



Gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione

Le forze di lavoro potenziali, i sottoccupati e il tasso di mancata partecipazione al lavoro in un'ottica territoriale e di genere

SETTEMBRE 2012

Indice

Sintesi	3
Introduzione	7
Nota metodologica	15
1. Le forze di lavoro potenziali e i sottoccupati in Europa	17
1.1 La cittadinanza	20
1.2 Le classi d'età	22
1.3 Il livello d'istruzione	23
1.4 I divari di genere	24
2. Le forze di lavoro potenziali in Italia	29
2.1 Gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro	33
2.1.1 <i>La questione femminile</i>	36
2.1.2 <i>La distribuzione territoriale</i>	37
2.1.3 <i>La percezione della propria condizione professionale</i>	41
2.1.4 <i>Il ruolo nel nucleo familiare</i>	43
2.1.5 <i>La correlazione fra lavoro irregolare e parte delle FdLP</i>	45
2.1.6 <i>L'utilizzo dei servizi per l'impiego</i>	47
2.1.7 <i>Le precedenti esperienze di lavoro</i>	53
2.2 Gli inattivi che cercano un lavoro ma non sono disponibili a lavorare immediatamente	58
2.2.1 <i>La distribuzione regionale</i>	60
2.2.2 <i>La percezione della propria condizione professionale</i>	61
2.2.3 <i>Il ruolo nel nucleo familiare</i>	62
2.2.4 <i>L'utilizzo dei servizi per l'impiego</i>	62
2.3 La propensione e l'attaccamento al lavoro delle forze di lavoro potenziali	65
3. I sottoccupati part time in Italia	69
3.1 La distribuzione regionale	71
3.2 La percezione della propria condizione professionale e l'utilizzo dei servizi per l'impiego	72
3.3 Il settore economico e la qualifica professionale	73
3.4 L'attaccamento al lavoro dei sottoccupati part time	74
4. Permanenze e transizioni della condizione professionale	76
5. La percezione soggettiva della propria condizione professionale	86
5.1 Il gap tra la disoccupazione percepita e quella basata sulla definizione ILO	87
6. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro	90
6.1 Le caratteristiche e le dinamiche del tasso di mancata partecipazione al lavoro in Italia	94
Bibliografia	100
Glossario	102
Appendice statistica	104

Autori del rapporto:

Roberto Cicciomessere

Marianna Cosseddu (*paragrafo 2.1.2*).

Supporto statistico e metodologico, analisi ed elaborazione dei dati:

Simona Calabrese, Dima Dafni e Giuseppe De Blasio

Si ringraziano Silvia Loriga e Federica Pintaldi (Istat) per il supporto fornito nella definizione dei criteri per il calcolo degli indicatori complementari al tasso di disoccupazione.

Testo chiuso l'11 settembre 2012. Versione 1.10

Sintesi

L'Eurostat, in accordo con gli istituti statistici degli Stati membri dell'Unione europea, l'ILO, l'OECD e la Banca Centrale europea, ha sviluppato e definito tre nuovi indicatori complementari al tasso di disoccupazione (*Eurostat indicators to supplement the unemployment rate*) che sono pubblicati con frequenza almeno annuale, a partire dal 2011.

Questi tre nuovi indicatori, adottati in modo conforme dagli uffici statistici dei paesi europei, arricchiscono le possibilità di fotografare il mercato del lavoro nel quale, fino ad adesso, le persone potevano avere, dal punto di vista statistico, solo tre condizioni professionali: occupato, disoccupato e inattivo. Troppo semplificate per riuscire a cogliere, in un mercato del lavoro sempre più frammentato e diversificato con livelli di "attaccamento" al lavoro molto diversi, le complessità delle aree grigie in cui l'inattività degli scoraggiati che sono pronti a lavorare immediatamente non ha caratteri molto diversi dalla disoccupazione e anche l'occupazione a tempo parziale involontaria con retribuzioni ridotte condivide alcune delle criticità della disoccupazione, per esempio il rischio di povertà.

I tre nuovi indicatori sono complementari al tasso di disoccupazione e non alterano la sua definizione, così come è stata standardizzata dall'ILO, perché definiscono nuove categorie di inattivi e di occupati:

- a) "inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano" (*Persons available to work but not seeking*);
- b) "inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente" (*Persons seeking work but not immediately available*);
- c) "sottoccupati part time" (*underemployed part-time workers*).

I primi due indicatori costituiscono le "forze di lavoro potenziali - FdLP" (*Potential additional labour force - PAF*).

Gli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano, sono costituiti dalle persone che dichiarano di voler lavorare e di essere disponibili a farlo immediatamente o nelle due settimane successive all'intervista, nonostante non cerchino attivamente un'occupazione perché, in Italia, sono scoraggiati, in attesa di passate azioni di ricerca o impegnati nella cura dei figli o della famiglia.

Gli inattivi che cercano lavoro, ma non sono disponibili immediatamente sono costituiti dalle persone che hanno effettuato ricerche attive di un'occupazione, ma che non sono disponibili a lavorare immediatamente o nelle due settimane successive all'intervista perché, nel nostro Paese, hanno impegni di cura della famiglia, problemi di salute e personali oppure frequentano corsi di studio o di formazione.

I sottoccupati part time sono gli occupati a tempo parziale che desiderano lavorare un numero maggiore di ore e

che sono disponibili a farlo subito o entro le due settimane successive all'intervista.

I dati dei tre nuovi indicatori sono espressi sia in valori assoluti che come percentuale delle forze di lavoro standard. Nel secondo caso e per le sole FdLP, stanno a indicare di quanto aumenterebbero le forze di lavoro se fossero considerate anche le forze di lavoro potenziali.

Il fenomeno delle forze di lavoro potenziali interessa particolarmente l'Italia dal momento che su una platea europea complessiva di 11 milioni di persone, più di un quarto risiede nel nostro Paese (3 milioni, pari al 28% del totale e al 12% delle forze di lavoro). Nella Germania che ha una popolazione superiore alla nostra, le forze di lavoro potenziali sono circa 1,2 milioni, in Francia sono 800 mila.

Viceversa l'incidenza dei sottoccupati part time in Italia è fra le più basse d'Europa: 1,8% delle forze di lavoro a fronte del 3,6% della media europea (451 mila sul totale europeo di 8,6 milioni). La quota contenuta dei sottoccupati in Italia è determinata in grande misura dalla minore diffusione dei part time nel nostro Paese.

La dimensione anomala delle forze di lavoro potenziali italiane rispetto agli altri paesi europei non riflette una loro distribuzione uniforme su tutto il territorio dal momento che su 3 milioni di persone, 2 milioni risiedono nelle regioni del Mezzogiorno (66%), 400 mila in quelle del Centro (14%) e 600 mila in quelle del Nord (20%). Un'altra caratteristica specifica delle FdLP italiane è rappresentata dal divario di genere: il 60% delle forze di lavoro potenziali è costituito da donne (17,4% delle forze di lavoro femminili a fronte dell'8,3% degli uomini).

Ma al di là del primato negativo del nostro Paese misurato da questo nuovo indicatore, la presenza di un terzo delle forze di lavoro potenziali nelle regioni meridionali, con una componente femminile fortemente maggioritaria, modifica i paradigmi interpretativi più comuni e sconta le criticità del mercato del lavoro del Mezzogiorno che si basavano prevalentemente sulle tre categorie degli occupati, dei disoccupati e degli inattivi e consente di guardare da un punto di vista diverso il fenomeno più abnorme rappresentato dal fatto che più della metà della popolazione delle otto regioni del Sud non lavora (in modo regolare) e non cercherebbe neppure un'occupazione (55%).

Infatti, quando s'introduce il nuovo indicatore delle forze di lavoro potenziali, cioè dei lavoratori con le caratteristiche più vicine a quelle dei disoccupati perché sarebbero disponibili a lavorare immediatamente se si presentasse l'opportunità, l'area dell'inattività, delle non forze di lavoro si ridimensiona drasticamente. I "veri" inattivi, coloro che non vogliono lavorare per motivi soggettivi od oggettivi, si riducono di quasi 13 punti percentuali, dal 55% al 42%, in ragione del fatto che il 13% è costituito dalle forze di lavoro potenziali. Diminuisce anche

la distanza tra Centro-Nord e Mezzogiorno degli inattivi, da 15 a 5 punti percentuali.

Altra conseguenza di non poco conto nell'utilizzazione dei nuovi indicatori dell'Eurostat riguarda le forze di lavoro che, se sommate a quelle potenziali, determina un aumento della popolazione "attiva" del Mezzogiorno al 58%, valore non molto distante dal 63% del Centro-Nord. In particolare nelle regioni meridionali le potenzialità di aumento delle lavoratrici attive corrispondono al 44,8% delle forze di lavoro femminili, pari a circa 1,2 milioni di donne.

Ovviamente occorre osservare anche l'altra faccia della medaglia perché l'introduzione del nuovo indicatore complementare al tasso di disoccupazione aumenta in maniera significativa l'area delle persone che vorrebbero lavorare, ma che non hanno trovato un'occupazione, costituita dai disoccupati e dalle forze di lavoro potenziali, che raggiunge nel Mezzogiorno la quota del 19% a fronte del 7% che si osserva nel resto del Paese.

L'area della disoccupazione esplicita e implicita nel Mezzogiorno, delle forze di lavoro inutilizzate, è preoccupante e coinvolge circa un quinto della popolazione, con livelli d'istruzione mediamente bassi. Tuttavia, occorre osservare che lo stato di disoccupazione, esplicito o implicito che sia, se confrontato con quello di inattività è preferibile perché mostra che una quota consistente della popolazione meridionale non è rassegnata a non lavorare, ma si attiva, probabilmente con canali e modalità diverse da quelle prevalenti nel Nord, per trovare un'occupazione e per mettersi in gioco nel mercato del lavoro. Questi lavoratori non rappresentati adeguatamente dalle statistiche rappresentano un'area "grigia" in cui si osservano frequenti trasformazioni dallo stato di occupazione, perlopiù con lavori di breve durata, e lo stato d'inattività e viceversa.

La ricerca sviluppata su questi nuovi indicatori complementari esplora le caratteristiche della presenza di una quota così elevata di forze di lavoro potenziali, soprattutto nel Mezzogiorno, che altera profondamente il rapporto tra attivi e inattivi, ma soprattutto approfondisce le ragioni per le quali nelle regioni meridionali è così alta la quota di forze di lavoro potenziali e verifica se queste ultime hanno comportamenti che effettivamente si possono assimilare a quelli dei disoccupati, con un'alta propensione al lavoro.

Alcuni autori sostengono che per le donne e per i lavoratori del Mezzogiorno non c'è convenienza nel fare molte e frequenti attività di ricerca dell'occupazione dal momento che le probabilità di successo sono sostanzialmente identiche tra i disoccupati e i potenziali, purché l'ultima azione di ricerca non sia più lontana di 5 mesi. Di conseguenza sono più numerose in queste regioni le persone, in particolare le donne, che, pur cercando un'occupazione e volendo lavorare immediatamente, non hanno tutti i requisiti previsti dall'ILO per essere considerate disoccupate.

Inoltre, nelle regioni meridionali la ricerca di lavoro avviene secondo canali in genere differenti da quelli utilizzati prevalentemente nel Nord. Nel Sud, infatti, le modalità più spesso impiegate (per esempio le domande di partecipazione a concorsi, la conferma dell'iscrizione al collocamento) sono azioni di offerta che, per loro stessa natura, non sono ripetibili con la cadenza almeno mensile prevista dalla definizione ILO.

Quest'ultima considerazione è confermata dalla stessa task force che ha elaborato i tre nuovi indicatori complementari al tasso di disoccupazione: ha osservato, infatti, che vi sono molte persone che cercano lavoro in modo passivo e che, di conseguenza, non possono dichiarare un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti che rappresenta uno dei requisiti principali per essere considerati disoccupati. Un esempio di metodo passivo per la ricerca dell'occupazione in Italia, è quello di sottoscrivere la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e di attendere di poter essere assunti, in quanto persone svantaggiate, sulla base d'incentivi nazionali o bandi regionali.

Per quanto riguarda il secondo tema di approfondimento, emergono numerose evidenze a sostegno della forte assimilazione fra la parte maggioritaria delle forze di lavoro potenziali – gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano che rappresentano il 96% delle FdLP – e i disoccupati, in particolare nel Mezzogiorno.

Innanzitutto quando agli inattivi disponibili a lavorare – 2,9 milioni - è chiesto di auto-definire la propria condizione, più di sei su dieci affermano di essere disoccupati o inoccupati (62,9%) e questa percentuale sale al 65,5% nel Mezzogiorno (87,1% gli uomini). Solo il 3% degli altri inattivi depurati da questo gruppo – quasi 18 milioni di persone - dichiara di percepirsi disoccupato. L'estraneità di questo segmento maggioritario delle forze di lavoro potenziali dal resto degli inattivi volontari e involontari è fin troppo palese. Esaminando la stessa evidenza da un altro punto di vista, solo il 35% dei lavoratori meridionali che si percepiscono disoccupati lo è effettivamente sulla base dei requisiti ILO, e quasi il 50% è inattivo disponibile a lavorare immediatamente. Viceversa nel Nord il 54% è effettivamente disoccupato e il 26% inattivo disponibile a lavorare. È probabile che la risposta di questo gruppo d'inattivi meridionali possa essere interpretata, per una sua parte importante, come consapevolezza di essere persone in cerca di un'occupazione regolare, costrette nel frattempo ad adattarsi alla domanda di lavoro in nero.

L'analisi dell'utilizzo degli intermediari pubblici e privati da parte degli inattivi disponibili a lavorare immediatamente mette ulteriormente in evidenza come questo gruppo maggioritario delle forze di lavoro potenziali non si differenzi in maniera significativa dai disoccupati per quanto riguarda le attività di ricerca attiva del lavoro. Innanzitutto la quota degli inattivi disponibili a lavorare immediatamente che ha utilizzato un Centro pubblico

per l'impiego (61%), è di gran lunga superiore a quella del complesso degli inattivi depurati dal gruppo precedente (19%) ed è confrontabile con quella dei disoccupati (75%).

Simili differenze si osservano anche fra coloro che hanno utilizzato le agenzie per il lavoro.

La forte volontà di lavorare degli inattivi di questo gruppo emerge anche dall'analisi dei motivi per i quali si sono recati presso un Centro pubblico per l'impiego: il 45,9% per cercare un'occupazione, il 9,7% per avvalersi di altri servizi e il 44,4% per entrambi i motivi.

Ancora: oltre il 40% ha utilizzato il Cpi per verificare l'esistenza di opportunità di lavoro, il 31% ha sottoscritto o rinnovato la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID), il 26% ha confermato lo stato di disoccupazione, il 20% si è iscritto al Centro.

Infine, 106 mila inattivi di questo gruppo "aveva il sussidio di disoccupazione o l'indennità di mobilità o, pur avendone maturato il diritto, era in attesa di riscuoterlo" nella settimana precedente l'intervista.

A partire da queste informazioni emerge una robusta evidenza: una buona parte del gruppo degli inattivi disponibili a lavorare immediatamente ma che non cercano attivamente un lavoro, componente maggioritaria delle FdLP, considerata inattiva dal punto di vista dei requisiti definiti dall'ILO, è tuttavia iscritta a un Centro pubblico come disoccupata (o lo è stata negli ultimi due anni) e lo è anche per la legge italiana dal momento che ha sottoscritto la DID. Sono, per una buona parte, "disoccupati amministrativi".

Non solo i componenti di questo gruppo di inattivi dal punto di vista statistico si considerano disoccupati, si attivano alla ricerca del lavoro presso i servizi per l'impiego pubblici in misura simile ai disoccupati, ma una quota consistente è, o è stata considerata, in base alla legge vigente, disoccupata dai Centri per l'impiego in quanto "immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa" e, per una parte, riceve anche il sussidio di disoccupazione.

Ovviamente non vi è alcuna incongruenza statistica nel considerare una quota importante di questo gruppo di persone inattive sulla base delle definizioni ILO e disoccupate ai sensi della legge, ma di certo i loro comportamenti nella ricerca del lavoro sono ben lontani da quelli degli inattivi volontari o involontari e molto più vicini a quelli dei disoccupati.

Quando si osserva se hanno avuto o meno precedenti esperienze di lavoro e, in caso positivo, quando hanno lavorato l'ultima volta - variabili considerate dall'Eurostat rilevanti per misurare l'attaccamento al lavoro - le FdLP mostrano di essere entrate e uscite dal mercato del lavoro con una frequenza decisamente superiore a quella degli altri inattivi, ma molto simile a quella dei disoccupati.

Anche l'analisi del livello di mobilità mostra che i gruppi di lavoratori più dinamici e con maggiori transizioni

verso altre condizioni professionali sono, sia in Italia che in Europa, quelli definiti sulla base dei tre nuovi indicatori complementari al tasso di disoccupazione. In particolare la probabilità delle forze di lavoro potenziali del Mezzogiorno di trovare un lavoro nell'arco di un anno è di gran lunga superiore a quella degli inattivi, depurati dalle FdLP, ma è anche molto vicina a quella dei disoccupati, soprattutto per gli uomini. Questa evidenza conferma che nelle regioni meridionali è bassa la convenienza, soprattutto per gli uomini, a fare quelle attività di ricerca dell'occupazione, soprattutto con la frequenza richiesta dall'ILO, per essere considerati disoccupati dal momento che le probabilità di successo nella ricerca del lavoro di quest'ultimi non sono molto diverse da quelle delle forze di lavoro potenziali e persino inferiori a quelle degli inattivi che cercano un lavoro ma non sono disponibili immediatamente.

Le evidenze statistiche mostrano che il fenomeno della presenza di una quota importante di FdLP nel Mezzogiorno non è estraneo a quello del lavoro irregolare. Si osserva, infatti, una significativa correlazione positiva fra unità di lavoro irregolari e persone disponibili a lavorare immediatamente, ma che non cercano. È possibile che la quota degli inattivi disponibili a lavorare, che esclude tutte le persone che motivano la scelta di non cercare lavoro sulla base di motivi oggettivi (studio, formazione, pensione, malattia, ecc.) o soggettivi (non vogliono o non hanno bisogno di lavorare, anche per motivi d'età), includa una parte di quei lavoratori che, dovendo trovare un'occupazione perché hanno bisogno di un reddito principale da lavoro o d'integrare quello insufficiente della famiglia, devono adattarsi nel frattempo, a lavorare in nero. Occorre considerare che il lavoro irregolare è impegnativo quanto quello regolare e di conseguenza limita le possibilità di una ricerca attiva di un'occupazione.

L'utilizzo di questi nuovi indicatori consente anche una rivisitazione della "questione femminile".

La letteratura sull'argomento sostiene che la questione del basso tasso di occupazione femminile italiano nel confronto europeo è essenzialmente una questione meridionale. Infatti la quota di donne occupate del Centro-Nord è sostanzialmente allineata a quella della media europea (è inferiore solo di tre punti), mentre quella delle regioni meridionali è inferiore di quasi 28 punti e spiega in gran parte il divario di partecipazione femminile al mercato del lavoro tra Italia e la media dei paesi europei. Queste criticità sono aggravate dal fatto che il differenziale del tasso di occupazione femminile tra il Sud e il resto del Paese si è ampliato costantemente negli ultimi anni in conseguenza di una dinamica occupazionale più sostenuta nel Centro-Nord.

Inoltre, che più di sei donne meridionali su dieci in età da lavoro non partecipino "regolarmente" al mercato del lavoro (63,2%) è una condizione sociale difficilmente sostenibile (40,4% nel Centro-Nord).

Ma l'introduzione dei nuovi indicatori ci rivela che in effetti da questa platea immensa di donne inattive occorre separare un milione 146 mila donne che hanno bisogno di un reddito da lavoro, vorrebbero lavorare, se potessero lo farebbero subito, sono più occupabili perché più istruite degli uomini, ma non riescono a trovare un'occupazione che non sia in nero: sono la componente maggioritaria delle forze di lavoro potenziali. Consentirebbero di aumentare le forze di lavoro femminili di quasi il 17%.

Dopo questa operazione di filtro, la quota residua di donne meridionali inattive che non vogliono effettivamente lavorare si abbatterebbe drasticamente al 47% e quelle del Centro-Nord al 35,9%.

Tuttavia le donne del Mezzogiorno "veramente" inattive sono ancora troppo numerose, quasi la metà della popolazione femminile, ma la distanza con il resto del Paese si è nettamente accorciata da quasi 23 a 11 punti percentuali.

Il terzo nuovo indicatore dell'Eurostat misura i sottoccupati part time che sono 451 mila, per il 65% donne e risiedono per quasi la metà nelle regioni settentrionali.

Il fenomeno della sottoccupazione riguarda soprattutto le donne e gli stranieri, ovvero i due gruppi più deboli e vulnerabili, sul mercato del lavoro. La quota di stranieri è molto elevata, in particolare la componente femminile, perché hanno minore forza contrattuale e spesso accettano di essere contrattualizzati solo per una quota parziale del lavoro che svolgono. Sono in maggioranza giovani, con un livello d'istruzione medio-alto, e vorrebbero lavorare a tempo pieno. Le donne sono segregate nei settori dei servizi, nell'ambito delle professioni mediamente qualificate o non qualificate.

Il Cnel e l'Istat hanno sviluppato un nuovo indicatore – il tasso di mancata partecipazione al lavoro – che prende in considerazione congiuntamente i disoccupati e il gruppo più numeroso delle forze di lavoro potenziali per misurare la quantità di lavoro disponibile non utilizzata nel processo produttivo.

Rappresenta l'incidenza dei disoccupati e degli inattivi disponibili a lavorare sulle forze di lavoro allargate a quest'ultimo indicatore. L'indicatore, più esteso di quello di disoccupazione, permette di cogliere anche quella parte di popolazione inattiva che è disponibile a lavorare immediatamente, che ha caratteristiche tanto simili ai disoccupati e che spesso è considerata tale dallo Stato.

Nel 2011 il tasso di mancata partecipazione al lavoro è pari al 17,9%, ma con un forte divario territoriale: 32,1% nel Mezzogiorno e 11% nel Centro-Nord, con una differenza di oltre 21 punti percentuali. Il tasso di sottoutilizzo della forza di lavoro femminile rispetto alle sue potenzialità è pari al 22,6% a fronte del 14,4%, con una differenza di oltre 8 punti percentuali, ma nel Mezzogiorno il tasso di mancata partecipazione al lavoro femminile sale al 41,7% (25,4% gli uomini) con un divario di genere di oltre 16 punti. Il tasso di mancata partecipazione giovanile al lavoro (15-24 anni) raggiunge valori altissimi pari al 47% che salgono al 51,3% per le donne.

In Italia le persone che non partecipano al lavoro – disoccupati e parte delle forze di lavoro potenziali – e che vorrebbero lavorare sono circa 5 milioni, dei quali 2,9 milioni risiedono nel Mezzogiorno, 1,3 milioni nel Nord e 780 mila nel Centro. Le donne sono complessivamente 2,7 milioni, gli uomini 2,3 milioni. Dei 5 milioni complessivi, 2,1 milioni sono disoccupati e 2,9 milioni sono parte delle forze di lavoro potenziali.

Questo nuovo indicatore consente, fra l'altro, di compiere un'azione di trasparenza sul mercato del lavoro meridionale nel quale la quota di offerta reale di lavoro non assorbita dalla domanda delle imprese è ben più alta di quella segnalata dal tasso di disoccupazione.

Questa evidenza negativa è solo in parte controbilanciata da un'altra evidenza di segno più positivo: nel Mezzogiorno la reale quota di popolazione attiva (occupati + disoccupati) è ben più alta di quella rappresentata dal tasso di attività e vi è, di conseguenza, una potenzialità di aumento dell'occupazione, anche in mobilità, ben più vasta di quella che si osserva nel Centro-Nord.

Introduzione

Il tasso di disoccupazione è il più diffuso indicatore del mercato del lavoro perché rivela una serie di aspetti che sono sia economici (per esempio la sottoutilizzazione del lavoro, il ciclo economico recessivo, ecc.) che sociali (per esempio mancanza di domanda, il rischio di povertà e di esclusione sociale, ecc.).

Tuttavia, in un mercato del lavoro sempre più frammentato e diversificato con livelli di “attaccamento” al lavoro molto diversi, l'indicatore del tasso di disoccupazione può, da solo, non essere più sufficiente per descrivere questa complessità. Rischia di offrire una visione eccessivamente semplificata della realtà che non tiene conto delle aree grigie che si presentano sia fra gli inattivi e i disoccupati, che tra gli occupati e i disoccupati. Infatti, ci sono molte persone che presentano alcune caratteristiche simili a quella dei disoccupati, secondo la definizione ILO¹, ma che non soddisfano tutti i criteri per essere classificati come tali, anche se molti di loro si percepiscono come disoccupati o addirittura sono considerati tali dallo Stato.

Si ricorda che possono essere classificate come disoccupate le persone che:

1. hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
2. oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Ma le condizioni e le caratteristiche dei diversi mercati del lavoro territoriali e il livello d'efficienza degli intermediari pubblici e privati possono far sì che anche le persone intenzionate effettivamente a lavorare, non abbiano tutti i requisiti necessari per essere riconosciuti, dal punto di vista statistico, come disoccupati.

Basti pensare agli scoraggiati che non cercano il lavoro perché pensano, a volte a buon ragione, di non riuscire a trovarlo. Per di più, come si osserverà successivamente, vi sono mercati nei quali vi è minore convenienza alla ricerca attiva del lavoro richiesta dall'ILO per rientrare in questa categoria.

Inoltre, vi è un segmento di persone occupate che condivide alcuni elementi di criticità della disoccupazione: è costituito dai lavoratori part time che vorrebbero lavorare più ore, ma non ne hanno la possibilità.

A partire da queste considerazioni, per poter rappresentare la complessa realtà del mondo del lavoro occorre superare la rigida divisione tra occupati, disoccupati e inattivi e cogliere da una parte quella quota della popolazione di inattivi che è potenzialmente disponibile a lavorare, anche subito o entro un breve termine, dall'altra quella quota di occupati costretti, non per loro volontà, a lavorare un numero ridotto di ore.

Per raggiungere queste finalità, l'istituto statistico dell'Unione europea, l'Eurostat, ha sviluppato tre nuovi indicatori complementari al tasso di disoccupazione che sono pubblicati annualmente²:

1. **Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro** (persone tra 15 e 74 anni che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare immediatamente);
2. **Inattivi che cercano lavoro ma che non sono disponibili a lavorare immediatamente** (persone tra 15 e 74 anni che cercano attivamente un lavoro ma non sono disponibili a iniziarlo subito o entro le due settimane successive);
3. **Sottoccupati part time** (persone tra 15 e 74 anni che lavorano con un orario ridotto, ma dichiarano che avrebbero voluto e potuto lavorare più ore).

La somma dei primi due gruppi rappresenta le **forze di lavoro potenziali (FdLP)** - *Potential additional labour force* (PAF). Ovviamente le FdLP (aggiuntive) non fanno parte delle forze di lavoro standard che sono composte soltanto da occupati e disoccupati.

¹ ILO, *International Labour Organization*. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che, fra l'altro, ha standardizzato la definizione dei principali indicatori del mercato del lavoro al fine di poter far confronti omogenei in tutti i paesi del mondo.

² Gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione (*LFS indicators to supplement the unemployment rate*) sono stati definiti, nell'ambito dell'*European Statistical System* (ESS), da una task force, composta dagli istituti statistici di nove Stati membri dell'Unione europea (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Polonia, Svezia, Spagna), dall'Eurostat, dal l'ILO, dall'OECD e dalla Banca Centrale Europea, che ha lavorato da febbraio 2009 a maggio 2010. Nel marzo del 2011 è stato raggiunto l'accordo definitivo all'interno dell'ESS sulla denominazione, la definizione e le modalità di calcolo dei tre nuovi indicatori. Per maggiori dettagli sugli indicatori: cfr. European Commission, *Task Force on Indicators to Supplement the Ilo Unemployment Rate*, Final report, 2010.

Con questi tre nuovi indicatori, adottati in modo conforme da tutti gli istituti statistici nazionali europei e internazionali, si arricchiscono le possibilità di fotografare il mercato del lavoro nel quale, fino ad adesso, le persone potevano avere, dal punto di vista statistico, solo tre condizioni: occupato, disoccupato e inattivo.

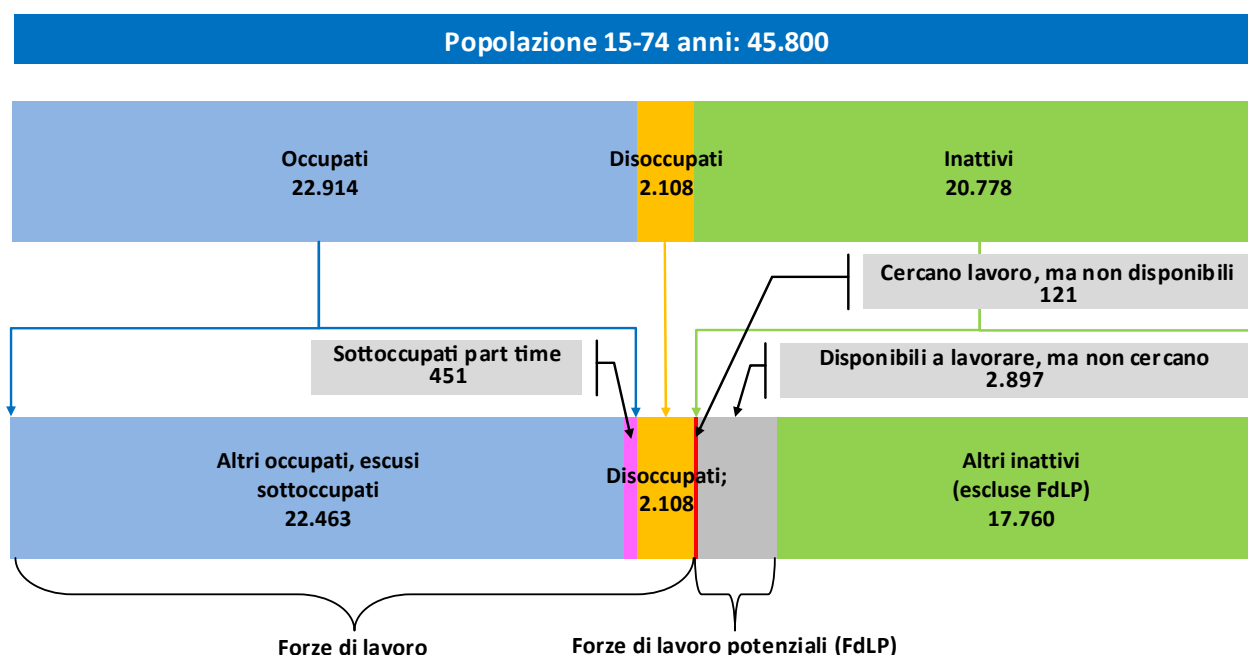
I primi due indicatori complementari che rappresentano le forze di lavoro potenziali misurano il numero degli individui che hanno un “attaccamento” al lavoro più basso di quello dei disoccupati, ma più alto di quello degli altri inattivi.

Gli inattivi, definiti come le persone che non cercano un lavoro attivamente (che non hanno svolto almeno un’azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti l’intervista), ma sono comunque disponibili a lavorare subito o entro le due settimane successive, sono nel 2011 in Italia pari a 2 milioni 897 mila (11,6% delle forze di lavoro), con un aumento del 4,8% rispetto all’anno precedente (*figura 0.1*).

Le persone che cercano attivamente un lavoro nelle quattro settimane precedenti, ma dichiarano di non essere disponibili a lavorare entro le due settimane successive (per esempio, per ragioni familiari o di studio) sono pari a 121 mila unità (0,5% delle forze di lavoro).

I sottoccupati part time sono pari nel 2011 a 451 mila (1,8% delle forze di lavoro) e aumentano rispetto all’anno precedente di 17 mila unità. Questa platea di lavoratori rappresenta da una parte un’offerta di lavoro potenziale che potrebbe rispondere a un aumento della domanda delle ore di lavoro, ma anche una loro utilizzazione non ottimale che spesso nasconde forme di lavoro parzialmente irregolare.

Figura 0.1 – Popolazione totale (15-74 anni) per condizione, senza e con gli indicatori supplementari al tasso di disoccupazione – Anno 2011 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Tavola 0.1 - Forze di lavoro potenziali e sottoccupati per ripartizione e sesso -Anno 2011 (composizione percentuale)

	Non cercano attivamente un lavoro, ma disponibili a lavorare immediatamente	Cercano attivamente un lavoro, ma non disponibili a lavorare immediatamente	Forze di lavoro potenziali	Sottoccupati
Nord	19,4	42,1	20,3	47,4
Centro	13,1	18,1	13,4	23,6
Mezzogiorno	67,4	39,8	66,3	29,0
Maschi	40,2	43,7	40,4	35,4
Femmine	59,8	56,3	59,6	64,6

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Più di due terzi delle persone disponibili a lavorare che non cercano lavoro risiede nel Mezzogiorno (67,4% del totale, pari a 1 milione 954 mila unità), mentre le persone che cercano lavoro ma non sono disponibili risiedono in prevalenza nel Centro-Nord (60%) (*tavola 0.1*). Ma, tenendo conto che il numero dei disponibili che non cercano lavoro è di gran lunga superiore a quello di coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili, il 66% delle forze di lavoro potenziali risiede nelle regioni meridionali.

I sottoccupati risiedono in gran parte nel Centro-Nord (71%) e sono costituiti per quasi due terzi da donne (64,6%). Anche la componente femminile delle forze di lavoro potenziali è superiore a quella degli uomini e si avvicina al 60%.

Nei capitoli successivi si analizzano le ragioni e le caratteristiche della prevalenza della componente femminile nei tre indicatori e della concentrazione nel Mezzogiorno delle forze di lavoro potenziali. Si tratta, in ogni caso, di persone che sono definite, sulla base della classificazione ILO, inattive e non disoccupate.

In una ricerca della Banca d'Italia si osserva che vi sono alcuni gruppi che hanno minore convenienza a fare tutti gli sforzi e le attività di ricerca richiesti dall'ILO per essere considerati disoccupati. "Per le donne, per i residenti nelle regioni meridionali, per i più anziani e per gli individui con minor grado di istruzione, il livello di sforzo ottimo per la ricerca di un lavoro risulta in media inferiore rispetto a quello richiesto per essere considerati disoccupati" [...] "Nel Sud, dove non esiste una marcata correlazione tra probabilità di impiego e intensità della ricerca di un lavoro, quale quella ipotizzata dai criteri ILO, le definizioni standardizzate risultano quindi meno efficaci nel distinguere comportamenti "attivi" e "passivi"³.

Dall'indagine risulta che i modi e il successo della ricerca di un impiego nel Mezzogiorno sono sostanzialmente identici tra i disoccupati e i *potenziali*, purché la loro ultima azione di ricerca sia stata compiuta non più di 5 mesi prima dell'intervista. In particolare, le donne hanno una maggiore propensione verso la ricerca non attiva dell'occupazione.

Inoltre, nel Mezzogiorno la ricerca di lavoro avviene secondo canali in genere differenti da quelli utilizzati prevalentemente nel Nord. Nel Sud, infatti, le modalità relativamente più impiegate (per esempio le domande di partecipazione a concorsi, la conferma dell'iscrizione al collocamento) sono azioni di offerta che, per loro stessa natura, non sono ripetibili con la cadenza almeno mensile prevista dalla definizione ILO. È quindi ipotizzabile che in quest'area un individuo senza lavoro faccia registrare frequenti transizioni dalla condizione di disoccupato a quella di forza di lavoro potenziale, prima che la sua azione di ricerca vada a buon fine e senza effetti sensibili sulle transizioni verso le altre condizioni⁴.

Nel Centro-Nord, di contro, sono maggiormente utilizzati i canali formali perché vi è una domanda di lavoro più sostenuta e, di conseguenza, intraprendendo un numero maggiore di azioni di ricerca vi è maggiore probabilità di trovare un'occupazione.

"In ogni caso, il criterio standard di identificazione della disoccupazione può implicare una sottostima del disagio sociale connesso alla mancanza di lavoro, proprio in quelle aree dove il legame tra sforzo dell'azione di ricerca e successo nel trovare un impiego appare meno marcato"⁵.

Anche nel resto dei Paesi dell'Unione europea non si osserva una significativa differenza nella transizione dal non lavoro all'occupazione fra i *potenziali* e i disoccupati secondo la definizione ILO⁶.

Inoltre, occorre tenere conto di alcune osservazioni emerse nel corso del lavoro della task force internazionale che ha elaborato i nuovi indicatori, che si adattano in modo particolare al Mezzogiorno. Si tratta in particolare delle persone che cercano lavoro in modo passivo e che, di conseguenza, non possono dichiarare un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti che rappresenta uno dei requisiti principali per essere considerati disoccupati⁷. Un esempio di metodo passivo per la ricerca dell'occupazione, che come vedremo successivamente riguarda una quota consistente degli inattivi che vogliono lavorare ma non cercano del meri-

³ Eliana Viviano, *Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 2002, p. 30.

⁴ Cfr. Paolo Casavola e Paolo Sestito, *Come si cerca e come si ottiene un lavoro? Un quadro sintetico sull'Italia e alcune implicazioni macroeconomiche*, in "Disoccupazione: analisi macroeconomica e mercato del lavoro", a cura di A. Amendola, Ed. Scientifiche italiane, 1995.

⁵ Eliana Viviano, *op. cit.*, p. 31.

⁶ "The transition probabilities to employment of the potentials are much greater than those of the other inactive population and are generally closer to those of the unemployed. There is virtually no difference between unemployed and potentials in Germany, Ireland and the Netherlands: in the other countries the chances of potentials are in general lower by 10 to 16 percentage points". Andrea Brandolini, Piero Cipollone and Eliana Viviano, *Does the ILO definition capture all unemployment?*, Temi di discussione, n. 529, 2004, p. 14.

⁷ Cfr. European Commission, *op. cit.* p.6.

dione, è quello di sottoscrivere la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e di attendere di poter essere assunti, in quanto persone svantaggiate, sulla base d'incentivi nazionali o bandi regionali⁸.

Limitare la definizione di disoccupato alle persone che hanno adottato azioni concrete di ricerca di lavoro nelle ultime quattro settimane è una scelta particolarmente restrittiva in un mercato del lavoro come quello del Mezzogiorno, dove le scarse opportunità di lavoro, soprattutto in fase di recessione, possono indurre i disoccupati alla scelta razionalmente efficiente di rallentare i loro sforzi di ricerca al di là dell'intervallo standard⁹. Inoltre molti ingressi avvengono in modo istantaneo, senza alcun periodo di ricerca di lavoro (per esempio, stagionali, familiari ecc.) soprattutto nelle regioni meridionali nelle quali i canali convenzionali di ricerca del lavoro hanno una rilevanza limitata, il mercato del lavoro è scarsamente organizzato e si registra un insufficiente assorbimento dell'offerta di lavoro¹⁰.

Occorre tenere presente che i primi due nuovi indicatori complementari che misurano le forze di lavoro potenziali sono del tutto diversi da quelli utilizzati dall'Istat per classificare gli inattivi secondo la loro disponibilità a lavorare (inattivi che cercano non attivamente ma disponibili; inattivi che cercano ma non disponibili; inattivi che non cercano ma disponibili) che, a loro volta, erano classificati secondo una definizione diversa da quella utilizzata da Eurostat¹¹. I due nuovi indicatori si avvicinano maggiormente a quelli già utilizzati da Eurostat per valutare il *willingness to work*.

Ma, mentre il secondo indicatore complementare (persone che cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente) è identico a quello già utilizzato da Eurostat (*Persons seeking work but not immediately available*), il primo (persone che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare immediatamente) è diverso da quello già utilizzato da Eurostat (*Would like to work but is not seeking employment*).

La differenza non è di poco conto perché nel nuovo indicatore definito da Eurostat e adottato da tutti gli istituti statistici dei paesi membri si verifica non solo se l'inattivo vorrebbe lavorare, ma anche se sarebbe effettivamente disponibile a iniziare il lavoro nelle due settimane successive nel caso si presentasse questa opportunità¹².

Questa caratteristica avvicina maggiormente questo gruppo di inattivi ai disoccupati perché rispondono a una delle condizioni richieste per essere definiti tali e cioè la disponibilità a iniziare subito il lavoro o entro le due settimane successive all'intervista.

Il numero degli inattivi effettivamente disponibili a iniziare il lavoro immediatamente è, ovviamente, inferiore a quello degli inattivi che manifestano solo la più generica volontà di lavorare.

Nella tabella successiva è rappresentata la quota parte di inattivi che vorrebbero lavorare, ma che non cercano lavoro, che sarebbe anche disponibile a iniziare subito l'eventuale lavoro (*tavola 0.2*)¹³.

L'Italia è il Paese in cui, dopo la Bulgaria, si osserva la più alta percentuale di inattivi che mostrano una forte disponibilità al lavoro, in qualche modo equiparabile a quella dei disoccupati. Infatti, più di tre quarti degli inattivi che vorrebbero lavorare, sarebbero anche disposti a iniziare subito (76,7%).

Percentuali molto inferiori si rilevano in grandi paesi come il Regno Unito (37,4%) e la Germania (33,7%), ma occorre osservare che quote molto alte, vicine a quelle italiane, si osservano anche in paesi come la Finlandia (74,1%) e la Svezia (71,9%).

⁸ I "passive job seekers" che, per esempio, si limitano a iscriversi all'ufficio per l'impiego, in Europa non sono considerati disoccupati. Cfr. Andrea Brandolini, Piero Cipollone and Eliana Viviano, *op.cit.*, p. 11.

⁹ Cfr. Riccardo Gatto and Leonello Tronti, *The new forms of joblessness. How to relaunch growth and employment?*, in "Review of Economic Conditions in Italy" n. 1, UniCredit, 2010, p.66.

¹⁰ Riccardo Gatto e Leonello Tronti, *L'impatto dell'"onda lunga" della crisi sulla disoccupazione*, AIEL, 2010, p.7.

¹¹ La suddivisione degli inattivi secondo la loro disponibilità a lavorare dell'Istat è diversa e non sovrapponibile con quella di Eurostat. L'Eurostat prende in considerazione solo gli inattivi che hanno cercato o non hanno cercato lavoro nelle 4 settimane precedenti e verifica se vogliono lavorare. L'Istat prende in considerazione quelli che hanno cercato lavoro sia nelle 4 settimane precedenti che in un periodo precedente. Di conseguenza il numero di coloro che non hanno cercato lavoro, né nelle 4 settimane precedenti né in un periodo precedente e non sono disponibili a lavorare entro 2 settimane è superiore rispetto all'analoga classificazione dell'Eurostat.

¹² La domanda rivolta all'intervistato è: "Se avesse trovato lavoro nella settimana ..., avrebbe potuto iniziare in quella settimana o entro le due settimane successive?".

¹³ All'intervistato che risponde affermativamente alla domanda circa la disponibilità a lavorare, anche se non ha cercato un'occupazione nelle quattro settimane precedenti, viene successivamente chiesto se sarebbe disponibile a iniziare il lavoro subito o entro le due settimane successive.

Tavola 0.2 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro e inattivi che vorrebbero lavorare ma che non cercano un lavoro (15-74 anni) nei paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e incidenza percentuale)

PAESI DELL'UNIONE EUROPEA	Inattivi che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare immediatamente (a)	Inattivi che non cercano attivamente un lavoro, ma vorrebbero lavorare (b)	Incidenza percentuale (a)/(b)*100
Bulgaria	286	301	95,1
Italia	2.897	3.780	76,7
Finlandia	100	135	74,1
Estonia	44	61	72,7
Svezia	121	168	71,9
Cipro	14	19	71,8
Spagna	961	1.386	69,3
Portogallo	172	266	64,7
Olanda	286	452	63,2
Lettonia	85	139	61,3
Lussemburgo	12	20	57,7
Ungheria	218	381	57,3
Grecia	64	113	57,0
EU-27	8.566	15.522	55,2
Francia	306	573	53,4
Slovacchia	43	84	51,2
Romania	487	966	50,4
Belgio	109	222	49,0
Danimarca	75	170	43,9
Lituania	19	48	40,8
Irlanda	42	108	39,0
Polonia	644	1.654	38,9
Regno Unito	772	2.066	37,4
Austria	141	398	35,5
Germania	591	1.754	33,7
Slovenia	18	58	30,8
Repubblica Ceca	55	185	29,8
Malta	4	18	21,7

Fonte: Eurostat

Grazie ai nuovi indicatori è possibile segmentare in modo più dettagliato e preciso, rispetto alla vecchia definizione, la platea degli inattivi secondo l'intensità della loro disponibilità a lavorare o a non lavorare, anche se alcuni rapporti dell'Istat sulla mobilità nel mercato del lavoro l'avevano già anticipata¹⁴.

Osservando la tabella successiva a partire dalla colonna di sinistra, il gruppo con una disponibilità a lavorare molto alta è quello delle persone che non cercano attivamente un'occupazione, ma vorrebbero lavorare e sono disponibili, se si presentasse l'occasione, a iniziare subito il lavoro (o entro le due settimane successive) (*tavola 0.3*). Questo gruppo presenta uno dei due principali requisiti per essere definiti disoccupati (disponibilità a lavorare subito), non quello della ricerca attiva dell'occupazione attraverso canali formali.

Seguono gli inattivi che cercano un'occupazione attivamente, ma non sono disponibili a iniziare il lavoro entro due settimane. Questo gruppo non è considerato disoccupato secondo la definizione ILO solo perché non presenta il secondo requisito (disponibile a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro). Il suo livello di attaccamento al lavoro è molto alto, secondo l'Istat inferiore a quello del gruppo precedente, ma in base a quanto emerge dal successivo paragrafo 2.3 e secondo l'Eurostat, avrebbe una propensione al lavoro superiore al gruppo di inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano. Insieme al primo gruppo, costituisce le forze di lavoro potenziali.

Al terzo livello si collocano gli inattivi che non cercano attivamente un'occupazione, che dichiarano di voler lavorare, ma di non essere disponibili a farlo immediatamente o nelle due settimane successive.

L'ultimo gruppo degli inattivi è costituito da coloro che non cercano attivamente un'occupazione e che dichiarano di non voler o non poter lavorare, per motivi oggettivi (studio, formazione, malattia, pensione, ecc.) o per motivi soggettivi e di età (maternità, cura dei familiari, ecc.).

¹⁴ Istat, *La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-2008*, (Glossario) 2010.

Tavola 0.3 - Inattivi (15-74 anni) per disponibilità al lavoro, sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	Forze di lavoro potenziali		Altri inattivi		Totale	Forze di lavoro potenziali		Altri inattivi		Totale
	Non cercano attivamente un lavoro ma disponibili a lavorare immediatamente	Cercano attivamente un lavoro ma non disponibili a lavorare immediatamente	Non cercano attivamente un lavoro, disponibili a lavorare ma non immediatamente	Non cercano attivamente un lavoro e non disponibili		Non cercano attivamente un lavoro ma disponibili a lavorare immediatamente	Cercano attivamente un lavoro ma non disponibili a lavorare immediatamente	Non cercano attivamente un lavoro, disponibili a lavorare ma non immediatamente	Non cercano attivamente un lavoro e non disponibili	
	Valori assoluti in migliaia					Composizione percentuale				
Maschi										
Nord	212,3	19,7	94,5	2.934,9	3.261,4	6,5	0,6	2,9	90,0	100,0
Centro	144,5	9,1	42,3	1.254,1	1.450,1	10,0	0,6	2,9	86,5	100,0
Centro-Nord	356,9	28,7	136,8	4.189,1	4.711,5	7,6	0,6	2,9	88,9	100,0
Mezzogiorno	808,6	24,0	150,6	2.234,1	3.217,2	25,1	0,7	4,7	69,4	100,0
Italia	1.165,4	52,7	287,4	6.423,2	7.928,7	14,7	0,7	3,6	81,0	100,0
Femmine										
Nord	350,0	31,1	206,2	4.452,2	5.039,5	6,9	0,6	4,1	88,3	100,0
Centro	236,3	12,8	103,0	1.994,7	2.346,8	10,1	0,5	4,4	85,0	100,0
Centro-Nord	586,3	43,9	309,2	6.446,9	7.386,3	7,9	0,6	4,2	87,3	100,0
Mezzogiorno	1.145,7	24,1	285,6	4.007,4	5.462,8	21,0	0,4	5,2	73,4	100,0
Italia	1.732,0	67,9	594,8	10.454,3	12.849,1	13,5	0,5	4,6	81,4	100,0
Maschi e femmine										
Nord	562,4	50,7	300,7	7.387,1	8.300,9	6,8	0,6	3,6	89,0	100,0
Centro	380,8	21,9	145,3	3.248,8	3.796,9	10,0	0,6	3,8	85,6	100,0
Centro-Nord	943,2	72,6	446,0	10.636,0	12.097,8	7,8	0,6	3,7	87,9	100,0
Mezzogiorno	1.954,2	48,0	436,2	6.241,6	8.680,0	22,5	0,6	5,0	71,9	100,0
Italia	2.897,4	120,6	882,2	16.877,5	20.777,8	13,9	0,6	4,2	81,2	100,0

Fonte: Istat

Il grafico successivo consente di comprendere con maggiore immediatezza le prime evidenze che emergono a partire dall'utilizzo dei nuovi indicatori, che saranno approfondite nei capitoli successivi: la composizione della popolazione inattiva è profondamente diversa tra il Mezzogiorno e il resto del Paese perché nelle regioni meridionali una quota pari al 23,1% è costituita dalle forze di lavoro potenziali con un'alta disponibilità al lavoro alle quali si aggiungono gli inattivi disponibili a lavorare, ma non immediatamente (*figura 0.2*). Complessivamente oltre il 28% degli inattivi del Sud sono disponibili a lavorare, con intensità diversa.

Nel Centro-Nord la quota delle FdLP si riduce all'8,4% e quella degli inattivi disponibili a lavorare, ma non immediatamente, al 3,7% e quindi l'area della disponibilità è pari a poco più del 12%.

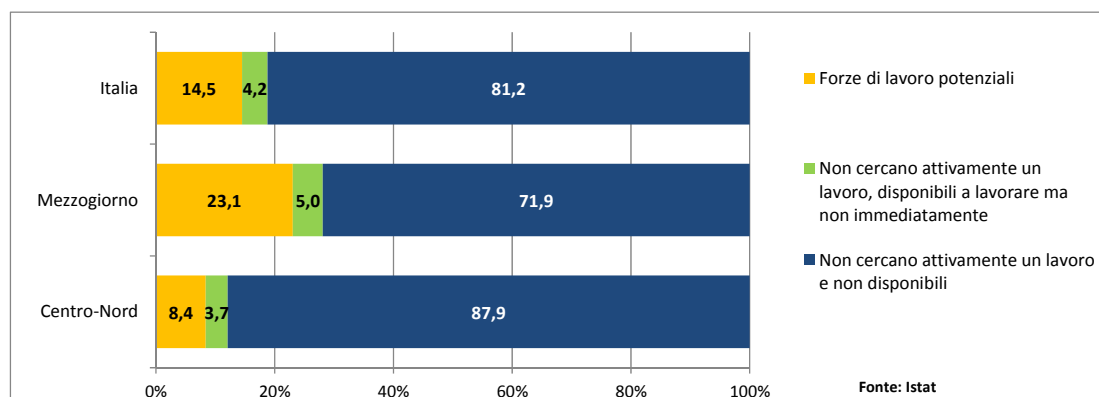
Queste informazioni suggeriscono che una quota importante degli inattivi del Mezzogiorno è in effetti costituita da persone con propensione al lavoro molto simile a quella dei disoccupati, che non è considerata tale perché sceglie razionalmente di fare solo quelle attività di ricerca che possono essere efficaci in quel determinato mercato del lavoro e che si collocano in un'area grigia nella quale si registrano transizioni più frequenti dalla condizione di occupato, con contratti di breve durata, a quella di inattivo e viceversa¹⁵.

Nel resto del Paese, dove è più alta la quota di lavoratori attivi (occupati e disoccupati), l'area dell'inattività è in prevalenza costituita, come è del resto atteso, da persone inattive volontariamente o per motivi oggettivi o soggettivi.

Di conseguenza, nel Sud del Paese vi è un ampio serbatoio di offerta potenziale che non viene assorbita da una domanda insufficiente da parte delle imprese, che si restringe nettamente nel resto del Paese.

¹⁵ Cfr. Riccardo Gatto e Leonello Tronti, *L'impatto dell'“onda lunga” della crisi sulla disoccupazione*, cit., p. 22.

Figura 0.2 - Inattivi (15-74 anni) per disponibilità al lavoro e ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)



Infine, è possibile segmentare l'intera popolazione tra 15 e 74 anni non solo in 3, ma anche in 6 condizioni professionali (figura 0.3).

Questa nuova segmentazione consente di far emerge le maggiori complessità del mercato del lavoro, in particolare per quanto si riferisce ai divari tra Sud e Nord del Paese e quelli di genere, rispetto alla suddivisione standard basata su 3 indicatori (figura 0.4).

Il profondo divario tra il tasso di occupazione, anche depurato dai sottoccupati, delle regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno non si modifica, così come la quota dei disoccupati sul totale della popolazione che rimane sensibilmente più alta nelle regioni meridionali, ma l'aspetto più grave rappresentato dal fatto che nel Mezzogiorno quasi il 55% della popolazione è inattiva, cioè non lavora e neppure cerca attivamente un'occupazione, è ridimensionato o, meglio, sono messi in evidenza i diversi livelli di propensione e di attaccamento al lavoro che si manifestano tra gli inattivi e che sono profondamenti diversi tra loro, come emerge nei capitoli successivi.

Infatti, la più ampia quota di forze di lavoro potenziali del Mezzogiorno restringe notevolmente l'area dell'inattività "reale", che diminuisce dal 54,7% al 42,1% (quasi 13 punti percentuali), avvicinandosi notevolmente a quella del Centro e del Nord dove gli inattivi si riducono in misura più contenuta a causa della minore presenza delle forze di lavoro potenziali nelle regioni centro settentrionali. La riduzione dell'area dell'inattività reale è ancora più significativa se si considera la popolazione femminile del Mezzogiorno: dal 67,7% al 53,2% (quasi 15 punti percentuali).

Soprattutto nel Mezzogiorno, le forze di lavoro potenziali hanno caratteristiche e comportamenti molto simili a quelli dei disoccupati e molto diversi da quelli degli inattivi residuali.

Ovviamente l'altra faccia della medaglia è rappresentata dall'aumento, soprattutto nelle regioni meridionali, della percentuale complessiva delle persone che vorrebbero lavorare (disoccupati e forze di lavoro potenziali), ma che non riescono a trovare un'occupazione regolare a causa di una domanda insufficiente da parte del sistema produttivo.

Figura 0.3 - Popolazione (15-74 anni) per condizione professionale (6 indicatori) e ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)

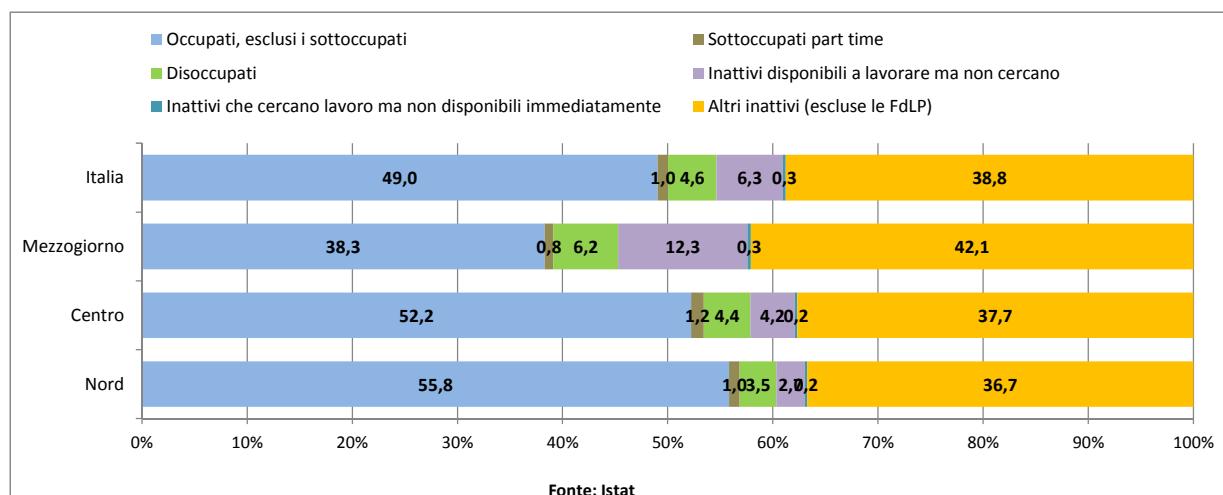
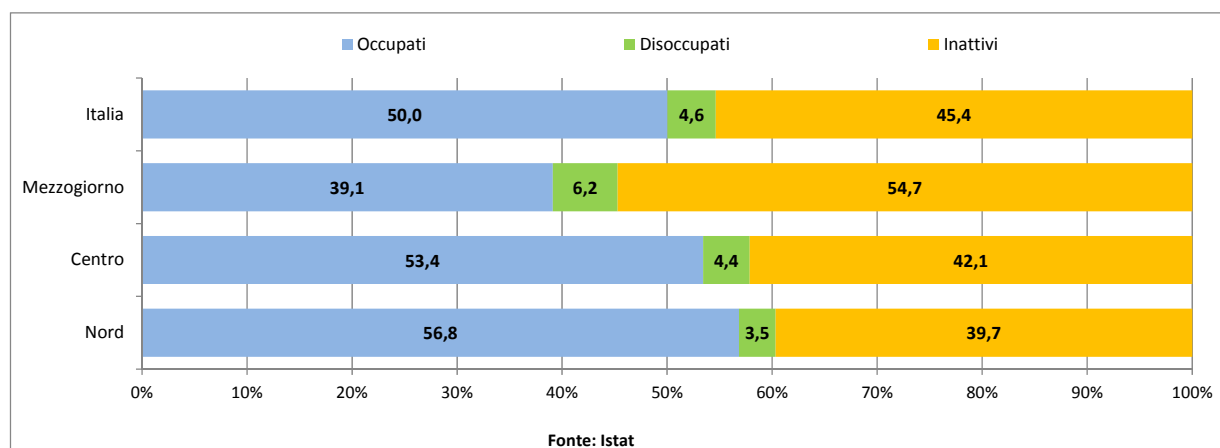


Figura 0.4 - Popolazione (15-74 anni) per condizione professionale (3 indicatori) e ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)



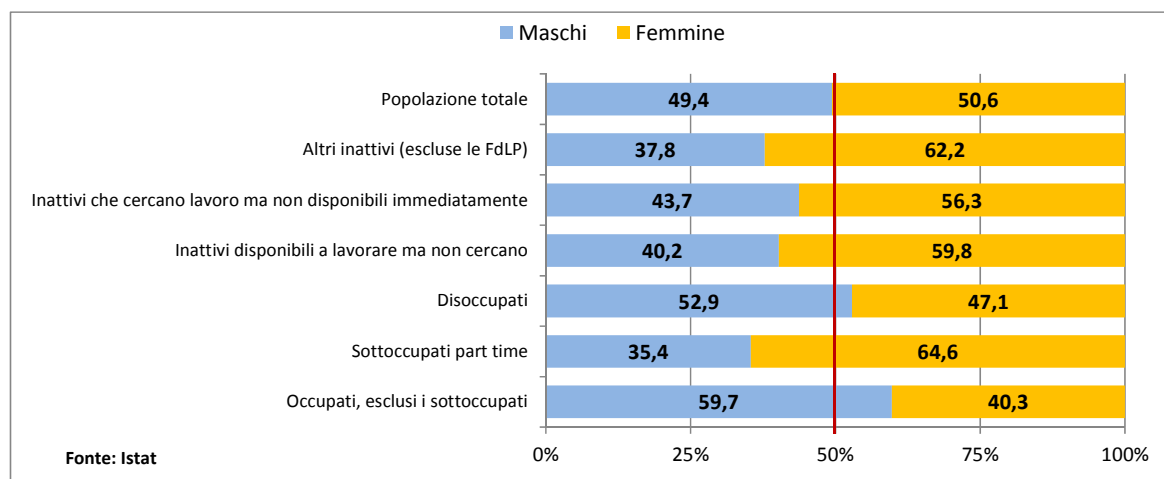
La componente femminile è maggioritaria in tutti gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione e nella quota residua degli inattivi (escluse le FdLP), mentre gli uomini sono in maggioranza tra i disoccupati e gli occupati (*figura 0.5*).

La prevalenza femminile è maggiore tra i sottoccupati part time che sono composti per più di due terzi da donne (64,6%), come è del resto atteso dal momento che il contratto a orario ridotto è più diffuso tra le occupate.

Si osserva una maggioranza significativa di donne fra gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano (59,8%) e fra quelli che cercano ma non sono disponibili a lavorare immediatamente (56,3%).

Il 62,2% degli inattivi, depurati dalle forze di lavoro potenziali, sono composti da donne, viceversa quasi il 60% degli occupati, esclusi i sottoccupati, sono costituiti da uomini.

Figura 0.5 - Popolazione (15-74 anni) per condizione professionale (6 indicatori) e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)



Per ragioni di brevità, nei capitoli successivi sono usate le seguenti definizioni sintetiche delle due componenti delle forze di lavoro potenziali, anche in conformità a quelle utilizzate da Eurostat:

Non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare immediatamente = Disponibili a lavorare ma non cercano (*persons available to work but not seeking*);

Cercano attivamente un lavoro, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente = Cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (*persons seeking work but not immediately available*).

Il terzo indicatore non si modifica nella versione breve: sottoccupati par time (*underemployed part-time workers*).

Nota metodologica

La più dettagliata definizione dei tre nuovi indicatori complementari al tasso di occupazione è riportata di seguito.

1. Inattivi che non cercano attivamente un lavoro ma sono disponibili a lavorare immediatamente:

persone tra i 15 e i 74 anni non occupate o disoccupate che:

- desiderano lavorare;
- sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive quella di riferimento;
- non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento.

2. Inattivi che cercano attivamente un lavoro ma non sono disponibili a lavorare immediatamente:

persone tra i 15 e i 74 anni non occupate o disoccupate che:

- hanno cercato attivamente un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento ma non sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento ma non sarebbero disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro;
- inizieranno un lavoro dopo tre mesi dalla settimana di riferimento;
- hanno cercato un lavoro non attivamente ma passivamente (ad esempio, sono stati in attesa degli esiti di un colloquio di lavoro) nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive.

Il primo gruppo è di gran lunga il più numeroso. Gli altri tre gruppi sono stati inclusi in questo indicatore per ragioni di completezza perché non sono disoccupati secondo la definizione ILO, ma hanno caratteristiche molto simili a quelle del primo gruppo.

La somma dei due primi gruppi di inattivi costituisce le **forze di lavoro potenziali - FdLP** (aggiuntive)¹⁶.

Questi primi due indicatori definiscono in prevalenza due gruppi di persone che non possono essere considerate disoccupate perché prive, alternativamente, di uno solo dei due requisiti (le prime non cercano attivamente ma sono disponibili immediatamente e le seconde non sono disponibili a lavorare immediatamente ma cercano attivamente).

La parte restante degli inattivi (escluse le FdLP) è composta, di conseguenza, da persone prive di entrambi i requisiti ILO necessari per essere definiti disoccupati.

In questo modo le tre condizioni professionali - disoccupati, forze di lavoro potenziali e restante parte degli inattivi - descrivono tre gruppi di persone più omogenei dal punto di vista del livello d'attaccamento e di propensione al lavoro perché i primi (i disoccupati) si caratterizzano per rispondere positivamente a tutti i due requisiti ILO, i secondi (le FdLP) per rispondere positivamente e alternativamente a uno solo dei due requisiti e i terzi (inattivi escluse le FdLP) per rispondere negativamente a entrambi i requisiti.

3. Sottoccupati part time:

persone tra i 15 e i 74 anni che:

- lavorano part time;
- dichiarano che desiderano lavorare un numero maggiore di ore;
- sono disponibili a lavorare più ore entro le due settimane successive quella di riferimento.

¹⁶ La definizione in lingua inglese (*Potential additional labour force*) è più corretta perché precisa che si tratta di forze di lavoro potenziali “aggiuntive” che non comprendono, di conseguenza, i disoccupati standard. Nell'ambito della discussione che si è svolta all'interno della task force che ha sviluppato i tre nuovi indicatori supplementari sono stati valutati i vantaggi e gli svantaggi d'introdurre un indicatore complessivo che comprendesse sia i disoccupati che gli altri gruppi definiti dagli indicatori complementari, ma è stato considerato un tema troppo delicato e quindi la proposta non è stata accolta. European Commission, *op. cit.*, pp. 3,4.

Di conseguenza l'intera popolazione tra 15 e 74 anni può essere segmentata in 6 gruppi che definiscono altrettante condizioni professionali nel mercato del lavoro¹⁷:

	CONDIZIONE PROFESSIONALE A 6 VARIABILI	
1	Occupati, esclusi i sottoccupati	<i>Employed, not underemployed</i>
2	Sottoccupati part time	<i>Underemployed part-time workers</i>
3	Disoccupati	<i>Unemployed</i>
4	Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	<i>Persons available to work but not seeking</i>
5	Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	<i>Persons seeking work but not immediately available</i>
6	Altri inattivi (escluse le forze di lavoro potenziali)	<i>Other economically inactive persons</i>

Questi sei gruppi possono essere aggregati nelle tre condizioni professionali nel mercato del lavoro definite dall'ILO: la somma dei gruppi 1 e 2 corrisponde agli occupati, il gruppo 3 è lo stesso che definisce i disoccupati e la somma dei gruppi da 4 a 6 corrisponde agli inattivi (non forze di lavoro).

In conformità alla metodologia standardizzata a livello europeo, i dati dei tre nuovi indicatori sono espressi sia in valori assoluti, sia in termini relativi utilizzando lo stesso denominatore usato per il tasso di disoccupazione e cioè le forze di lavoro.

“Ne consegue che, per entrambi i gruppi che compongono le forze di lavoro potenziali non si tratta di incidenze (o quote), dato che il numeratore non è parte del denominatore. Il rapporto segnala, in termini percentuali, l'ammontare delle forze di lavoro potenziali in confronto alle forze di lavoro. Le percentuali possono servire a indicare di quanto aumenterebbero le forze di lavoro se fossero considerati uno o entrambi i gruppi delle forze di lavoro potenziali.

I valori relativi ai sottoccupati part time, invece, sono interpretabili come incidenze, in quanto il numeratore del rapporto rappresenta una frazione delle forze di lavoro (occupati più disoccupati)”¹⁸.

Con uno dei due indicatori che concorrono a definire le forze di lavoro potenziali (disponibili a lavorare ma non cercano lavoro) si costruisce il tasso di mancata partecipazione al lavoro¹⁹ che è un indicatore più esteso rispetto al tasso di disoccupazione e che permette di cogliere anche quella parte di popolazione inattiva che è potenzialmente disponibile a lavorare.

I dati utilizzati in questo rapporto sono stati estratti dalla banca dati online di Eurostat (*Labour Force Survey*) e dai microdati dell'Indagine sulle forze di lavoro, anche della componente longitudinale (Istat).

¹⁷ Cfr. Eurostat, *New measures of labour market attachment*, 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployed rate, Statistics in Focus N. 57, 2011, p. 2.

¹⁸ Istat, *Disoccupati, inattivi, sottoccupati*, Indicatori complementari al tasso di disoccupazione, Statistiche report, 2012, p. 2.

¹⁹ Tasso di mancata partecipazione al lavoro: disoccupati 15-74 anni + parte delle Forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) / Forze di lavoro 15-74 anni + parte delle Forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) * 100. È uno degli indicatori individuati dal Cnel e dall'Istat per misurare il benessere equo e sostenibile della società con parametri diversi dal PIL.

1. Le forze di lavoro potenziali e i sottoccupati in Europa

L'Italia è il paese europeo dove si osserva la percentuale più elevata delle forze di lavoro potenziali (aggiuntive), misurate in rapporto con le forze di lavoro (12,1%): nella media europea è pari al 4,6%, valore inferiore di quasi tre volte a quello del nostro Paese (*figura 1.1 e tavola 1.1*). Valori paragonabili a quelli dell'Italia si osservano solo in Bulgaria (9,5%) e in Lettonia (8,2%).

Infatti, risiedono in Italia 3 dei circa 11 milioni di inattivi che costituiscono complessivamente le forze di lavoro potenziali nei 27 paesi dell'Unione europea (28% del totale).

Questo primato negativo mostra che nel nostro paese una quota molto elevata e in qualche modo anomala di quelle che sono considerate “non forze di lavoro” mostra, viceversa, una propensione al lavoro non molto diversa da quella dei disoccupati, sicuramente molto più alta di quella degli altri inattivi.

Dall'altra parte rivela che il fenomeno abnorme dell'inattività in Italia, soprattutto nelle regioni meridionali, nasconde in effetti una quota molto vasta di persone, soprattutto donne, che vorrebbero partecipare attivamente al mercato del lavoro e che può farlo solo in modo irregolare.

Di conseguenza, il bacino complessivo dell'offerta di lavoro non assorbita dalla domanda regolare da parte delle imprese è più ampio di quello rappresentato solo dai disoccupati, così come la quota di popolazione potenzialmente attiva è più elevata di quella misurata dal tasso di attività.

Figura 1.1 - Forze di lavoro potenziali (15-74 anni) nei paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (valori in percentuale delle forze di lavoro)

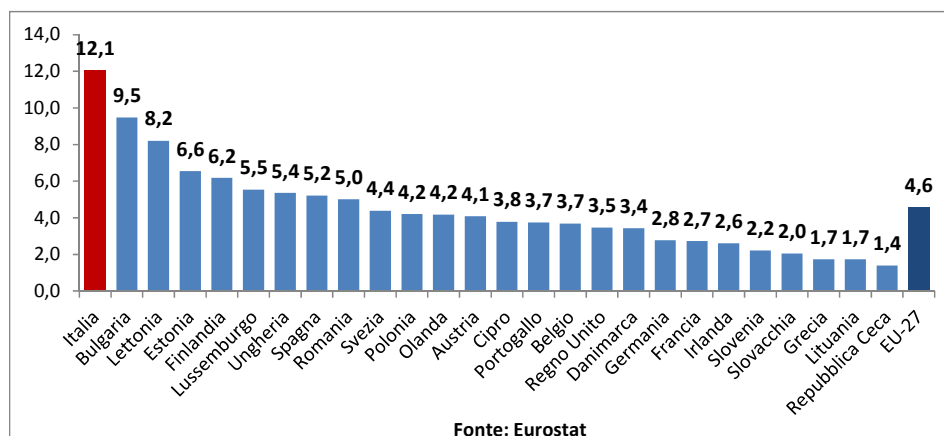


Tavola 1.1 - Forze di lavoro potenziali e sottoccupati part time (15-74 anni) nei paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e in percentuale delle forze di lavoro)

PAESI DELL'UNIONE EUROPEA	Forze di lavoro potenziali						Sottoccupati part time	
	Non cercano lavoro ma disponibili		Cercano lavoro ma non disponibili		Totale			
	v.a. in migliaia	% forze di lavoro	v.a. in migliaia	% forze di lavoro	v.a. in migliaia	% forze di lavoro	v.a. in migliaia	% forze di lavoro
EU-27	8.566	3,6	2.383	1,0	10.949	4,6	8.596	3,6
Italia	2.897	11,6	121	0,5	3.018	12,1	451	1,8
Belgio	109	2,2	70	1,4	178	3,7	38	0,8
Bulgaria	286	8,6	28	0,9	315	9,5	26	0,8
Repubblica Ceca	55	1,1	18	0,3	74	1,4	26	0,5
Danimarca	75	2,6	26	0,9	100	3,4	92	3,1
Germania	591	1,4	578	1,4	1.169	2,8	1.963	4,7
Estonia	44	6,3	2	0,2	46	6,6	12	1,8
Irlanda	42	2,0	13	0,6	55	2,6	133	6,3
Grecia	64	1,3	22	0,4	86	1,7	159	3,2
Spagna	961	4,2	243	1,1	1.204	5,2	1.230	5,3
Francia	306	1,1	469	1,7	775	2,7	1.136	4,0
Cipro	14	3,3	2	0,4	15	3,8	15	3,7

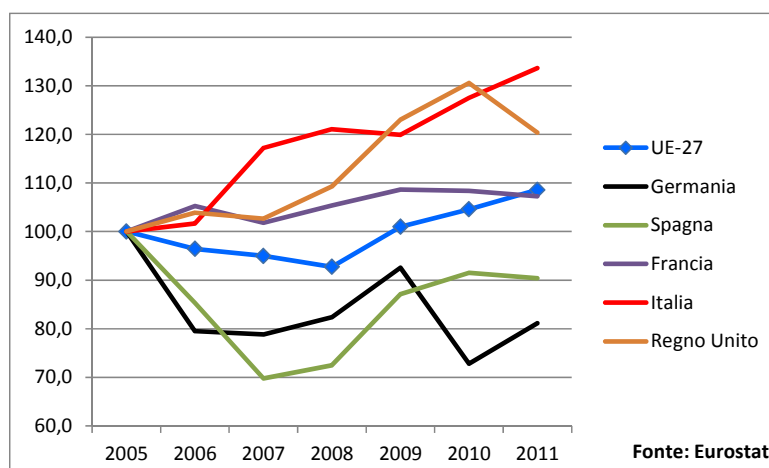
PAESI DELL'UNIONE EUROPEA	Forze di lavoro potenziali						Sottoccupati part time	
	Non cercano lavoro ma disponibili		Cercano lavoro ma non disponibili		Totale			
	v.a. in migliaia	% forze di lavoro	v.a. in migliaia	% forze di lavoro	v.a. in migliaia	% forze di lavoro	v.a. in migliaia	% forze di lavoro
Lettonia	85	7,4	9	0,8	94	8,2	51	4,4
Lituania	19	1,2	9	0,5	28	1,7	41	2,5
Lussemburgo	12	4,9	2	0,6	13	5,5	4	1,6
Ungheria	218	5,1	11	0,3	229	5,4	69	1,6
Malta	4	2,2	:	:			4	2,3
Olanda	286	3,3	79	0,9	365	4,2	114	1,3
Austria	141	3,3	35	0,8	176	4,1	135	3,1
Polonia	644	3,6	106	0,6	750	4,2	320	1,8
Portogallo	172	3,2	33	0,6	205	3,7	220	4,0
Romania	487	4,9	7	0,1	494	5,0	237	2,4
Slovenia	18	1,8	5	0,5	23	2,2	19	1,9
Slovacchia	43	1,6	13	0,5	56	2,0	37	1,4
Finlandia	100	3,7	66	2,4	166	6,2	77	2,9
Svezia	121	2,4	99	2,0	220	4,4	218	4,3
Regno Unito	772	2,4	320	1,0	1.091	3,5	1.773	5,6

Fonte: Eurostat (Labour Force Survey)

Un terzo delle persone che nell'Unione europea dichiarano di non cercare lavoro, ma di essere disponibili a lavorare immediatamente - la popolazione inattiva più contigua alla disoccupazione - risiede in Italia e rappresenta il 96% delle forze di lavoro potenziali.

Gli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano sono in crescita nella media dei paesi dell'Unione europea (+8,6% dal 2005 al 2011), ma in Italia e nel Regno Unito l'aumento è decisamente più significativo (rispettivamente +33% e +20,4%), mentre si osserva una netta flessione in Germania e in Spagna (rispettivamente -18,8% e -9,6%), anche se negli ultimi anni la crisi ha determinato anche in questi paesi una crescita di questo gruppo (figura 1.2).

Figura 1.2 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) in alcuni paesi dell'Unione europea – Anni 2005-2011 (numeri indice; 2005 = 100)



Il numero di persone che hanno cercato attivamente un'occupazione ma, per cause familiari, di studio, per la cura dei figli o per altri motivi, non sono disponibili a iniziare il lavoro nelle due settimane successive l'intervista è, in tutti i paesi dell'Unione europea, piuttosto contenuto (2,4 milioni) e rappresenta solo l'1% della forza di lavoro. In Italia la consistenza di questo gruppo è ancora più modesta (121 mila individui) e rappresenta solo lo 0,5% delle forze di lavoro.

Dal grafico successivo si può osservare che la quota di sottoccupati part time dell'Italia è fra le più basse d'Europa: 1,8% delle forze di lavoro a fronte del 3,6% della media dell'Unione che sale a percentuali molto più alte in Irlanda, Regno Unito, Spagna e Germania (figura 1.3).

I sottoccupati di Francia, Germania, Regno Unito e Svezia rappresentano da soli il 71% del totale di questo gruppo in Europa.

Il fenomeno presenta un andamento in crescita nella media dei paesi dell'Unione (+15,8%) e anche in Italia (+11,3%), con la sola eccezione significativa della Germania dove si registra una flessione dei sottoccupati pari a quasi il 20% (figura 1.4).

Figura 1.3 – Sottoccupati part time (15-74 anni) nei paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (valori in percentuale delle forze di lavoro)

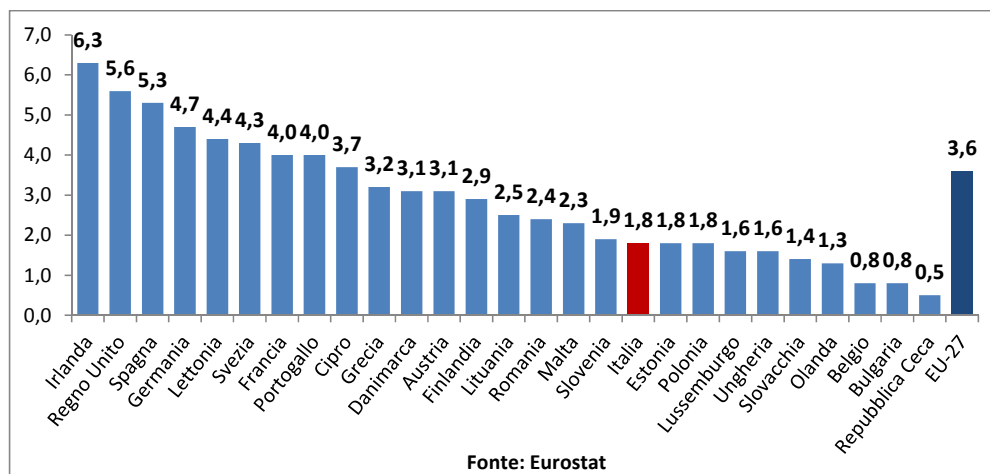
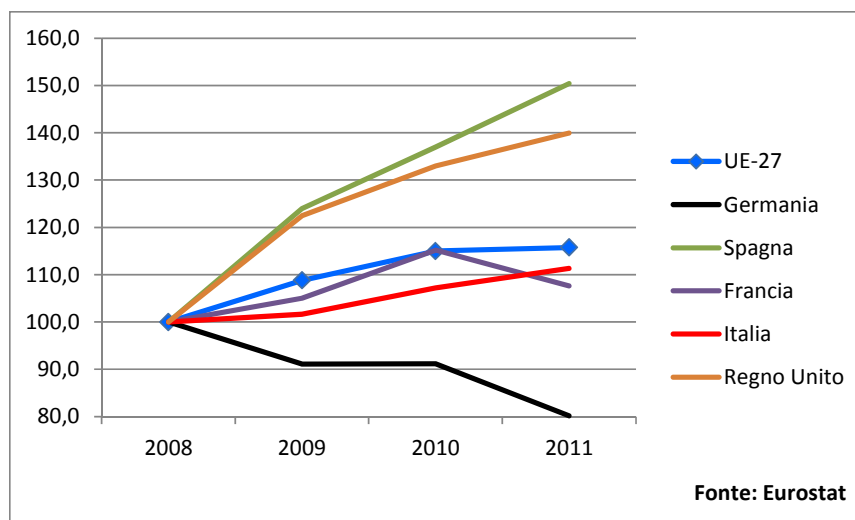


Figura 1.4 – Sottoccupati part time (15-74 anni) in alcuni paesi dell'Unione europea – Anni 2008-2011 (numeri indice; 2008 = 100)



Occorre osservare che la quota relativamente contenuta dei sottoccupati in Italia è determinata in grande misura dalla minore diffusione del part time nel nostro Paese, in particolare nella componente femminile.

Infatti la quota delle lavoratrici a orario ridotto sul totale delle occupate è pari in Italia al 29,3% a fronte del 32% della media europea e a quote ancora più elevate nei paesi nordici come il Regno Unito (43,1%), la Germania (45,6%) e i Paesi Bassi (76,6%).

In valori assoluti, in Italia ci sono circa 2,7 milioni di donne che lavorano a orario ridotto a fronte di 3 milioni nella piccola Olanda, di 5,8 milioni nel Regno Unito e di 8,3 milioni in Germania.

Tavola 1.2 - Occupati a orario ridotto involontari (15-74 anni) per sesso nei paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (percentuale del totale degli occupati part-time)

PAESI DELL'UNIONE EUROPEA	Totale	Maschi	Femmine
EU-27	25,0	32,8	22,5
Belgio	10,2	15,5	8,8
Bulgaria	55,3	56,9	53,9
Repubblica Ceca	16,1	12,8	17,4
Danimarca	15,6	12,8	16,9
Germania	16,3	24,6	14,4
Estonia	19,0	:	18,8
Irlanda	36,7	54,5	29,9
Grecia	58,6	65,6	54,2
Spagna	54,9	64,4	51,9
Francia	30,3	34,8	29,3
Italia	53,6	64,9	50,3
Cipro	45,1	51,4	41,0
Lettonia	40,3	40,9	39,9
Lituania	35,4	39,0	33,2
Lussemburgo	9,6	:	8,8
Ungheria	37,1	40,5	35,1
Malta	15,3	:	12,6
Olanda	7,1	8,8	6,5
Austria	9,8	13,5	8,9
Polonia	22,8	21,2	23,7
Portogallo	37,1	28,8	42,8
Romania	45,7	56,8	34,4
Slovenia	7,4	6,1	8,3
Slovacchia	23,1	26,5	21,1
Finlandia	26,9	23,3	29,0
Svezia	25,9	24,3	26,5
Regno Unito	17,8	31,1	13,3

Fonte: Eurostat (*Labour Force Survey*)

rano a tempo pieno, ma sono pagati con le retribuzioni del tempo ridotto.

1.1 La cittadinanza

La percentuale di stranieri fra gli inattivi che non cercano un lavoro ma sono disponibili che si osserva in Italia (8,7%) è identica a quella della media dell'Unione europea, ma inferiore a quella di alcuni dei maggiori paesi come la Germania (15,9%), Spagna (13,9%) e Francia (12%) (*figura 1.5*).

Ma gli stranieri rappresentano in Italia il 9,8% delle forze di lavoro straniere a fronte del 4,1% che si rileva nella media dei paesi dell'Unione europea e, di conseguenza, nel nostro Paese aumenterebbero maggiormente le forze di lavoro se fra esse fossero considerati anche gli stranieri inattivi di questo gruppo (*tavola 1.8*).

Un'altra evidenza significativa emerge quando si analizza la serie storica disponibile dei valori di questo indicatore per cittadinanza.

Se nella media dei paesi europei la crescita degli stranieri inattivi che vogliono lavorare dal 2008 al 2011 è sostenuta (38,4%), in Italia il loro numero raddoppia (+104,9%) in modo assolutamente anomalo rispetto agli altri grandi paesi europei dove si registrano crescite più modeste o addirittura una riduzione come nel Regno Unito (*figura 1.6*).

Inoltre, se si osserva la quota di part time involontario sul totale delle persone con questo tipo di orario ridotto, anche se è un indicatore diverso da quello di sottoccupazione,²⁰ in Italia si registrano le percentuali più alte, pari al 53,6%, superate solo dalla Grecia (58,6%) e dalla Spagna (54,9%), a fronte della media europea del 25% (*tavola 1.2*).

La quota di lavoratori part time involontari è superiore nella componente maschile (64,9%) rispetto a quella femminile (50,3%), anche nella media dell'Unione europea, a causa di una maggiore quota di donne che sceglie volontariamente la riduzione dell'orario di lavoro per poter conciliare l'impegno professionale con quello familiare.

Occorre ricordare che il part time involontario è maggiormente diffuso nelle regioni meridionali (ad esempio per i maschi, in Sicilia la percentuale pari all'81%, in Calabria al 79,7%, in Puglia al 74,6%, in Campania al 74,2%, in Basilicata 72,8% e in Sardegna al 71,7%) dove, a volte, nasconde fenomeni di lavoro irregolare parziale e cioè di lavoratori che lavo-

²⁰ La definizione dell'indicatore del part time involontario è diversa da quella dei sottoccupati part time. I valori del primo sono ricavati dalle persone che rispondono alla domanda relativa ai motivi dell'orario ridotto dichiarando che è stata una scelta obbligata perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno. L'indicatore della sottoccupazione è ricavato, invece, dai lavoratori part time che dichiarano di voler lavorare più ore e di essere disposti a farlo subito. Nel 2011 i lavoratori part time involontari sono 1,9 milioni, mentre i secondi, come è riportato nella tavola 4, sono meno di un quarto (451 mila).

La crescita della stessa tipologia di inattivi con cittadinanza del Paese di residenza è invece, nella media dell'Unione europea, più modesta (+15,4%) e in Italia si osserva una variazione ancora minore (+5,7%) (figura 1.7).

L'anomalia italiana si spiega innanzitutto tenendo presente che la crisi economica ha determinato una fuoriuscita degli stranieri dalle forze di lavoro superiore a quella degli italiani: tra il 2008 e il 2011 gli inattivi stranieri sono cresciuti del 50,5% e gli italiani solo dell'1%.

Ma uno degli elementi caratteristici della popolazione straniera in Italia, determinato in gran parte dal fatto che si tratta di emigrati di prima generazione, è la forte propensione al lavoro che si manifesta anche con tassi di occupazione superiori a quelli degli italiani. È atteso, di conseguenza, che aumentando il numero di inattivi stranieri, cresca anche il numero di coloro che manifestano una maggiore disponibilità al lavoro determinata in gran parte dalla stringente necessità di risorse per potersi mantenere e soprattutto di avere un lavoro per poter godere del permesso di soggiorno.

Figura 1.5 – Inattivi che non cercano lavoro ma disponibili (15-74 anni) per cittadinanza in alcuni paesi dell'Unione europea – Anno 2011 (composizione percentuale)

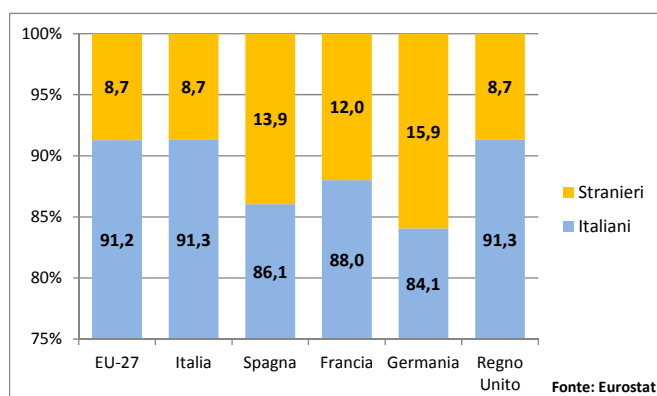


Figura 1.6 – Inattivi stranieri che non cercano lavoro ma disponibili (15-74 anni) in alcuni paesi dell'Unione europea – Anni 2008-2011 (numeri indice; 2008 = 100)

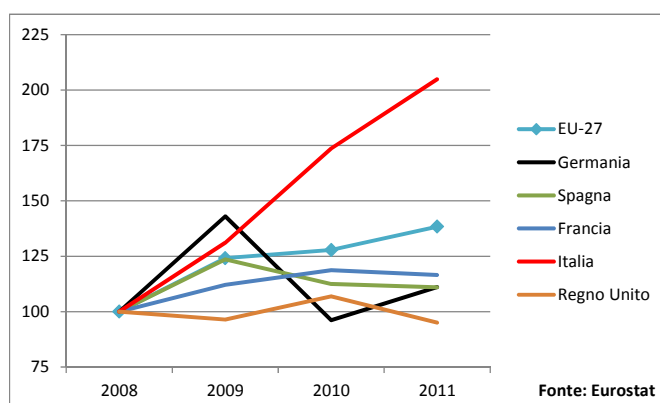


Figura 1.7 – Inattivi con cittadinanza del Paese di residenza che non cercano lavoro ma disponibili (15-74 anni) in alcuni paesi dell'Unione europea – Anni 2008-2011 (numeri indice; 2008 = 100)

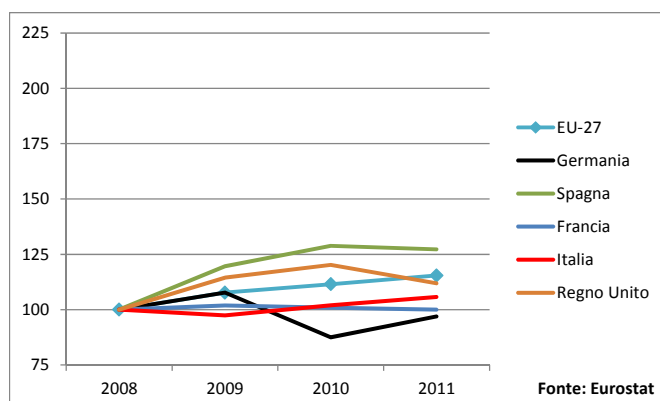


Tavola 1.3 - Stranieri disponibili al lavoro ma che non cercano, cercano lavoro ma non disponibili e sottoccupati part time in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (incidenza percentuale sul totale di riferimento)

	Non cercano lavoro ma disponibili	Cercano lavoro ma non disponibili	Sottoccupati part time
EU-27	8,7	12,1	13,7
Germania	15,9	17,0	14,2
Spagna	13,9	15,0	27,2
Francia	12,0	10,5	8,7
Italia	8,7	12,2	26,8
Regno Unito	8,7	12,2	10,1

Fonte: Eurostat (Labour Force Survey)

Anche la quota di stranieri fra gli inattivi che cercano lavoro ma non disponibili che si osserva in Italia (12,2%) è sostanzialmente allineata a quella della media dei paesi dell'Unione europea (12,1%) e percentuali più alte si registrano in Germania (17%) e Spagna (15%) (tavola 1.3). Mentre la quota italiana di stranieri sottoccupati part time (26,8%) è doppia rispetto a quella della media europea (13,7%) e una percentuale superiore si osserva solo in Spagna (27,2%).

È probabile che la maggior quota di stranieri part time che vorrebbero lavorare più ore possa essere spiegata sempre sulla base del fenomeno dell'irregolarità parziale che investe maggiormente gli immigrati che hanno minore forza contrattuale, in particolare nei settori delle costruzioni e dei servizi alla persona dove è costume abbastanza frequente quello di dichiarare un numero di ore di lavoro inferiore a quello effettivamente effettuato.

1.2 Le classi d'età

Oltre il 70 per cento degli inattivi italiani che sono disponibili ma non cercano è costituito da persone adulte e mature di età tra i 25 e i 54 anni, i giovani (15-24 anni) sono poco più del 19 per cento e le persone anziane oltre il 10% (tavola 1.4). Nella media dei paesi dell'Unione europea sono più consistenti la componente giovanile (22,4%) e quella anziana (19,1%), mentre la quota di persone tra 25 e 54 anni è pari al 58,5%.

Ma un fenomeno anomalo rispetto alla media europea emerge quando si calcola il rapporto percentuale dei giovani inattivi disponibili a lavorare (15-24 anni) rispetto alle forze di lavoro: 33,9% a fronte del 7,8% della media europea. La percentuale indica, di conseguenza, di quanto aumenterebbero le forze di lavoro giovanili se fosse considerata anche questa componente delle forze di lavoro potenziali.

Tavola 1.4 - Forze di lavoro potenziali e sottoccupati part time (15-74 anni) per classi d'età in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (percentuale delle forze di lavoro e composizione percentuale)

	15-24 anni	25-54 anni	55-74 anni	15-24 anni	25-54 anni	55-74 anni	Totale
	Percentuale delle forze di lavoro			Composizione percentuale			
Disponibili a lavorare ma non cercano							
EU-27	7,8	2,8	4,6	22,4	58,5	19,1	100,0
Germania	2,5	0,9	2,8	20,2	45,6	34,2	100,0
Spagna	9,7	3,1	7,1	19,3	60,0	20,7	100,0
Francia	2,8	0,8	1,5	25,7	56,2	18,2	100,0
Italia	33,9	10,2	9,0	19,4	70,4	10,2	100,0
Regno Unito	5,0	1,5	4,3	29,5	41,9	28,6	100,0
Cercano lavoro ma non disponibili immediatamente							
EU-27	2,9	0,8	0,7	30,5	58,4	11,0	100,0
Germania	3,1	1,1	1,3	25,3	57,8	16,9	100,0
Spagna	2,6	0,9	1,2	20,8	65,0	14,2	100,0
Francia	4,3	1,4	1,3	26,4	63,1	10,5	100,0
Italia	1,5	0,4	0,3	20,1	72,5	7,4	100,0
Regno Unito	3,3	0,7	0,3	47,6	47,1	5,3	100,0
Sottoccupati part time							
EU-27	6,1	3,4	2,7	17,5	71,2	11,3	100,0
Germania	3,5	5,0	3,9	8,4	77,3	14,3	100,0
Spagna	9,0	5,3	3,0	14,0	79,2	6,8	100,0
Francia	6,7	3,7	3,4	16,8	71,9	11,3	100,0
Italia	2,2	1,9	1,3	8,2	82,5	9,3	100,0
Regno Unito	11,5	4,7	4,2	29,6	58,2	12,2	100,0

Fonte: Eurostat (Labour Force Survey)

Anche gli inattivi italiani che cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente e i sottoccupati part time sono composti in grande maggioranza da persone adulte e mature: nella fascia tra 25 e 54 anni la quota è rispettivamente pari al 72,5% e 82,5% a fronte del 58,4% e 71,2% che si osserva nella media dei paesi dell'Unione europea.

1.3 Il livello d'istruzione

Il livello d'istruzione degli italiani inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili e degli inoccupati part time è nettamente inferiore a quello che si osserva nella media dei paesi dell'Unione europea, mentre quello degli inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili è sostanzialmente allineato a quello europeo (*tavola 1.5*).

Tavola 1.5 - Forze di lavoro potenziali, inattivi e sottoccupati (15-74 anni) per titolo di studio in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (composizione percentuale)

	Fino a licenza media	Diploma	Laurea
Non cercano lavoro ma disponibili			
EU-27	47,0	41,4	11,2
Germania	31,7	52,7	15,5
Spagna	60,0	22,8	17,2
Francia	46,4	37,5	16,1
Italia	55,8	37,1	7,2
Regno Unito	34,0	44,5	18,9
Cercano lavoro ma non disponibili immediatamente			
EU-27	37,7	44,0	17,9
Germania	40,6	48,5	10,7
Spagna	55,2	23,5	21,3
Francia	35,6	44,0	20,3
Italia	39,8	47,9	12,3
Regno Unito	26,0	44,9	28,1
Totale inattivi			
EU-27	48,0	37,5	11,2
Germania	34,5	51,1	14,3
Spagna	65,8	17,9	12,7
Francia	51,3	35,3	13,4
Italia	66,2	27,8	6,1
Regno Unito	28,5	29,2	14,0
Sottoccupati part time			
EU-27	29,7	47,9	22,0
Germania	19,6	62,7	17,6
Spagna	46,4	26,8	26,8
Francia	33,0	45,8	21,3
Italia	44,6	40,4	15,1
Regno Unito	22,1	47,7	29,5

Fonte: Eurostat (*Labour Force Survey*)

osserva nella media dell'Unione europea: il 44,6% non ha completato neppure la scuola dell'obbligo a fronte del 29,7% della media europea.

Questo fenomeno si può spiegare con le criticità che caratterizzano il part time in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno dove la componente meno occupabile delle forze di lavoro è costretta ad accettare forme meno vantaggiose di lavoro, spesso in un quadro d'irregolarità parziale.

Infatti, quasi il 56 per cento del primo gruppo delle forze di lavoro potenziali (non cercano ma disponibili) non ha completato neppure la scuola dell'obbligo a fronte del 47% che si osserva nella media dei paesi dell'Unione. Di conseguenza è inferiore alla media la percentuale di diplomati (37,1% a fronte del 41,4% di UE-27) e di laureati (7,2% a fronte dell'11,2%).

Solo in Spagna questo gruppo d'inattivi ha un livello d'istruzione inferiore a quello italiano per quanto riguarda la quota di persone con la sola licenza media (60%), ma più elevata è la percentuale di laureati (17,2) rispetto al nostro Paese.

La quota di inattivi italiani che cercano ma non sono disponibili che ha conseguito al massimo la licenza media (39,8%) è solo di poco superiore a quella della media europea (37,7%), mentre la percentuale dei diplomati (47,9%) è superiore a quella che si osserva nell'Unione (44%). Di conseguenza è inferiore in Italia la quota di laureati (12,3% a fronte del 17,9% della media EU-27).

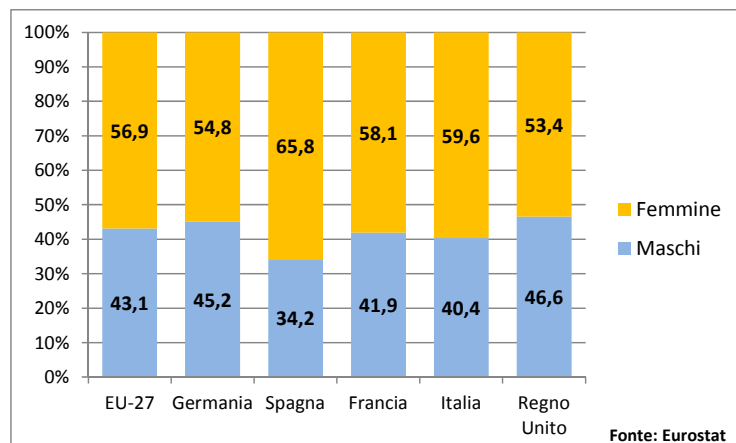
Dal confronto di questi valori con quelli dell'intera platea degli inattivi emerge che le forze di lavoro potenziali sono tendenzialmente più occupabili perché hanno un livello d'istruzione superiore a quello dell'intera platea. Ma questa caratteristica è più marcata in Italia dove il 66,2% degli inattivi ha conseguito al massimo la licenza media mentre tale percentuale scende rispettivamente al 55,8% e al 39,8% per i due gruppi che costituiscono le forze di lavoro potenziali.

Il livello d'istruzione dei sottoccupati part time in Italia è decisamente inferiore a quello che si

1.4 I divari di genere

Nella media dei paesi dell'Unione europea le donne sono la componente maggioritaria delle forze di lavoro potenziali (56,9% a fronte del 43,1% degli uomini), quota che sale al 59,6% in Italia (figura 1.8).

Figura 1.8 – Forze di lavoro potenziali (15-74 anni) per sesso in alcuni paesi dell'Unione europea – Anno 2011 (composizione percentuale)



Prendendo in considerazione gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro nella media europea, le donne, in rapporto alle forze di lavoro, rappresentano una quota più alta rispetto a quella degli uomini (4,5% a fronte del 2,8% dei maschi) (tavola 1.6). Tuttavia in Italia il divario è più ampio: il 16,8% delle donne a fronte del 7,9% degli uomini.

Per quanto riguarda gli inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili, si osserva in Italia sempre una maggioranza delle donne, ma la quota percentuale delle donne sul totale

non è molto distante da quella europea (56,3% a fronte del 56% della media EU-27).

La quota delle donne sottoccupate part time sul totale in Italia (64,6%) è invece inferiore di quasi 3 punti rispetto a quella che si osserva nella media dei paesi dell'Unione (67,1%), anche perché, come è stato già sottolineato, il lavoro a orario ridotto non è molto diffuso in Italia.

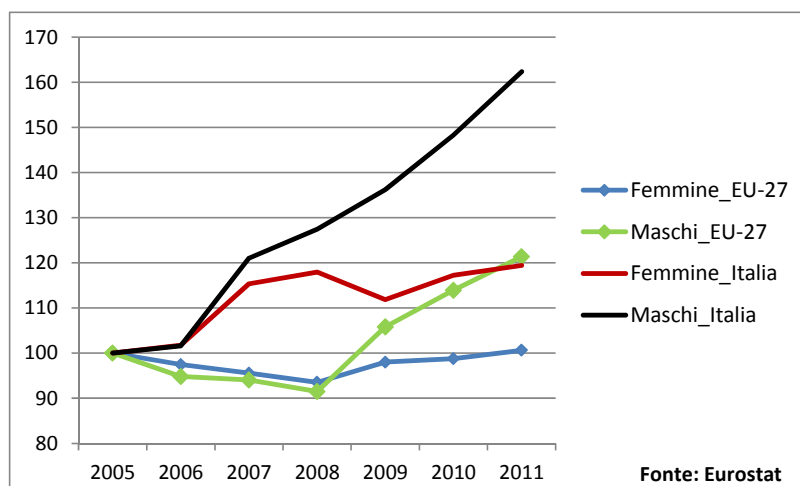
Tavola 1.6 - Inattivi (15-74 anni) che non cercano lavoro ma disponibili, cercano lavoro ma non disponibili e sottoccupati part time per sesso in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia, incidenza percentuale e percentuale delle forze di lavoro)

	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine/totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia				Percentuale delle forze di lavoro		
Disponibili a lavorare ma non cercano							
EU-27	3.671	4.894	8.566	57,1	2,8	4,5	3,6
Germania	243	348	591	58,9	1,1	1,8	1,4
Spagna	311	650	961	67,6	2,5	6,2	4,2
Francia	133	174	306	56,7	0,9	1,3	1,1
Italia	1.165	1.732	2.897	59,8	7,9	16,8	11,6
Regno Unito	370	402	772	52,0	2,2	2,8	2,4
Cercano lavoro ma non disponibili immediatamente							
EU-27	1.048	1.336	2.383	56,0	0,8	1,2	1
Germania	285	293	578	50,7	1,3	1,5	1,4
Spagna	101	142	243	58,5	0,8	1,4	1,1
Francia	192	277	469	59,0	1,3	2	1,7
Italia	53	68	121	56,3	0,4	0,7	0,5
Regno Unito	138	182	320	56,9	0,8	1,3	1
Sottoccupati part time							
EU-27	2.826	5.770	8.596	67,1	2,2	5,3	3,6
Germania	549	1.414	1.963	72,0	2,4	7,3	4,7
Spagna	359	871	1.230	70,8	2,8	8,4	5,3
Francia	281	854	1.136	75,2	1,9	6,3	4
Italia	160	292	451	64,6	1,1	2,8	1,8
Regno Unito	632	1.140	1.773	64,3	3,7	7,8	5,6

Fonte: Eurostat (Labour Force Survey)

L'aumento degli inattivi disponibili a lavorare che si osserva negli ultimi sei anni nella media dei paesi dell'Unione europea (+8,6%; vedi figura 1.2) è determinato quasi esclusivamente dalla componente maschile che cresce di oltre il 21% (figura 1.9). Anche in Italia la crescita sostenuta di questo gruppo d'inattivi (+33%) è causato da un modesto aumento della componente femminile (+19,4%) e soprattutto da una crescita molto sostenuta della componente maschile (+62,3%).

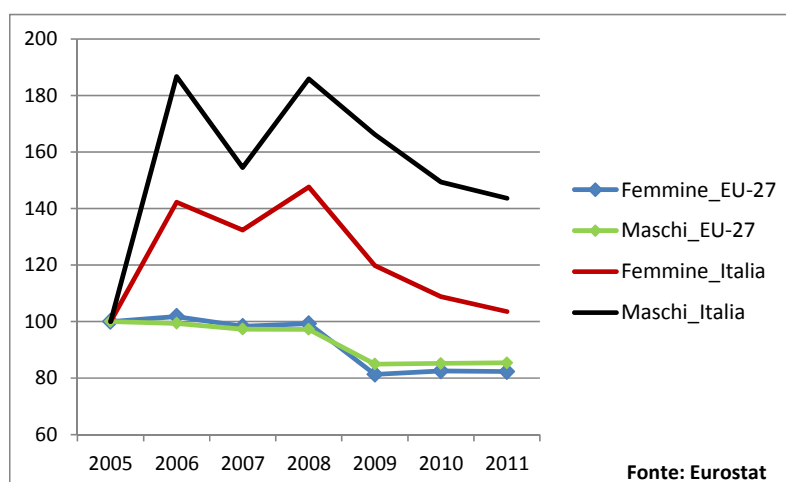
Figura 1.9 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per sesso nella media dell'Unione europea e in Italia – Anni 2005-2011 (numeri indice; 2005 = 100)



Negli ultimi 6 anni si osserva una significativa flessione degli inattivi che cercano ma non sono disponibili a lavorare immediatamente nella media dell'Unione europea (-16,4%) determinata in misura sostanzialmente simile sia dagli uomini che dalle donne (figura 1.10).

In Italia, viceversa, si registra una crescita complessiva di questo segmento della popolazione inattiva pari al 18%, che è stata determinata prevalentemente dalla componente maschile (+43,6%) piuttosto che da quella femminile (+3,5%).

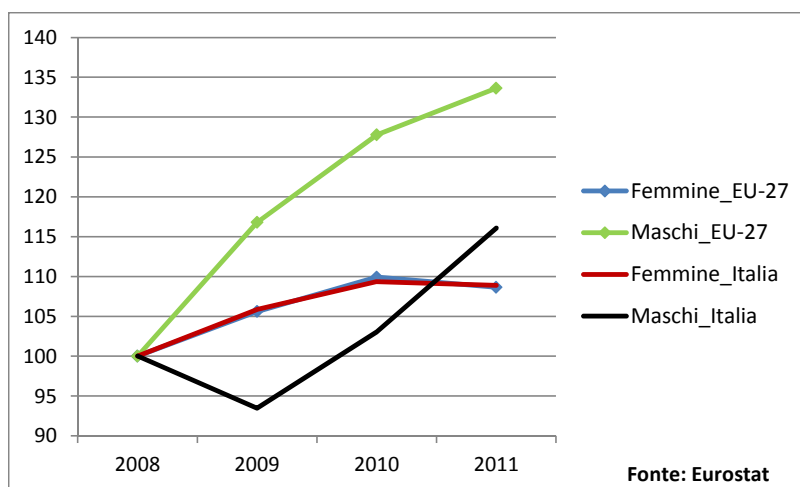
Figura 1.10 – Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente a lavorare (15-74 anni) per sesso nella media dell'Unione europea e in Italia – Anni 2005-2011 (numeri indice; 2005 = 100)



L'aumento complessivo del 15,8% dei sottoccupati part time della media europea dal 2008 al 2011 è stato determinato in gran parte dalla crescita degli uomini (+33,6%) dal momento che quella delle donne è pari solo all'8,6% (figura 1.11).

Anche in Italia, a fronte di una crescita complessiva più contenuta degli occupati a orario ridotto che avrebbero voluto e potuto lavorare di più (+11,3%), il contributo della componente maschile (+16,1%) è superiore a quello della componente femminile (+8,9%) che, fra l'altro, ha un andamento sostanzialmente coincidente con quello della media delle donne dell'Unione europea.

Figura 1.11 – Sottoccupati part time (15-74 anni) per sesso nella media dell'Unione europea e in Italia – Anni 2008-2011 (numeri indice; 2008 = 100)



La quota delle donne straniere che non cercano ma disponibili sul totale delle inattive di questo gruppo (9,5%) è allineata a quella della media dell'Unione europea (9,6%) (tavola 1.7).

Non si discosta di molto anche la quota di donne che cercano ma non disponibili (12,2% in Italia e 12,6% nella media EU-27).

Fatte cento le donne sottoccupate part time in Italia, 28 sono straniere mentre nella media europea questa percentuale è pari a meno della metà (12,7%). Di conseguenza nel nostro Paese le lavoratrici straniere sono maggiormente penalizzate rispetto a quelle italiane e sono costrette in misura maggiore ad accettare lavori a tempo ridotto. Come è già stato osservato, questo fenomeno nasconde probabilmente anche forme di lavoro irregolare parziale.

Tavola 1.7 - Percentuale inattivi stranieri sul totale (15-74 anni) disponibili a lavorare ma non cercano, cercano lavoro ma non disponibili immediatamente e sottoccupati part time per sesso in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2011

	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
	Disponibili a lavorare ma non cercano			Cercano lavoro ma non disponibili			Sottoccupati part time		
EU-27	8,7	7,5	9,6	12,1	11,3	12,6	13,7	15,6	12,7
Germania	15,9	14,7	16,8	17,0	15,7	18,1	14,2	22,0	11,1
Spagna	13,9	15,6	13,2	15,0	15,1	14,9	27,2	30,1	26,0
Francia	12,0	10,6	13,0	10,5	9,6	11,2	8,7	10,0	8,3
Italia	8,7	7,5	9,5	12,2	12,1	12,2	26,8	24,6	28,0
Regno Unito	8,7	5,9	11,3	12,2	10,9	13,1	10,1	12,2	9,0

Fonte: Eurostat (Labour Force Survey)

Se si analizzano gli stessi indicatori della tabella precedente calcolandoli rispetto alle forze di lavoro, la percentuale di donne straniere inattive che sono disponibili a lavorare è in Italia nettamente superiore a quella degli uomini e a quella che si osserva nella media europea (14,6% in Italia e 5,9% nella media EU-27) (tavola 1.8).

Di conseguenza, nel nostro Paese aumenterebbero maggiormente le forze di lavoro femminili degli stranieri se fra esse fossero considerate anche le donne straniere di questo gruppo. Le stesse considerazioni valgono per le inattive italiane di questo segmento la cui percentuale (17%) è superiore a quella che si osserva nella media EU-27 (4,4%). Il divario di genere fra italiane e straniere è abbastanza simile e si aggira intorno a 9 punti percentuali.

La percentuale sulle forze di lavoro delle donne straniere residenti in Italia che cercano lavoro ma non disponibili (0,7%) è inferiore a quella che si osserva nella media dei paesi europei (2,1%), così come delle lavoratrici straniere sottoccupate part time (7,3% in Italia e 9,2% nella media EU-27).

La percentuale sulle forze di lavoro femminili delle donne italiane sottoccupate part time (2,3%) è nettamente inferiore a quella delle straniere residenti in Italia.

Tavola 1.8 - Inattivi (15-74 anni) disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro, cercano lavoro ma non disponibili e sottoccupati part time per sesso e per cittadinanza in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (percentuale delle forze di lavoro)

		Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
		Disponibili a lavorare ma non cercano			Cercano lavoro ma non disponibili immediatamente			Sottoccupati part time		
Stranieri	EU-27	4,1	2,7	5,9	1,6	1,2	2,1	6,5	4,4	9,2
	Germania	2,3	1,5	3,5	2,4	1,9	3,2	6,9	5,2	9,4
	Spagna	3,8	2,6	5,1	1,0	0,8	1,3	9,4	5,8	13,5
	Francia	2,2	1,5	3,1	2,9	1,9	4,3	5,9	2,9	9,8
	Italia	9,8	6,1	14,6	0,6	0,4	0,7	4,7	2,7	7,3
	Regno Unito	2,4	1,4	3,5	1,4	1,0	1,9	6,4	5,0	8,0
Con cittadinanza del Paese di residenza	EU-27	3,5	2,8	4,4	0,9	0,8	1,2	3,3	2,0	5,0
	Germania	1,3	1,0	1,6	1,3	1,2	1,4	4,4	2,1	7,1
	Spagna	4,2	2,4	6,5	1,1	0,8	1,4	4,6	2,3	7,4
	Francia	1,0	0,9	1,2	1,6	1,3	1,9	3,9	1,8	6,1
	Italia	11,8	8,1	17,0	0,5	0,3	0,6	1,5	0,9	2,3
	Regno Unito	2,5	2,3	2,7	1,0	0,8	1,2	5,6	3,6	7,8
Totale	EU-27	3,6	2,8	4,5	1,0	0,8	1,2	3,6	2,2	5,3
	Germania	1,4	1,1	1,8	1,4	1,3	1,5	4,7	2,4	7,3
	Spagna	4,2	2,5	6,2	1,1	0,8	1,4	5,3	2,8	8,4
	Francia	1,1	0,9	1,3	1,7	1,3	2,0	4,0	1,9	6,3
	Italia	11,6	7,9	16,8	0,5	0,4	0,7	1,8	1,1	2,8
	Regno Unito	2,4	2,2	2,8	1,0	0,8	1,3	5,6	3,7	7,8

Fonte: Eurostat (Labour Force Survey)

Il livello d'istruzione delle donne inattive italiane che sono disponibili a lavorare è nettamente superiore a quello degli uomini: il 53% non ha completato la scuola dell'obbligo, il 38,3% è diplomato e l'8,3 è laureato mentre una quota più alta di uomini ha conseguito solo la licenza media (59,1%), una più bassa il diploma (35,2%) e la laurea (5,7%) (tavola 1.9).

Anche il divario con la media dell'Unione europea è più alto fra gli uomini di questo gruppo di inattivi dal momento che la quota di persone che in Europa ha conseguito al massimo la licenza media è inferiore di quasi 12 punti percentuali per gli uomini e di 7 punti per le donne.

Solo in Spagna si osservano livelli d'istruzione per entrambi i generi più bassi di quelli italiani.

Le stesse considerazioni valgono per le donne italiane inattive che cercano lavoro ma non disponibili che sono più istruite degli uomini.

Dal confronto di questi valori con quelli dell'intera platea degli inattivi emerge che mentre fra le forze di lavoro potenziali italiane sono tendenzialmente più occupabili le donne perché hanno un livello d'istruzione superiore a quello degli uomini, questo divario di genere si annulla nel complesso degli inattivi dove maschi e femmine hanno lo stesso livello d'istruzione, ovviamente come è stato già osservato, più basso di quello delle forze di lavoro potenziali.

Nel complesso degli inattivi della media dell'Unione europea le donne sono, invece, meno istruite degli uomini.

Fra i sottoccupati part time italiani le donne sono più istruite degli uomini: più della metà dei maschi ha conseguito al massimo la licenza media (50,7%), mentre questa quota è più bassa di quasi 10 punti per le donne (41,2%). Il divario di genere si osserva anche nella media europea anche se è meno sostenuto con una differenza di 6 punti.

Solo in Francia non si osserva una differenza di genere nel livello d'istruzione dei sottoccupati.

Tavola 1.9 - Forze di lavoro potenziali, inattivi e sottoccupati (15-74 anni) per titolo di studio e sesso in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2011 (composizione percentuale)

	Fino a licenza media	Diploma	Laurea	Fino a licenza media	Diploma	Laurea
	Maschi			Femmine		
Disponibili a lavorare ma non cercano						
EU-27	47,5	41,8	10,1	46,7	41,1	12,0
Germania	31,5	50,6	17,9	31,9	54,1	13,9
Spagna	61,4	22,9	15,8	59,3	22,8	17,9
Francia	46,6	37,6	15,8	46,3	37,4	16,4
Italia	59,1	35,2	5,7	53,5	38,3	8,2
Regno Unito	31,4	47,6	16,1	36,3	41,6	21,4
Cercano lavoro ma non disponibili immediatamente						
EU-27	39,2	45,0	15,5	36,5	43,2	19,9
Germania	39,5	50,3	10,0	41,7	46,8	11,4
Spagna	58,5	23,5	17,9	52,7	23,5	23,8
Francia	37,3	44,1	18,5	34,3	44,0	21,6
Italia	42,3	48,6	9,1	38,0	47,4	14,7
Regno Unito	27,3	46,4	25,0	24,9	43,8	30,4
Totale inattivi						
EU-27	46,0	38,5	11,7	49,3	36,7	10,8
Germania	29,3	51,8	18,7	38,2	50,5	11,2
Spagna	63,6	18,0	14,0	67,2	17,9	11,9
Francia	49,8	37,5	12,8	52,5	33,7	13,8
Italia	66,3	27,7	6,0	66,1	27,8	6,1
Regno Unito	23,7	32,5	12,5	31,7	27,0	15,0
Sottoccupati part time						
EU-27	33,5	45,9	20,3	27,9	48,9	22,9
Germania	26,2	55,6	18,0	17,0	65,4	17,4
Spagna	47,8	26,4	25,7	45,8	26,9	27,3
Francia	33,1	43,3	23,6	32,9	46,6	20,5
Italia	50,7	36,3	13,0	41,2	42,6	16,2
Regno Unito	24,4	47,7	27,0	20,9	47,6	30,9

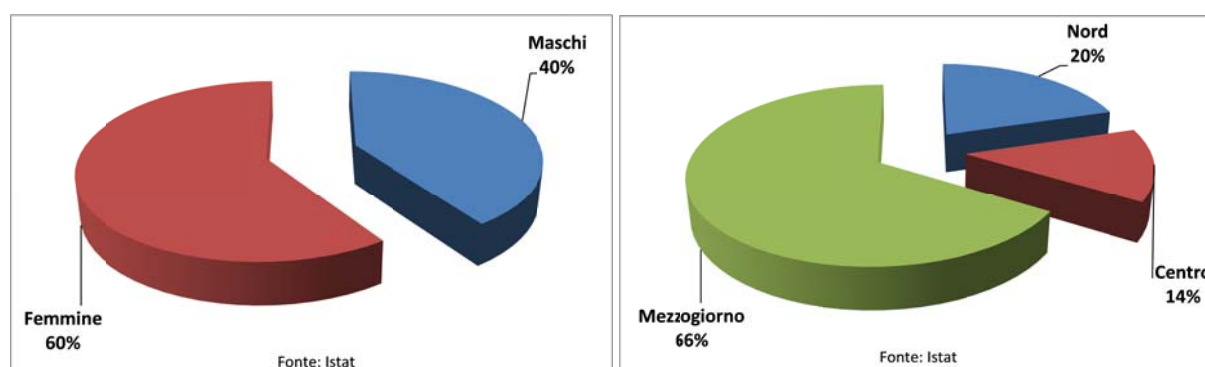
Fonte: Eurostat (*Labour Force Survey*)

2. Le forze di lavoro potenziali in Italia

Nel 2011 le forze di lavoro potenziali, che si calcolano come somma degli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano un lavoro e di quelli che cercano ma non sono disponibili a lavorare, sono costituite in Italia da poco più di 3 milioni di persone, composte in grande maggioranza da donne (60%) che risiedono per due terzi nelle regioni del Mezzogiorno, per un quinto in quelle del Nord e per il restante 14% in quelle del Centro (figura 2.1 e tavola 2.1).

Rispetto al 2010 si registra un aumento del 4,4%, pari a 128 mila unità, con una crescita più sostenuta nel Nord (+8,9%) e nel Centro (+7,1%) rispetto al Mezzogiorno (+2,6%) dove aumenti più consistenti sono meno probabili dal momento che questo segmento di inattivi rappresenta già una quota del 23,1% di tutti gli inattivi meridionali, percentuale che scende al 10,6% nelle regioni centrali e al 7,4% in quelle settentrionali.

Figura 2.1 – Forze di lavoro potenziali (15-74 anni) per sesso e ripartizione – Anno 2011 (composizione percentuale)



La percentuale di questo gruppo di inattivi con maggiore propensione all'occupazione rispetto alle forze di lavoro è nella media nazionale pari al 12,1% che sale al 27,9% nelle regioni meridionali e cala al 4,9% in quelle settentrionali e al 7,7% in quelle centrali.

Le potenzialità di aumento dei lavoratori attivi sono, ovviamente, più basse nel Centro-Nord dove le forze di lavoro sono più numerose e molto elevate nel Mezzogiorno dove si osserva una quota consistente di 2 milioni di inattivi che vorrebbero subito lavorare, pari a due terzi del totale delle forze di lavoro potenziali.

Il divario di genere è molto elevato dal momento che le donne che appartengono a questo gruppo di inattivi corrispondono al 17,4% delle forze di lavoro femminili a fronte dell'8,3% degli uomini, con una differenza di oltre 9 punti percentuali. Un divario di genere più alto, pari a quasi 27 punti, si osserva nel Mezzogiorno, mentre è più contenuto nel resto del Paese (3,7 punti nel Nord e 5,9 punti nel Centro).

In particolare nelle regioni meridionali le potenzialità di aumento delle lavoratrici attive corrisponde al 44,8% delle forze di lavoro femminili ed è pari a circa 1,2 milioni di donne.

La platea di 1,8 milioni di donne che fanno parte delle forze di lavoro potenziali si distribuiscono nelle tre aree del Paese con una minore concentrazione nelle regioni meridionali rispetto alla componente maschile (65% le donne, 68,3% gli uomini).

Tavola 2.1 - Forze di lavoro potenziali (15-74 anni) per ripartizione e sesso - Anno 2011 (valori assoluti, composizioni percentuali e in percentuale delle forze di lavoro)

	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizioni percentuali			Percentuale delle forze di lavoro		
Nord	232,0	381,1	613,1	19,0	21,2	20,3	3,2	7,0	4,9
Centro	153,6	249,1	402,7	12,6	13,8	13,3	5,2	11,1	7,7
Mezzogiorno	832,5	1.169,7	2.002,2	68,3	65,0	66,3	18,2	44,8	27,9
Italia	1.218,1	1.799,9	3.018,0	100,0	100,0	100,0	8,3	17,4	12,1

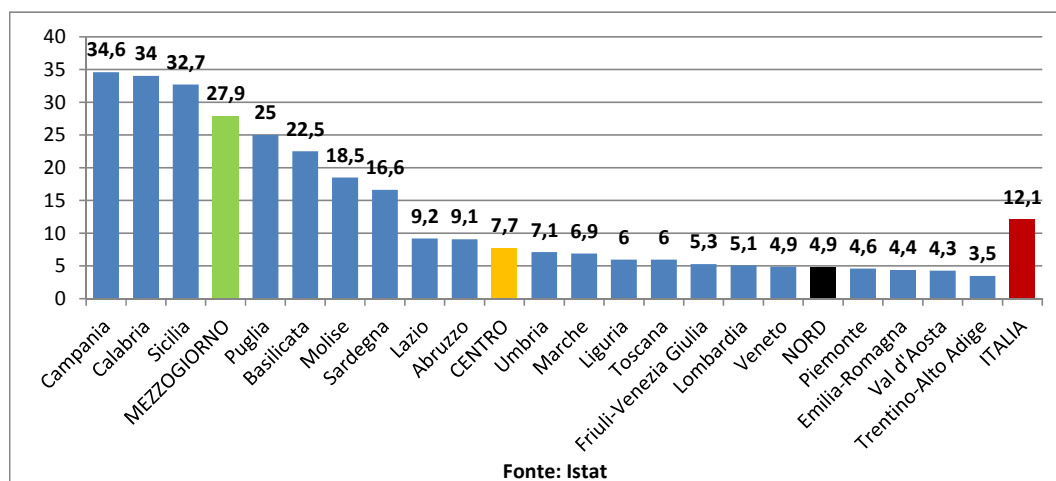
Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

In tre regioni – Campania, Calabria e Sicilia - la percentuale delle forze di lavoro potenziali rispetto alle forze di lavoro è superiore sia alla media italiana (12,1%) che a quella del Mezzogiorno (27,9%), nel Lazio è

superiore a quella del Centro (7,7%) e in Piemonte, Emilia-Romagna, Val d'Aosta e Trentino-Alto Adige si registrano le quote più basse, anche rispetto alla media del Nord (4,9%) (figura 2.2 e tavola 2.2).

Nelle stesse tre regioni meridionali si osserva che le potenzialità di aumento delle lavoratrici attive sono superiori al 50 per cento delle forze di lavoro femminili, con punte del 57% in Campania dove solo il 22,6% delle donne tra 15 e 74 anni è occupato e il 5,3% cerca attivamente un'occupazione²¹. Complessivamente in Campania, Calabria e Sicilia più di 800 mila donne inattive sarebbero disponibili a lavorare immediatamente se si presentasse l'occasione (Le FdLP per provincia sono riportate nella tavola A1 dell'appendice statistica).

Figura 2.2 - Forze di lavoro potenziali (15-74 anni) per regione - Anno 2011 (valori in percentuale delle forze di lavoro)



Fonte: Istat

Tavola 2.2 - Forze di lavoro potenziali (15-74 anni) per regione e sesso - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali e in percentuale delle forze di lavoro)

REGIONI	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizioni percentuali			Percentuale delle forze di lavoro		
Piemonte	38,6	53,8	92,4	3,2	3,0	3,1	3,5	6,0	4,6
Val d'Aosta	0,8	1,7	2,6	0,1	0,1	0,1	2,5	6,5	4,3
Lombardia	83,9	146,8	230,6	6,9	8,2	7,6	3,2	7,7	5,1
Trentino-Alto Adige	6,5	10,8	17,3	0,5	0,6	0,6	2,3	5,1	3,5
Veneto	41,4	67,9	109,3	3,4	3,8	3,6	3,2	7,2	4,9
Friuli-Venezia Giulia	11,6	17,0	28,6	1,0	0,9	0,9	3,9	7,1	5,3
Liguria	15,1	26,2	41,3	1,2	1,5	1,4	4,0	8,6	6,0
Emilia-Romagna	34,0	57,0	91,0	2,8	3,2	3,0	3,0	6,1	4,4
Toscana	35,0	64,8	99,7	2,9	3,6	3,3	3,7	9,0	6,0
Umbria	9,4	18,7	28,0	0,8	1,0	0,9	4,2	10,9	7,1
Marche	19,4	28,9	48,3	1,6	1,6	1,6	5,0	9,4	6,9
Lazio	89,9	136,8	226,7	7,4	7,6	7,5	6,4	13,0	9,2
Abruzzo	19,5	30,9	50,4	1,6	1,7	1,7	6,0	13,8	9,1
Molise	8,6	13,5	22,0	0,7	0,7	0,7	11,9	28,8	18,5
Campania	281,8	359,0	640,9	23,1	19,9	21,2	23,0	57,0	34,6
Puglia	132,8	221,6	354,5	10,9	12,3	11,7	14,5	44,0	25,0
Basilicata	19,4	28,5	47,9	1,6	1,6	1,6	14,5	36,1	22,5
Calabria	100,1	124,3	224,4	8,2	6,9	7,4	24,2	50,2	34,0
Sicilia	221,9	325,3	547,1	18,2	18,1	18,1	20,6	54,8	32,7
Sardegna	48,3	66,7	115,0	4,0	3,7	3,8	11,8	23,4	16,6
Italia	1.218,1	1.799,9	3.018,0	100,0	100,0	100,0	8,3	17,4	12,1

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

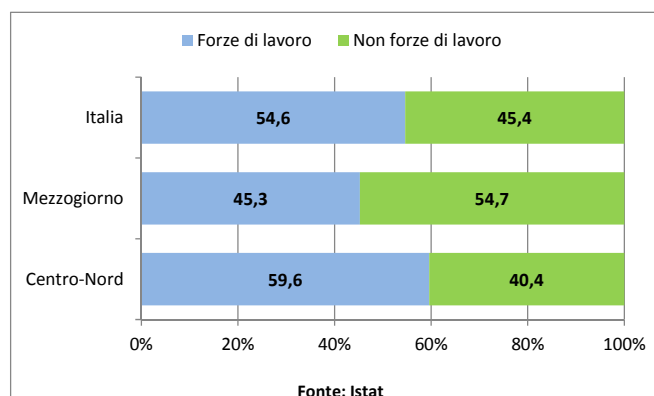
²¹ Se si prende in considerazione solo la popolazione in età lavorativa (15-64 anni), la quota delle lavoratrici occupate è pari al 25,4% e quella delle disoccupate al 6%.

Disaggregando tutta la popolazione tra 15 e 74 anni fra forze di lavoro e non forze di lavoro e introducendo successivamente il nuovo indicatore delle forze di lavoro potenziali è possibile far emergere alcune evidenze circa i divari fra i mercati del lavoro del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

La grande criticità del mercato del lavoro meridionale è rappresentata da più della metà della popolazione che non lavora e non cerca un'occupazione (54,7%), mentre questa quota di inattivi si riduce di oltre 14 punti nel resto del Paese (40,4%) (*figura 2.3*). È improbabile che il sistema economico meridionale possa basarsi sulla restante forza di lavoro attiva, con una base occupazionale che rappresenta solo il 40 per cento della popolazione in età lavorativa.

La popolazione attiva nel Centro-Nord è pari al 59,6% (tasso di attività), nel Mezzogiorno solo al 45,3%, con un divario di oltre 14 punti percentuali.

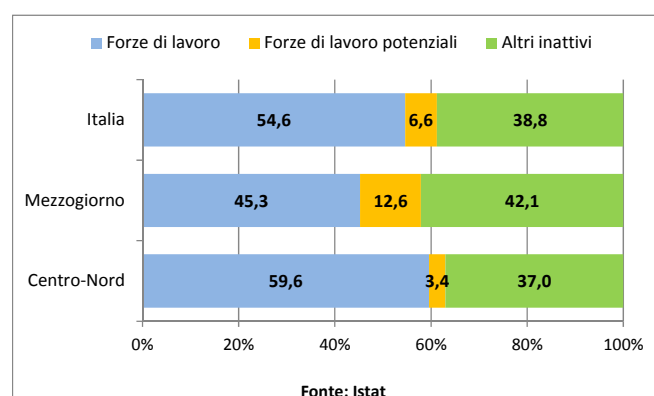
Figura 2.3 – Forze di lavoro e non forze di lavoro (15-74 anni) per ripartizioni – Anno 2011 (composizione percentuale)



Ma se s'introduce il nuovo indicatore delle forze di lavoro potenziali, cioè dei lavoratori con le caratteristiche più vicine a quelle dei disoccupati che, come si osserverà successivamente, sono in gran parte considerati tali dalla legge, si riduce notevolmente l'area dell'inattività delle regioni meridionali che scende dal 54,7% al 42,1% in ragione della maggiore presenza nel Mezzogiorno delle FdLP (*figura 2.4*).

La distanza con il resto del Paese fra la quota d'inattivi residui del Centro-Nord (37%) e quelli del Mezzogiorno si riduce da 14 a poco più di 5 punti percentuali.

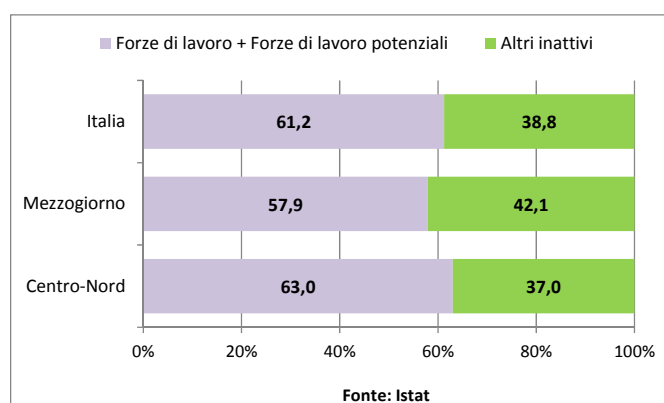
Figura 2.4 – Forze di lavoro, forze di lavoro potenziali e altri inattivi (15-74 anni) per ripartizioni – Anno 2011 (composizione percentuale)



Di conseguenza, se nel Mezzogiorno si somma alla quota delle forze di lavoro quella delle forze di lavoro potenziali, si raggiunge la percentuale del 57,9%, che rappresenta quella parte della popolazione "attiva" che lavora o vorrebbe lavorare immediatamente, anche se fra questi ultimi alcuni non possono essere considerati disoccupati in base ai requisiti internazionali dell'ILO (*figura 2.5*).

Il divario fra questa quota di popolazione "attiva e quella" calcolata in modo analogo nel Centro-Nord (63%) si riduce a circa 5 punti percentuali.

Figura 2.5 – Forze di lavoro + forze di lavoro potenziali e altri inattivi (15-74 anni) per ripartizioni – Anno 2011 (composizione percentuale)



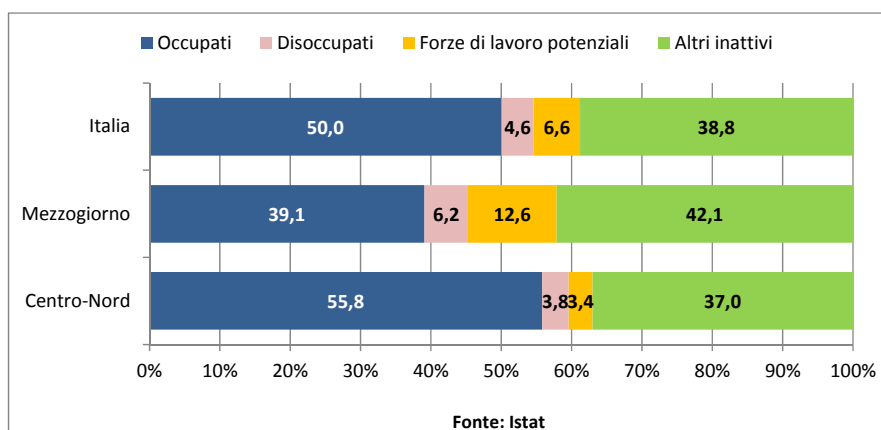
Ovviamente occorre osservare attentamente anche l'altra faccia della medaglia perché l'introduzione del nuovo indicatore aumenta nel Mezzogiorno l'area dei lavoratori che non hanno trovato un'occupazione, costituita dai disoccupati e dalle forze di lavoro potenziali, che raggiunge la quota quasi del 19% a fronte del 7% che si osserva nel resto del Paese (figura 2.6).

Insomma, l'area della disoccupazione esplicita e implicita, delle forze di lavoro inutilizzate, è preoccupante nel Mezzogiorno e coinvolge circa un quinto della popolazione.

Nell'ultimo capitolo questa evidenza è maggiormente precisata a partire dal nuovo indicatore - il tasso di mancata partecipazione al lavoro - che prende in considerazione l'insieme dei disoccupati e la quota maggioritaria delle forze di lavoro potenziali, in rapporto alle forze di lavoro complessive.

Bisogna in ogni caso osservare che lo stato di disoccupazione, esplicito o implicito che sia, se confrontato con quello di inattività è preferibile perché mostra che una quota consistente della popolazione meridionale non è rassegnata a non lavorare, ma si attiva, probabilmente con canali e modalità diverse da quelle del Nord, per trovare un'occupazione e per mettersi in gioco nel mercato del lavoro.

Figura 2.6 – Occupati, disoccupati, forze di lavoro potenziali e altri inattivi (15-74 anni) per ripartizioni – Anno 2011 (composizione percentuale)



2.1 Gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro

Gran parte delle forze di lavoro potenziali sono costituite dagli inattivi che non cercano un lavoro ma sono disponibili a lavorare (2,9 milioni su 3 milioni, pari al 96%) per cui l'indagine svolta in questo capitolo sulle caratteristiche di questo gruppo di fatto si riferisce alla maggioranza delle FdLP (*tavola 2.3*).

È un gruppo composto in maggioranza da donne (59%) e la sua popolazione risiede per due terzi nelle regioni meridionali (67,4%) e solo per meno di un terzo nel resto del Paese (32,6%). La percentuale degli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro sulle forze di lavoro è pari all'11,6% che sale al 16,8% per le donne (7,9% per gli uomini).

Una quota importante di questo gruppo è costituita da stranieri (8,7%), in particolare da donne (9,5% a fronte del 7,5% degli uomini).

È un gruppo che si distribuisce abbastanza regolarmente in tutte le fasce d'età, diminuisce in quella tra 55 e 64 anni, mentre non vi sono persone con oltre 64 anni.

I giovani 15-24enni rappresentano il 33,9% delle forze di lavoro giovanili. Anche se nella composizione della componente femminile si registra solo il 15,4% di ragazze 15-24enni a fronte del 25,3% degli uomini, la percentuale delle donne sulle forze di lavoro femminili (39,5%) è più elevata di quella degli uomini (30%).

Il livello d'istruzione è molto basso dal momento che il 56,3% ha conseguito al massimo la licenza media, percentuale che sale al 60% nel Mezzogiorno e scende al 44% nel Centro e al 51% nel Nord.

Le donne sono più istruite anche se oltre il 54% non ha concluso neppure la scuola dell'obbligo (59,4% gli uomini). Fanno parte di questo gruppo di inattivi anche il 7,2% di laureati, con valori più alti per le donne (8,2% a fronte del 5,7% degli uomini).

Tavola 2.3 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per caratteristiche varie - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali e in percentuale delle forze di lavoro)

CARATTERISTICHE	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizioni percentuali			In percentuale delle forze di lavoro		
CITTADINANZA									
Italiana	1.077,5	1.568,0	2.645,5	92,5	90,5	91,3	8,1	17,0	11,8
Straniera	87,9	164,0	252,0	7,5	9,5	8,7	6,1	14,6	9,8
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	294,8	266,9	561,6	25,3	15,4	19,4	30,0	39,5	33,9
25-34 anni	295,6	419,2	714,8	25,4	24,2	24,7	9,4	17,5	12,9
35-44 anni	225,6	508,7	734,3	19,4	29,4	25,3	5,0	15,5	9,5
45-54 anni	192,5	397,4	590,0	16,5	22,9	20,4	4,8	14,2	8,7
55-64 anni	157,0	139,8	296,8	13,5	8,1	10,2	8,5	12,5	10,0
65-74 anni	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	212,3	350,0	562,4	18,2	20,2	19,4	3,0	6,4	4,5
Centro	144,5	236,3	380,8	12,4	13,6	13,1	4,9	10,5	7,3
Mezzogiorno	808,6	1.145,7	1.954,2	69,4	66,1	67,4	17,7	43,9	27,2
TITOLO DI STUDIO									
Fino licenza media	691,9	938,3	1.630,2	59,4	54,2	56,3	11,3	31,6	17,9
Diploma	407,5	651,9	1.059,4	35,0	37,6	36,6	6,2	12,8	9,1
Laurea	66,0	141,8	207,9	5,7	8,2	7,2	3,2	6,3	4,8
Totale	1.165,4	1.732,0	2.897,4	100,0	100,0	100,0	7,9	16,8	11,6

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Negli ultimi due anni (2009-2011) gli inattivi di questo gruppo sono aumentati complessivamente di 298 mila unità, più della metà nel Mezzogiorno, ma la variazione percentuale è stata più elevata nel Centro e nel Nord (rispettivamente 17,9% e 17,4%) rispetto alle regioni meridionali (8,7%) (*tavola 2.4*).

Gli uomini sono aumentati in percentuale più delle donne (rispettivamente 19,2% e 6,8%), soprattutto nelle regioni del Centro (37,6% i maschi e 8,4% le femmine).

Tavola 2.4 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro per sesso e ripartizione - Anni 2009 e 2011 (valori assoluti in migliaia e variazione percentuale e in valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia						Variazione percentuale			Variazione in valori assoluti		
	2009			2011			2009-2011			2009-2011		
Nord	169,7	309,2	478,9	212,3	350,0	562,4	25,1	13,2	17,4	42,6	40,9	83,5
Centro	105,1	218,0	323,1	144,5	236,3	380,8	37,6	8,4	17,9	39,5	18,3	57,8
Mezzogiorno	703,1	1.094,8	1.797,9	808,6	1.145,7	1.954,2	15,0	4,6	8,7	105,5	50,9	156,3
Italia	977,9	1.622,0	2.599,8	1.165,4	1.732,0	2.897,4	19,2	6,8	11,4	187,6	110,0	297,6

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Il 42,6% (circa 1,2 milioni di unità) degli inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili dichiara di aver rinunciato a cercare attivamente un'occupazione per scoraggiamento, e cioè perché ritiene di non riuscire a trovarla (figura 2.7).

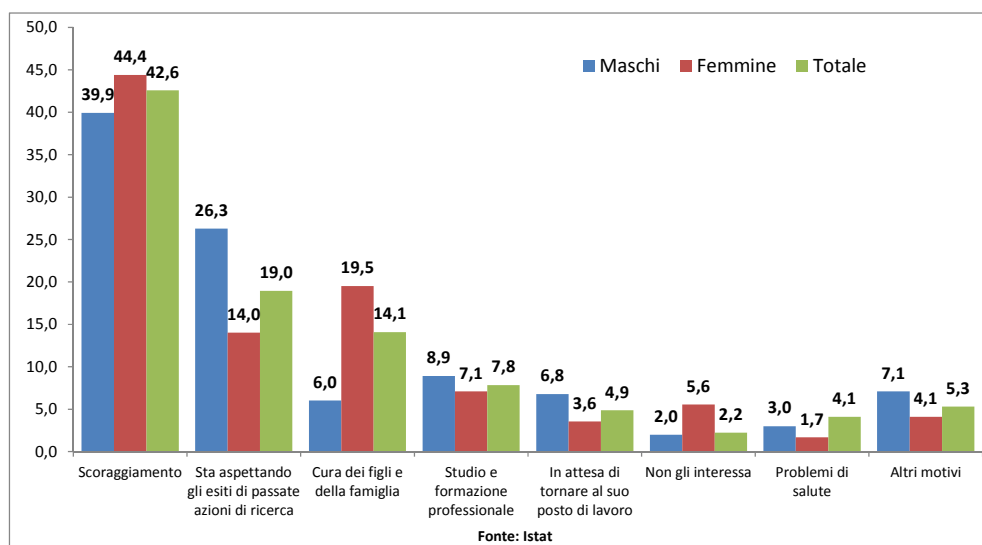
La quota di donne scoraggiate (44,4%) è superiore di quasi 5 punti quella degli uomini (39,9%).

Per la componente femminile, dopo lo scoraggiamento, il motivo più importante della mancata ricerca attiva del lavoro è la cura dei figli o dei familiari (19,5% a fronte del 6% degli uomini).

Per gli uomini, il secondo motivo più rilevante è l'attesa dei risultati di passate azioni di ricerca (26,3% a fronte del 14% delle donne).

Solo una quota intorno all'8 per cento dichiara di essere inattiva perché è impegnata negli studi o nella formazione (8,9% gli uomini e 7,1% le donne).

Figura 2.7 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per motivo della mancata ricerca e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)



Analizzando con maggiore dettaglio i motivi per i quali gli inattivi di questo gruppo non cercano un lavoro, si può osservare innanzitutto che la quota degli scoraggiati (42,6%) è molto più elevata nel Mezzogiorno (47,1% a fronte del 35% nel Centro e del 31,9% nel Nord), anche per la sua componente femminile (tavola 2.5).

I motivi familiari che spingono in seconda istanza le donne a non cercare lavoro (19,5%) sono costituiti per l'11,8% dalla necessità di prendersi cura dei bambini o di adulti non autosufficienti, per il 6,9% da altri motivi familiari e solo per lo 0,8% dalla maternità.

La quota di donne che dichiarano di non cercare lavoro perché devono prendersi cura dei bambini e delle persone non autosufficienti è leggermente inferiore rispetto alla media nazionale nel Mezzogiorno (11,1%) e superiore nel Centro (14,1%) e nel Nord (12,4%).

Anche la percentuale di donne che dichiarano di non cercare attivamente per altri motivi familiari e cioè in gran parte perché si sono sposate, è superiore nel Nord (8,1%) e nel Centro (8,3%) rispetto al Mezzogiorno (6,3%).

Per quanto riguarda la componente maschile, la quota di coloro che non cercano attivamente un'occupazione perché sono in attesa degli esiti di passate azioni di ricerca è superiore alla media nazionale nel Centro (28%) e nel Nord (27,3%), mentre è inferiore nel Mezzogiorno (25,7%).

Nell'ambito di questo gruppo di inattivi che affermano di voler lavorare e di essere disposti a farlo immediatamente, vi è una quota del 4,1% che dichiara di non essere interessata al lavoro o di non averne bisogno, anche per motivi d'età, con una presenza prevalente delle donne (5,6% a fronte del 2% dei maschi).

Probabilmente, dal momento che la platea comprende anche le persone più anziane fino a 74 anni, si tratta in prevalenza di persone ritirate dal lavoro che, anche se non cercano attivamente il lavoro, sarebbero interessate a lavorare per integrare la pensione.

Del resto emerge dal paragrafo successivo che una quota di questo segmento di inattivi si percepisce come ritirato dal lavoro. In ogni caso è possibile essere disponibili a lavorare anche senza avere necessità economica e senza svolgere azioni attive di ricerca dell'occupazione.

Nel caso delle donne, ad esempio, potrebbe trattarsi di chi per motivi familiari può lavorare solo a certe condizioni (orari, distanza da casa, ecc.).

Tavola 2.5 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per motivo della mancata ricerca e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)

MOTIVO DI INATTIVITÀ	Nord			Centro			Mezzogiorno			ITALIA		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ha già un lavoro che inizierà in futuro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Studia o segue corsi di formazione professionale	11,3	7,3	8,8	13,4	9,5	11,0	7,5	6,5	6,9	8,9	7,1	7,8
Malattia, problemi di salute personali	3,5	2,6	3,0	3,6	1,8	2,5	2,8	1,4	2,0	3,0	1,7	2,2
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti	0,7	12,4	8,0	0,7	14,1	9,0	0,5	11,1	6,7	0,5	11,8	7,3
In attesa di tornare al suo posto di lavoro	4,5	2,9	3,5	4,4	3,0	3,6	7,8	3,9	5,5	6,8	3,6	4,9
Pensione da lavoro (anzianità, vecchiaia)	3,9	0,8	2,0	2,5	0,7	1,4	0,8	0,2	0,4	1,6	0,4	0,9
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	29,4	33,5	31,9	31,1	37,4	35,0	44,2	49,2	47,1	39,9	44,4	42,6
Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età)	3,2	7,3	5,8	2,4	5,4	4,3	1,6	5,0	3,6	2,0	5,6	4,1
Sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca	27,3	17,7	21,3	28,0	14,7	19,8	25,7	12,8	18,1	26,3	14,0	19,0
Inabile al lavoro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Maternità, nascita di un figlio	0,1	1,4	0,9	0,1	0,8	0,5	0,0	0,7	0,4	0,0	0,8	0,5
Altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)	6,7	8,1	7,5	8,1	8,3	8,2	4,7	6,3	5,6	5,4	6,9	6,3
Altri motivi	9,4	5,8	7,2	5,5	4,2	4,7	3,6	2,5	3,0	4,9	3,4	4,0
Non sa	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,9	0,4	0,6	0,7	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Alla sola platea di donne che dichiarano di essere inattive per maternità e perché devono prendersi cura dei bambini o di adulti non autosufficienti l'Istat rivolge un'ulteriore domanda per approfondire le ragioni della decisione di non entrare nel mercato del lavoro: "lei non ha cercato lavoro perché nella zona in cui vive i servizi di supporto alla famiglia, compresi quelli a pagamento, sono assenti, inadeguati o troppo costosi? Consideri anche baby-sitter o assistenti a pagamento".

La domanda è molto vasta e non si riferisce solo ai servizi comunali, ma in generale all'offerta di servizi alla persona da parte dei soggetti pubblici e privati e comporta una valutazione complessiva sulla loro disponibilità, sulla qualità e sul costo.

La domanda dell'Istat, proprio perché così vasta e generica, consente di stimare il numero di donne che sarebbero propense a rimettersi in gioco nel mercato del lavoro se l'offerta complessiva dei servizi di supporto alla famiglia, pubblici o privati, fosse soddisfacente e adeguata alle loro esigenze.

Dalle risposte a questa domanda da parte delle 218 mila donne inattive che non cercano ma sono disponibili (gli uomini rappresentano solo il 3% del totale) emerge che la grande maggioranza (72%) dichiara di non

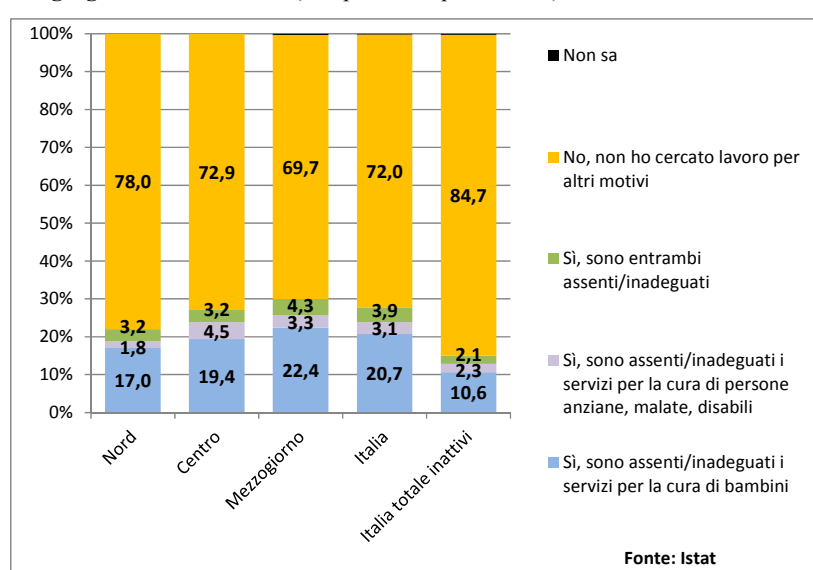
cercare lavoro per altri motivi, mentre il 27% a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per l'infanzia e gli anziani (figura 2.8).

Nel Mezzogiorno è più elevata della media nazionale la quota di donne che lamentano l'inadeguatezza dei servizi (30%), mentre nel Nord è più bassa (22%) e nel Centro è allineata alla media nazionale (27%).

Nel grafico, queste risposte sono poste a confronto con quelle dell'intera platea di donne inattive: in questo caso solo il 15% dichiara di non cercare lavoro per l'inadeguatezza dei servizi, mentre quasi l'85% fa riferimento ad altri motivi.

Queste risposte, se da una parte ridimensionano la convinzione diffusa che la carenza di servizi sia causa principale dell'inattività femminile, dall'altra mostrano che per il gruppo delle donne inattive che non cercano ma sono disponibili l'inadeguatezza dei servizi, soprattutto per l'infanzia, ha maggiore peso rispetto all'intera platea delle inattive nella scelta di non cercare lavoro, in particolare nel Mezzogiorno dove è più sentita l'assenza e soprattutto l'eccessivo costo degli asili nido²²,

Figura 2.8 - Donne inattive per motivi familiari (non cercano ma sono disponibili e totale inattive - 15-74 anni) che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti oppure per altri motivi, per ripartizione geografica - Anno 2011 (composizione percentuale)



2.1.1 La questione femminile

L'utilizzo del nuovo indicatore degli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano, consente anche una rivisitazione della "questione femminile".

Sappiamo che la questione del basso tasso di occupazione femminile italiano nel confronto europeo è essenzialmente una questione meridionale. Infatti la quota di donne occupate del Centro-Nord (55,1%) è sostanzialmente allineata a quella della media europea (58,5%) (è inferiore solo di tre punti), mentre quella delle regioni meridionali (30,8%) è inferiore di quasi 28 punti e spiega in gran parte il divario di partecipazione femminile al mercato del lavoro tra Italia e la media dei paesi europei²³.

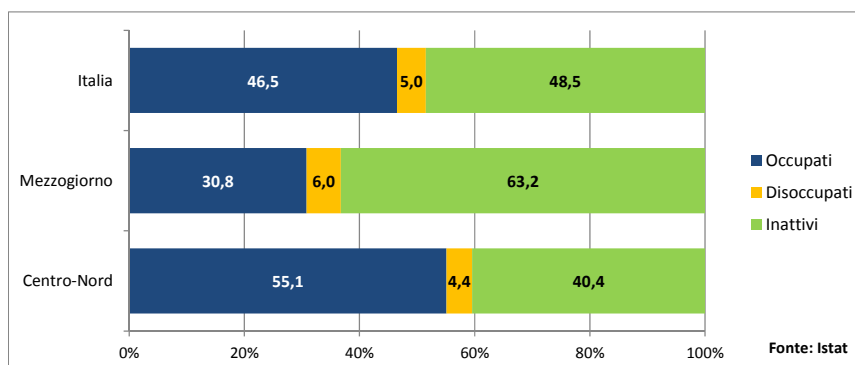
Queste criticità sono aggravate dal fatto che il divario del tasso di occupazione femminile tra il Sud e il resto del Paese si è ampliato costantemente negli ultimi anni in conseguenza di una dinamica occupazionale più sostenuta nel Centro-Nord: nel corso degli ultimi quindici anni la quota di donne occupate è aumentata di oltre 11 punti percentuali nelle regioni del Centro-Nord, mentre nelle regioni meridionali è cresciuta solo di 4 punti.

²² La grande maggioranza delle donne inattive delle regioni meridionali che non cercano lavoro per la carenza dei servizi di cura per i bambini o per quelli rivolti alle persone non autosufficienti (anziani, malati, disabili) dichiara che i servizi sono inadeguati perché costano troppo (60,8% a fronte del 52% del Centro-Nord). La seconda ragione d'inadeguatezza è per le donne meridionali l'assenza di questi servizi nella zona di residenza (24,4%), mentre le donne del resto del Paese lamentano l'insufficienza di posti (17,5%). Italia lavoro, *La condizione femminile sul mercato del lavoro meridionale*, in "Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno", 2012 (in corso di pubblicazione).

²³ Cfr. Italia Lavoro, *op. cit.*

Ma è una condizione sociale ormai insostenibile il fatto che più di sei donne meridionali su dieci in età da lavoro non partecipino “regolarmente” al mercato del lavoro (63,2% ; 40,4% nel Centro-Nord) e non cerchino neppure un’occupazione²⁴ (figura 2.9).

Figura 2.9 – Occupati, disoccupati e inattivi (femmine; 15-64 anni) per ripartizioni – Anno 2011 (composizione percentuale)

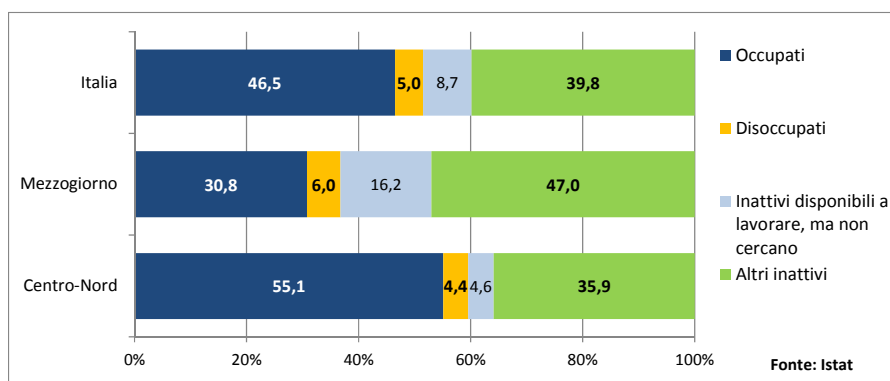


L’introduzione dei nuovi indicatori ci rivela che in effetti da questa platea immensa di donne inattive occorre separare un milione 146 mila donne che hanno bisogno di un reddito da lavoro, vorrebbero lavorare, se potessero lo farebbero subito, ma non riescono a trovare un’occupazione che non sia in nero, e cioè la parte maggioritaria delle forze di lavoro potenziale.

Dopo questa operazione di filtro, la quota residua di donne inattive che non vogliono lavorare nel meridione si abbatterebbe drasticamente al 47% e nel Centro-Nord al 35,9%) (figura 2.10).

Le donne meridionali “veramente” inattive sono ancora troppe, quasi la metà, ma la distanza con il resto del Paese si è nettamente accorciata da quasi 23 a 11 punti percentuali.

Figura 2.10 – Occupati, disoccupati, inattivi disponibili ma che non cercano e altri inattivi (femmine; 15-64 anni) per ripartizioni – Anno 2011 (composizione percentuale)



2.1.2 La distribuzione territoriale

Analizzare la distribuzione territoriale degli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro permette di individuare i contesti regionali e provinciali segnati da una più marcata presenza di forze di lavoro potenziali e quindi, da una minore capacità del mercato di includere la riserva di persone che pur non cercando attivamente lavoro sarebbero comunque disponibili a lavorare entro due settimane.

Il rapporto, espresso in percentuale, tra gli inattivi disponibili a lavorare entro due settimane se si presentasse l’occasione e le forze di lavoro (di cui non fanno parte) indica di quanto aumenterebbero le forze di lavoro se fosse in esse incluso questo particolare segmento di offerta implicita di lavoro.

Nelle regioni settentrionali l’inclusione degli inattivi disponibili a lavorare determinerebbe un incremento delle forze di lavoro piuttosto contenuto, che varia dal 2,8% del Trentino-Alto Adige al 5,5% della Liguria,

²⁴ Solo in questo paragrafo i dati sono relativi alla popolazione tra 15 e 64 anni (persone in età lavorativa) perché non vi sono inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano nella fascia 65-74 anni e anche per fare confronti coerenti con il tasso d’inattività che è calcolato normalmente in rapporto alla popolazione in età lavorativa.

non distante dal dato omologo registrato nella media europea (media EU-27, pari a 3,6%) (figura 2.11 e tavola 2.6). Viceversa, nelle regioni del Mezzogiorno l'espansione delle forze di lavoro attuali che si determinerebbe grazie all'inclusione di coloro che sono immediatamente disponibili a lavorare (anche se non cercano) arriva a superare il 30%.

I valori massimi di questo indicatore si registrano in Campania (33,9 %), Calabria (33,2%) e Sicilia (32,1%), laddove l'offerta implicita di lavoro, che sfugge alle statistiche della disoccupazione, è pari a circa un terzo delle forze di lavoro.

Figura 2.11 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per regione - Anno 2011 (in percentuale delle forze di lavoro)

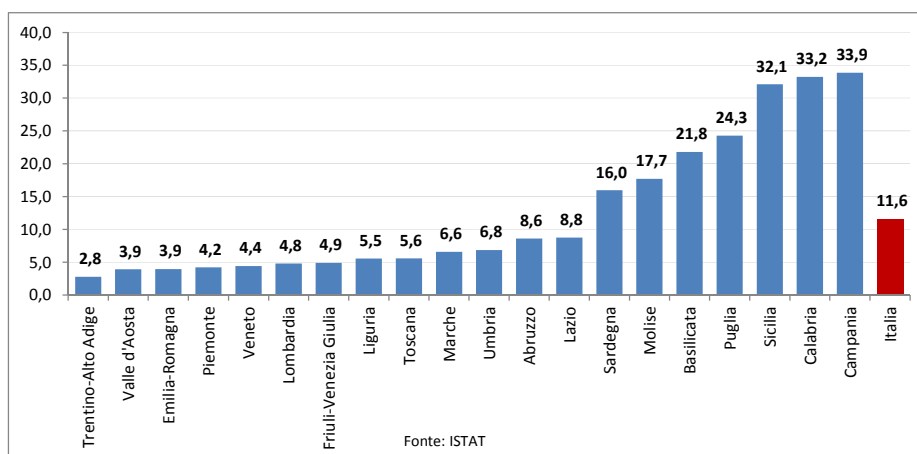


Tavola 2.6 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per regione e sesso - Anno 2011 (in percentuale delle forze di lavoro)

REGIONI	Femmine	Maschi	Totale	Δ F-M
Piemonte	5,5	3,2	4,2	2,3
Valle d'Aosta	6,0	2,2	3,9	3,8
Lombardia	7,2	3,0	4,8	4,2
Trentino-Alto Adige	4,0	1,9	2,8	2,1
Veneto	6,6	2,8	4,4	3,7
Friuli-Venezia Giulia	6,4	3,7	4,9	2,7
Liguria	8,0	3,6	5,5	4,4
Emilia-Romagna	5,4	2,7	3,9	2,7
Toscana	8,4	3,4	5,6	5,0
Umbria	10,6	3,9	6,8	6,7
Marche	8,9	4,7	6,6	4,2
Lazio	12,4	6,1	8,8	6,3
Abruzzo	13,1	5,5	8,6	7,5
Molise	27,8	11,2	17,7	16,6
Campania	56,0	22,5	33,9	33,5
Puglia	42,9	14,0	24,3	28,9
Basilicata	35,3	13,8	21,8	21,5
Calabria	49,0	23,7	33,2	25,3
Sicilia	54,0	20,1	32,1	33,9
Sardegna	22,8	11,2	16,0	11,6
Italia	16,8	7,9	11,6	8,8

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

La quota degli inattivi di questo gruppo rispetto alle forze di lavoro appare particolarmente accentuata per la componente femminile della popolazione (16,8% per le donne, contro 7,9% per gli uomini nella media

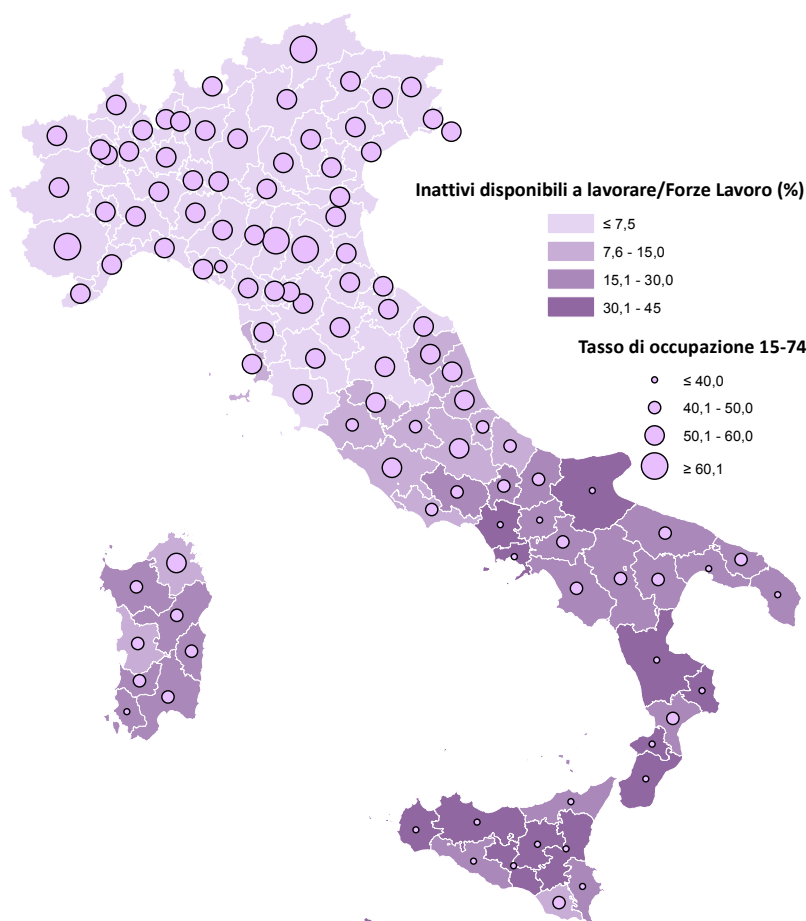
nazionale). E il divario di genere già evidente nella media nazionale risulta ancor più profondo nel panorama delle regioni meridionali. In Campania si registra il più alto valore di questo indicatore per le donne (56,0%), in Sicilia il maggiore differenziale tra uomini e donne (pari a 33,9 punti) (*tavola 2.6*).

A livello provinciale, il valore dell'indicatore cresce via via che si procede da Nord a Sud e si associa alla progressiva riduzione del tasso di occupazione e all'irrigidirsi delle dinamiche del mercato del lavoro.

In particolare è massimo nelle province di Caserta (43,3%), Napoli (41,2%) e Reggio Calabria (38,9%), laddove il tasso di occupazione assume invece valori minimi (pari a 34,0%, 35,8% e 32,8%, rispettivamente) (*figura 2.12 e tavola 2.7*).

Dall'analisi dell'indicatore per genere emerge un quadro in cui la disponibilità al lavoro delle donne inattive e la loro implicita esclusione dal mercato è elevatissima e arriva a superare il 60% (in rapporto alle forze di lavoro), come in alcune province siciliane, campane e calabresi. Il valore massimo si evidenzia nella provincia di Trapani. Qui, ogni 100 donne nelle forze di lavoro (occupate o in cerca), altre 73 vorrebbero lavorare e sarebbero disponibili a farlo entro due settimane (*figura 2.13*).

Figura 2.12 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (in percentuale delle forze di lavoro) e tasso di occupazione (15-74 anni) per provincia - Anno 2011



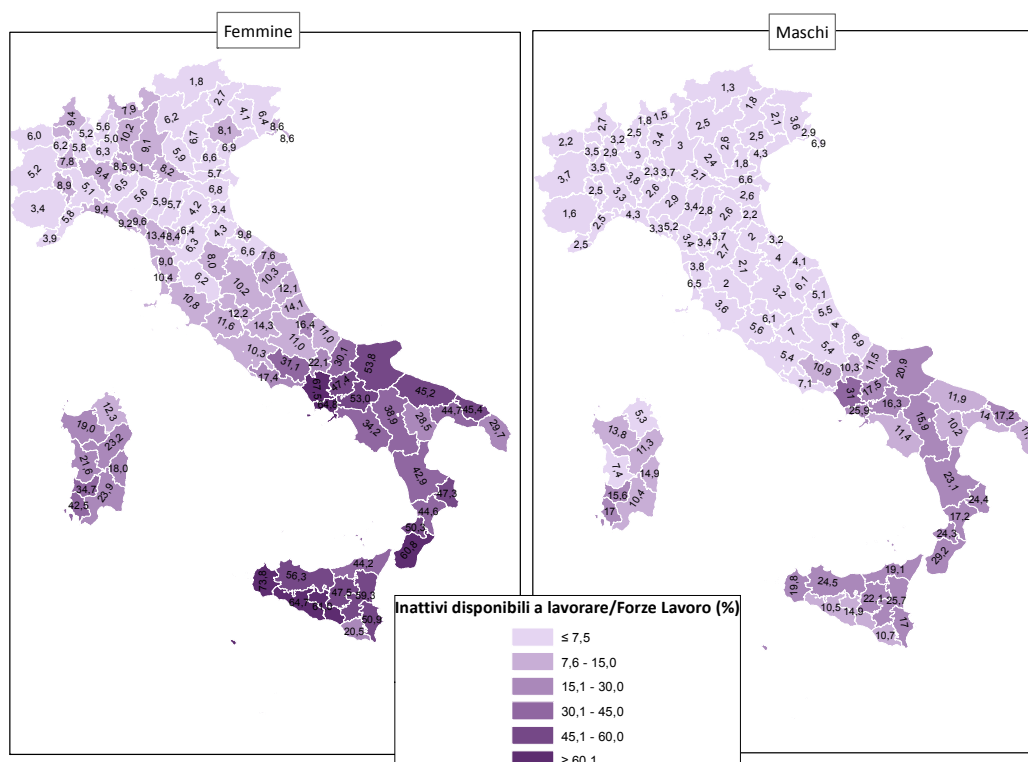
Fonte: Istat

Tavola 2.7 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (in percentuale delle forze di lavoro) e tasso di occupazione (15-74 anni) per provincia - Anno 2011 (prime 20 province)

PROVINCE	Inattivi che non cercano ma disponibili (% forze di lavoro)		Tasso di occupazione (15-74)	
	(%)	Rank (per valori decrescenti)	(%)	Rank (per valori decrescenti)
Caserta	43,3	1	34,0	107
Reggio Calabria	41,2	2	35,8	103
Napoli	38,3	3	32,8	108
Trapani	38,3	4	37,7	98
Catania	37,5	5	36,8	100
Palermo	35,8	6	36,0	102
Vibo Valentia	34,1	7	37,7	97
Crotone	32,3	8	34,5	106
Enna	31,6	9	36,8	101
Foggia	31,3	10	35,6	104
Cosenza	30,6	11	37,8	96
Caltanissetta	30,2	12	35,2	105
Avellino	29,5	13	40,8	88
Messina	28,9	14	39,5	91
Siracusa	28,9	15	38,8	95
Benevento	28,7	16	39,2	93
Brindisi	27,7	17	40,2	89
Agrigento	27,6	18	37,3	99
Catanzaro	27,5	19	42,4	82
Carbonia-Iglesias	26,6	20	39,4	92

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Figura 2.13 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per provincia e sesso - Anno 2011 (in percentuale delle forze di lavoro)



Fonte: ISTAT

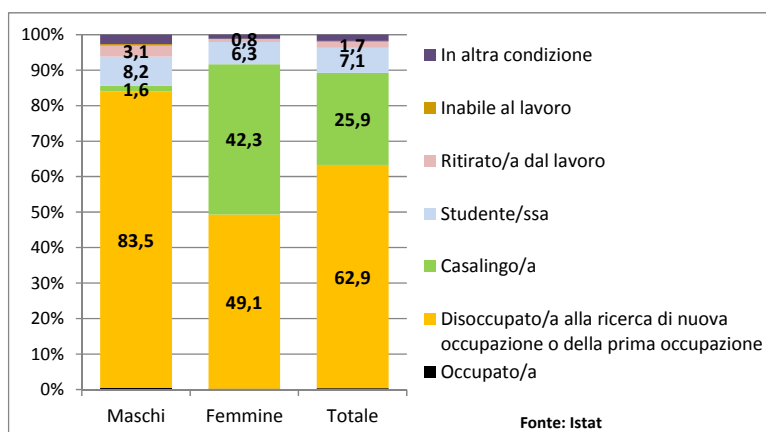
Il dato, per un verso, suggerisce la maggiore e non volontaria esclusione delle donne dal mercato del lavoro meridionale e, per l'altro, evidenzia le potenzialità di politiche di inclusione occupazionale mirate alla componente femminile della popolazione.

2.1.3 La percezione della propria condizione professionale

Quando si analizza la condizione professionale dichiarata e percepita dalle persone che non cercano lavoro ma sono disponibili, la distinzione tra questo gruppo di inattivi e i disoccupati si attenua in maniera considerevole. Infatti, più di sei persone su dieci tra quelli che non hanno cercato attivamente un impiego ma sono disponibili a lavorare si dichiarano disoccupati o inoccupati (*figura 2.14 e tavola 2.8*).

L'incidenza di chi si considera in cerca di un'occupazione sale all'83,5% per gli uomini, mentre diminuisce al 49,1% per le donne perché una quota considerevole di loro si dichiara casalinga (42,3%).

Figura 2.14 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per condizione professionale percepita e sesso – Anno 2011 (composizione percentuale)



L'incidenza di chi si considera disoccupato o inoccupato raggiunge valori più elevati nel Mezzogiorno, soprattutto per gli uomini: 87,1% a fronte del 73,9% del Nord, con una differenza di oltre 13 punti percentuali (*figura 2.15*). Minore è la differenza nella percezione dello stato di disoccupato fra le donne meridionali (50,2%) e settentrionali (46,8%).

Non si osserva, invece, alcuna differenza significativa nella percezione di casalinga nelle diverse aree del Paese (si mantiene sempre molto vicina alla media nazionale).

I ritirati dal lavoro (1,7%), in maggioranza maschi (3,1% a fronte dello 0,8% delle donne) che vorrebbero comunque lavorare sono più presenti nelle regioni del Centro-Nord (rispettivamente 2,8% e 3,8% per il totale e 5% e 7,3% per gli uomini) che in quelle del Mezzogiorno (0,9% per il totale e 1,6% per gli uomini).

Figura 2.15 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) che si dichiarano disoccupati alla ricerca di nuova occupazione o della prima occupazione per ripartizione e sesso – Anno 2011 (incidenza percentuale sul totale)

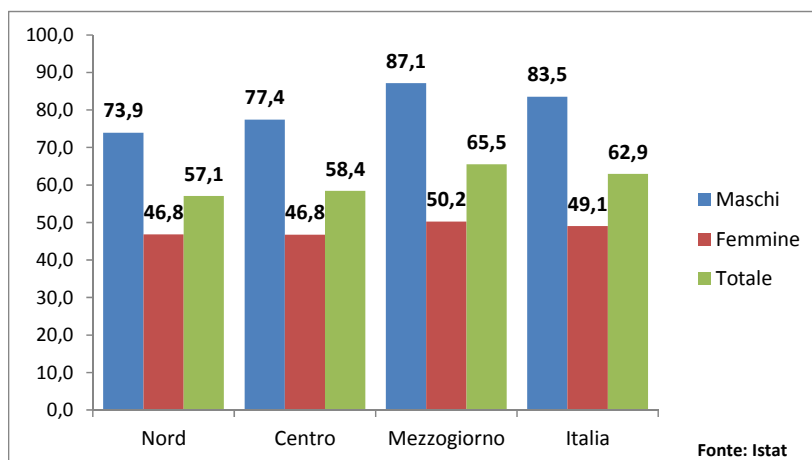


Tavola 2.8 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per condizione professionale percepita e sesso – Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

RIPARTIZIONI	Condizione professionale percepita	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
		Valori assoluti in migliaia			Composizione percentuale		
Nord	Occupato/a	2,7	1,7	4,4	1,3	0,5	0,8
	Disoccupato/a alla ricerca di nuova occupazione	131,8	134,4	266,2	62,1	38,4	47,3
	In cerca di prima occupazione	25,2	29,5	54,7	11,9	8,4	9,7
	Casalingo/a	3,3	149,6	152,9	1,6	42,7	27,2
	Studente/ssa	22,3	22,1	44,3	10,5	6,3	7,9
	Ritirato/a dal lavoro	15,6	5,9	21,5	7,3	1,7	3,8
	Inabile al lavoro	1,1	0,4	1,5	0,5	0,1	0,3
	In altra condizione	10,4	6,4	16,8	4,9	1,8	3,0
	Totale	212,3	350,0	562,4	100,0	100,0	100,0
Centro	Occupato/a	1,0	1,5	2,4	0,7	0,6	0,6
	Disoccupato/a alla ricerca di nuova occupazione	91,8	89,1	180,9	63,5	37,7	47,5
	In cerca di prima occupazione	20,1	21,4	41,5	13,9	9,1	10,9
	Casalingo/a	1,0	98,4	99,4	0,7	41,6	26,1
	Studente/ssa	17,8	19,6	37,5	12,3	8,3	9,8
	Ritirato/a dal lavoro	7,2	3,3	10,5	5,0	1,4	2,8
	Inabile al lavoro	1,2	0,0	1,2	0,9	0,0	0,3
	In altra condizione	4,3	3,0	7,3	3,0	1,3	1,9
	Totale	144,5	236,3	380,8	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	Occupato/a	1,9	1,2	3,2	0,2	0,1	0,2
	Disoccupato/a alla ricerca di nuova occupazione	485,7	348,0	833,7	60,1	30,4	42,7
	In cerca di prima occupazione	218,9	227,5	446,4	27,1	19,9	22,8
	Casalingo/a	14,3	485,0	499,3	1,8	42,3	25,6
	Studente/ssa	55,3	67,4	122,7	6,8	5,9	6,3
	Ritirato/a dal lavoro	12,8	4,6	17,5	1,6	0,4	0,9
	Inabile al lavoro	3,2	0,9	4,2	0,4	0,1	0,2
	In altra condizione	16,4	10,8	27,2	2,0	0,9	1,4
	Totale	808,6	1.145,7	1.954,2	100,0	100,0	100,0
ITALIA	Occupato/a	5,6	4,4	10,0	0,5	0,3	0,3
	Disoccupato/a alla ricerca di nuova occupazione	709,3	571,6	1.280,8	60,9	33,0	44,2
	In cerca di prima occupazione	264,2	278,5	542,6	22,7	16,1	18,7
	Casalingo/a	18,6	733,0	751,6	1,6	42,3	25,9
	Studente/ssa	95,4	109,1	204,5	8,2	6,3	7,1
	Ritirato/a dal lavoro	35,6	13,8	49,5	3,1	0,8	1,7
	Inabile al lavoro	5,6	1,3	6,9	0,5	0,1	0,2
	In altra condizione	31,1	20,3	51,4	2,7	1,2	1,8
	Totale	1.165,4	1.732,0	2.897,4	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

2.1.4 Il ruolo nel nucleo familiare²⁵

Dalle due tabelle successive si può osservare che gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro fanno parte di nuclei costituiti in prevalenza da famiglie con figli (69,8%) o senza figli (9%), monogenitori femmine (10,3%) e maschi (1,5%) per una quota complessiva pari al 90,6% (tavole 2.9 e 2.10).

La quota restante è composta da single (9,4%).

All'interno di questa quota del 90,6% costituita da famiglie, prevalgono le donne con il ruolo di capo nucleo²⁶ (41,1%), seguite dai figli (34,5%) e dai coniugi e conviventi del capo nucleo (15%).

In definitiva, i componenti di questo gruppo di inattivi disponibili a lavorare possono essere ripartiti in tre grandi gruppi in riferimento al loro ruolo nel nucleo: poco più di un terzo è costituito da figli (34,5%), il 56% da persone con il ruolo di capo nucleo e coniuge o convivente e il restante 9,4% da single.

Nel Mezzogiorno una quota maggiore di inattivi di questo gruppo fa parte di famiglie con figli (72,6%) rispetto al Centro (65,5%) e al Nord (63%). Complessivamente fanno parte di famiglie diversamente costituite il 91,2% degli inattivi del Mezzogiorno e l'88,4% di quelli del Nord.

Nel Mezzogiorno si registra una maggiore quota di inattivi di questo gruppo con il ruolo di figlio (36,3%) rispetto al 29,3% del Nord. Di conseguenza nel Mezzogiorno è minore rispetto al Nord la quota di persone con il ruolo di capo nucleo e coniuge o convivente.

Ma l'evidenza più significativa che emerge da queste informazioni riguarda il ruolo di figlio nel nucleo familiare e le differenze di genere.

Per quanto riguarda il gruppo di inattivi disponibili a lavorare, la quota di donne con il ruolo di figlia è pari al 25,1%, quella degli uomini con ruolo di figlio è quasi il doppio (48,6%), di conseguenza una maggiore percentuale di donne ha responsabilità familiari.

Di per sé queste differenze di genere non sono anomale dal momento che gli uomini escono dalla famiglia più tardi, solo quando hanno un lavoro e sono in grado di mantenersi o di mantenere la famiglia, in particolare nelle regioni meridionali dove i giovani hanno maggiore difficoltà a trovare un lavoro regolare.

Ma la quota di persone con il ruolo di figlio all'interno del complesso della popolazione italiana della stessa fascia d'età (15-74 anni) è decisamente inferiore: 22,2% di cui 25,4% fra i maschi e 19,2% fra le femmine.

Il gruppo d'inattivi disponibili a lavorare è, quindi, costituito, per quanto riguarda la componente femminile da un quarto di persone con il ruolo di figlia (25%), dal 68% con un ruolo all'interno della coppia e dal 7% di persone single. La componente maschile è costituita per quasi la metà da persone con il ruolo di figli (48,6%), per il 38% con un ruolo nella coppia e per il 9,4% da single.

La maggioranza dei maschi inattivi con maggiore propensione al lavoro è costituita da giovani che vivono a casa dei genitori, probabilmente alla ricerca del primo lavoro, mentre la maggioranza delle donne di questo gruppo vive in famiglie da loro costituite.

²⁵ Per nucleo familiare si intende "un insieme di persone tra loro coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia e/o rapporto genitore-figlio (sempre che il figlio sia celibe/nubile)" (Istat, *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, 2010). Ciò significa che il nucleo familiare, a differenza delle famiglie, comprende sempre almeno due persone: una coppia, un genitore con figlio celibe o nubile. All'interno di una famiglia è dunque possibile trovare nessun nucleo (le persone sole, due sorelle, la madre che vive col figlio separato), un nucleo (una coppia, un nucleo monogenitore), due o più nuclei (per esempio due fratelli che vivono insieme con rispettive mogli e figli); è possibile individuare anche un nucleo e persone che non ne fanno parte: ad esempio l'anziano che vive nella famiglia del figlio con la nuora: il figlio e la moglie formano un nucleo, l'anziano è un componente aggregato al nucleo, quindi appartiene alla stessa famiglia del figlio ma non al suo nucleo familiare.

²⁶ Il capo nucleo nell'ambito dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat è sempre la donna, salvo nel caso di nuclei monogenitore maschio. Questa decisione è stata presa al fine della costruzione delle variabili familiari per il fatto che individuando la donna come capo nucleo risulta più facile ricostruire i nuclei poiché in Italia i figli vivono più frequentemente con le madri che con i padri e le differenze di età tra madri e figli sono più stringenti rispetto a quelle tra padri e figli.

Figura 2.9 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per tipo di nucleo familiare, per sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

TIPO DI NUCLEO FAMILIARE	Nord			Centro			Mezzogiorno			ITALIA		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Valori assoluti in migliaia												
Persona isolata	25,3	40,0	65,4	15,8	19,7	35,6	74,8	97,3	172,2	116,0	157,1	273,1
Coppia con figli	234,6	119,6	354,3	160,7	88,6	249,3	847,3	571,7	1.419,0	1.242,7	779,9	2.022,5
Coppia senza figli	51,5	22,1	73,6	30,1	14,4	44,5	91,0	51,5	142,5	172,6	87,9	260,6
Monogenitore maschio	3,4	7,4	10,8	2,4	3,8	6,2	10,3	15,8	26,2	16,2	27,0	43,2
Monogenitore femmina	35,1	23,2	58,3	27,2	18,0	45,3	122,1	72,3	194,4	184,5	113,5	298,0
Totale complessivo	350,0	212,3	562,4	236,3	144,5	380,8	1.145,7	808,6	1.954,2	1.732,0	1.165,4	2.897,4
Composizione percentuale												
Persona isolata	7,2	18,9	11,6	6,7	13,6	9,3	6,5	12,0	8,8	6,7	13,5	9,4
Coppia con figli	67,0	56,3	63,0	68,0	61,3	65,5	74,0	70,7	72,6	71,7	66,9	69,8
Coppia senza figli	14,7	10,4	13,1	12,7	10,0	11,7	7,9	6,4	7,3	10,0	7,5	9,0
Monogenitore maschio	1,0	3,5	1,9	1,0	2,6	1,6	0,9	2,0	1,3	0,9	2,3	1,5
Monogenitore femmina	10,0	10,9	10,4	11,5	12,5	11,9	10,7	8,9	9,9	10,7	9,7	10,3
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Tavola 2.10 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per relazione di parentela nel nucleo familiare, per sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

RELAZIONE DI PARENTELA NEL NUCLEO FAMILIARE	Nord			Centro			Mezzogiorno			ITALIA		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Valori assoluti in migliaia												
Persona singola	25,3	40,0	65,4	15,8	19,7	35,6	74,8	97,3	172,2	116,0	157,1	273,1
Capo nucleo	257,3	2,4	259,7	170,9	1,3	172,2	752,9	5,1	757,9	1.181,1	8,7	1.189,8
Coniuge o convivente del capo nucleo	0,0	72,5	72,5	0,0	46,6	46,6	0,0	314,5	314,5	0,0	433,6	433,6
Figlio	67,5	97,4	164,9	49,5	76,9	126,5	317,9	391,7	709,6	434,9	566,0	1.000,9
Totale	350,0	212,3	562,4	236,3	144,5	380,8	1.145,7	808,6	1.954,2	1.732,0	1.165,4	2.897,4
Composizione percentuale												
Persona singola	7,2	18,9	11,6	6,7	13,6	9,3	6,5	12,0	8,8	6,7	13,5	9,4
Capo nucleo	73,5	1,1	46,2	72,3	0,9	45,2	65,7	0,6	38,8	68,2	0,8	41,1
Coniuge o convivente del capo nucleo	0,0	34,1	12,9	0,0	32,2	12,2	0,0	38,9	16,1	0,0	37,2	15,0
Figlio	19,3	45,9	29,3	20,9	53,2	33,2	27,8	48,4	36,3	25,1	48,6	34,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

2.1.5 La correlazione fra lavoro irregolare e parte delle FdLP

È probabile che le elevate percentuali di inattivi che sono disponibili a lavorare immediatamente che si osservano nel Mezzogiorno, a fronte di bassi tassi di attività, soprattutto femminili, difficilmente compatibili con il livello di sviluppo economico di quei territori, possano nascondere fenomeni di lavoro irregolare.

È, infatti, difficilmente plausibile, per esempio, che in una regione sviluppata come la Campania quasi il 70 per cento delle donne sia inattiva, cioè non lavori e non cerchi neppure un'occupazione.

In Albania il tasso d'inattività delle donne nel 2010 è pari al 48,2%²⁷. Valori del tasso d'inattività femminili simili a quelli della Campania si possono trovare in Marocco (72,7% nel 2010)²⁸ dove, tuttavia, i fenomeni di segregazione delle donne sono piuttosto diffusi.

È quindi possibile che la quota degli inattivi disponibili a lavorare, che esclude tutte le persone che motivano la scelta di non cercare lavoro sulla base di motivi oggettivi (studio, formazione, pensione, malattia, ecc.) o soggettivi (non vogliono o non hanno bisogno di lavorare, anche per motivi d'età), includa anche una parte di quei lavoratori che, dovendo trovare a tutti i costi un'occupazione perché hanno bisogno di un reddito principale da lavoro o d'integrare quello insufficiente della famiglia, nel frattempo si devono adattare a lavorare in nero.

Sono nel 2009 quasi 3 milioni di unità di lavoro non regolari, delle quali 1,2 milioni sono concentrate nelle regioni meridionali (19% del totale delle unità di lavoro).²⁹

L'impegno in attività lavorative irregolari potrebbe anche spiegare la minore disponibilità di tempo da dedicare alla ricerca attiva di un'occupazione da parte degli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano. Sono lavoratori in gran parte scoraggiati, che non cercano un'occupazione attraverso i canali formali di reclutamento perché pensano di non riuscire a trovare un lavoro regolare³⁰.

Inoltre, le persone come le casalinghe, ampiamente rappresentate nella platea di questo gruppo di forze potenziali, hanno minori vincoli temporali e sono più propense a partecipare all'economia sommersa.

Occorre, inoltre, considerare il ben noto fenomeno del “*seam effect*” che si manifesta nelle indagini campionarie quando si chiede all'intervistato di ricordare eventi accaduti prima dell'intervista.

Questo errore emerge quando si raccolgono dati retrospettivi per sub-periodi entro il periodo di riferimento (per esempio, dati mensili o settimanali relativi al trimestre trascorso tra un'osservazione e la successiva che riguardano, nel nostro caso, le azioni attive di ricerca di un'occupazione effettuate nelle quattro settimane precedenti).

L'intervistato può addirittura non essere in grado di rispondere sui cambiamenti del suo status nel mercato del lavoro se le risposte previste dall'indagine campionaria hanno scarsa corrispondenza con la realtà della sua condizione, per esempio se lavora in nero e contemporaneamente cerca un lavoro regolare, ma l'indagine non riconosce questo status³¹.

La condizione di almeno una parte delle forze di lavoro potenziali potrebbe determinare questo fenomeno, soprattutto nel Mezzogiorno, dal momento che si tratta di persone che in gran parte cercano un lavoro regolare, soprattutto attraverso i servizi pubblici per l'impiego, oppure sono scoraggiati, ma nel contempo vivono in regioni dove è ampiamente diffuso il lavoro irregolare che rappresenta spesso l'unica possibile fonte di reddito, soprattutto in periodi di crisi economica e occupazionale.

Ma anche a prescindere da queste supposizioni, si osserva una significativa relazione positiva fra le unità di lavoro irregolari (in percentuale delle unità di lavoro) e le persone disponibili a lavorare, ma che non cercano (in percentuale delle forze di lavoro), nelle regioni italiane nel 2009, ultimo anno in cui sono disponibili le

²⁷ Eurostat, *Pocketbook on the enlargement countries*, 2012. Candidate countries and potential candidates (cpc).

²⁸ Eurostat, *Pocketbook on Euro-Mediterranean statistics*, 2011. Southern European Neighbourhood Policy countries (ENP-South) (med).

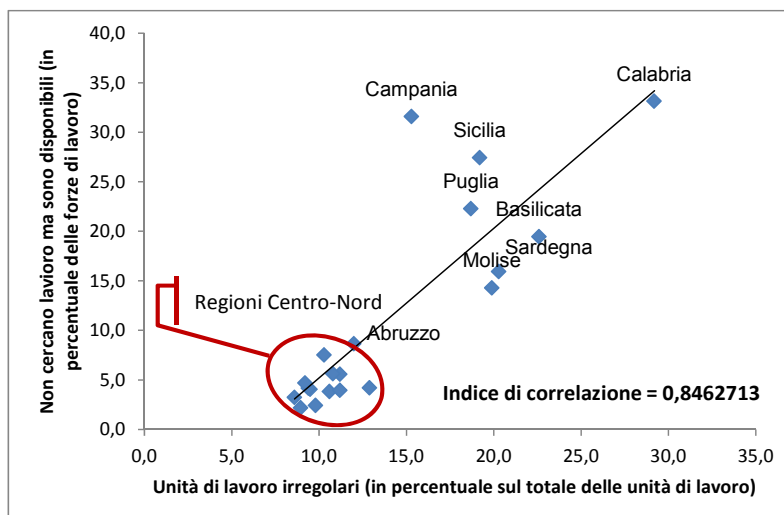
²⁹ Nel 2009 le unità di lavoro non regolari erano pari a circa 3 milioni, concentrate per il 41% nel Mezzogiorno, il 41% nel Nord e il 18% nel Centro. Il tasso d'irregolarità è pari al 19% nel Mezzogiorno e al 10% nel Centro-Nord. Cfr. Istat, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale*, 2011.

³⁰ “I giovani scoraggiati rappresentano un bacino di manodopera importante per le attività dell'economia informale poiché si tratta di lavoratori ormai convinti che nel mercato ufficiale non ci sia posto per loro. Questa convinzione li rende disponibili a forme di impiego non tutelate, sottopagate e ai confini con la legalità”. Gianfranco Zucca, *Giovani meridionali, defezione occupazionale e rischi d'esclusione sociale*, IREF, in “Formazione & Lavoro” 2/2009.

³¹ Cfr. OECD, *Employment Outlook 2002*, p. 233.

misure dell'Istat sull'occupazione non regolare (indice di correlazione = 0,85): nelle regioni centro-settentrionali dove le quote di lavoro nero sono più basse, la percentuale delle forze di lavoro potenziali è più contenuta; man mano che si sposta verso sud, all'aumento del tasso d'irregolarità cresce in modo proporzionale la percentuale delle FdLP rispetto alle forze di lavoro standard. (figura 2.16).

Figura 2.16 – Unità di lavoro irregolari (in percentuale sul totale delle unità di lavoro) e inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili (in percentuale delle forze di lavoro) – Anno 2009



Fonte: Istat ("Indagine sulle forze di lavoro" e "La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale")

L'Abruzzo è la sola regione meridionale dove modeste percentuali di inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro sono correlate a contenuti tassi d'irregolarità, molto vicini a quelli delle regioni del Centro-Nord.

Il grafico mostra anche che nelle regioni del Centro-Nord, alle quali si aggiunge l'Abruzzo, si osservano valori dei due indicatori molto contenuti e simili tra di loro, diversamente da quanto accade nelle regioni meridionali nelle quali si registra l'incidenza del lavoro non regolare più elevata del Paese, quasi doppia rispetto a quella del Nord, correlata a percentuali di inattivi che vogliono lavorare di gran lunga superiori a quelle delle regioni centro-settentrionali.

La Calabria si distanzia negativamente anche dalle altre regioni meridionali con i più alti valori dei due indicatori.

La Campania, invece, mostra valori dell'indicatore sulle forze di lavoro potenziali simili a quelli della Calabria, ma tassi d'irregolarità più bassi. Sta a significare che probabilmente una minore quota di forze potenziali campane, rispetto a quelle calabresi, si adatta a fare lavori non regolari, anche rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. La crescita del valore delle FdLP della Campania negli anni successivi che la portano a superare la Calabria nel 2011, sembrerebbe confermare questa ipotesi.

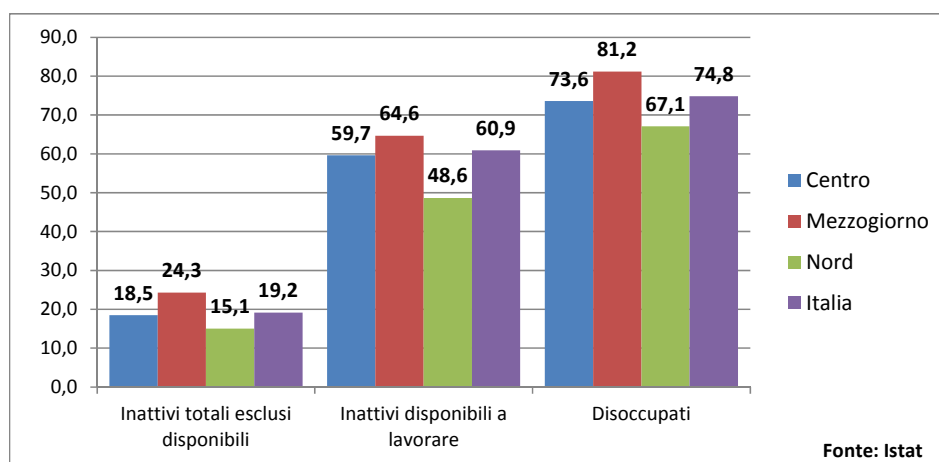
2.1.6 L'utilizzo dei servizi per l'impiego

L'analisi dell'utilizzo degli intermediari pubblici e privati da parte degli inattivi disponibili a lavorare immediatamente mette ulteriormente in evidenza come questo gruppo maggioritario delle forze di lavoro potenziali non si differenzi in maniera significativa dai disoccupati per quanto riguarda le attività di ricerca del lavoro.

Dal grafico successivo emerge che solo il 19,2% del complesso degli inattivi, depurati da quelli che sono disponibili a lavorare, hanno avuto almeno un contatto con i Centri pubblici per l'impiego mentre il 60,9% del gruppo di inattivi disponibili a lavorare ha utilizzato questi servizi, con una differenza di quasi 42 punti percentuali (figura 2.17).

Viceversa, la quota degli inattivi che sono disponibili a lavorare che si sono rivolti ai Cpi è molto meno lontana da quella che si osserva nei disoccupati (74,8%) dalla quale la separano 18 punti.

Figura 2.17 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro, inattivi totali esclusi disponibili e disoccupati (15-74 anni) che hanno avuto contatti con un centro pubblico per l'impiego per ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)



Come accade per i disoccupati, utilizzano maggiormente i Centri per l'impiego gli inattivi disponibili a lavorare delle regioni meridionali (64,6%), rispetto a quelle del Nord (48,6%) perché sono poco presenti nel Mezzogiorno gli altri intermediari privati, in particolare le agenzie per il lavoro, e quindi non vi sono molte altre alternative ai Cpi (tavola 2.11).

Le differenze di genere sono molto modeste e la quota di donne che hanno avuto contatti con un Cpi (61%) è superiore solo di pochi decimi a quella degli uomini (60,6%). Solo nelle regioni del Nord questa differenza di genere è più significativa a favore delle donne (50,4% a fronte del 45,7% degli uomini).

Tavola 2.11 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) che hanno avuto o non hanno avuto contatti con un centro pubblico per l'impiego per sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

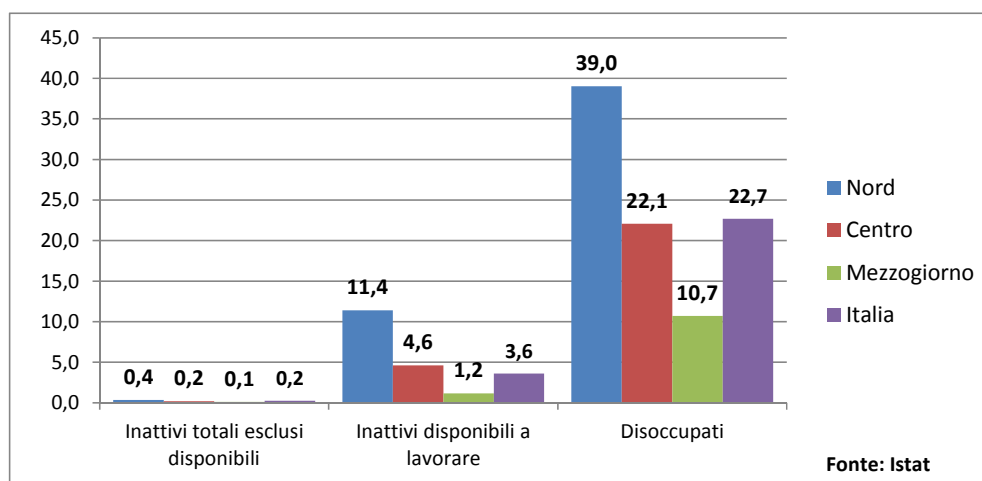
	Maschi				Femmine				Totale			
	Ha avuto contatti con un CPI	Non ha avuto contatti con un CPI	Non sa	Totale	Ha avuto contatti con un CPI	Non ha avuto contatti con un CPI	Non sa	Totale	Ha avuto contatti con un CPI	Non ha avuto contatti con un CPI	Non sa	Totale
Valori assoluti in migliaia												
Nord	97,1	113,0	2,2	212,3	176,4	172,2	1,5	350,0	273,6	285,2	3,7	562,4
Centro	85,5	58,7	0,4	144,5	141,7	93,6	1,1	236,3	227,2	152,2	1,4	380,8
Mezzogiorno	524,1	263,7	20,8	808,6	739,2	393,2	13,2	1.145,7	1.263,2	656,9	34,0	1.954,2
ITALIA	706,7	435,4	23,4	1.165,4	1.057,3	659,0	15,8	1.732,0	1.764,0	1.094,3	39,1	2.897,4
Composizione percentuale												
Nord	45,7	53,2	1,0	100,0	50,4	49,2	0,4	100,0	48,6	50,7	0,7	100,0
Centro	59,2	40,6	0,2	100,0	60,0	39,6	0,5	100,0	59,7	40,0	0,4	100,0
Mezzogiorno	64,8	32,6	2,6	100,0	64,5	34,3	1,2	100,0	64,6	33,6	1,7	100,0
ITALIA	60,6	37,4	2,0	100,0	61,0	38,0	0,9	100,0	60,9	37,8	1,4	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Anche per quanto riguarda il ricorso alle agenzie per il lavoro nel corso degli ultimi 6 mesi, è significativa la differenza fra la quota degli inattivi (depurata dai disponibili) che hanno utilizzato gli intermediari privati (è prossima a zero) e quella degli inattivi disponibili a lavorare che è pari al 3,6%, con una punta dell'11,4% nelle regioni del Nord, anche se meno elevata di quella osservata precedentemente per l'utilizzo dei Cpi (*figura 2.18*).

Il divario della quota degli inattivi disponibili con i disoccupati è pari a 19 punti per la media nazionale, superiore di appena un punto rispetto a quella dei Cpi.

Figura 2.18 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro, inattivi totali esclusi disponibili e disoccupati (15-74 anni) che hanno avuto contatti con una agenzia per il lavoro negli ultimi 6 mesi per ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)



Nelle regioni del Mezzogiorno, ma in qualche misura anche in quelle del Centro, il ricorso alle agenzie private è modesto (rispettivamente l'1,2% e il 4,6%), mentre raggiunge valori significativi nel Nord (11,4%) dove si concentra il maggior numero delle agenzie interinali (*tavola 2.12*).

In tutte le ripartizioni la quota di uomini inattivi disponibili a lavorare che hanno avuto contatti negli ultimi sei mesi con un'agenzia del lavoro è superiore a quella delle donne.

Una quota insignificante di inattivi disponibili a lavorare si rivolge agli intermediari pubblici o privati diversi da un Cpi (0,2%), anche perché l'attività di mediazione fra offerta e domanda di lavoro di questi soggetti (enti accreditati, consulenti per il lavoro, enti bilaterali, università, associazioni datoriali, ecc.) è ancora marginale rispetto alle loro finalità prevalenti.

Tavola 2.12 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) che hanno avuto contatti con un'agenzia per il lavoro o con una struttura di intermediazione (pubblica o privata) diversa da un Cpi, per sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

RIPARTIZIONI	Agenzia per il lavoro			Intermediario pubblico o privato diverso da un Cpi		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti in migliaia						
Nord	29,8	34,5	64,2	2,1	1,2	3,3
Centro	7,9	9,7	17,6	0,0	0,1	0,1
Mezzogiorno	11,1	12,0	23,2	0,1	0,9	1,0
Italia	48,8	56,2	105,0	2,2	2,3	4,5
Composizione percentuale						
Nord	14,0	9,8	11,4	1,0	0,4	0,6
Centro	5,5	4,1	4,6	0,0	0,1	0,0
Mezzogiorno	1,4	1,1	1,2	0,0	0,1	0,1
Italia	4,2	3,2	3,6	0,2	0,1	0,2

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Dalle informazioni rappresentate nella tabella successiva si possono ricavare alcune spiegazioni della mancata inclusione di questo gruppo di inattivi che vogliono lavorare immediatamente tra i disoccupati, secondo la definizione ILO (*tavola 2.13*).

Infatti, ricordando che uno dei requisiti per essere considerati disoccupati è aver effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento, si può osservare che mediamente in Italia solo il 2,8% degli inattivi di questo gruppo ha avuto un contatto con un Cpi da meno di un mese e la grande maggioranza (63,1%) ha avuto l'ultimo contatto da più di 3 anni.

Per quanto riguarda questa variabile temporale, nonostante nelle regioni settentrionali i Centri pubblici per l'impiego siano utilizzati meno rispetto a quelle meridionali, il 21,9% degli inattivi disponibili a lavorare del Nord ha avuto l'ultimo contatto con un Cpi da meno di 4 mesi a fronte del 13% del Centro e il 12,5% del Mezzogiorno.

Se si considerano coloro che hanno avuto l'ultimo contatto con un Cpi da meno di un anno, i divari tra Nord e Centro-Sud sono ancora più ampi: 41,8% a fronte del 24,5% del Centro e del 24,6% del Mezzogiorno.

Questo stesso fenomeno si osserva anche se si prende in considerazione la popolazione dei disoccupati: il 59,6% del Nord ha avuto l'ultimo contatto temporale con un Cpi da meno di 4 mesi a fronte del 52,9% del Centro e del 39,1% del Mezzogiorno.

In tutte le aree del Paese gli uomini di questo gruppo di inattivi si sono rivolti più di recente ai Cpi rispetto alle donne: nella media nazionale la percentuale di donne inattive disponibili a lavorare che hanno avuto contatti con un Cpi da meno di 4 mesi sono pari al 10,3% a fronte del 15,8% degli uomini.

Tavola 2.13 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per ultimo contatto con un centro pubblico per l'impiego, sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

		Meno di un mese	Da 1 a meno di 4 mesi	Da 4 mesi a meno di 7 mesi	Da 7 mesi a meno di 1 anno	Da 1 a meno di 2 anni	Da 2 a meno di 3 anni	Da 3 anni o più anni	Non sa	Totale complessivo
Valori assoluti in migliaia										
Nord	Maschi	5,9	20,6	11,7	11,3	7,3	4,1	33,9	2,4	97,1
	Femmine	9,1	24,3	15,7	15,7	15,5	10,2	85,7	0,2	176,4
	Totale	14,9	44,9	27,4	27,0	22,8	14,3	119,6	2,6	273,6
Centro	Maschi	5,4	11,9	8,2	8,7	9,3	6,4	33,3	2,3	85,5
	Femmine	4,2	15,1	9,2	10,9	11,5	7,0	82,9	0,9	141,7
	Totale	9,6	27,0	17,4	19,7	20,8	13,4	116,1	3,1	227,2
Mezzogiorno	Maschi	13,9	54,1	30,2	30,2	33,4	19,4	330,2	12,7	524,1
	Femmine	11,8	44,3	29,7	31,0	41,4	25,2	547,7	8,0	739,2
	Totale	25,7	98,4	59,9	61,2	74,8	44,6	878,0	20,7	1.263,2
Italia	Maschi	25,2	86,6	50,1	50,2	49,9	29,9	397,4	17,4	706,7
	Femmine	25,1	83,6	54,6	57,6	68,5	42,5	716,3	9,0	1.057,3
	Totale	50,3	170,3	104,7	107,8	118,4	72,3	1.113,7	26,4	1.764,0
Composizione percentuale										
Nord	Maschi	6,0	21,2	12,0	11,6	7,5	4,2	34,9	2,5	100,0
	Femmine	5,1	13,8	8,9	8,9	8,8	5,8	48,6	0,1	100,0
	Totale	5,5	16,4	10,0	9,9	8,3	5,2	43,7	1,0	100,0
Centro	Maschi	6,3	13,9	9,6	10,2	10,9	7,5	38,9	2,7	100,0
	Femmine	3,0	10,6	6,5	7,7	8,1	4,9	58,5	0,6	100,0
	Totale	4,2	11,9	7,7	8,7	9,1	5,9	51,1	1,4	100,0
Mezzogiorno	Maschi	2,6	10,3	5,8	5,8	6,4	3,7	63,0	2,4	100,0
	Femmine	1,6	6,0	4,0	4,2	5,6	3,4	74,1	1,1	100,0
	Totale	2,0	7,8	4,7	4,8	5,9	3,5	69,5	1,6	100,0
Italia	Maschi	3,6	12,3	7,1	7,1	7,1	4,2	56,2	2,5	100,0
	Femmine	2,4	7,9	5,2	5,5	6,5	4,0	67,7	0,9	100,0
	Totale	2,8	9,7	5,9	6,1	6,7	4,1	63,1	1,5	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

La forte volontà di lavorare degli inattivi di questo gruppo emerge anche dall'analisi dei motivi per i quali si sono recati presso un Centro pubblico per l'impiego: il 45,9% per cercare un'occupazione, il 9,7% per avvalersi di altri servizi e il 44,4% per entrambi i motivi (tavola 2.14).

Le quote dei disoccupati della stessa fascia d'età sono superiori per quanto riguarda la ricerca di un'occupazione (68,5%) inferiori per gli altri due motivi (4% e 27,5%). Indubbiamente entrambi manifestano una significativa urgenza nella ricerca del lavoro.

Nella media nazionale la quota di donne che si è recata presso un Cpi per cercare lavoro è superiore a quella degli uomini: 47,2% a fronte del 44%.

Tavola 2.14 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per motivo del contatto con un Centro pubblico per l'impiego, sesso e ripartizione- Anno 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Maschi				Femmine				Maschi e femmine			
	Cercare lavoro	Avvalersi di altri servizi	Entrambi i motivi	Totale	Cercare lavoro	Avvalersi di altri servizi	Entrambi i motivi	Totale	Cercare lavoro	Avvalersi di altri servizi	Entrambi i motivi	Totale
Valori assoluti in migliaia												
Nord	58,8	8,5	29,9	97,1	111,4	15,1	50,0	176,4	170,1	23,6	79,8	273,6
Centro	52,2	6,1	27,2	85,5	83,2	11,4	47,1	141,7	135,3	17,6	74,3	227,2
Mezzogiorno	200,0	48,8	275,3	524,1	304,4	81,8	353,0	739,2	504,3	130,6	628,3	1.263,2
Italia	310,9	63,4	332,4	706,7	498,9	108,4	450,0	1.057,3	809,8	171,8	782,4	1.764,0
Composizione percentuale												
Nord	60,5	8,7	30,8	100,0	63,1	8,6	28,3	100,0	62,2	8,6	29,2	100,0
Centro	61,0	7,1	31,8	100,0	58,7	8,1	33,2	100,0	59,6	7,7	32,7	100,0
Mezzogiorno	38,2	9,3	52,5	100,0	41,2	11,1	47,8	100,0	39,9	10,3	49,7	100,0
Italia	44,0	9,0	47,0	100,0	47,2	10,3	42,6	100,0	45,9	9,7	44,4	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Considerando solo gli inattivi disponibili a lavorare che hanno avuto un contatto con un Centro per l'impiego da meno di tre anni (circa 650 mila; si escludono quelli che hanno avuto l'ultimo contatto da 3 e più anni pari a 1,1 milioni) è possibile approfondire i motivi per i quali hanno utilizzato questi servizi pubblici: il 40,4% ha verificato l'esistenza di un'opportunità di lavoro, il 27,3% ha rinnovato la dichiarazione di disponibilità al lavoro (il 4% ha sottoscritto per la prima volta la DID), il 26,2% ha confermato lo stato di disoccupazione e il 19,7% si è iscritto al Centro (tavola 2.15).

Tavola 2.15 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per motivo dell'ultimo contatto con un Centro per l'impiego (a), sesso e ripartizione - Anno 2011 (percentuale di risposte positive a ciascuna domanda sul totale delle persone che hanno risposto alla stessa domanda)

MOTIVI DELL'ULTIMO CONTATTO	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Iscrizione	19,2	17,9	18,4	21,3	17,5	19,3	20,4	20,5	20,4	20,3	19,3	19,7
Confermare lo stato di disoccupazione	25,7	23,3	24,3	31,5	29,1	30,2	28,0	23,6	25,8	28,1	24,5	26,2
Verificare l'esistenza di opportunità di lavoro	49,3	50,0	49,7	43,2	41,6	42,3	34,4	37,8	36,1	38,9	41,7	40,4
Ha ricevuto un'offerta di lavoro	0,6	1,1	0,9	1,6	0,5	1,0	1,2	0,7	1,0	1,2	0,8	1,0
Ha ricevuto un'offerta di partecipazione a un corso di formazione professionale organizzato e/o riconosciuto dalla Regione	0,2	0,7	0,5	1,2	0,5	0,9	0,6	1,1	0,8	0,6	0,9	0,8
Ha ricevuto un'offerta di partecipazione a un altro tipo di corso di formazione professionale (non della Regione)	0,0	0,2	0,1	0,0	1,1	0,6	0,1	0,2	0,1	0,0	0,3	0,2
Compilare un test attitudinale	0,8	0,2	0,4	0,2	0,3	0,2	0,8	0,5	0,6	0,7	0,4	0,5
Consulenza o orientamento per trovare lavoro	2,2	1,9	2,0	1,6	1,4	1,5	1,1	1,3	1,2	1,4	1,5	1,5
Aggiornare la cartella personale	2,6	6,5	4,9	5,1	8,6	6,9	5,2	6,4	5,8	4,7	6,8	5,8
Primo contatto per informazioni	1,7	1,1	1,3	0,7	0,1	0,4	0,6	1,0	0,8	0,8	0,9	0,9
Effettuare per la prima volta la dichiarazione di disponibilità al lavoro	6,7	6,0	6,3	3,2	4,3	3,8	3,0	3,1	3,1	3,8	4,1	4,0
Rinnovare la dichiarazione di disponibilità al lavoro	22,8	22,6	22,7	22,2	28,0	25,3	30,7	28,7	29,7	27,7	27,0	27,3
Ha ricevuto un'offerta di tirocinio	0,3	0,0	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Altro	1,6	2,5	2,1	2,4	0,9	1,6	2,1	2,5	2,3	2,0	2,2	2,1

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro) (a) Possibili più risposte.

Nel Mezzogiorno si osserva una quota inferiore alla media nazionale di inattivi che verificano l'esistenza di opportunità di lavoro (36,1%) e una maggiore percentuale di coloro che rinnovano la DID (29,7%) probabilmente perché dura più a lungo la ricerca del lavoro, diversamente da quanto accade nel Nord dove il 22,7% rinnova la DID.

Le maggiori differenze di genere si osservano nella maggiore quota di donne che hanno avuto contatti con un Centro per verificare l'esistenza di opportunità di lavoro (41,7% a fronte del 38,9% degli uomini) e nella minore quota di quelle che hanno confermato lo stato di disoccupazione (24,5% a fronte del 28,1% degli uomini).

Dalla tabella successiva, nella quale sono messi a confronto i motivi per i quali hanno utilizzato un Centro per l'impiego gli inattivi disponibili a lavorare e i disoccupati, emerge ancora una volta che il primo gruppo ha comportamenti molto simili a quelli delle persone che cercano attivamente un'occupazione (*tavola 2.16*). È maggiore la quota di disoccupati che si è recata presso un Cpi per verificare le opportunità di lavoro (49,4% a fronte del 40,4% degli inattivi disponibili a lavorare), ma è superiore la quota d'inattivi che ha sottoscritto per la prima volta o rinnovato la DID (7,2% rispetto al 4,9%).

Tavola 2.16 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro e disoccupati (15-74 anni) per motivo dell'ultimo contatto con un Centro per l'impiego - Anno 2011 (percentuale di risposte positive a ciascuna domanda sul totale delle persone che hanno risposto alla stessa domanda)

MOTIVI DELL'ULTIMO CONTATTO	Inattivi disponibili al lavoro	Disoccupati
Iscrizione	19,7	15,2
Confermare lo stato di disoccupazione	26,2	24,9
Verificare l'esistenza di opportunità di lavoro	40,4	49,4
Ha ricevuto un'offerta di lavoro	1,0	1,2
Ha ricevuto un'offerta di partecipazione a un corso di formazione professionale organizzato e/o riconosciuto dalla Regione	0,8	0,5
Ha ricevuto un'offerta di partecipazione a un altro tipo di corso di formazione professionale (non della Regione)	0,2	0,4
Compilare un test attitudinale	0,5	0,6
Consulenza o orientamento per trovare lavoro	1,5	2,8
Aggiornare la cartella personale	5,8	4,9
Primo contatto per informazioni	0,9	0,8
Effettuare per la prima volta la dichiarazione di disponibilità al lavoro	4,0	6,4
Rinnovare la dichiarazione di disponibilità al lavoro	27,3	28,6
Ha ricevuto un'offerta di tirocinio	0,1	0,2
Altro	2,1	1,4

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Alle sole persone che dichiarano di essersi recate presso un centro per l'impiego per sottoscrivere o rinnovare la DID è richiesto dall'Istat quando lo hanno fatto l'ultima volta (*tavola 2.17*).

Il 50,8% dei 326 mila inattivi disponibili a lavorare che non cercano hanno sottoscritto o rinnovato l'ultima volta la DID da meno di 7 mesi, il 65,2% da meno di un anno.

Come è stato già osservato precedentemente, nel Nord questo gruppo di inattivi si è recato più di recente rispetto al Mezzogiorno presso un Centro per sottoscrivere o rinnovare la DID: il 56,7% da meno di 7 mesi a fronte del 48% delle regioni meridionali e del 53,4% di quelle del Centro.

Le donne si sono recate a sottoscrivere o rinnovare la DID meno di recente rispetto agli uomini (48,8% meno di 7 mesi a fronte del 53% degli uomini).

Tavola 2.17 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per ultima sottoscrizione o rinnovo della DID, sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti in migliaia												
Meno di un mese	2,6	5,0	7,6	2,3	1,9	4,1	6,5	6,1	12,6	11,4	13,0	24,3
Da 1 a meno di 4 mesi	9,0	12,5	21,4	5,6	7,3	12,8	30,0	22,2	52,2	44,5	42,0	86,5
Da 4 mesi a meno di 7 mesi	6,6	7,8	14,3	4,0	5,0	9,0	16,8	14,6	31,4	27,4	27,4	54,8
Da 7 mesi a meno di 1 anno	6,2	7,8	14,0	3,0	4,5	7,5	12,9	12,4	25,3	22,1	24,7	46,8
Da 1 a meno di 2 anni	4,2	5,4	9,6	2,8	2,6	5,3	17,8	19,6	37,5	24,8	27,6	52,4
Da 2 a meno di 3 anni	2,4	4,5	6,8	3,5	2,6	6,0	8,4	10,8	19,2	14,3	17,8	32,1
Da 3 anni o più anni	0,8	1,8	2,5	1,2	2,4	3,6	9,0	11,4	20,4	11,0	15,6	26,6
Non sa	0,1	0,1	0,2	0,2	0,0	0,2	1,3	0,8	2,1	1,6	0,9	2,5
Totale complessivo	31,8	44,7	76,5	22,4	26,3	48,6	102,8	97,9	200,7	157,0	168,9	325,9
Composizione percentuale												
Meno di un mese	8,2	11,1	9,9	10,1	7,2	8,5	6,3	6,2	6,3	7,2	7,7	7,5
Da 1 a meno di 4 mesi	28,2	27,9	28,0	24,9	27,6	26,4	29,2	22,7	26,0	28,4	24,8	26,5
Da 4 mesi a meno di 7 mesi	20,6	17,4	18,7	17,8	19,2	18,6	16,4	14,9	15,7	17,4	16,2	16,8
Da 7 mesi a meno di 1 anno	19,5	17,5	18,3	13,3	17,2	15,4	12,6	12,6	12,6	14,1	14,6	14,4
Da 1 a meno di 2 anni	13,2	12,0	12,5	12,3	9,7	10,9	17,3	20,1	18,7	15,8	16,3	16,1
Da 2 a meno di 3 anni	7,5	10,0	8,9	15,4	9,8	12,4	8,2	11,0	9,6	9,1	10,5	9,8
Da 3 anni o più anni	2,5	3,9	3,3	5,5	9,1	7,4	8,7	11,7	10,2	7,0	9,2	8,2
Non sa	0,4	0,1	0,2	0,7	0,2	0,4	1,3	0,8	1,0	1,0	0,5	0,8
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Inoltre, come si può osservare nella tabella successiva, circa 106 mila inattivi di questo gruppo, pari al 3,6% del totale, “aveva il sussidio di disoccupazione o l’indennità di mobilità o, pur avendone maturato il diritto, era in attesa di riscuoterlo” nella settimana precedente l’intervista³² (tavola 2.18).

Il 60% dei beneficiari di questi sussidi di disoccupazione risiede nel Mezzogiorno (il 26% nel Nord e il 14% nel Centro) anche se la quota calcolata sul totale degli inattivi di questo gruppo è più alta nel Nord (4,8% a fronte del 3,9% del Centro e del 3,3% del Mezzogiorno).

Le donne beneficiarie di questi sussidi di disoccupazione sono inferiori agli uomini sia per valore assoluto (46 mila a fronte di 60 mila uomini) che come quota percentuale dell’intera platea degli inattivi di questo gruppo (2,6% a fronte del 5,1% degli uomini).

Tavola 2.18 - Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) che beneficiano o meno di sussidio di disoccupazione e d'indennità di mobilità per sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti in migliaia												
Sussidio di disoccupazione	6,3	9,2	15,5	3,3	5,4	8,8	34,5	20,2	54,7	44,1	34,9	79,0
Indennità di mobilità	6,2	5,4	11,6	3,8	2,2	6,0	5,7	3,2	8,9	15,7	10,8	26,5
Tot. indennità	12,4	14,6	27,1	7,1	7,7	14,8	40,2	23,4	63,7	59,8	45,7	105,5
Nessuna indennità	198,8	335,1	533,8	137,3	228,2	365,5	764,2	1.120,1	1.884,3	1.100,2	1.683,4	2.783,6
Non sa	0,8	-	0,8	-	0,1	0,1	2,7	1,0	3,7	3,6	1,0	4,6

³² Istat, *Questionario per l’indagine sulle forze di lavoro*, settembre 2011, domanda G9.

	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Non risponde	0,3	0,4	0,6	0,1	0,3	0,5	1,4	1,2	2,6	1,8	1,9	3,7
Totale complessivo	212,3	350,0	562,4	144,5	236,3	380,8	808,6	1.145,7	1.954,2	1.165,4	1.732,0	2.897,4
Composizione percentuale												
Sussidio di disoccupazione	2,9	2,6	2,8	2,3	2,3	2,3	4,3	1,8	2,8	3,8	2,0	2,7
Indennità di mobilità	2,9	1,5	2,1	2,6	0,9	1,6	0,7	0,3	0,5	1,3	0,6	0,9
Tot. indennità	5,9	4,2	4,8	4,9	3,2	3,9	5,0	2,0	3,3	5,1	2,6	3,6
Nessuna indennità	93,6	95,7	94,9	95,0	96,6	96,0	94,5	97,8	96,4	94,4	97,2	96,1
Non sa	0,4	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2
Non risponde	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

A partire dalle precedenti informazioni, occorre sottolineare una frobusta evidenza: una quota consistente del gruppo degli inattivi disponibili a lavorare immediatamente ma che non cercano attivamente un lavoro, considerata inattiva dal punto di vista dei requisiti definiti dall'ILO, è tuttavia iscritta a un Centro pubblico come disoccupata (o lo è stata negli ultimi due anni), sottoscrive o rinnova la DID e lo è anche per la legge.

Non solo i componenti di questo gruppo di inattivi dal punto di vista statistico si considerano disoccupati, si attivano alla ricerca del lavoro presso i servizi per l'impiego pubblici in misura simile ai disoccupati, ma una quota consistente è o è stata considerata, in base alla legge vigente, disoccupata dai Centri per l'impiego in quanto "immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa"³³ e, per una parte, riceve anche il sussidio di disoccupazione. Sono in gran parte "disoccupati amministrativi".

Queste evidenze confermano che il requisito di aver effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento è troppo breve per l'identificazione del disoccupato in alcuni aree del paese³⁴.

Ovviamente non vi è alcuna incongruenza statistica nel considerare una quota importante di questo gruppo di persone inattive sulla base delle definizioni ILO e disoccupate ai sensi della legge italiana, ma di certo questa incoerenza formale aggiunge degli ulteriori buoni motivi alla decisione di Eurostat di collocare questi lavoratori all'interno di una nuova categoria, quella delle forze di lavoro potenziali, proprio perché i loro comportamenti nella ricerca del lavoro sono ben lontani da quelli degli inattivi volontari e molto più vicini a quelli dei disoccupati.

2.1.7 Le precedenti esperienze di lavoro

Dei 2,9 milioni di inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro, 1,7 milioni hanno svolto un lavoro nel corso della vita (59,5% del totale) (figura 2.19). Le persone che non hanno avuto nessuna esperienza lavorativa sono, di conseguenza, 1,2 milioni, con un'incidenza del 40,5%.

Quote più alte rispetto alla media nazionale si osservano nel Nord (74%) e nel Centro (68,7%), mentre nel Mezzogiorno solo poco più della metà delle persone disponibili a lavorare ha avuto una precedente esperienza lavorativa (53,6%).

Le differenze di genere sono molto significative perché la percentuale di donne che ha avuto precedenti esperienze di lavoro (54,8%) è inferiore di quasi 12 punti percentuali rispetto a quella degli uomini (66,5).

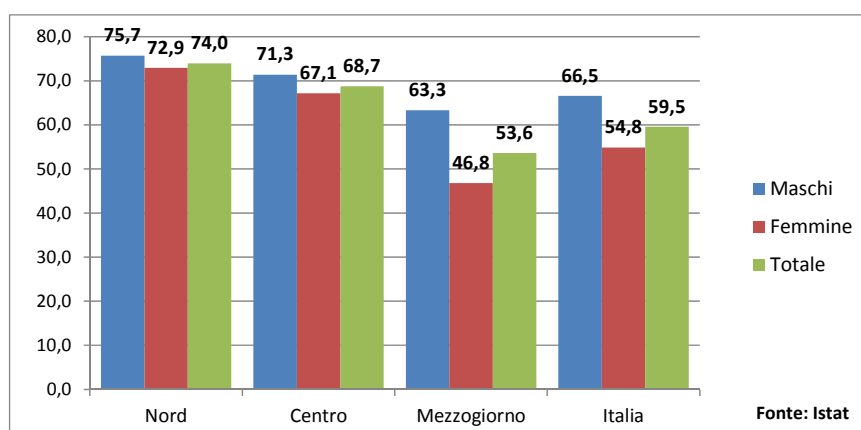
Ma queste differenze sono molto elevate in prevalenza nelle regioni meridionali nelle quali meno della metà delle donne ha avuto una precedente esperienza di lavoro (46,8%), mentre tale incidenza sale al 63,3% per gli uomini con una differenza di oltre 16 punti percentuali.

Nelle regioni settentrionali e centrali le differenze di genere sono più contenute e pari rispettivamente a 3 e a 4 punti.

³³ Decreto Legislativo 21 aprile 2000, n. 181, art. 1, lettera f): "stato di disoccupazione", la condizione del disoccupato o dell'inoccupato che sia immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa.

³⁴ Cfr. Andrea Brandolini, Piero Cipollone and Eliana Viviano, *op.cit.*, p. 24.

Figura 2.19 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) che nel corso della vita hanno svolto un lavoro per ripartizione e sesso - Anno 2011 (incidenza percentuale)



Considerando solo gli inattivi disponibili a lavorare che hanno avuto una precedente esperienza lavorativa (1,7 milioni), il 59,5% l'ha avuta negli ultimi 4 anni e il 37,8% negli anni precedenti al 2008 (*tavola 2.19*). Una quota pari a quasi il 40% ha un'esperienza di lavoro più recente perché era occupata nel 2011 (18,7%) o nel 2010 (20,7%).

Le differenze territoriali sono modeste anche se una quota maggiore d'inattivi disponibili a lavorare del Mezzogiorno ha lavorato nel corso degli ultimi quattro anni (38,1% rispetto al 36,3% del Nord).

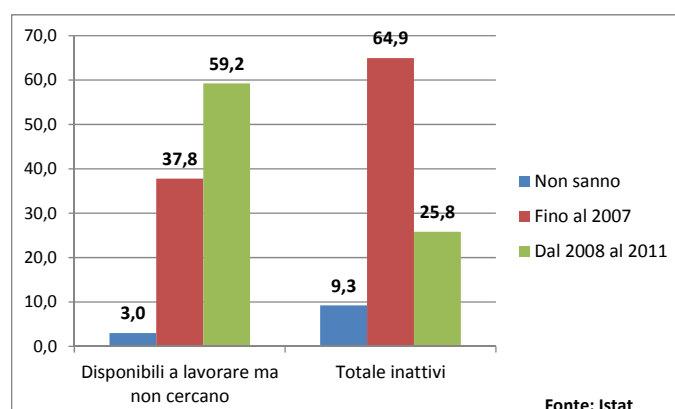
Tavola 2.19 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per ultimo anno in cui hanno lavorato, ripartizione e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)

	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Non sanno	3,1	3,0	3,0	0,8	2,2	1,6	2,4	4,3	3,3	2,3	3,6	3,0
Fino al 2000	7,3	21,2	15,8	8,9	23,4	17,7	9,6	23,1	16,5	9,0	22,7	16,5
Dal 2001 al 2007	15,3	23,7	20,4	17,7	23,6	21,2	20,4	22,7	21,6	19,0	23,1	21,2
2008	8,9	8,9	8,9	8,2	8,1	8,1	8,3	6,8	7,5	8,4	7,6	7,9
2009	15,9	11,9	13,5	13,6	10,3	11,6	12,8	10,2	11,5	13,5	10,7	12,0
2010	23,6	15,3	18,5	27,5	17,7	21,6	24,2	18,6	21,3	24,5	17,6	20,7
2011	25,9	16,0	19,8	23,4	14,8	18,2	22,4	14,4	18,3	23,3	14,9	18,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Nel grafico successivo si può osservare che gli inattivi disponibili a lavorare hanno avuto esperienze di lavoro più recenti rispetto al complesso degli inattivi che per il 70% hanno svolto un lavoro dopo il 2008 e solo per un quarto (25,8%) nel corso degli ultimi quattro anni (*figura 2.20*).

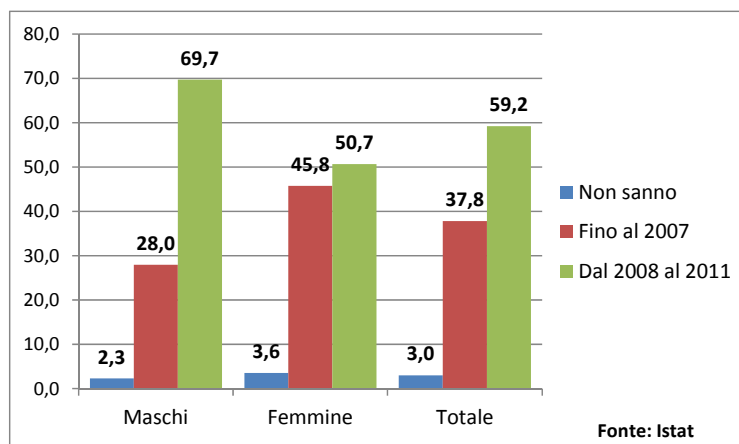
Figura 2.20 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro e inattivi totali (15-74 anni) per ultimo anno in cui hanno lavorato - Anno 2011 (composizione percentuale)



Il confronto tra la quota maggioritaria delle forze di lavoro potenziali e le non forze di lavoro mostra come le caratteristiche del primo gruppo siano profondamente diverse da quelle dell'intera platea degli inattivi perché quasi il 60% degli inattivi disponibili a lavorare non è uscito definitivamente dal mercato del lavoro e ha avuto esperienze lavorative negli ultimi quattro anni che probabilmente hanno consentito di non degradare in maniera irreversibile l'occupabilità. Questa quota si riduce al 26% per il totale degli inattivi.

Ma le differenze di genere sono molto significative perché se quasi il 70% degli uomini di questo gruppo ha avuto almeno un'esperienza di lavoro nel corso degli ultimi quattro anni, questa quota scende al 50,7% per le donne (figura 2.21). Di conseguenza è probabile che il reinserimento nel mercato del lavoro della componente femminile sia più difficoltoso.

Figura 2.21 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per ultimo anno in cui hanno lavorato e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)



L'85% di coloro che hanno avuto un'esperienza lavorativa ha lavorato come dipendente, il 4,7% come parasubordinato o lavoratore occasionale e il 10,3% come autonomo, in particolare come lavoratore in proprio (7,8%) (tavola 2.20).

Gli inattivi disponibili a lavorare non provengono, se non per una quota modesta, da esperienze di lavoro "precario", ma erano occupati con contratti standard.

Nel Mezzogiorno si osserva una maggiore quota di inattivi che erano stati assunti con contratto da dipendente, mentre nel Centro si registra la più alta quota di assunti con contratti non standard (7,2%).

Tavola 2.20 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per precedente condizione professionale e ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Un lavoro alle dipendenze	83,2	80,5	86,8	85,0
UN LAVORO DI:				
Collaborazione coordinata e continuativa	2,7	3,9	1,8	2,3
Prestazione d'opera occasionale	3,4	3,2	1,7	2,4
Totale contratti non standard	6,1	7,2	3,5	4,7
UN LAVORO AUTONOMO COME:				
Imprenditore	0,1	0,3	0,3	0,2
Libero professionista	1,6	2,2	0,6	1,1
Lavoratore in proprio	7,8	8,3	7,7	7,8
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	0,5	0,6	0,8	0,7
Socio di cooperativa	0,8	0,9	0,3	0,5
Totale autonomi	10,7	12,3	9,7	10,3
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

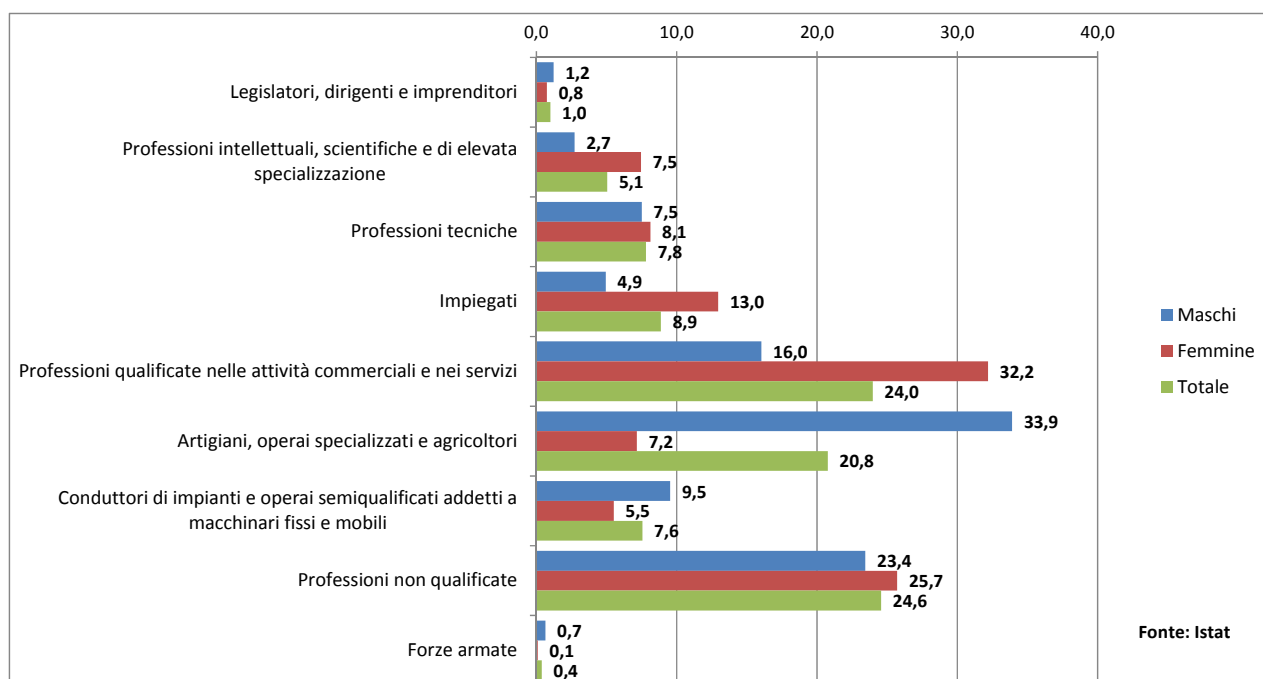
Quasi il 70% delle precedenti professioni degli inattivi disponibili a lavorare erano mediamente qualificate, il 25% non qualificate e il 6% altamente qualificate (*figura 2.22*).

Fra le professioni mediamente qualificate prevalgono quelle nelle attività commerciali e nei servizi (24%).

Le differenze di genere sono considerevoli perché una quota minore di donne aveva una professione mediamente qualificata (66% a fronte del 72% degli uomini), mentre una quota percentuale maggiore di donne era occupata con professioni altamente qualificate (8,2% a fronte del 3,9% degli uomini) e non qualificate (25,8% a fronte del 24,1% degli uomini). Fra le professioni non qualificate prevalgono per le donne le attività nei servizi domestici (6,3%).

Le differenze di genere maggiori si osservano, come è del resto atteso, negli artigiani, operai specializzati e agricoltori dove gli uomini sono in maggioranza (33,9% a fronte del 7,2% delle donne) e nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi dove prevalgono, invece, le donne (32,2% a fronte del 16% degli uomini).

Figura 2.22 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per professione e sesso - Anno 2011
(composizione percentuale)



L'analisi dei motivi principali per i quali i gli inattivi disponibili a lavorare, occupati precedentemente come lavoratori dipendenti, hanno smesso di lavorare e quelli che avevano un'attività autonoma o parasubordinata hanno concluso la propria attività lavorativa sono relativamente diversi.

Il 47,3% dei primi ha smesso di lavorare perché il lavoro era a termine, il 37,5% perché è stato licenziato o posto in mobilità (*figura 2.23*).

Gli altri motivi hanno inciso in maniera insignificante e ha un valore appena significativo la causa di malattia o salute (2,2%) e, solo per le donne, la maternità o la nascita di un figlio (3,9%) e la necessità di prendersi cura di bambini o di persone non autosufficienti (2,4%).

Differenze significative di genere si osservano negli inattivi che hanno smesso di lavorare per licenziamento che vedono una quota maggiore di uomini (42,4%) rispetto alle donne (32,6%) e.

Il 42,1% degli inattivi che avevano lavorato come autonomi ha concluso la propria attività per chiusura o cessazione, il 38,3% perché era un lavoro a termine (*figura 2.24*).

Una quota maggiore rispetto ai dipendenti ha concluso la propria attività per malattia o problemi di salute (3,5%) e, solo per le donne, per maternità o nascita di un figlio (3,5%).

Nei due motivi principali di conclusione dell'attività autonoma si osservano notevoli diversità di genere: una maggiore quota di donne lo ha fatto perché il lavoro era a termine (43,4% rispetto al 34,2% degli uomini) e una percentuale maggiore di uomini per chiusura o cessazione dell'attività (47,1% degli uomini e 36% delle donne).

Questa differenza si spiega considerando che vi è una maggiore quota d'impresa a conduzione maschile.

Figura 2.23 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per motivi principali per cui ha smesso di lavorare e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)

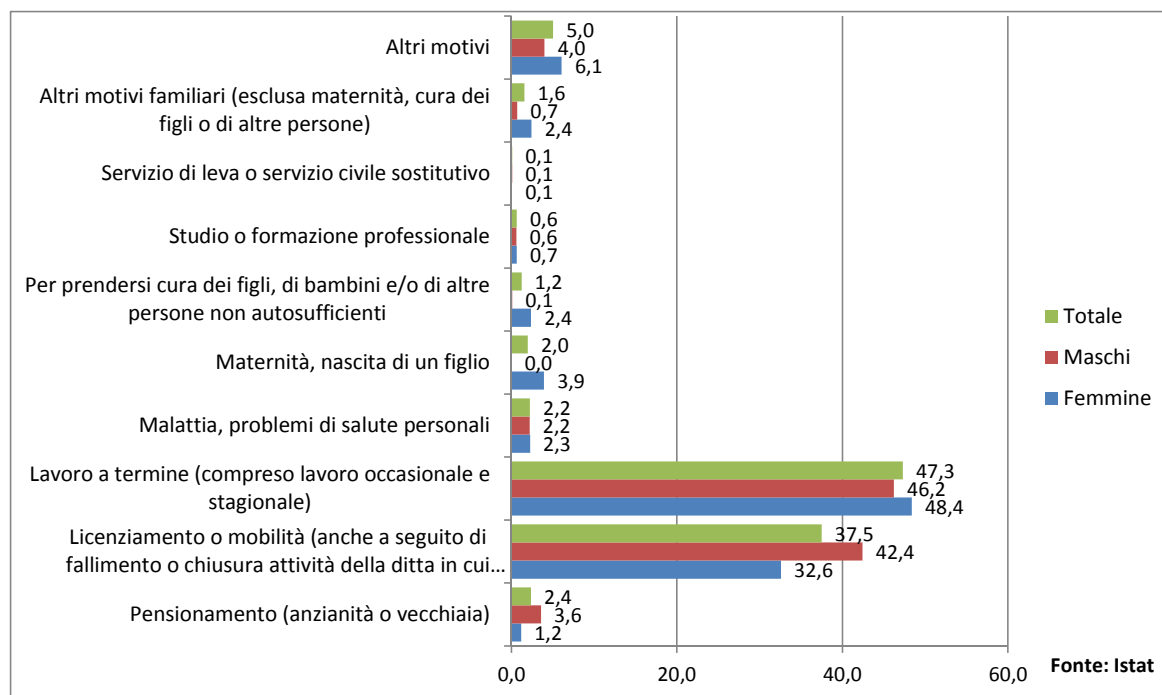
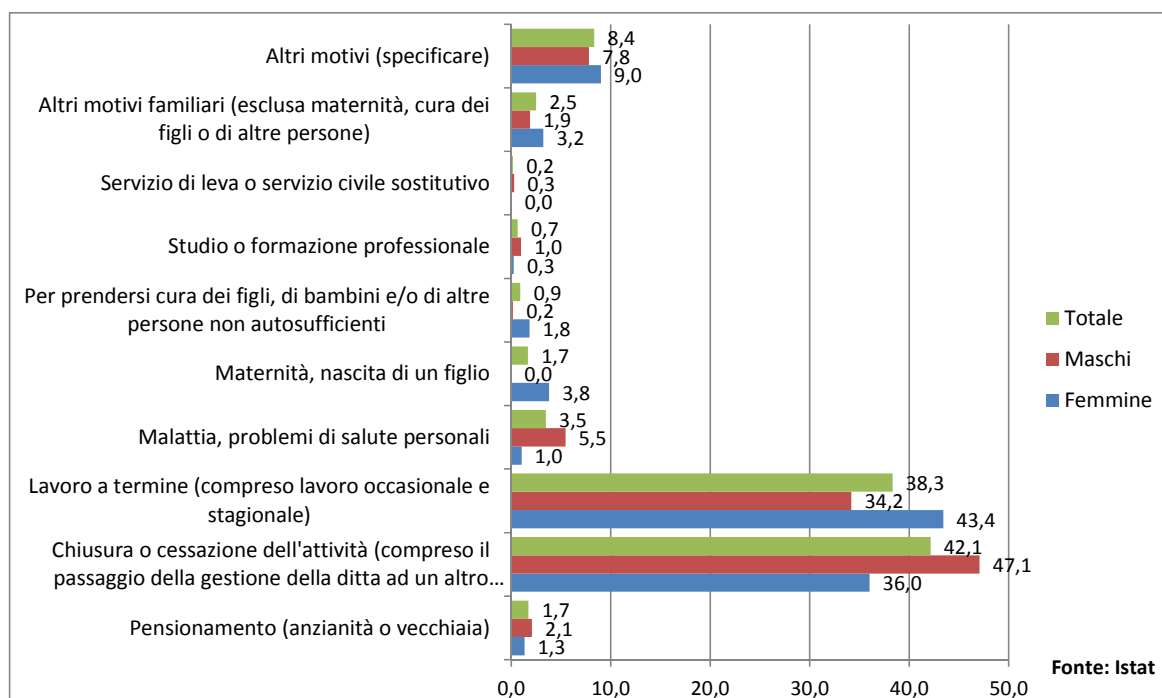


Figura 2.24 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro (15-74 anni) per motivo principale per cui ha concluso la sua attività lavorativa autonoma e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)



2.2 Gli inattivi che cercano un lavoro ma non sono disponibili a lavorare immediatamente

Gli inattivi che cercano attivamente un lavoro, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente, rappresentano una minima parte delle forze di lavoro potenziali (121 mila, pari al 4% delle FdLP) e corrispondono allo 0,5% delle forze di lavoro (*tavola 2.19*).

Anche questo segmento delle forze di lavoro potenziali è composto in maggioranza da donne (56% e 0,7% delle forze di lavoro femminili), ma la sua popolazione risiede in prevalenza nelle regioni del Nord (42,1%), seguite da quelle del Mezzogiorno (39,8%) e del Centro (18,1%). Ma calcolato come percentuale delle forze di lavoro, il valore più alto di questo indicatore si osserva nel Mezzogiorno (0,7% a fronte dello 0,4% del Centro e del Nord).

Una quota elevata di questo gruppo è costituita da stranieri (12,2%), senza differenze di genere.

È un gruppo costituito per oltre la metà da giovani tra 15 e 34 anni (52,3%) e per il resto da persone più anziane (47,7%) concentrate nella fascia tra 35 e 54 anni (40,2%). I giovani tra 15 e 24 anni rappresentano la più alta percentuale rispetto alle forze di lavoro della stessa età (1,5%).

Il livello d'istruzione è molto più alto del gruppo di inattivi precedentemente esaminato (disponibili a lavorare ma che non cercano) dal momento che solo il 40% di questi inattivi ha conseguito al massimo la licenza media, il 47,7% è diplomato e il 12,3% è laureato.

Le donne sono più istruite degli uomini dal momento che una quota minore non ha completato la scuola dell'obbligo (38,3% rispetto al 42,3% dei maschi) e una maggiore è laureata (14,7% rispetto al 9,2% dei maschi).

Tavola 2.19 - Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni) per caratteristiche varie - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali e in percentuale delle forze di lavoro)

CARATTERISTICHE	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizioni percentuali			In percentuale delle forze di lavoro		
	CITTADINANZA								
Italiana	46,3	59,6	106,0	87,9	87,8	87,8	0,3	0,6	0,5
Straniera	6,4	8,3	14,7	12,1	12,2	12,2	0,4	0,7	0,6
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	11,9	12,4	24,2	22,5	18,2	20,1	1,2	1,8	1,5
25-34 anni	16,1	22,8	38,9	30,5	33,6	32,2	0,5	1,0	0,7
35-44 anni	12,5	19,4	31,9	23,7	28,6	26,4	0,3	0,6	0,4
45-54 anni	7,4	9,3	16,7	14,1	13,6	13,8	0,2	0,3	0,2
55-64 anni	4,5	3,7	8,1	8,5	5,4	6,7	0,2	0,3	0,3
65-74 anni	0,4	0,4	0,8	0,7	0,6	0,7	0,1	0,5	0,2
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	19,7	31,1	50,7	37,3	45,7	42,1	0,3	0,6	0,4
Centro	9,1	12,8	21,9	17,2	18,8	18,1	0,3	0,6	0,4
Mezzogiorno	24,0	24,1	48,0	45,5	35,4	39,8	0,5	0,9	0,7
TITOLO DI STUDIO									
Fino licenza media	22,3	26,0	48,3	42,3	38,3	40,0	0,4	0,9	0,5
Diploma	25,6	32,0	57,5	48,6	47,1	47,7	0,4	0,6	0,5
Laurea	4,8	10,0	14,8	9,2	14,7	12,3	0,2	0,4	0,3
Totale	52,7	67,9	120,6	100,0	100,0	100,0	0,4	0,7	0,5

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Negli ultimi due anni (2009-2011) gli inattivi di questo gruppo sono diminuiti complessivamente di 19 mila unità, per il 64% nel Mezzogiorno con una variazione negativa del 20%, mentre nelle altre ripartizioni si osservano variazioni più contenute (-7,1 nel Centro e -9,3% nel Nord) (*tavola 2.20*).

Non vi sono differenze di genere nella variazione negativa del numero di questi inattivi a nella media nazionale, anche se nel Nord diminuiscono maggiormente gli uomini e nel Mezzogiorno le donne.

Tavola 2.20 - Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni) per sesso e ripartizione - Anni 2009 e 2011 (valori assoluti in migliaia e variazione percentuale e in valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia						Variazione percentuale 2009-2011			Variazione in valori assoluti 2009-2011		
	2009			2011								
Nord	23,6	32,3	55,9	19,7	31,1	50,7	-16,8	-3,8	-9,3	-3.970	-1.217	-5.187
Centro	9,8	13,7	23,5	9,1	12,8	21,9	-7,5	-6,8	-7,1	-732	-936	-1.668
Mezzogiorno	27,6	32,6	60,2	24,0	24,1	48,0	-13,1	-26,2	-20,2	-3.605	-8.556	-12.161
Italia	61,0	78,6	139,6	52,7	67,9	120,6	-13,6	-13,6	-13,6	-8.307	-10.710	-19.016

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

I motivi per i quali gli inattivi di questo gruppo non possono iniziare a lavorare immediatamente sono molto diversi e nessuno prevale nettamente sugli altri: cura della famiglia (26,9%), problemi di salute e personali (23,3%), impegni di studio e formazione (19,3%) e impegni di lavoro (5,1%).

Per le donne prevalgono i motivi familiari (37,1%), per gli uomini quelli di legati alla salute e a problemi personali (27,9%).

Fra gli stranieri maschi si osserva la prevalenza dei problemi personali o di salute, per le donne quelli legati alla cura della famiglia.

Tavola 2.21 – Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni) per motivi per i quali non possono lavorare immediatamente e sesso (a) – Anni 2009 e 2011 (valori assoluti in migliaia e variazione percentuale e in valori assoluti)

NOTIVI DELLA NON DISPONIBILITÀ	Maschi	Femmine	Totale
Studia o segue corsi di formazione professionale	20,9	18,0	19,3
Maternità, nascita di un figlio	0,0	4,8	2,7
Altri motivi familiari (esclusa la maternità, cura dei figli o di altre persone)	11,4	10,0	10,6
Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti	2,3	22,3	13,6
<i>Totale motivi di cura della famiglia</i>	<i>13,7</i>	<i>37,1</i>	<i>26,9</i>
Malattia, problemi di salute personali	8,5	7,4	7,9
Altri motivi personali	19,3	12,4	15,4
<i>Totale motivi di salute e personali</i>	<i>27,9</i>	<i>19,8</i>	<i>23,3</i>
Deve dare un preavviso	1,4	1,4	1,4
Deve o vuole concludere il lavoro già iniziato	5,0	2,8	3,7
<i>Totale impegni di lavoro</i>	<i>6,4</i>	<i>4,2</i>	<i>5,1</i>
Altri motivi	24,7	16,6	20,1
Non sa	1,1	0,2	0,6
Non risponde	5,3	4,1	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0

(a) Le risposte sono riferite al 79% della popolazione degli inattivi di questo gruppo.

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

2.2.1 La distribuzione regionale

La distribuzione regionale degli inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente vede una maggiore presenza in valore assoluto in Lombardia (14 mila), seguita dalla Campania (13 mila), dal Lazio (11 mila), dalla Sicilia, dal Veneto e dalla Puglia (10 mila) (tavola 2,22).

Le regioni nelle quali si potrebbe determinare una maggiore, seppur modesta, crescita dei lavoratori attivi se fossero inclusi gli inattivi di questo gruppo (calcolando l'indicatore come percentuale delle forze di lavoro) sono il Molise (0,8%) e cinque regioni con lo stesso valore percentuale (0,7%): Trentino-Alto Adige, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania (figura 2.19).

Un incremento decisamente più contenuto si determinerebbe in Umbria e in Lombardia (0,3%).

Gli incrementi maggiori delle forze di lavoro femminili si registrerebbero in Sicilia e in Basilicata (0,8%).

Figura 2.19 - Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni) per regione - Anno 2011 (valori in percentuale delle forze di lavoro)

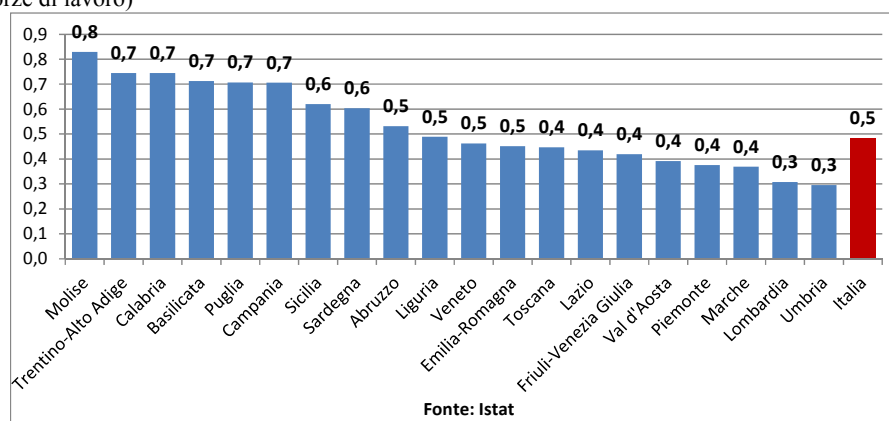


Tavola 2.22 - Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni) per sesso e regione - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale e in percentuale delle forze di lavoro)

REGIONI	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizione percentuale			In percentuale delle forze di lavoro		
Piemonte	3,2	4,4	7,6	6,1	6,4	6,3	0,3	0,5	0,4
Val d'Aosta	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,5	0,4
Lombardia	5,5	8,4	13,9	10,5	12,3	11,5	0,2	0,4	0,3
Trentino-Alto Adige	1,3	2,3	3,6	2,5	3,5	3,0	0,5	1,1	0,7
Veneto	4,4	5,9	10,4	8,4	8,7	8,6	0,3	0,6	0,5
Friuli-Venezia Giulia	0,6	1,7	2,3	1,0	2,5	1,9	0,2	0,7	0,4
Liguria	1,5	1,9	3,4	2,8	2,8	2,8	0,4	0,6	0,5
Emilia-Romagna	3,0	6,3	9,4	5,8	9,3	7,8	0,3	0,7	0,5
Toscana	3,0	4,4	7,4	5,6	6,5	6,1	0,3	0,6	0,4
Umbria	0,7	0,4	1,2	1,4	0,7	1,0	0,3	0,3	0,3
Marche	1,2	1,4	2,6	2,2	2,1	2,1	0,3	0,5	0,4
Lazio	4,2	6,5	10,7	8,0	9,6	8,9	0,3	0,6	0,4
Abruzzo	1,3	1,6	2,9	2,6	2,3	2,4	0,4	0,7	0,5
Molise	0,5	0,5	1,0	0,9	0,7	0,8	0,7	1,1	0,8
Campania	6,8	6,3	13,1	12,9	9,3	10,8	0,6	1,0	0,7
Puglia	4,4	5,6	10,0	8,4	8,2	8,3	0,5	1,1	0,7
Basilicata	0,9	0,6	1,5	1,7	0,9	1,3	0,7	0,8	0,7
Calabria	2,1	2,8	4,9	4,0	4,2	4,1	0,5	1,1	0,7
Sicilia	5,4	4,9	10,4	10,3	7,3	8,6	0,5	0,8	0,6
Sardegna	2,5	1,7	4,2	4,7	2,5	3,5	0,6	0,6	0,6
Italia	52,7	67,9	120,6	100,0	100,0	100,0	0,4	0,7	0,5

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

2.2.2 La percezione della propria condizione professionale

Anche i lavoratori di questa componente delle forze di lavoro potenziali si considerano in gran parte disoccupati, alla ricerca della prima o di nuova occupazione, ma in misura maggiore rispetto al gruppo esaminato precedentemente. Infatti oltre due terzi degli inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente si considerano disoccupati (67,3%) (figura 2.20 e tavola 2.23).

L'incidenza di chi si percepisce in cerca di un'occupazione sale al 72,7% per la componente maschile e diminuisce al 63,1% per quella femminile solo perché il 18,9% delle donne si dichiara casalinga.

Una percentuale del 7,2% di questo gruppo di inattivi si dichiara studente e l'11,4% in altra condizione (15,6% i maschi e 8,2% le femmine).

In questo gruppo si osserva anche una quota del 2,2% che si percepisce come occupata, probabilmente perché è in attesa di riprendere un lavoro.

Figura 2.20 - Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni) per condizione professionale percepita e sesso - Anno 2011 (composizioni percentuali)

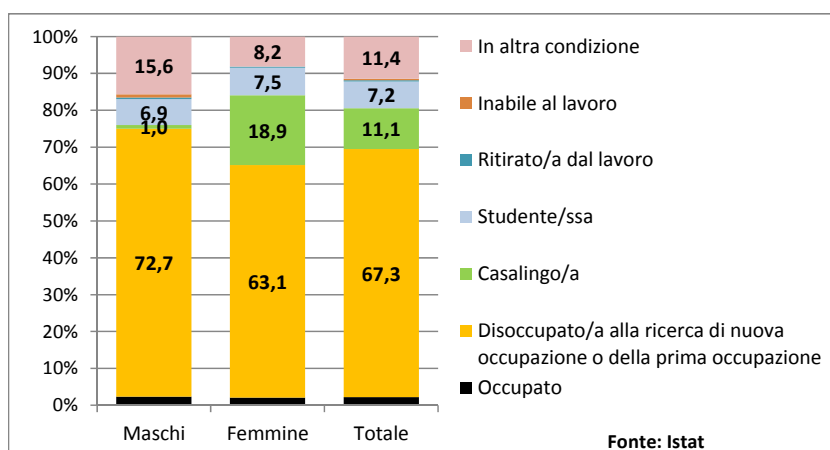


Tavola 2.23 - Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni) per condizione professionale percepita, ripartizione e sesso - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

CONDIZIONE PROFESSIONALE PERCEPITA	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti in migliaia												
Occupato/a	0,4	1,1	1,5	0,3	0,2	0,5	0,5	0,1	0,6	1,2	1,4	2,6
Disoccupato/a alla ricerca di nuova occupazione	10,4	15,6	25,9	4,1	6,6	10,8	14,9	12,3	27,2	29,5	34,5	63,9
In cerca di prima occupazione	2,4	1,9	4,3	1,5	2,2	3,7	5,0	4,3	9,3	8,8	8,4	17,2
Casalingo/a	0,3	6,2	6,5	0,1	1,7	1,9	0,1	4,9	5,0	0,5	12,9	13,4
Studente/ssa	1,3	2,9	4,1	1,3	1,3	2,7	1,0	0,9	1,9	3,7	5,1	8,7
Ritirato/a dal lavoro	0,3	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	0,3	0,2	0,4
Inabile al lavoro	0,3	-	0,3	-	-	-	0,2	-	0,2	0,4	-	0,4
In altra condizione	4,4	3,3	7,7	1,7	0,7	2,4	2,2	1,6	3,8	8,2	5,6	13,8
Totale	19,7	31,1	50,7	9,1	12,8	21,9	24,0	24,1	48,0	52,7	67,9	120,6
Composizione percentuale												
Occupato/a	2,1	3,6	3,0	3,3	1,7	2,4	2,2	0,4	1,3	2,3	2,1	2,2
Disoccupato/a alla ricerca di nuova occupazione	52,8	50,1	51,1	45,6	51,8	49,3	62,4	51,0	56,7	55,9	50,7	53,0
In cerca di prima occupazione	12,1	6,1	8,4	16,3	17,2	16,8	20,8	17,8	19,3	16,8	12,3	14,3
Casalingo/a	1,7	19,9	12,9	1,4	13,7	8,6	0,3	20,5	10,4	1,0	18,9	11,1
Studente/ssa	6,5	9,2	8,2	14,7	10,4	12,2	4,4	3,7	4,1	6,9	7,5	7,2
Ritirato/a dal lavoro	1,4	0,5	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,2	0,4
Inabile al lavoro	1,3	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	0,4	0,9	0,0	0,4
In altra condizione	22,2	10,6	15,1	18,7	5,2	10,8	9,1	6,6	7,9	15,6	8,2	11,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

L'incidenza di chi si considera disoccupato o inoccupato raggiunge valori più elevati nel Mezzogiorno, soprattutto per gli uomini: 83,2% a fronte del 64,8% del Nord, con una differenza di oltre 18 punti percentuali. Minore è la differenza nella percezione dello stato di disoccupato fra le donne meridionali (68,8%) e settentrionali (56,2%).

Anche la quota di donne meridionali che si percepiscono casalinghe (20,5%) è superiore a quella che si registra nel Centro (13,7%).

2.2.3 Il ruolo nel nucleo familiare

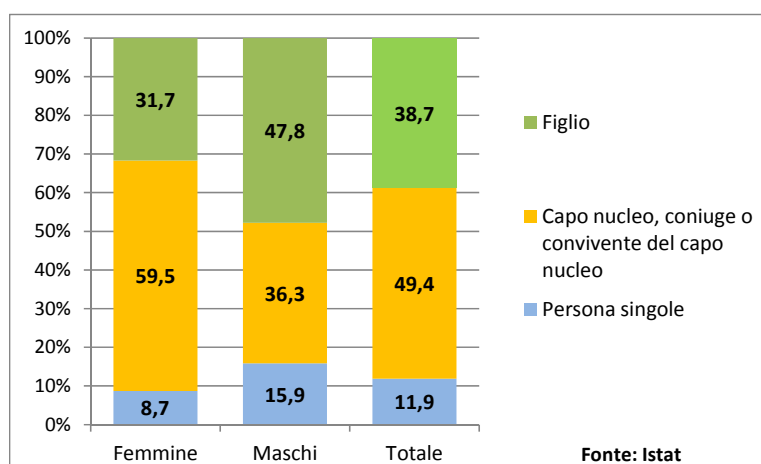
I componenti di questo gruppo di inattivi, diversamente da quanto è stato osservato per l'altro gruppo (disponibili ma che non cercano) è costituito in misura minore da persone con il ruolo di capo nucleo, coniuge o convivente del capo nucleo (49,4% a fronte del 56,1%) e in misura maggiore da figli (38,7% a fronte del 34,5%) e da single (11,9% a fronte del 9,4%) (figura 2.21).

Queste diversità si spiegano prevalentemente sulla base della maggiore presenza di giovani in questo gruppo di inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente a lavorare.

Anche in questo gruppo la quota di donne con il ruolo di figlia (31,7%) è molto inferiore a quella degli uomini (47,8%).

In definitiva la componente maschile è costituita per una buona parte da giovani che vivono a casa dei genitori o da persone single (nel complesso 64%), quella femminile da donne che in maggioranza vivono in famiglie da loro costituite (59,5%).

Figura 2.21 - Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni) per relazione di parentela nel nucleo familiare e sesso - Anno 2011 (composizioni percentuali)



2.2.4 L'utilizzo dei servizi per l'impiego

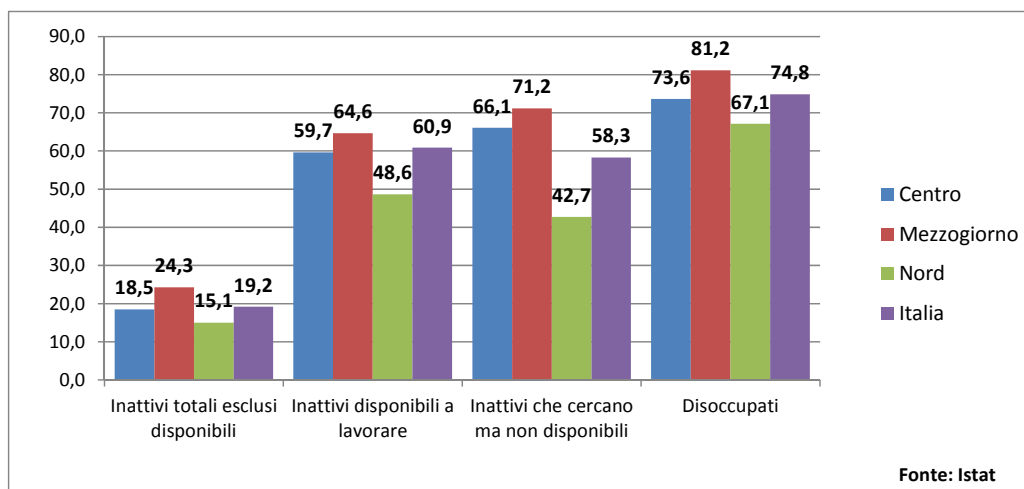
Per analizzare l'intensità di utilizzo dei Centri pubblici per l'impiego da parte degli inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente si utilizza lo stesso grafico del paragrafo precedente (vedi figura 16) aggiungendo i valori di questo gruppo per fare un confronto fra tutte le componenti delle forze di lavoro potenziali (figura 2.22),

Dal grafico emerge che anche gli inattivi di questo gruppo hanno avuto contatti con i Cpi molto simili a quelli del primo gruppo e non molto distanti da quelli dei disoccupati.

Infatti il 58,3% degli inattivi che cercano ma non disponibili immediatamente ha avuto almeno un contatto con un Cpi, a fronte del 60,9% degli inattivi del primo gruppo, del 74,8% dei disoccupati e del 19,2% degli inattivi totali depurati da quelli che sono disponibili a lavorare.

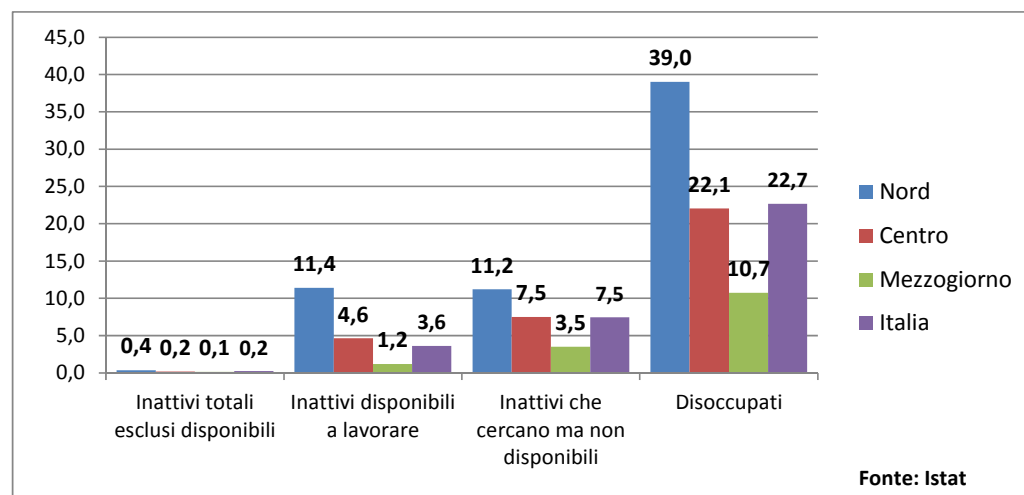
Dal confronto tra le due componenti delle forze di lavoro potenziali emerge che nel secondo gruppo di inattivi si sono rivolti maggiormente ai Cpi le persone residenti nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno e molto meno quelle delle regioni del Nord.

Figura 2.22 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro, inattivi che cercano ma non disponibili immediatamente, inattivi totali esclusi disponibili e disoccupati (15-74 anni) che hanno avuto contatti con un centro pubblico per l'impiego per ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)



Il ricorso alle agenzie per il lavoro negli ultimi sei mesi da parte degli inattivi che cercano un lavoro ma non sono disponibili immediatamente (7,5%) è nettamente superiore a quello che si osserva nella prima componente della forze di lavoro potenziali, come del resto è atteso da parte di lavoratori che cercano attivamente un lavoro (figura 2.23).

Figura 2.23 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro, inattivi che cercano ma non disponibili immediatamente, inattivi totali esclusi disponibili e disoccupati (15-74 anni) che hanno avuto contatti negli ultimi 6 mesi con una agenzia per il lavoro per ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)



Considerando solo gli inattivi che cercano un lavoro ma non sono disponibili a lavorare immediatamente che hanno avuto un contatto con un Centro per l'impiego da meno di tre anni (circa 45 mila) è possibile confrontare i motivi per i quali hanno utilizzato questi servizi pubblici con quelli del primo gruppo di inattivi e con i disoccupati (tavola 2.24).

Una percentuale minore del secondo gruppo d'inattivi si è recato presso un Cpi per iscriversi (16,9%) rispetto al primo (19,7%), per verificare l'esistenza di opportunità di lavoro (29,6% a fronte del 40,4%) e per sottoscrivere o rinnovare la DID (29,6% a fronte del 31,2%), mentre una quota maggiore ha confermato lo stato di disoccupazione (35% a fronte del 26,2%).

Questo diverso comportamento del gruppo d'inattivi che cercano ma non sono disponibili immediatamente ha avuto come ricaduta una maggiore possibilità di beneficiare dei sussidi di disoccupazione: il 9% (circa 10 mila persone) aveva il sussidio di disoccupazione o l'indennità di mobilità o, pur avendone maturato il diritto, era in attesa di riscuoterlo nella settimana precedente l'intervista, a fronte del 3,6% del primo gruppo (tavola 2.25).

Una maggiore percentuale degli inattivi che cercano ma non sono disponibili immediatamente ha beneficiato del sussidio di disoccupazione (8,4% rispetto allo 0,7% dell'indennità di mobilità).

Una quota di donne pari al doppio di quella degli uomini ha beneficiato complessivamente dei due sussidi di disoccupazione (11,8% rispetto al 5,5% dei maschi).

Tavola 2.24 - Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente, inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro e disoccupati (15-74 anni) per motivo dell'ultimo contatto con un Centro per l'impiego - Anno 2011 (percentuale di risposte positive a ciascuna domanda sul totale delle persone che hanno risposto alla stessa domanda)

MOTIVI DELL'ULTIMO CONTATTO	Inattivi che cercano ma non disponibili immediatamente	Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	Disoccupati
Iscrizione	16,9	19,7	15,2
Confermare lo stato di disoccupazione	35,0	26,2	24,9
Verificare l'esistenza di opportunità di lavoro	29,6	40,4	49,4
Ha ricevuto un'offerta di lavoro	0,3	1,0	1,2
Ha ricevuto un'offerta di partecipazione a un corso di formazione professionale organizzato e/o riconosciuto dalla Regione	1,0	0,8	0,5
Ha ricevuto un'offerta di partecipazione a un altro tipo di corso di formazione professionale (non della Regione)	1,1	0,2	0,4
Compilare un test attitudinale	0,1	0,5	0,6
Consulenza o orientamento per trovare lavoro	1,1	1,5	2,8
Aggiornare la cartella personale	5,2	5,8	4,9
Primo contatto per informazioni	1,5	0,9	0,8
Effettuare per la prima volta la dichiarazione di disponibilità al lavoro	5,5	4,0	6,4
Rinnovare la dichiarazione di disponibilità al lavoro	24,0	27,3	28,6
Ha ricevuto un'offerta di tirocinio	0,1	0,1	0,2
Altro (specificare)	1,9	2,1	1,4

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Tavola 2.25 - Inattivi che non cercano ma sono disponibili (15-74 anni) beneficiari o meno di sussidio di disoccupazione e d'indennità di mobilità per sesso e ripartizione - Anno 2011 (valori assoluti e composizione percentuale)

	Inattivi che cercano ma non disponibili immediatamente			Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Composizione percentuale						
Sussidio di disoccupazione	5,0	11,0	8,4	3,8	2,0	2,7
Indennità di mobilità	0,5	0,8	0,7	1,3	0,6	0,9
Tot. indennità	5,5	11,8	9,0	5,1	2,6	3,6
Nessuna indennità	93,8	87,7	90,3	94,4	97,2	96,1
Non sa	0,0	0,4	0,2	0,3	0,1	0,2
Non risponde	0,7	0,2	0,4	0,2	0,1	0,1
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Anche in questo caso ci troviamo di fronte in gran parte a persone considerate statisticamente inattive sulla base dei requisiti definiti dall'ILO, ma sicuramente disoccupate secondo la legge: i cosiddetti "disoccupati amministrativi".

2.3 La propensione e l'attaccamento al lavoro delle forze di lavoro potenziali

L'Eurostat suggerisce di misurare la propensione e l'attaccamento al lavoro delle forze di lavoro potenziali sulla base di alcune caratteristiche della precedente esperienza lavorativa (hanno lavorato o meno nel corso della vita e, in caso di risposta positiva, da quando hanno avuto l'ultima esperienza di lavoro) e confrontando il valore di queste variabili con quello dei disoccupati e degli altri inattivi (escluse le FdLP)³⁵.

In Italia nel 2011 il 48% degli inattivi che cercano un lavoro ma non sono disponibili immediatamente e il 23% di coloro che sono disponibili a lavorare ma non cercano hanno avuto un'esperienza lavorativa nel corso degli ultimi due anni (tavola 2.26). Queste quote sono entrambe superiori a quelle degli altri inattivi (escluse le FdLP) (6%) e, per gli inattivi disponibili a lavorare, inferiori a quelle dei disoccupati (40%), mentre la quota degli inattivi che cercano ma non sono disponibili (48%) è superiore persino a quella dei disoccupati.

Nella media dell'Unione europea, anche se i valori si riferiscono al 2010 e la variabile sull'ultima volta in cui hanno lavorato è leggermente diversa, la quota di tutti e due i gruppi d'inattivi che concorrono a formare le forze di lavoro potenziali che hanno lavorato l'ultima volta da meno di due anni è superiore a quella dei disoccupati.

Anche quando si esamina la percentuale delle persone che non hanno avuto alcuna precedente esperienza lavorativa nel corso della vita in Italia - *proxy* questa che segnala la minore propensione al lavoro - la quota degli inattivi che cercano un lavoro ma non sono disponibili (29%) è superiore di solo pochi decimi a quella dei disoccupati senza precedenti esperienze lavorative (28%), mentre oltre il 40% degli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano, non ha mai lavorato nel passato.

In conclusione, dai confronti precedenti si conferma che il gruppo degli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano, che rappresenta in Italia la quota maggioritaria delle forze di lavoro potenziali, ha sicuramente un attaccamento al lavoro molto superiore a quello degli inattivi, ma inferiore, come è del resto atteso, a quello dei disoccupati. Per la seconda componente delle FdLP la propensione al lavoro non è molto diversa da quella dei disoccupati dai quali si differenziano solo perché non sono disponibili a lavorare immediatamente ed è nettamente superiore anche a quella del primo gruppo delle forze di lavoro potenziali.

Nella media europea la distanza delle due componenti delle FdLP dai disoccupati è nettamente superiore rispetto a quella che si osserva in Italia per tutte le variabili prese in considerazione. In Italia le forze di lavoro potenziali sembrano avere più frequenti transizioni dalla condizione di occupato a quella d'inattivo e viceversa.

Tavola 2.26 - Forze di lavoro potenziali, disoccupati e altri inattivi (escluse FdLP) per precedente esperienza lavorativa in Italia e nella media EU-27 - Anno 2011 (composizione percentuale)

	Fino a 2 anni (a)	Più di 2 anni (b)	Mai lavorato	Non rispondono	Totale	Meno di 2 anni	Più di due anni	Mai lavorato	Non rispondono	Totale
	Italia					EU-27 (c)				
	Composizione percentuale									
Disoccupati	40	31	28	0	100	59	24	16	1	100
Inattivi disponibili a lavoro- rare ma che non cercano	23	36	40	0	100	32	37	30	0	100
Inattivi che cercano un lavoro ma non disponibili immediatamente	48	23	29	0	100	47	26	25	2	100
Altri inattivi (escluse forze di lavoro potenziali)	6	53	41	0	100	11	56	32	1	100

(a) Rappresenta la quota di coloro che dichiarano di aver lavorato nel 2011 o nel 2010

(b) Sono compresi anche coloro che dichiarano di aver avuto un'esperienza di lavoro, ma non sanno indicare l'ultimo anno in cui hanno lavorato.

(c) Per la media EU-27 è disponibile solo il 2010.

Fonti: Istat (Indagine sulle forze di lavoro) ed Eurostat (Labour Force Survey)

³⁵ Cfr. Eurostat, *op. cit.*, p. 3.

Le differenze di genere sono molto significative innanzitutto perché le donne italiane di tutti i 4 gruppi esaminati, con la sola esclusione delle inattive che cercano un lavoro ma non sono disponibili immediatamente, hanno esperienze lavorative più lontane nel tempo rispetto agli uomini e una quota maggiore di loro non ha mai lavorato.

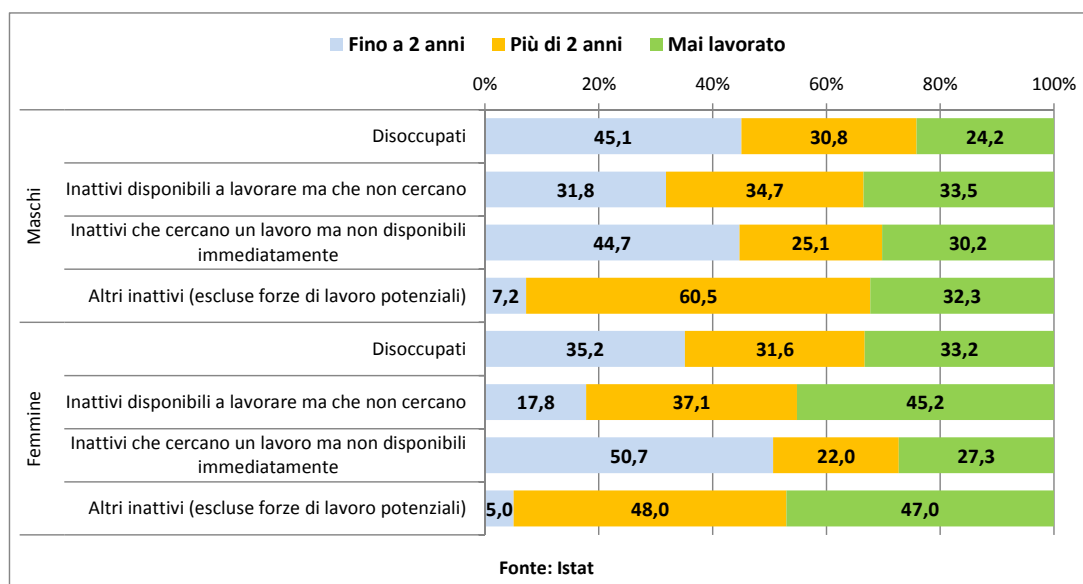
Prendendo in considerazione la componente maggioritaria delle forze di lavoro, solo il 17,8% delle donne inattive disponibili a lavorare ma che non cercano ha lavorato nel corso degli ultimi anni a fronte del 31,8% degli uomini, con una differenza di 14 punti percentuali (*figura 2.24 e tavola 2.27*).

In ogni caso, questa quota è per tutti i generi inferiore e molto distante da quella che si osserva nelle altre persone inattive (escluse FdLP) che varia dal 7,2% degli uomini al 5% delle donne. È superiore ma più vicina, invece, alla quota dei disoccupati che hanno lavorato nel corso degli ultimi anni (45,1% uomini e 35,2% donne).

Come è stato già osservato, la quota degli inattivi che cercano ma non sono disponibili immediatamente con una più recente esperienza di lavoro è molto vicina a quella dei disoccupati e nel caso delle donne è superiore di quasi sedici punti (50,7% a fronte del 35,2% dei disoccupati).

L'attaccamento e la propensione al lavoro di questo gruppo di donne inattive è superiore a quello delle disoccupate anche quando si prende in considerazione la quota che non ha mai lavorato nel passato che è pari al 27,3% ed è inferiore a quella delle donne disoccupate (33,2%).

Figura 2.24 - Forze di lavoro potenziali, disoccupati e altri inattivi (escluse FdLP) per precedente esperienza lavorativa e sesso in Italia - Anno 2011 (composizione percentuale)



La propensione e l'attaccamento al lavoro delle forze di lavoro potenziali, calcolato sulla base delle precedenti esperienze lavorative, è nettamente superiore nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Sud.

Prendendo in considerazione la quota maggioritaria delle FdLP, il 28,4% degli inattivi disponibili a lavorare del Nord ha lavorato nel corso degli ultimi 2 anni, quota che scende al 21,3% nel Mezzogiorno (*figura 2.25 e tavola 2.27*). Ma le differenze maggiori si osservano per la quota di coloro che non hanno mai lavorato precedentemente che è pari a quasi la metà degli inattivi disponibili a lavorare del Mezzogiorno (46,4%) a fronte del 26% del Nord.

In ogni caso, nonostante queste differenze territoriali, questo gruppo ha, in tutte le aree del Paese, un attaccamento al lavoro di gran lunga superiore a quello degli altri inattivi e più vicino a quello dei disoccupati.

Sia nelle regioni del Nord che in quelle del Mezzogiorno la quota della seconda componente delle forze di lavoro potenziale (inattivi che cercano ma non disponibili immediatamente) che ha avuto più recenti esperienze lavorative è superiore a quella dei disoccupati, mentre solo nelle ragioni del Centro questo fenomeno non si osserva (hanno avuto esperienze lavorative nel corso degli ultimi 2 anni il 42,9% dei disoccupati e il 41,1% degli inattivi non disponibili a lavorare immediatamente).

Osservando le differenze di genere a livello territoriale, più della metà delle inattive disponibili a lavorare del Mezzogiorno non ha mai avuto una precedente esperienza lavorativa (53,2) e il 15,4% nel corso degli ultimi anni e il 31,4% da più di 2 anni, mentre solo il 27,1% delle donne del nord non ha mai lavorato, il 22,8 ha lavorato nel corso degli ultimi due anni e poco più della metà ha avuto un'esperienza lavorativa da più di 2 anni. Ma se si fanno più correttamente i confronti con le quote dei rispettivi disoccupati, emerge che la distanza fra la quota di donne di questa componente delle FdLP che ha lavorato negli ultimi due anni e quella che si osserva nei disoccupati è inferiore nel Mezzogiorno (13 punti percentuali) rispetto al Nord (19 punti). Di conseguenza l'attaccamento al lavoro delle donne meridionali di questa componente delle forze di lavoro potenziali non è inferiore, ma superiore a quello delle donne del Nord.

Figura 2.25 - Forze di lavoro potenziali, disoccupati e altri inattivi (escluse FdLP) per precedente esperienza lavorativa e ripartizione in Italia - Anno 2011 (composizione percentuale)

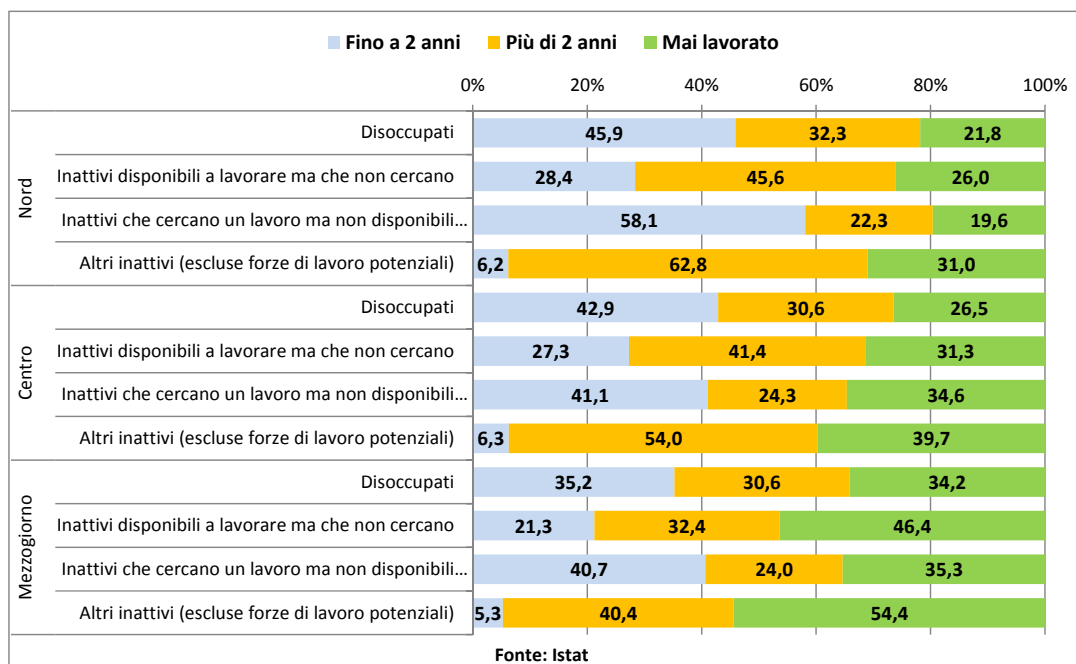


Tavola 2.27 - Forze di lavoro potenziali, disoccupati e altri inattivi (escluse FdLP) per precedente esperienza lavorativa, ripartizione e sesso in Italia e nella media EU-27 - Anno 2011 (composizione percentuale)

	Fino a 2 anni	Più di 2 anni	Mai lavorato	Totale	Fino a 2 anni	Più di 2 anni	Mai lavorato	Totale	Fino a 2 anni	Più di 2 anni	Mai lavorato	Totale	Fino a 2 anni	Più di 2 anni	Mai lavorato	Totale
	Nord				Centro				Mezzogiorno				Italia			
Maschi																
Disoccupati	50,6	30,7	18,8	100,0	47,8	28,5	23,7	100,0	40,5	31,7	27,8	100,0	45,1	30,8	24,2	100,0
Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano	37,5	38,2	24,3	100,0	36,3	35,1	28,7	100,0	29,5	33,8	36,7	100,0	31,8	34,7	33,5	100,0
Inattivi che cercano un lavoro ma non disponibili immediatamente	52,5	24,1	23,4	100,0	45,0	23,5	31,4	100,0	38,2	26,5	35,3	100,0	44,7	25,1	30,2	100,0
Altri inattivi (escluse FdLP)	7,3	65,3	27,4	100,0	7,6	61,3	31,1	100,0	7,0	53,9	39,1	100,0	7,2	60,5	32,3	100,0
Femmine																
Disoccupati	41,4	33,8	24,8	100,0	38,1	32,7	29,2	100,0	28,3	29,1	42,6	100,0	35,2	31,6	33,2	100,0
Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano	22,8	50,1	27,1	100,0	21,8	45,3	32,9	100,0	15,4	31,4	53,2	100,0	17,8	37,1	45,2	100,0

	Fino a 2 anni	Più di 2 anni	Mai lavorato	Totale	Fino a 2 anni	Più di 2 anni	Mai lavorato	Totale	Fino a 2 anni	Più di 2 anni	Mai lavorato	Totale	Fino a 2 anni	Più di 2 anni	Mai lavorato	Totale
	Nord				Centro				Mezzogiorno				Italia			
Inattivi che cercano un lavoro ma non disponibili immediatamente	61,6	21,2	17,1	100,0	38,2	24,9	36,9	100,0	43,1	21,6	35,3	100,0	50,7	22,0	27,3	100,0
Altri inattivi (escluse FdLP)	5,5	61,2	33,3	100,0	5,5	49,5	45,0	100,0	4,3	32,9	62,9	100,0	5,0	48,0	47,0	100,0
Maschi e femmine																
Disoccupati	45,9	32,3	21,8	100,0	42,9	30,6	26,5	100,0	35,2	30,6	34,2	100,0	40,4	31,2	28,4	100,0
Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano	28,4	45,6	26,0	100,0	27,3	41,4	31,3	100,0	21,3	32,4	46,4	100,0	23,4	36,1	40,5	100,0
Inattivi che cercano un lavoro ma non disponibili immediatamente	58,1	22,3	19,6	100,0	41,1	24,3	34,6	100,0	40,7	24,0	35,3	100,0	48,1	23,4	28,6	100,0
Altri inattivi (escluse FdLP)	6,2	62,8	31,0	100,0	6,3	54,0	39,7	100,0	5,3	40,4	54,4	100,0	5,9	52,7	41,4	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

3. I sottoccupati part time in Italia

I lavoratori che vorrebbero lavorare più ore – i sottoccupati part time – misurano in qualche modo il sottoutilizzo delle potenzialità produttive degli occupati, il volume di occupazione potenziale che potrebbe rispondere a un aumento della domanda, ma anche situazioni lavorative in cui la riduzione dell'orario non è volontaria, determinata da esigenze di conciliazione, ma forzata e spesso nasconde, soprattutto per gli immigrati, fenomeni di lavoro parzialmente irregolare.

Con la crisi sono cresciuti in modo significativo i sottoccupati part time e il fatto che questo aumento sia stato determinato quasi esclusivamente dalla componente maschile rafforza il sospetto che il part time involontario sia stato utilizzato prevalentemente per ridurre il costo del lavoro.

Questo gruppo di lavoratori è costituito, nel 2011, da 451 mila unità, per il 65% donne (292 mila a fronte di 160 mila uomini), che rappresentano l'1,8% delle forze di lavoro e risiedono per quasi la metà nelle regioni settentrionali (47,4% nel Nord, 29% nel Mezzogiorno e 23,6% nel Centro) (tavola 3.1).

La maggiore incidenza delle donne sulle forze di lavoro (2,8% a fronte dell'1,1% degli uomini) riflette la maggiore diffusione dei contratti a tempo ridotto fra le lavoratrici.

La quota di sottoccupati stranieri è molto elevata (26,8% a fronte del 73,2% degli italiani), in particolare per la componente femminile (28% a fronte del 24,6% degli uomini), anche prendendo in considerazione l'incidenza sulle forze di lavoro (4,7% a fronte dell'1,5% degli italiani). Come è stato già osservato precedentemente, è probabile che la maggior quota di stranieri part time che vorrebbero lavorare più ore possa essere spiegata sulla base del fenomeno dell'irregolarità parziale che investe maggiormente gli immigrati che hanno minore forza contrattuale.

Oltre la metà dei sottoccupati ha un'età tra 35 e 54 anni (54,6%) anche se l'incidenza dei giovani tra 15 e 35 anni sulle forze di lavoro giovanili è la più alta (oltre il 2%).

Il livello d'istruzione dei sottoccupati è medio-alto, in particolare per le donne che hanno conseguito titoli di studio superiori a quelli degli uomini. È significativa l'alta quota di laureati (15,1%) in particolare tra le donne (16,2% a fronte del 12,9% degli uomini), anche se l'incidenza maggiore sulle forze di lavoro si osserva tra le donne con al massimo la licenza media (4,1%).

Tavola 3.1 - Sottoccupati part time (15-74 anni) per caratteristiche varie - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali e in percentuale delle forze di lavoro)

	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizioni percentuali			In percentuale delle forze di lavoro		
CITTADINANZA									
Italiana	120,5	209,8	330,3	75,4	72,0	73,2	0,9	2,3	1,5
Straniera	39,3	81,7	121,0	24,6	28,0	26,8	2,7	7,3	4,7
CLASSI DI ETÀ									
15-24 anni	16,7	20,5	37,2	10,5	7,0	8,2	1,7	3,0	2,2
25-34 anni	45,9	80,1	126,0	28,7	27,5	27,9	1,5	3,4	2,3
35-44 anni	44,8	96,8	141,6	28,1	33,2	31,4	1,0	3,0	1,8
45-54 anni	32,0	72,6	104,6	20,0	24,9	23,2	0,8	2,6	1,5
55-64 anni	18,0	20,4	38,4	11,3	7,0	8,5	1,0	1,8	1,3
65-74 anni	2,3	1,1	3,4	1,4	0,4	0,8	0,9	1,3	1,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	67,3	146,7	214,0	42,1	50,3	47,4	0,9	2,7	1,7
Centro	39,7	66,8	106,5	24,8	22,9	23,6	1,3	3,0	2,0
Mezzogiorno	52,7	78,0	130,8	33,0	26,8	29,0	1,2	3,0	1,8
TITOLO DI STUDIO									
Fino licenza media	81,6	121,6	203,3	51,1	41,7	45,0	1,3	4,1	2,2
Diploma	57,4	122,6	180,0	36,0	42,1	39,9	0,9	2,4	1,6
Laurea	20,7	47,3	68,0	12,9	16,2	15,1	1,0	2,1	1,6
Totale	159,7	291,5	451,3	100,0	100,0	100,0	1,1	2,8	1,8

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Negli ultimi due anni (2009-2011) gli inattivi di questo gruppo sono aumentati complessivamente di 39 mila unità, in prevalenza nel Nord, con una variazione media del 9,5% determinata in gran parte dalla componente maschile (+24,2% a fronte del +2,9% delle donne) (tavola 3.2).

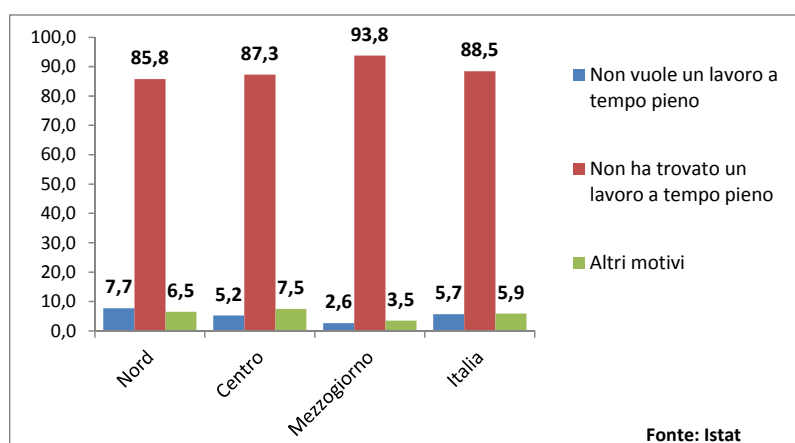
La crescita dei sottoccupati si osserva soprattutto nelle regioni del Centro (10,3%) nelle quali la componente femminile subisce una flessione (-4,9%) e quella maschile aumenta del 51%, mentre è più contenuta in quelle del Mezzogiorno (+8,5%) ancora grazie al contributo degli uomini (+18,9% a fronte del +2,4% delle donne).

Tavola 3.2 - Sottoccupati part time (15-74 anni) per sesso e ripartizione - Anni 2009 e 2011 (valori assoluti in migliaia e variazione percentuale e in valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti in migliaia						Variazione percentuale			Variazione in valori assoluti			
	2009			2011			2009-2011			2009-2011		
Nord	58,0	137,0	195,0	67,3	146,7	214,0	16,1	7,1	9,8	9,3	9,8	19,1
Centro	26,3	70,2	96,5	39,7	66,8	106,5	51,0	-4,9	10,3	13,4	-3,5	9,9
Mezzogiorno	44,3	76,2	120,5	52,7	78,0	130,8	18,9	2,4	8,5	8,4	1,9	10,2
Italia	128,6	283,4	412,0	159,7	291,5	451,3	24,2	2,9	9,5	31,1	8,1	39,3

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Figura 3.1 - Sottoccupati part time (15-74 anni) per motivi principali del tempo parziale e per ripartizione - Anno 2011 (composizione percentuale)



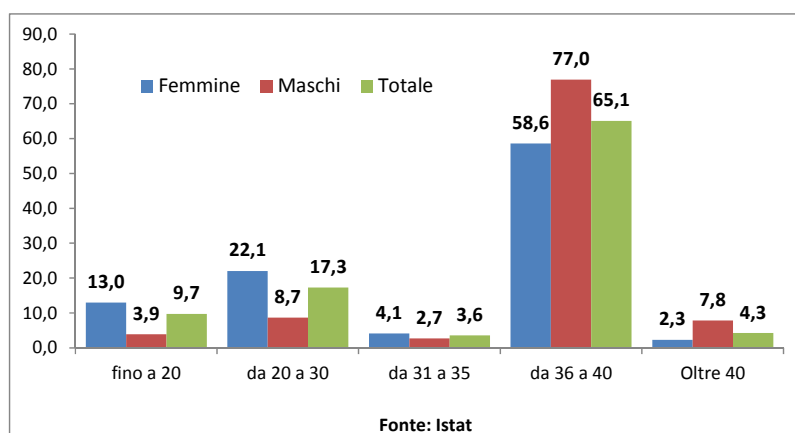
Per quasi 9 sottoccupati su dieci, senza differenze di genere, il part time è involontario e cioè non hanno trovato lavoro alternativo a tempo pieno (88,5%) (figura 3.1).

Nel Mezzogiorno la quota di part time involontario sale al 93,8%, mentre nel Nord si attesta all'85,8%.

Per la quota dell'11% di donne che non vogliono un lavoro a tempo pieno e lo hanno scelto per altre ragioni, i motivi prevalenti della scelta sono la necessità di prendersi cura dei bambini

o di persone non autosufficienti o di familiari³⁶.

Figura 3.2 - Sottoccupati part time (15-74 anni) per ore settimanali che avrebbero voluto lavorare e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)



Il 65% dei sottoccupati part time vorrebbe lavorare tra 36 a 40 ore settimanali e cioè in prevalenza a tempo pieno (figura 3.2). Sceglierebbe questo orario quasi il 60 per cento delle donne e quasi l'80 per cento degli uomini.

La seconda preferenza di orario è da 20 a 30 ore, e cioè intorno alle 6 ore al giorno. Questo orario è più gradito alle donne.

Solo una quota intorno al 10% vorrebbe lavorare fino a 20 ore e cioè circa 4 ore il giorno. In media i sottoccupati

part time vorrebbero lavorare 36 ore settimanali.

³⁶ Alle sole persone che dichiarano di lavorare part time perché non vogliono un lavoro a tempo pieno o per altri motivi, l'Istat rivolge la successiva domanda (C29) sui motivi di questa scelta.

3.1 La distribuzione regionale

Oltre il 55% dei sottoccupati part time si distribuisce in cinque regioni del Centro-Nord (Lombardia, Lazio, Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana), ma l'incidenza percentuale sulle forze di lavoro è molto più alta della media nazionale in due regioni del Mezzogiorno (Sardegna e Basilicata) e in una del Centro (Umbria) (figura 3.3 e tavola 3.3).

Valori di questo indicatore sotto l'uno per cento si osservano in Friuli-Venezia Giulia, Val d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

L'incidenza maggiore delle lavoratrici sottoccupate sulle forze di lavoro femminili si registra sempre in Sardegna (5,2%), in Umbria (4,7%) e in Basilicata (3,9%).

Figura 3.3 - Sottoccupati part time (15-74 anni) per regione - Anno 2011 (in percentuale delle forze di lavoro)

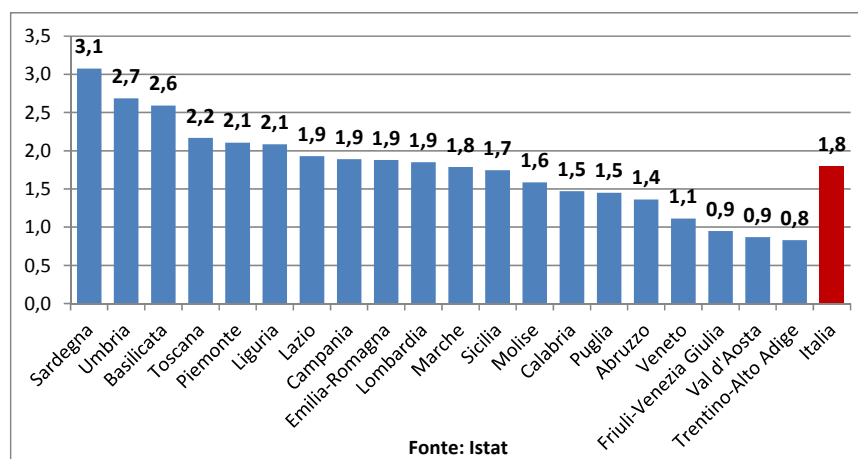


Tavola 3.3 - Sottoccupati part time per regione e sesso- Anno 2011 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali e in percentuale delle forze di lavoro)

REGIONI	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizione percentuale			In percentuale delle forze di lavoro		
Piemonte	13,9	28,5	42,4	8,7	9,8	9,4	1,2	3,2	2,1
Val d'Aosta	0,1	0,4	0,5	0,1	0,1	0,1	0,4	1,5	0,9
Lombardia	30,2	53,5	83,7	18,9	18,4	18,6	1,2	2,8	1,9
Trentino-Alto Adige	0,9	3,1	4,1	0,6	1,1	0,9	0,3	1,5	0,8
Veneto	7,6	17,3	25,0	4,8	5,9	5,5	0,6	1,8	1,1
Friuli-Venezia Giulia	0,6	4,5	5,1	0,4	1,5	1,1	0,2	1,9	0,9
Liguria	3,8	10,5	14,3	2,4	3,6	3,2	1,0	3,5	2,1
Emilia-Romagna	10,1	28,9	38,9	6,3	9,9	8,6	0,9	3,1	1,9
Toscana	14,2	21,7	35,9	8,9	7,4	8,0	1,5	3,0	2,2
Umbria	2,5	8,0	10,5	1,6	2,7	2,3	1,1	4,7	2,7
Marche	3,5	9,0	12,4	2,2	3,1	2,8	0,9	2,9	1,8
Lazio	19,5	28,1	47,6	12,2	9,6	10,5	1,4	2,7	1,9
Abruzzo	2,8	4,7	7,5	1,7	1,6	1,7	0,8	2,1	1,4
Molise	0,5	1,4	1,9	0,3	0,5	0,4	0,7	2,9	1,6
Campania	13,5	21,6	35,0	8,4	7,4	7,8	1,1	3,4	1,9
Puglia	9,0	11,5	20,6	5,7	4,0	4,6	1,0	2,3	1,5
Basilicata	2,4	3,1	5,5	1,5	1,1	1,2	1,8	3,9	2,6
Calabria	3,9	5,8	9,7	2,5	2,0	2,2	1,0	2,3	1,5
Sicilia	14,0	15,1	29,2	8,8	5,2	6,5	1,3	2,6	1,7
Sardegna	6,5	14,8	21,3	4,1	5,1	4,7	1,6	5,2	3,1
Italia	159,7	291,5	451,3	100,0	100,0	100,0	1,1	2,8	1,8

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

3.2 La percezione della propria condizione professionale e l'utilizzo dei servizi per l'impiego

Com'è atteso, la grande maggioranza dei sottoccupati part time si considera occupato (83,1%), ma è maggiore la quota di donne (84,4% a fronte dell'80,7% degli uomini) (figura 3.4).

Questa differenza di genere è spiegata dalla maggiore quota di sottoccupati maschi che si considera alla ricerca di un'altra occupazione (disoccupato) che consenta di lavorare più ore (15,9% a fronte del 9,9% delle donne).

Occorre tenere presente a questo proposito che chi è insoddisfatto di avere un lavoro part time e preferirebbe avere un'occupazione a tempo pieno tende a definirsi disoccupato perché il suo status professionale è lontano da quello a cui aspira³⁷.

Queste evidenze sono avvalorate dal fatto che quasi il 57% dei sottoccupati part time ha avuto un contatto con un Centro pubblico per l'impiego, probabilmente per trovare un novo lavoro a tempo pieno, che sempre il 57% ha fatto ricorso ai Cpi per cercare lavoro, l'11,4% per avvalersi di altri servizi e il 31,6% per entrambi i motivi, che quasi il 18% ha avuto l'ultimo contatto con il Centro pubblico da meno di 7 mesi e che quasi il 9% si è rivolto negli ultimi 6 mesi a un'agenzia di lavoro interinale (tavola 3.4).

Figura 3.4 – Sottoccupati part time (15-74 anni) per condizione professionale percepita e sesso - Anno 2011 (composizioni percentuali)

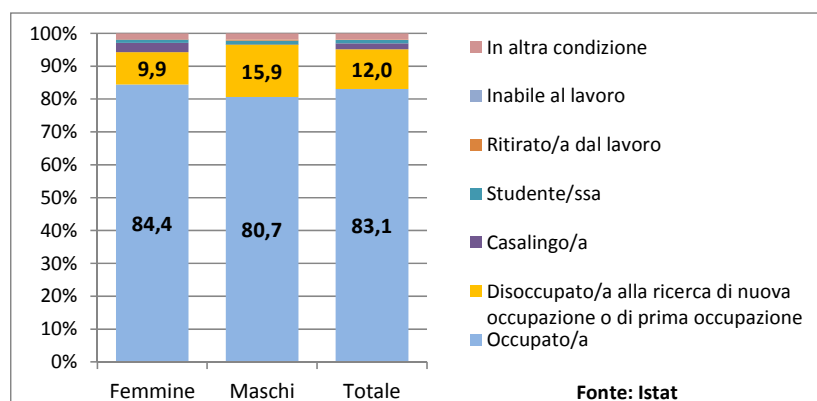


Tavola 3.4 - Sottoccupati part time (15-74 anni) per utilizzo dei servizi pubblici per l'impiego e delle agenzie per il lavoro - Anno 2011 (composizione percentuale)

	Femmine	Maschi	Totale
CONTATTO CON UN CPI			
Sì	58,9	53,1	56,9
No	40,8	46,1	42,6
Non sa	0,3	0,8	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0
MOTIVI DEL CONTATTO CON UN CPI			
Cercare lavoro	58,2	54,5	57,0
Avvalersi di altri servizi	11,5	11,2	11,4
Entrambi i motivi	30,3	34,3	31,6
Totale	100,0	100,0	100,0
ULTIMO CONTATTO CON UN CPI			
Meno di un mese	6,0	6,1	6,1
Da 1 a meno di 4 mesi	6,0	9,0	7,0
Da 4 mesi a meno di 7 mesi	4,4	5,8	4,9
Da 7 mesi a meno di 1 anno	5,6	6,9	6,1
Da 1 a meno di 2 anni	7,8	8,0	7,8
Da 2 a meno di 3 anni	4,7	2,9	4,1
Da 3 anni o più anni	65,2	61,0	63,8
Non sa	0,3	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0

³⁷ Cfr. Ennio Fortunato e Liana Verzicco, *Problemi di rilevazione e integrazione della condizione professionale nelle indagini sociali dell'Istat*, Istat, 2004.

CONTATTO NEGLI ULTIMI 6 MESI CON UN'AGENZIA PER IL LAVORO			
Si	8,2	9,8	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

3.3 Il settore economico e la qualifica professionale

L'analisi della distribuzione dei sottoccupati part time all'interno dei settori economici mette in evidenza che tre quarti di loro lavorano nelle imprese del terziario, soprattutto nei settori dei servizi sociali e alle persone nei quali, come è stato già osservato, è forte la presenza di immigrati così come di fenomeni di lavoro irregolare parziale (tavola 3.5).

Il restante 25 per cento si distribuisce nell'industria in senso stretto (11,7%), nelle costruzioni (10,8%) e per una quota modesta nell'agricoltura (2,5%).

La segregazione orizzontale delle donne sottoccupate emerge con chiarezza dalla loro concentrazione, diseguale rispetto agli uomini, in alcuni settori, innanzitutto in quello dei servizi (83,6% a fronte del 59,2% degli uomini), in particolare di quelli sociali e alle persone (35,6% a fronte del 12,2% degli uomini) e nell'istruzione e sanità (14,8% a fronte del 6% degli uomini).

Quasi il 60% degli uomini sottoccupati part time lavora nel terziario e il restante 40 per cento si distribuisce nell'industria in senso stretto (22,9%), nelle costruzioni (13%) e in agricoltura (4,9%).

Tavola 3.5 - Sottoccupati part time (15-74 anni) per settore economico e sesso - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

SETTORI ECONOMICI	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizione percentuale		
Agricoltura, caccia e pesca	7,8	3,7	11,5	4,9	1,3	2,5
Industria dell'energia, estrazione materiali energetici	18,5	13,6	32,0	11,6	4,7	7,1
Industria della trasformazione	18,1	2,7	20,8	11,3	0,9	4,6
Totale industria in senso stretto	36,6	16,2	52,8	22,9	5,6	11,7
Industria delle costruzioni	20,8	27,8	48,6	13,0	9,5	10,8
Commercio	17,3	33,9	51,3	10,8	11,6	11,4
Trasporti e comunicazioni	4,2	3,6	7,8	2,6	1,2	1,7
Alberghi e ristoranti	11,7	2,8	14,5	7,3	1,0	3,2
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	1,8	1,4	3,2	1,1	0,5	0,7
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	25,9	50,3	76,3	16,2	17,3	16,9
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	4,6	4,8	9,3	2,9	1,6	2,1
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	9,6	43,1	52,7	6,0	14,8	11,7
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	19,5	103,8	123,3	12,2	35,6	27,3
Totale servizi	94,6	243,8	338,4	59,2	83,6	75,0
Totale	159,7	291,5	451,3	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

L'analisi della posizione professionale degli inoccupati part time mostra un'alta incidenza delle professioni mediamente qualificate (54,2%) e non qualificate (36,8%), mentre la quota delle professioni altamente qualificate è decisamente modesta (9%), come è del resto atteso dal momento che alle persone con posizioni apicali o che hanno maggiori responsabilità è richiesto il massimo impegno temporale, incompatibile con il part time, per di più involontario (tavola 3.6).

Ancora più evidente è la segregazione orizzontale delle donne sottoccupate part time se osservata dal punto di vista della collocazione professionale: l'incidenza delle professioni non qualificate è pari al 40,9% a fronte del 29,2% degli uomini di questo gruppo che, viceversa, si distribuiscono per quasi la metà nelle professioni mediamente qualificate (49,6% a fronte del 29,2% delle donne).

L'incidenza delle professioni altamente qualificate sulle donne sottoccupate part time (9,5%) è lievemente superiore a quella degli uomini (8,1%).

Tavola 3.6 - Sottoccupati part time (15-74 anni) per professioni e sesso - Anno 2011 (composizione percentuale)

PROFESSIONI	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			Composizione percentuale		
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	0,9	0,6	1,6	0,6	0,2	0,3
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	11,9	27,1	39,0	7,5	9,3	8,6
Professioni altamente qualificate	12,9	27,7	40,6	8,1	9,5	9,0
Professioni tecniche	18,5	23,8	42,3	11,6	8,2	9,4
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	8,9	24,9	33,7	5,5	8,5	7,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	28,9	79,7	108,5	18,1	27,3	24,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	32,1	13,1	45,2	20,1	4,5	10,0
Conduuttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	12,0	3,0	15,0	7,5	1,0	3,3
Professioni mediamente qualificate	100,3	144,5	244,7	62,8	49,6	54,2
Professioni non qualificate	46,6	119,3	165,9	29,2	40,9	36,8
Totale complessivo	159,7	291,5	451,3	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

3.4 L'attaccamento al lavoro dei sottoccupati part time

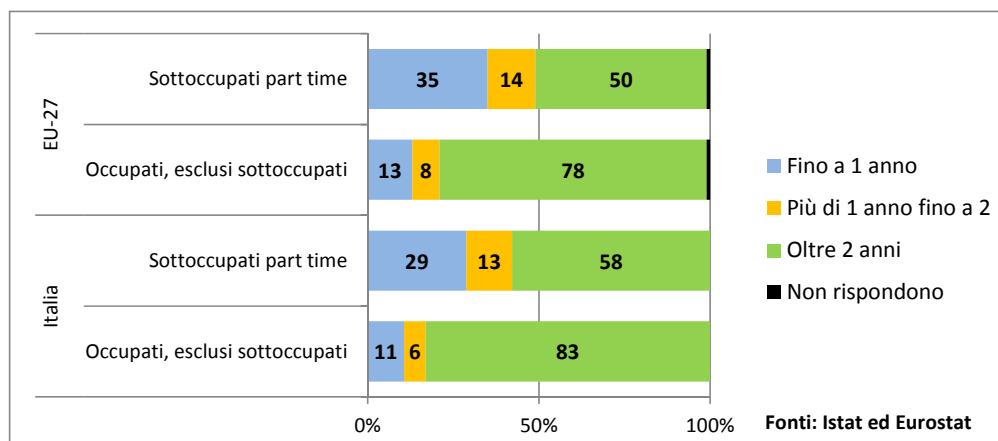
L'Eurostat suggerisce di misurare l'attaccamento al lavoro dei sottoccupati part time, sicuramente inferiore a quello degli altri occupati ma superiore a quello dei disoccupati, anche analizzando la variabile della durata del loro attuale lavoro³⁸.

Come si può osservare nel grafico successivo, in Italia la durata del lavoro che i sottoccupati part time stanno attualmente svolgendo è più breve di quella degli occupati (esclusi i sottoccupati): solo il 50% dei primi lavora da oltre 2 anni, mentre tale percentuale sale all'83% per gli occupati (figura 3.5). Nella media europea il differenziale fra i due gruppi di occupati è sensibilmente maggiore, ma una quota minore di sottoccupati lavora da più di 2 anni (50%).

Viceversa solo l'11% degli occupati lavora da meno di un anno, quota che sale al 29% per i sottoccupati part time. Nella media dell'Unione europea la quota di sottoccupati che lavora da meno di un anno è nettamente superiore (35%).

In generale i sottoccupati hanno meno probabilità di rimanere più a lungo nel proprio posto di lavoro perché, come si osserva nel capitolo successivo, una quota significativa di loro riesce a trovare un lavoro a orario pieno.

Figura 3.5 - Sottoccupati part time e altri occupati per durata del lavoro attuale in Italia e nella media EU-27 (a) - Anno 2011 (composizione percentuale)



(a) La quota delle persone che non rispondono è pari all'1% nella media EU-27 e a zero in Italia.

³⁸ Cfr. Eurostat, *op. cit.*, pp. 2, 3.

Una quota maggiore di donne sottoccupate part time, nella media italiana, lavora da oltre 2 anni (58,4%) rispetto a quella degli uomini (56,8%), ma il rapporto s'inverte se si prende in considerazione il resto degli occupati nei quali la componente maschile lavora più a lungo (84,4% oltre 2 anni a fronte dell'81,1% delle donne) (tavola 3.7). Di conseguenza è minore la quota di sottoccupate che lavora solo da un anno (27,5% a fronte del 31,2% degli uomini).

Questa evidenza appare contraddittoria con quanto emerge nel capitolo successivo perché le lavoratrici sottoccupate incontrano minori difficoltà a transitare verso contratti con un maggiore numero di ore di lavoro o full time rispetto agli uomini.

Le differenze territoriali sono abbastanza modeste e si osserva solo nel Mezzogiorno una quota di sottoccupati part time che lavorano da oltre due anni (80,7%) inferiore di poco più di 2 punti rispetto a quella che si osserva nelle regioni del Nord (84%).

I differenziali tra i valori relativi alla durata del lavoro dei sottoccupati e quelli del resto degli occupati sono sostanzialmente costanti in tutte le aree del Paese.

Tavola 3.7 - Sottoccupati part time e altri occupati per durata del lavoro attuale (a), per ripartizione e sesso in Italia - Anno 2011
(composizione percentuale)

	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Altri occupati, esclusi sottoccupati												
Fino a 1 anno	9,1	10,9	9,9	8,8	12,0	10,2	11,3	14,3	12,4	9,7	12,0	10,6
Più di 1 anno fino a 2	5,7	6,6	6,1	5,8	6,7	6,2	6,3	8,0	6,9	5,9	7,0	6,3
Oltre 2 anni	85,2	82,4	84,0	85,4	81,3	83,7	82,4	77,6	80,7	84,4	81,1	83,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sottoccupati part time												
Fino a 1 anno	31,2	27,4	28,6	26,2	28,1	27,4	35,0	27,3	30,4	31,2	27,5	28,8
Più di 1 anno fino a 2	12,7	12,7	12,7	14,0	15,3	14,8	9,6	15,6	13,2	12,0	14,1	13,3
Oltre 2 anni	56,1	60,0	58,7	59,8	56,6	57,8	55,4	57,1	56,4	56,8	58,4	57,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Periodo che intercorre tra l'inizio dell'attuale lavoro e la settimana di riferimento.

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

4. Permanenze e transizioni della condizione professionale

L'analisi dei microdati longitudinali a 12 mesi dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat consente di osservare le permanenze e le transizioni della condizione professionale, dal primo trimestre del 2009 al primo trimestre del 2010, di tutta la popolazione da 15 a 74 anni segmentata in sei variabili.

I dati sono espressi attraverso due indicatori: il tasso di permanenza e il tasso di trasformazione della condizione professionale. Il primo indica la quota di persone che è rimasta nella stessa condizione professionale sia all'inizio che alla fine del periodo considerato (senza tenere conto delle modifiche di condizione intervenute all'interno del periodo), il secondo la percentuale di persone che alla fine del periodo si trova in una condizione professionale diversa da quella che aveva all'inizio del periodo. Questo significa che non è necessario che siano rimasti per tutto il periodo nella medesima condizione professionale³⁹.

I due indicatori indicano, in definitiva, la probabilità di permanenza nella stessa condizione professionale o di passaggio a una diversa condizione nel periodo di 12 mesi.

Le stesse informazioni sulle permanenze e sulle transizioni è fornita dall'Eurostat per la media dei 27 paesi dell'Unione europea⁴⁰.

Questo tipo di analisi permette di valutare ulteriori caratteristiche delle forze di lavoro potenziali e dei sottoccupati, in particolare la probabilità di migliorare o peggiorare la loro condizione professionale e il grado di stabilità della condizione nel mercato del lavoro.

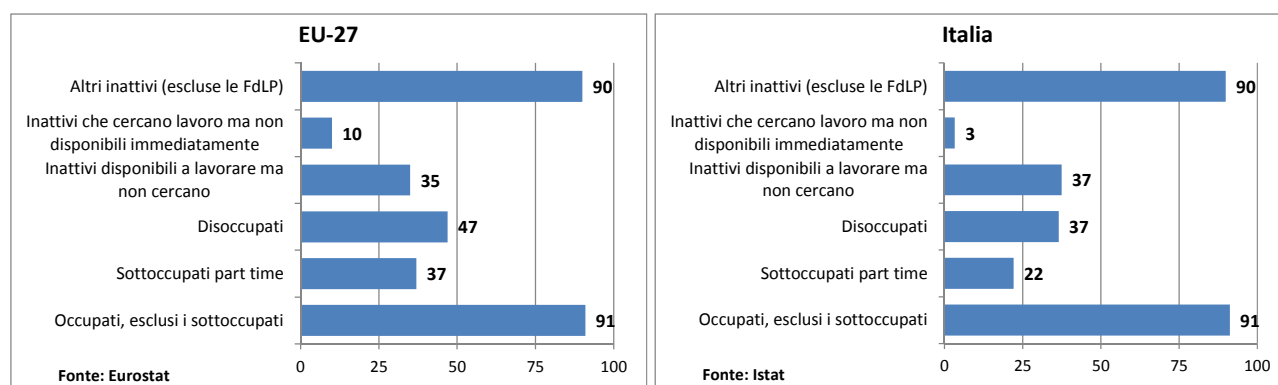
Il grafico successivo mostra, per ciascuna delle 6 condizioni professionali rese possibili grazie all'introduzione degli indicatori complementari al tasso di disoccupazione, la percentuale di coloro che, quattro trimestri dopo, sono ancora nella stessa condizione, sia in Italia che nella media dei paesi dell'Unione europea (figura 4.1).

Il tasso di permanenza degli occupati, esclusi i sottoccupati (91%) e degli altri inattivi (90%) è il più alto fra tutti e mostra gli stessi valori percentuali sia in Italia che nella media europea. Sono i gruppi con il più basso livello di mobilità nel mercato del lavoro, in un certo senso positiva per il primo e negativa per il secondo.

I gruppi di lavoratori più dinamici e con maggiori transizioni verso altre condizioni professionali sono, sia in Italia che nella media europea, quelli definiti sulla base dei tre nuovi indicatori complementari al tasso di disoccupazione e i disoccupati. I nuovi indicatori, di conseguenza, riescono a catturare i lavoratori con maggiore mobilità e flessibilità nel mercato del lavoro e, per quanto riguarda le forze di lavoro potenziali, queste hanno tassi di permanenza molto bassi, neppure confrontabili con il resto degli inattivi.

Il gruppo con il tasso di permanenza più basso è quello degli inattivi che cercano ma non sono disponibili a lavorare immediatamente che è pari al 10% nella media europea e al 3% in Italia. Ciò significa che nel nostro Paese il 97% di loro ha mutato condizione professionale dopo un anno.

Figura 4.1 – Tassi di permanenza (15-74 anni) nella media EU-27 e in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)



I tassi di permanenza per genere mostrano in generale una maggiore mobilità delle donne nel mercato del lavoro (figura 4.2).

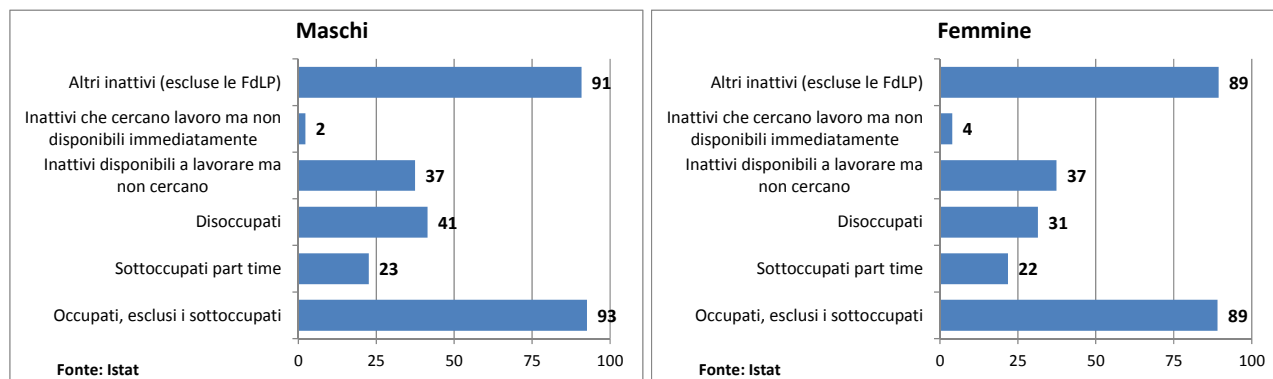
I tassi di permanenza delle donne inattive (escluse le FdLP), occupate (esclusi i sottoccupati), disoccupate, e sottoccupate part time sono inferiori a quelli degli uomini. Ciò indica che le donne attive (occupate e disoccupate) rischiano maggiormente, rispetto agli uomini, la transizione verso i tre stati di inattività, mentre le donne inattive hanno maggiori opportunità di spostarsi verso i tre stati di attività.

³⁹ Cfr. Istat, *La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-2008*, 2010, p. 34.

⁴⁰ Eurostat, *op. cit.*, pp. 4, 5.

La permanenza degli inattivi disponibili a lavorare che non cercano è identica per i due generi, mentre quella delle donne inattive che cercano ma non sono disponibili è superiore di 2 punti rispetto a quella degli uomini.

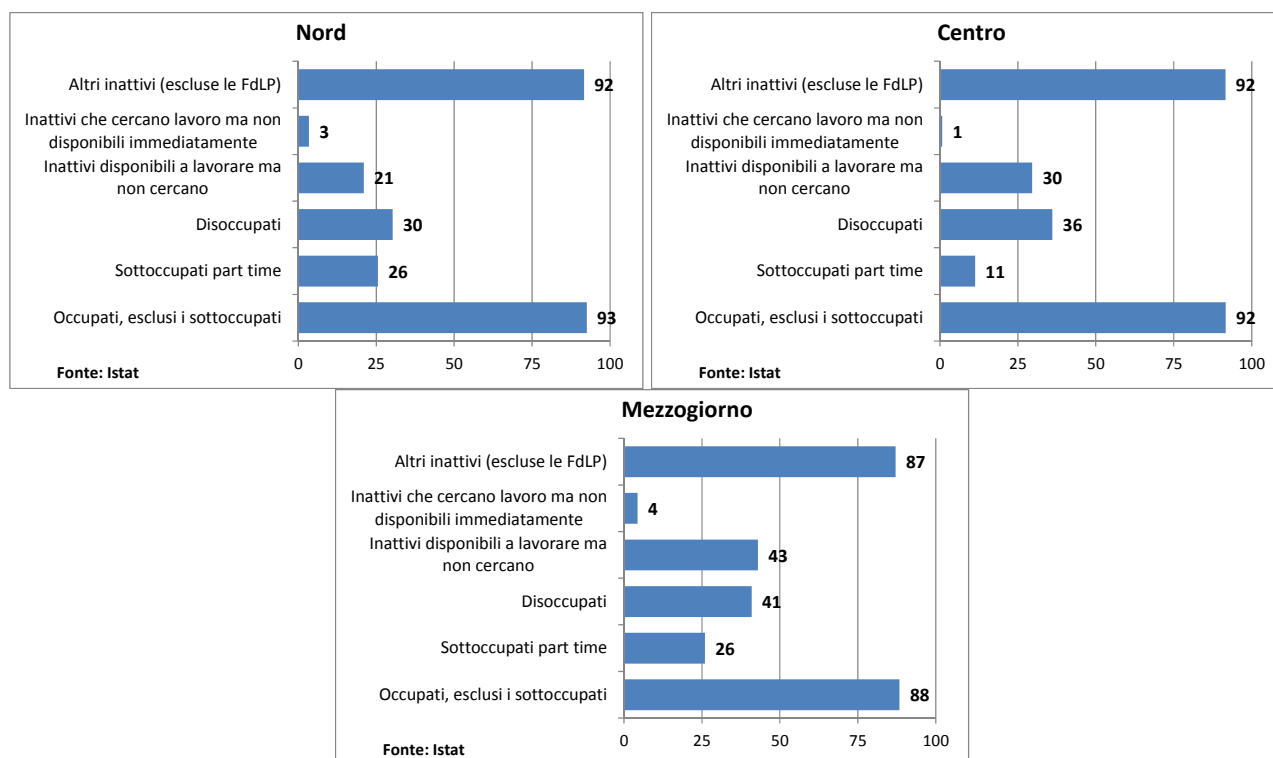
Figura 4.2 – Tassi di permanenza (15-74 anni) per sesso in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)



Nel confronto fra Mezzogiorno e Nord (il Centro ha valori più vicini a quelli del Nord) le evidenze maggiori sono la conferma di un tasso di permanenza molto basso degli inattivi che cercano ma non sono disponibili nelle due ripartizioni (rispettivamente 4% e 3%) che segnala un forte dinamismo di questo gruppo, ma di contro un più alto rischio nelle ragioni meridionali di permanere nella condizione di inattivo che è disponibile a lavorare ma non cerca (43%) rispetto a quello che si osserva nelle regioni settentrionali (21%) (figura 4.3).

Anche se è atteso, si osserva nel Mezzogiorno anche una maggiore probabilità di rimanere disoccupati (41% a fronte del 30% del Nord). Anche il rischio di perdere il posto di lavoro è più alto nelle regioni meridionali (il tasso di permanenza degli occupati è pari al 93% nel Nord e all'88% nel Mezzogiorno), mentre è identico il tasso di permanenza dei sottoccupati part time.

Figura 4.3 – Tassi di permanenza (15-74 anni) per ripartizione in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)

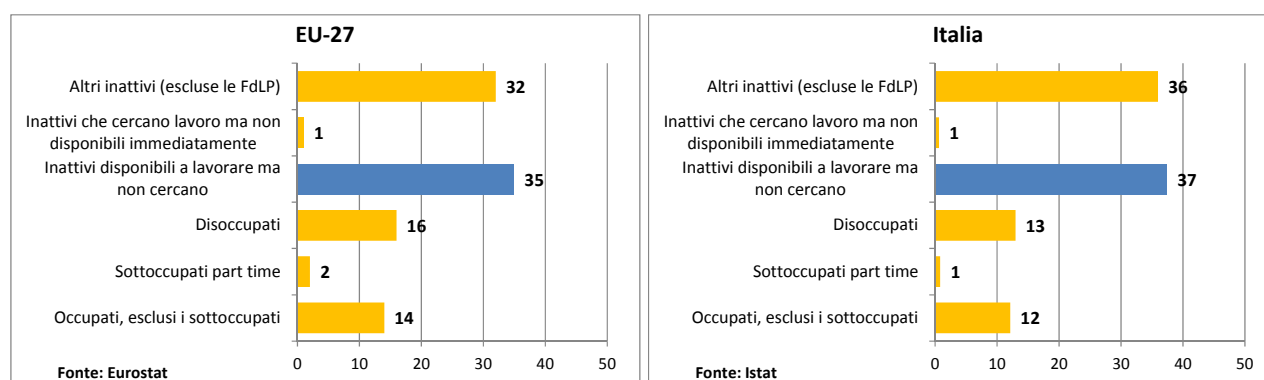


Gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano hanno un alto rischio di peggiorare il loro status e di transitare verso l'altra inattività, con valori più alti per l'Italia (36% a fronte del 32% della media europea), ma anche una probabilità non altissima, ma significativa, di migliorare la loro condizione entrando a far parte delle forze di lavoro (32% nella media EU-27 e 26% in Italia) (figura 4.4).

Ma questo gruppo è sicuramente più dinamico rispetto a quello degli inattivi (escluse le FdLP) che hanno il 90% di probabilità di rimanere in quella condizione dopo un anno a fronte del 37% di questa componente

delle FdLP. Ha, inoltre, una probabilità di transitare verso la condizione di occupato tendenzialmente a tempo pieno (12%) molto superiore rispetto a quella degli inattivi che è pari al 3% (vedi tavola 4.1).

Figura 4.4 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano (15-74 anni): tassi di permanenza (a) e di transizione verso le altre condizioni professionali nella media EU-27 e in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)

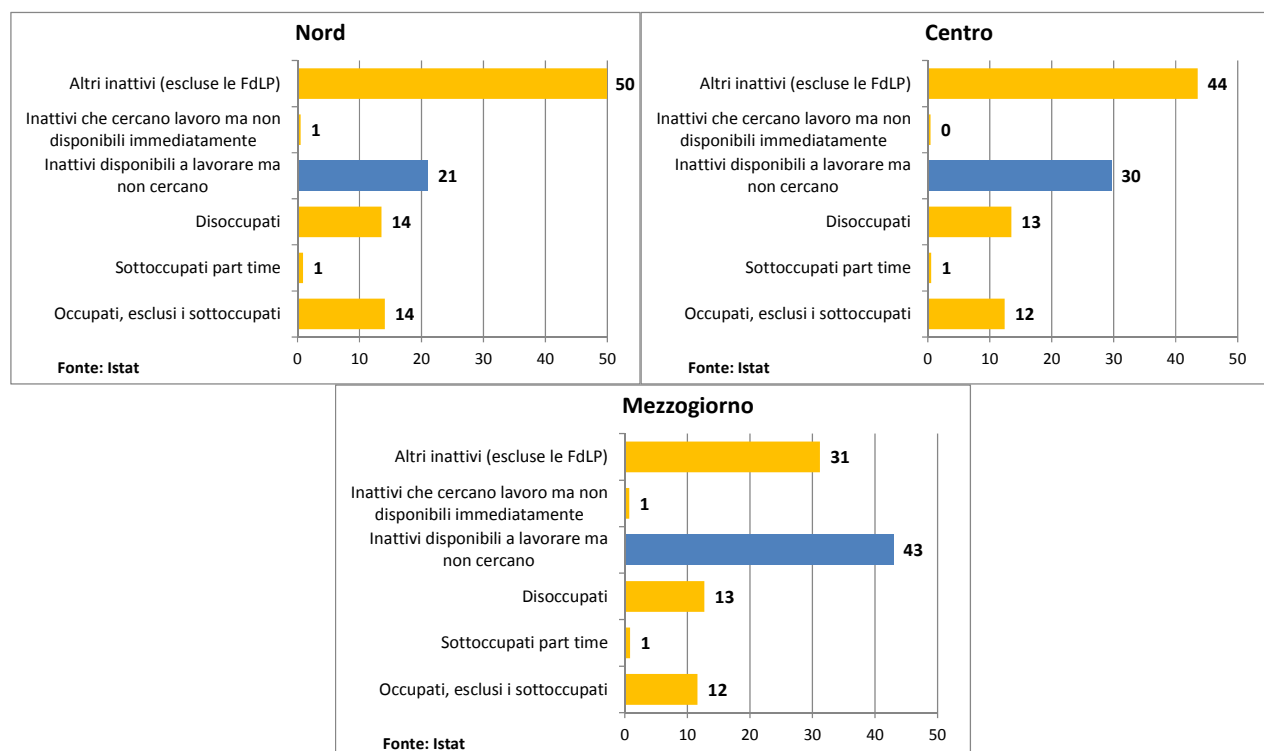


(a) Il tasso di permanenza nella stessa condizione professionale è indicato dalla barra azzurra.

Tenendo conto che questo gruppo d'inattivi rappresenta in Italia la componente maggiore delle forze di lavoro potenziali ed è fortemente localizzato nelle regioni meridionali, è utile osservare anche le permanenze e le transizioni a livello ripartizionale (figura 4.5).

La quota di persone di questo gruppo residenti nel Mezzogiorno che non ha mutato, dopo un anno, la propria condizione (43%) è doppia rispetto a quella che si osserva nel Nord (21%), segno inequivocabile di un scarso dinamismo e di scarsa fluidità del mercato del lavoro meridionale. Ma le transizioni regressive verso l'altra inattività nelle regioni meridionali (31%) registrano valori molto più bassi di quelli che si osservano nel Nord (50%), mentre le transizioni promozionali verso l'occupazione (occupati e sottoccupati) sono abbastanza simili in queste due aree del paese (13% nel Mezzogiorno e 15% nel Nord).

Figura 4.5 – Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano (15-74 anni): tassi di permanenza e di transizione verso le altre condizioni professionali per ripartizione in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)



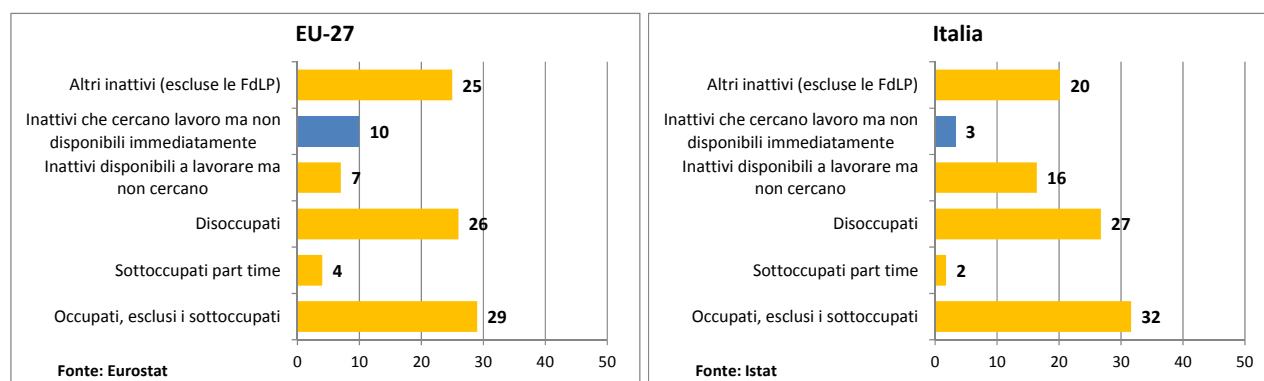
Come si poteva prevedere, gli inattivi che cercano attivamente un'occupazione ma non sono disponibili a lavorare immediatamente hanno un altissimo livello di mobilità: solo il 10% nella media europea e una quota ancora minore in Italia (3%) rimane in questa condizione dopo un anno (figura 4.6).

Più di un terzo di loro in Italia (34%), una quota minore nella media europea (33%), trova lavoro a tempo pieno o parziale, mentre il 27% (26% nella media EU-27) diviene disoccupato e cioè disponibile a lavorare immediatamente.

Una quota relativamente significativa del 16% (7% nella media europea) transita nella condizione di inattivo disponibile a lavorare che non cerca. Questo dato indica che questi due gruppi che costituiscono le forze di lavoro potenziali hanno caratteristiche molto diverse e in qualche modo opposte perché il primo (cercano ma non disponibili) è costituito da persone molto dinamiche anche se con limitate disponibilità al lavoro, spesso perché studiano, il secondo (disponibili ma non cercano), come è stato già osservato, è composto da persone con un alto rischio di cadere nello stato di inattività.

In ogni caso, il gruppo degli inattivi che cercano ma non sono disponibili a lavorare immediatamente manifesta un attaccamento al lavoro di gran lunga superiore a quello degli inattivi (escluse FdLP), ma anche a quello dell'altra componente delle FdLP (disponibili ma non cercano).

Figura 4.6 – Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente (15-74 anni): tassi di permanenza e di transizione verso le altre condizioni professionali nella media EU-27 e in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)

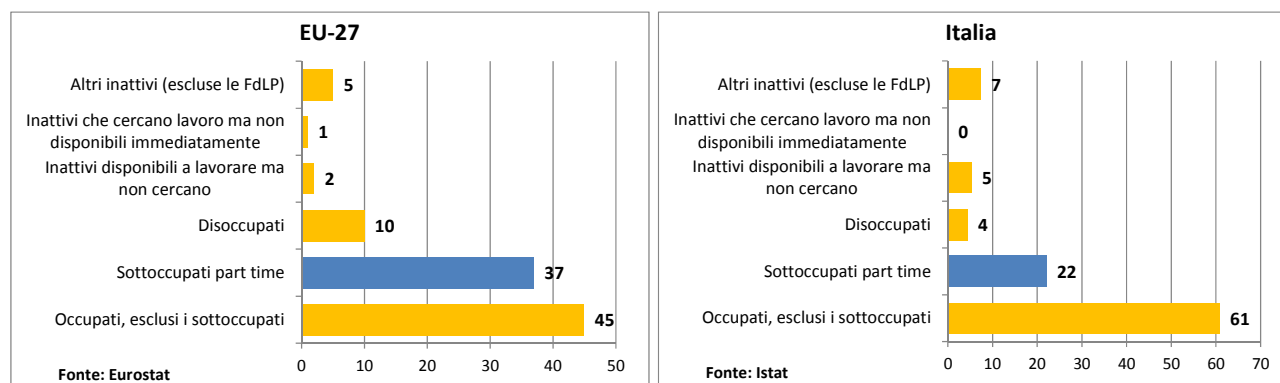


Le dinamiche nel mercato del lavoro dei sottoccupati part time italiani sono molto diverse da quelle che si osservano nella media europea per quanto attiene sia il tasso di permanenza che le transizioni verso l'occupazione tendenzialmente a tempo pieno e verso la disoccupazione (figura 4.7).

In Italia, a un anno di distanza, la probabilità delle persone di questo gruppo di transitare nell'area della inattività, ma anche della disoccupazione, sono insignificanti (nessuna persona ha la probabilità di divenire inattivo che cerca lavoro ma non è disponibile immediatamente), non diversamente da quanto si osserva nella media europea, se non per una quota più alta, pari al 10%, che transita verso la disoccupazione a fronte del 4% dell'Italia. Inoltre, in Italia la probabilità di questo gruppo di transitare nello stato di disoccupazione (4,4%), non è molto diversa da quella che si osserva tra gli occupati (2,4%) (vedi tavola 4.1).

Ma l'evidenza più positiva per il nostro Paese riguarda la transizione verso l'occupazione: dopo 12 mesi solo il 22% dei sottoccupati permane in questa condizione, a fronte del 37% della media europea, e soprattutto il 61% trova un lavoro tendenzialmente a tempo pieno, a fronte del 45% della media EU-27.

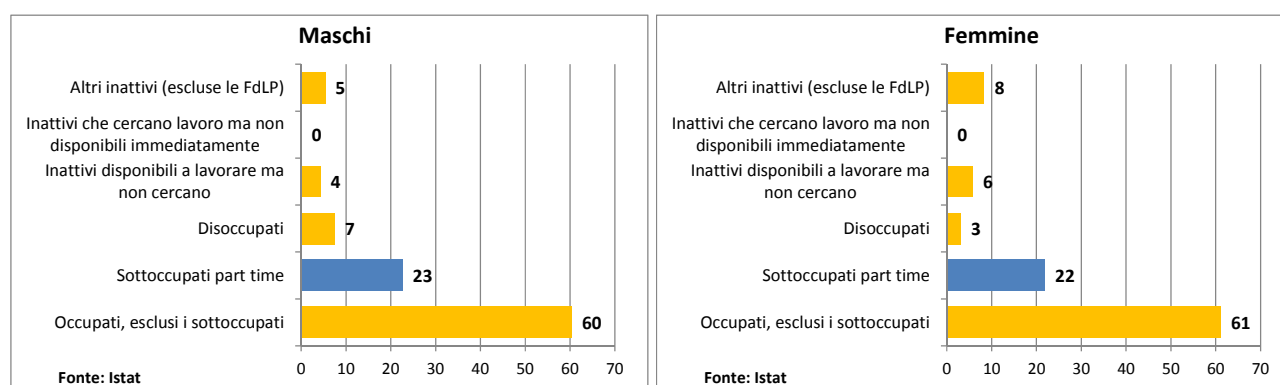
Figura 4.7 – Sottoccupati part time (15-74 anni): tassi di permanenza e di transizione verso le altre condizioni professionali nella media EU-27 e in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)



Le probabilità dei sottoccupati in Italia di migliorare la propria condizione professionale e di riuscire, di conseguenza, a lavorare più ore, è più alta fra le donne (61%) rispetto agli uomini (60%) e anche una quota minore di lavoratrici sottoccupate rischia di permanere nella stessa condizione (22% a fronte del 23% degli uomini) (*figura 4.8*). La maggiore probabilità da parte delle donne di trovare un lavoro a tempo pieno si osserva solo nelle regioni meridionali, mentre nel Centro-Nord una quota maggiore di sottoccupati maschi transita nella condizione di occupato (*vedi tavola 4.1*).

Una quota maggiore di sottoccupati maschi ha la probabilità di divenire disoccupato (7% a fronte del 3% della componente femminile), mentre una quota maggiore di donne rischia di divenire inattiva (8% a fronte del 5%).

Figura 4.8 – Sottoccupati part time (15-74 anni): tassi di permanenza e di transizione verso le altre condizioni professionali per sesso in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)



E' utile il confronto tra i livelli di mobilità dei disoccupati nella media europea e in Italia perché emergono delle significative differenze (*figura 4.9*).

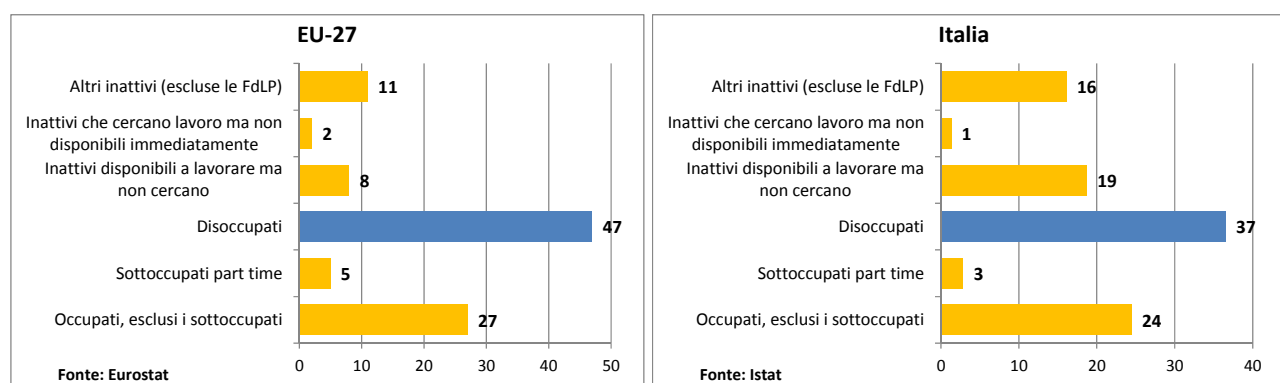
Innanzitutto una quota minore di disoccupati italiani permane, dopo un anno, in questa condizione (37% a fronte del 47% della media EU-27).

Ma l'aspetto negativo per il nostro Paese è rappresentato dalle condizioni verso le quali transitano i disoccupati: nella media europea il 27% trova lavoro, a fronte del 24% degli italiani, ma complessivamente in Italia il 36% peggiora la propria condizione transitando nelle diverse condizioni d'inattività, soprattutto verso quella d'inattivo disponibile a lavorare che non cerca (19%), mentre nella media europea il rischio di divenire inattivi è più contenuto e coinvolge solo il 21% dei disoccupati.

Le transizioni complessive dalla disoccupazione verso l'inattività interessano soprattutto le donne (42,5% a fronte del 30% degli uomini) e le persone residenti nelle regioni meridionali (39% a fronte del 33,6% del Nord e del 33,3% del Centro) (*vedi tavola 4.1*).

E' interessante osservare che la probabilità degli inattivi che cercano ma non sono disponibili di trovare lavoro a tempo pieno o parziale (34%) è superiore a quella dei disoccupati (27%), mentre quella degli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano è nettamente inferiore (13%).

Figura 4.9 – Disoccupati (15-74 anni): tassi di permanenza e di transizione verso le altre condizioni professionali nella media EU-27 e in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)



Nel grafico successivo sono messe a confronto le permanenze e le transizioni dei tre gruppi d'inattivi per apprezzare le diversità fra le due componenti delle forze di lavoro potenziali e la restante parte degli inattivi (escluse le FdLP) (*figura 4.10*).

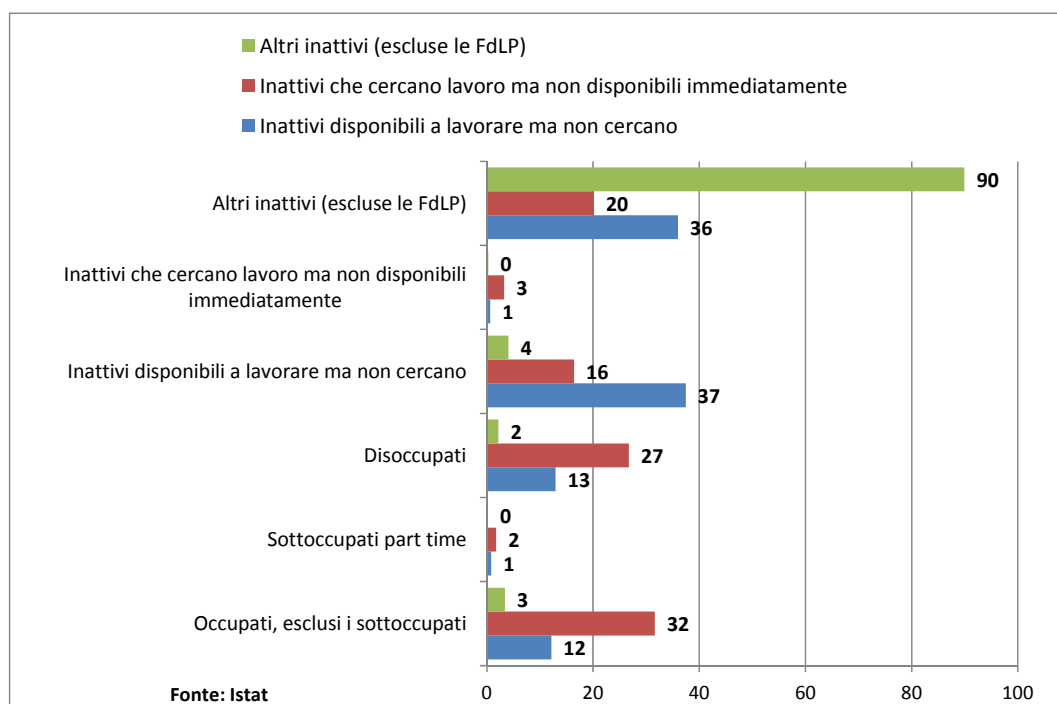
Innanzitutto le diversità fra le FdLP e la restante quota degli inattivi sono evidenti e profonde: quasi il 90% dell'ultimo gruppo permane nella stessa condizione di inattività dopo un anno a fronte del 3% degli inattivi che cercano ma non sono disponibili e del 37% degli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano.

La probabilità di transitare verso la disoccupazione è pari al 2% per gli altri inattivi, al 27% per gli inattivi che cercano ma non disponibili e al 13% per gli inattivi disponibili che non cercano.

La possibilità di trovare un lavoro (occupati e sottoccupati) è pari al 3% per gli altri inattivi, al 34% per gli inattivi che cercano ma non sono disponibili immediatamente e al 13% per gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano.

Se da una parte la probabilità di migliorare la propria condizione professionale delle FdLP è più alta di molti ordini di grandezza rispetto a quella degli altri inattivi, fra le due componenti delle forze di lavoro potenziali, gli inattivi che cercano attivamente ma non sono disponibili a lavorare immediatamente hanno maggiori chance di entrare a far parte delle forze di lavoro rispetto agli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano.

Figura 4.10 – Altri inattivi, inattivi che cercano ma non disponibili e inattivi disponibili ma che non cercano (15-74 anni): tassi di permanenza e di transizione verso le altre condizioni professionali in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)



La tabella dettagliata dei tassi di permanenza e di trasformazione per ripartizione e genere che segue segnala altre evidenze:

1. La probabilità di rimanere nella condizione di occupato (esclusi i sottoccupati) dopo 12 mesi è pari all'88,4% nel Mezzogiorno e al 92,6% nel Nord (una differenza di oltre 4 punti percentuali). La stabilità occupazionale è una prerogativa degli uomini in tutte le aree del Paese. Il rischio di perdere il lavoro e di divenire disoccupati è relativamente modesto (2,4%), con valori superiori di un punto nel Mezzogiorno rispetto al Nord (3,2% a fronte del 2% delle regioni settentrionali);
2. La probabilità di rimanere nella condizione di sottoccupato part time è molto bassa nelle regioni del Centro (11,3%) e più elevata, in misura simile, nelle regioni del Mezzogiorno (26%) e del Nord (25,6%). I differenziali di genere più significativi, pari a circa 5 punti percentuali, si registrano nel Nord dove una quota maggiore di donne non riesce a cambiare lavoro nonostante voglia lavorare per più tempo e nel Centro dove, al contrario, una percentuale maggiore di uomini permane nella condizione di sottoccupato. La probabilità di trovare un'occupazione con un numero maggiore di ore o a tempo pieno è altissima nel Centro (70,2%) e nel Nord (62,6%), notevolmente più bassa nel Mezzogiorno (51,5%). Questa opportunità è maggiore per le donne solo nel Mezzogiorno (53,5% a fronte del 48,3% degli uomini) perché nel Nord e nel Centro una quota superiore di uomini riesce a migliorare la propria condizione con un lavoro a tempo pieno. La transizione regressiva verso le diverse condizioni d'inattività coinvolge quasi il 17%

dei sottoccupati del Mezzogiorno, il 24 del Centro e solo l'8% del Nord. Questa percentuale raggiunge il suo valore massimo per le donne del Mezzogiorno (18%);

3. Il rischio di rimanere disoccupato dopo 12 mesi è notevolmente più alto nel Mezzogiorno (40,9%) rispetto al Centro (36,1%) e al Nord (30,2%). Solo il 20% dei disoccupati meridionali ha la probabilità di trovare lavoro come occupato o sottoccupato, a fronte del 36,2% che si registra nel Nord (16 punti percentuali di differenza). Il rischio di transitare nei diversi stati di inattività è molto alta in tutte le aree del Paese, dal 39% del Mezzogiorno al 33,6% del Nord;
4. Il 42,9% degli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano residenti nel Mezzogiorno, che rappresentano la grande maggioranza delle forze di lavoro potenziali del nostro Paese, ha la probabilità di permanere nella stessa condizione, il 29,6% nel Centro e il 21% nel Nord. Ma mentre nel Nord la restante parte transita dopo 12 mesi per il 50,5% nelle altre due condizioni d'inattività, il 15% trova un lavoro e il 13,6% diventa disoccupato, nel Mezzogiorno una quota minore subisce una transizione regressiva verso l'inattività (31,9%), il 12,4% trova un lavoro e il 12,7% cerca attivamente un'occupazione. Nel Mezzogiorno questa popolazione è meno dinamica, anche se la sua probabilità di trovare un'occupazione non è molto distante da quella del Nord. La probabilità di divenire occupati è maggiore per i maschi del Mezzogiorno: il 20,5% riesce a trovare un lavoro dopo un anno a fronte del 15,9% del Nord. Le donne meridionali, ma anche del Centro, sono, invece, penalizzate, perché solo l'8% riesce a trovare un'occupazione, a fronte del 15% del Nord;
5. Come è stato già osservato, la popolazione degli inattivi che cercano, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente, è molto dinamica e, nella media nazionale, solo il 3,3% rimane nella stessa condizione dopo un anno (0,8% nel Centro, 3,4% nel Nord e 4,3% nel Mezzogiorno). Nelle regioni centrali la permanenza nella stessa condizione professionale riguarda quasi esclusivamente le donne perché nessun maschio che cerca ma non è disponibile a lavorare immediatamente rimane inattivo. La restante parte si ripartisce, dopo un anno, in modo molto diverso fra le altre condizioni professionali, con una transizione fortemente negativa solo nel Centro. Infatti nelle regioni centrali poco meno della metà di questo gruppo d'inattivi (44,2%) transita nella condizione di disoccupato, quota che si riduce al 25,5% nel Mezzogiorno e al 19,9 nel Nord. Ma trovano complessivamente un lavoro il 42,2% dei componenti di questo gruppo residenti nel Nord, una quota molto minore nel Mezzogiorno (27,7%) e nel Centro (26,4%). Le differenze di genere sono molto importanti soprattutto nel Nord dove quasi il 59% degli uomini trova un lavoro, a fronte del 33% delle donne. La regressione verso il resto dell'inattività coinvolge il 42,5% delle unità nel Mezzogiorno con forti divari di genere (il 58,5% le donne e 22,3% gli uomini), il 34,5% nel Nord (45,1% le donne e il 15,1% gli uomini) e il 27,8% nel Centro, con una prevalenza degli uomini (30,5% a fronte del 27,3% delle donne).
6. La parte residuale degli inattivi (escluse le forze di lavoro potenziali) si caratterizza per una quasi assoluta inamovibilità dalla sua condizione, soprattutto nelle regioni settentrionali: dal 91,7% del Nord all'87,1% del Mezzogiorno. Non si registrano significative differenze territoriali per la restante percentuale che modifica la sua condizione professionale, se non per una maggiore quota che transita nelle forze di lavoro potenziali nelle regioni meridionali (7% a fronte del 2,7% del Centro-Nord), con una modesta prevalenza della componente femminile.

È utile ribadire una robusta evidenza emersa dall'analisi delle permanenze e delle transizioni, perché consente di precisare alcune ipotesi sostenute da molti studiosi secondo i quali nel Mezzogiorno i disoccupati e i *potenziali* hanno un'identica probabilità di successo nella ricerca di un lavoro e, di conseguenza, vi è una minore convenienza in quelle regioni a cercare attivamente un'occupazione.

E' stato già osservato che nel Mezzogiorno il 12,4% degli inattivi disponibili a lavorare che non cercano riesce a trovare, dopo un anno, un'occupazione (a tempo pieno o parziale), percentuale che sale al 27,7% per l'altra componente dei *potenziali*, gli inattivi che cercano ma non sono disponibili immediatamente. Questi valori sono, nel primo caso inferiori di poco meno di 8 punti percentuali rispetto alla probabilità di un disoccupato, sempre delle regioni meridionali, di trovare un'occupazione (20%) e nel secondo caso superiori, sempre di 8 punti.

Ma se si fa lo stesso confronto per genere, emerge che per il maschio meridionale la convenienza ad attivarsi è quasi nulla: il 21,5% degli uomini disoccupati trova un lavoro dopo un anno, a fronte del 20,5% dell'inattivo disponibile a lavorare (1 punto di differenza), percentuale che sale al 33,8% per l'altro gruppo delle FdLP (12 punti di differenza).

Di contro, la probabilità delle donne meridionali inattive disponibili a lavorare che non cercano di trovare un lavoro dopo un anno (7,6%) è nettamente inferiore a quella delle donne disoccupate, sempre del Mezzogiorno (18,2%), anche se hanno maggiori chance di trovare un'occupazione le donne inattive che cercano ma non sono disponibili (22,9%), che però rappresentano solo una minima quota delle FdLP.

Tavola 4.1 – Condizioni professionali a 6 variabili di tutta la popolazione (15-74 anni): tassi di permanenza (a) e di transizione verso le altre condizioni professionali, per ripartizione e sesso in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (composizione percentuale)

CONDIZIONE PROFESSIONALE	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati, esclusi i sottoccupati												
1. Occupati, esclusi i sottoccupati	93,7	91,0	92,6	93,4	89,3	91,7	90,4	84,5	88,4	92,6	89,1	91,2
2. Sottoccupati part time	0,5	1,5	0,9	0,3	1,1	0,6	0,5	1,8	0,9	0,4	1,5	0,8
3. Disoccupati	2,0	1,9	2,0	2,6	2,2	2,4	3,0	3,4	3,2	2,4	2,3	2,4
4. Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	0,5	0,9	0,7	0,3	1,2	0,7	2,9	4,3	3,4	1,2	1,8	1,4
5. Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
6. Altri inattivi (escluse le FdLP)	3,2	4,7	3,8	3,4	6,2	4,6	3,1	5,9	4,0	3,2	5,3	4,0
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sottoccupati part time												
1. Occupati, esclusi i sottoccupati	67,7	60,7	62,6	71,2	69,8	70,2	48,3	53,5	51,5	60,3	61,1	60,9
2. Sottoccupati part time	22,1	26,9	25,6	15,2	10,1	11,3	26,6	25,6	26,0	22,6	21,8	22,1
3. Disoccupati	6,4	2,4	3,5	3,4	4,3	4,1	10,4	2,9	5,7	7,5	3,1	4,4
4. Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	0,8	3,7	2,9	2,8	3,2	3,1	8,2	11,0	10,0	4,3	5,7	5,3
5. Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
6. Altri inattivi (escluse le FdLP)	3,0	6,3	5,4	7,4	12,6	11,4	6,5	7,1	6,8	5,3	8,3	7,4
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Disoccupati												
1. Occupati, esclusi i sottoccupati	34,2	34,8	34,5	33,2	17,5	24,6	19,8	15,2	17,7	26,5	22,3	24,5
2. Sottoccupati part time	1,4	2,0	1,7	3,7	7,9	6,0	1,7	3,0	2,3	2,0	3,7	2,8
3. Disoccupati	37,0	24,0	30,2	35,6	36,5	36,1	46,1	34,7	40,9	41,5	31,5	36,5
4. Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	12,2	16,2	14,3	9,7	18,7	14,6	22,0	25,1	23,4	16,8	20,7	18,7
5. Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	1,2	2,2	1,7	0,7	1,4	1,1	1,0	1,3	1,1	1,0	1,6	1,3
6. Altri inattivi (escluse le FdLP)	14,0	20,8	17,5	17,3	18,0	17,7	9,4	20,7	14,6	12,2	20,1	16,1
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano												
1. Occupati, esclusi i sottoccupati	13,8	14,2	14,1	23,5	6,8	12,4	19,7	6,6	11,6	19,3	8,1	12,1
2. Sottoccupati part time	2,1	0,3	0,9	0,3	0,6	0,5	0,7	0,9	0,8	0,9	0,8	0,8
3. Disoccupati	14,5	13,1	13,6	15,9	12,3	13,5	17,2	10,0	12,7	16,6	10,9	13,0
4. Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	20,8	21,1	21,0	24,1	32,3	29,6	43,0	42,9	42,9	37,5	37,4	37,4
5. Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	1,6	0,0	0,5	0,0	0,7	0,4	0,3	1,0	0,7	0,5	0,7	0,6
6. Altri inattivi (escluse le FdLP)	47,2	51,2	50,0	36,1	47,3	43,5	19,1	38,6	31,2	25,3	42,1	36,0
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili immediatamente												
1. Occupati, esclusi i sottoccupati	58,9	33,1	42,2	8,2	25,0	18,0	33,8	22,2	27,3	37,8	27,5	31,6
2. Sottoccupati part time	0,0	0,0	0,0	18,1	1,3	8,4	0,0	0,8	0,4	3,6	0,5	1,8
3. Disoccupati	23,0	18,2	19,9	43,2	45,0	44,2	41,2	13,0	25,5	35,0	21,2	26,8
4. Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	6,0	19,5	14,7	19,1	1,4	8,8	2,4	37,1	21,7	7,0	22,8	16,4
5. Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	3,0	3,6	3,4	0,0	1,3	0,8	2,8	5,6	4,3	2,3	3,9	3,3
6. Altri inattivi (escluse le FdLP)	9,1	25,6	19,8	11,4	25,9	19,8	19,9	21,4	20,7	14,3	24,1	20,2
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

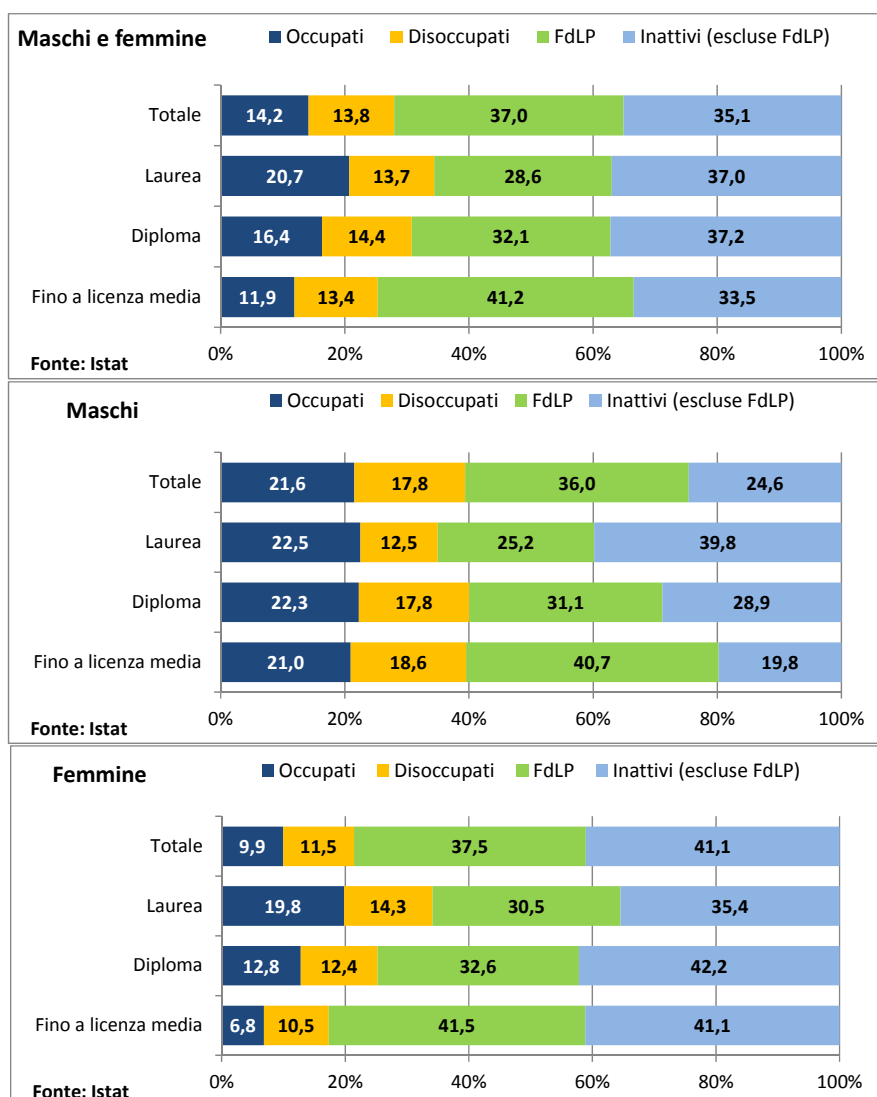
CONDIZIONE PROFESSIONALE	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Altri inattivi (escluse le FdLP)												
1. Occupati, esclusi i sottoccupati	3,7	3,8	3,7	4,1	3,1	3,4	3,8	2,5	2,9	3,8	3,1	3,4
2. Sottoccupati part time	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2
3. Disoccupati	1,8	1,7	1,7	1,7	2,3	2,1	3,0	2,6	2,8	2,2	2,2	2,2
4. Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	2,0	2,7	2,4	1,3	3,3	2,5	4,3	8,0	6,7	2,7	4,9	4,1
5. Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	0,3	0,2	0,3	0,1	0,3	0,2	0,5	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3
6. Altri inattivi (escluse le FdLP)	92,1	91,4	91,7	92,8	90,8	91,6	88,3	86,5	87,1	90,9	89,4	89,9
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) I tassi di permanenza sono indicati con il fondo arancione.

Fonte: Istat (Indagine longitudinale sulle forze di lavoro - I trim. 2009, I trim. 2010)

Il grafico successivo mostra le forti differenze dei tassi di permanenza e di transizione delle forze di lavoro potenziali se considerati in base al livello d'istruzione: il tasso di permanenza supera il 41% per coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media, si riduce a poco meno del 29% per chi è laureato (*figura 4.11*). Anche le probabilità di trovare un'occupazione sono strettamente correlate al livello d'istruzione dal momento che sono pari all'11,9% per chi non ha completato neppure la scuola dell'obbligo e quasi raddoppiano per chi ha un titolo universitario (21%).

Figura 4.11 – Forze di lavoro potenziali (15-74 anni): tassi di permanenza e di transizione verso le altre condizioni professionali nella media per titolo di studio in Italia - I trim. 2009 – I trim. 2010 (incidenza percentuale)



Ma se analizzano gli stessi indicatori per genere, emergono delle evidenze in parte inattese poiché la relazione positiva tra il livello d'istruzione e la probabilità di trovare un'occupazione si osserva quasi esclusivamente nella componente femminile delle forze di lavoro potenziali che varia dal 6,8% per le donne con al massimo la licenza media al 19,8% per le laureate, con una differenza di 13 punti percentuali.

Questo fenomeno può essere spiegato tenendo conto della maggiore difficoltà per le donne, soprattutto nel Mezzogiorno, di transitare dalle FdLP all'occupazione, anche per effetto delle discriminazioni di genere, criticità che diminuiscono per le donne laureate destinate, per una quota parte significativa, a trovare un'occupazione nel settore pubblico, in particolare in quello dell'istruzione e della sanità.

Per gli uomini l'influenza del livello d'istruzione sulla probabilità di trovare un lavoro è molto più contenuta dal momento che la differenza del tasso di transizione verso l'occupazione tra coloro che hanno il titolo di studio più basso e più alto è pari a poco meno di 2 punti percentuali.

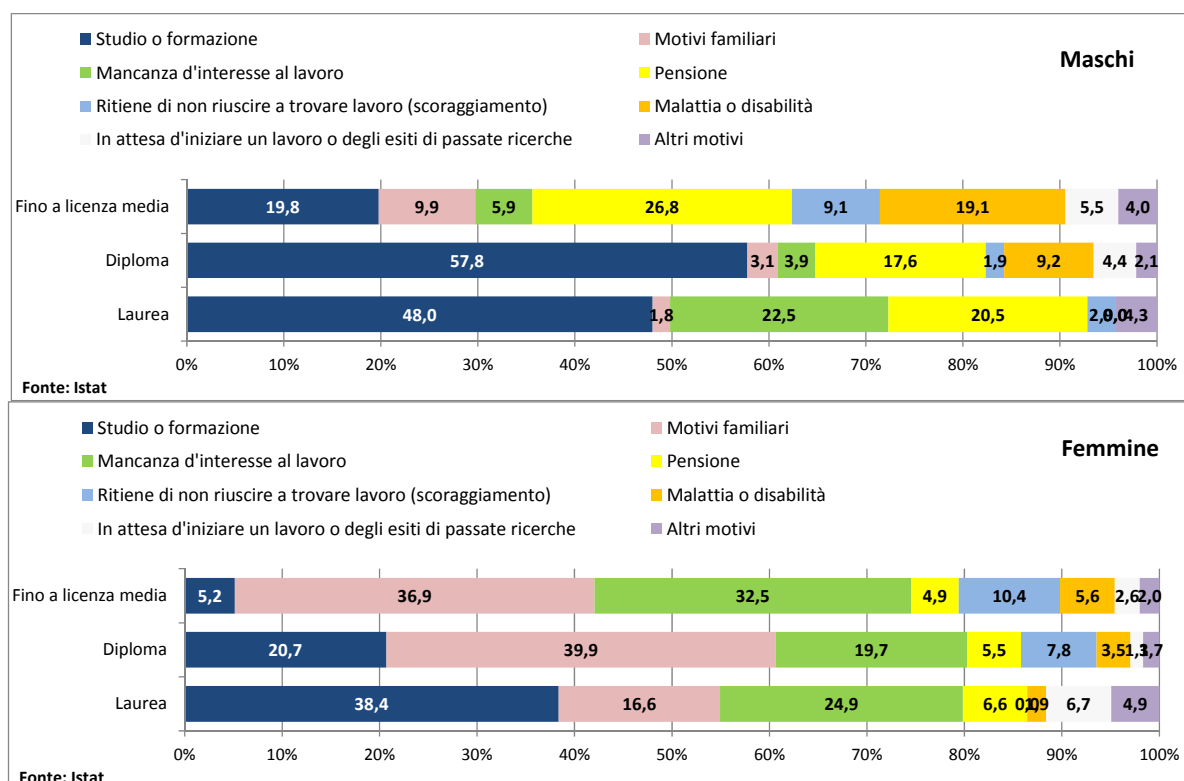
Anche se il tasso di transizione regressiva della componente maschile delle forze di lavoro potenziali verso l'inattività (escluse le FdLP) (24,6%) è nettamente inferiore a quello delle donne (41,1%), si osserva che cresce progressivamente con l'aumento del livello d'istruzione, dal 19,8% di coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media al 39,8% dei laureati. Lo stesso fenomeno non si osserva per le donne.

I motivi per i quali coloro che, il I trimestre 2009, facevano parte delle forze di lavoro dopo 12 mesi (I trimestre 2010) sono classificati come altri inattivi (escluse FdLP), è cioè non sono più disponibili a lavorare immediatamente (gli inattivi disponibili a lavorare ma non cercano) oppure, per la seconda componente (gli inattivi che cercano ma non sono disponibili immediatamente), non cercano più attivamente un'occupazione, sono indicati nel grafico successivo (figura 4.12).

La pensione è il motivo prevalente di transizione verso l'inattività dei maschi con al massimo la licenza media, mentre per quasi il 60% dei diplomati è lo studio. La transizione verso l'inattività degli uomini laureati si spiega per quasi la metà con la frequenza di corsi di studio e di formazione (48%), per il 22,5% con la mancanza d'interesse al lavoro, probabilmente per motivi d'età, e per il 20,5% con la pensione.

I motivi di transizione verso l'inattività della componente femminile delle forze di lavoro potenziali sono ovviamente diversi da quelli dei maschi e prevalgono i motivi familiari (maternità o necessità di prendersi cura di bambini e di persone non autosufficienti) e il pensionamento. Quote significative di diplomate (20,7%) e di laureate (38,4%) sono transitate verso l'inattività per motivi di studio e di formazione.

Figura 4.12 – Forze di lavoro potenziali (15-74 anni): motivi dell'inattività per titolo di studio e sesso - I trim. 2010 (incidenza percentuale)



5. La percezione soggettiva della propria condizione professionale

Nella tabella successiva è confrontata la percezione soggettiva della propria condizione professionale da parte dei sei gruppi nei quali è segmentata tutta la popolazione, in Italia e nella media dell'Unione europea (tavola 5.1).

Gli occupati sono il gruppo più omogeneo perché mediamente il 98,2% si considera occupato, con trascurabili differenze territoriali. La quota che si osserva nella media di EU-27 (97%) non è molto lontana da quella italiana.

Anche una buona quota di sottoccupati part time si considera occupato (83,1%) con valori più alti della media nel Nord (88,6%), mentre una percentuale del 12% si considera disoccupato perché, come è stato già osservato, è alla ricerca di un'occupazione che consenta di lavorare per più ore.

Com'è atteso, il 92,4% dei disoccupati si percepisce alla ricerca del lavoro e il 5,2% delle donne casalinga. Nella media europea quelli che si definiscono disoccupati è un po' inferiore (89%), ma una quota del 4% si auto percepisce studente. La quota che si definisce studente in Italia è minore (2,1%), anche perché gli universitari più interessati a trovare un lavoro potrebbero anche dichiararsi disoccupati in cerca di prima occupazione⁴¹.

I due gruppi successivi che costituiscono le forze di lavoro potenziali si considerano per quote molto alte disoccupati (inattivi disponibili a lavorare che non cercano: 62,9% ; inattivi che cercano ma non disponibili immediatamente: 67,3%), superiore a quelle che si osservano nella media dell'Unione europea (rispettivamente 57% e 43%). Nelle regioni meridionali è più alta la quota delle due componenti delle forze di lavoro che si considera in cerca di un'occupazione (rispettivamente 65,5% e 76%).

Infine, solo il 3% degli altri inattivi si considera disoccupato. Risulta di conseguenza evidente la profonda differenza nella propensione al lavoro fra le forze di lavoro potenziali e gli altri inattivi che in maggioranza si considerano in pensione o invalidi (41,9%), soprattutto nel Nord (49,6%), casalinghe (30,9%), soprattutto nel Mezzogiorno (37,1%) e studenti (22,6%).

Tavola 5.1 - Popolazione (15-74 anni) per condizione professionale percepita in Italia (ripartizioni) e nella media EU-27 – Anno 2011 (composizione percentuale)

CONDIZIONE PROFESSIONALE AUTO PERCEPITA							
CONDIZIONE PROFESSIONALE A 6 VARIABILI	Occupato/a	Disoccupato/a alla ricerca di nuova occupazione o della prima occupazione	Casalingo/a	Studente/ssa	Ritirato/a dal lavoro o inabile	In altra condizione	Totale
	Nord						
	Occupati, esclusi i sottoccupati	99	0	0	0	0	0
Sottoccupati part time	89	7	1	1	0	2	100
Disoccupati	0	91	5	2	0	2	100
Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	1	57	27	8	4	3	100
Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	3	60	13	8	1	15	100
Altri inattivi (escluse le FdLP)	0	2	26	21	50	1	100
	Centro						
Occupati, esclusi i sottoccupati	98	1	0	0	0	0	100
Sottoccupati part time	86	9	2	1	0	2	100
Disoccupati	0	92	4	3	0	1	100
Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	1	58	26	10	3	2	100
Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	2	66	9	12	0	11	100
Altri inattivi (escluse le FdLP)	0	3	30	23	43	1	100

⁴¹ È abbastanza frequente che molti giovani, pur iscritti all'università, sono in realtà poco impegnati nello studio e più interessati a trovare quanto prima un lavoro: possono di conseguenza dichiararsi indifferentemente studenti o disoccupati in cerca di prima occupazione. Cfr. Ennio Fortunato e Liana Verzicco, *op. cit.*

CONDIZIONE PROFESSIONALE AUTO PERCEPITA							
CONDIZIONE PROFESSIONALE A 6 VARIABILI	Occupato/a	Disoccupato/a alla ricerca di nuova occupazione o della prima occupazione	Casalino/a	Studente/ssa	Ritirato/a dal lavoro o inabile	In altra condizione	Totale
Mezzogiorno							
Occupati, esclusi i sottoccupati	98	1	0	0	0	1	100
Sottoccupati part time	72	23	3	1	0	1	100
Disoccupati	0	94	3	2	0	1	100
Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	0	66	26	6	1	1	100
Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	1	76	10	4	0	8	100
Altri inattivi (escluse le FdLP)	0	4	37	25	33	2	100
Italia							
Occupati, esclusi i sottoccupati	98	1	0	0	0	0	100
Sottoccupati part time	83	12	2	1	0	2	100
Disoccupati	0	92	4	2	0	1	100
Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	0	63	26	7	2	2	100
Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	2	67	11	7	1	11	100
Altri inattivi (escluse le FdLP)	0	3	31	23	42	1	100
EU-27 (a)							
Occupati, esclusi i sottoccupati	97	0	0	1	1	0	100
Sottoccupati part time	88	8	1	4	1	1	100
Disoccupati	1	89	2	4	1	2	100
Inattivi disponibili a lavorare ma non cercano	3	57	8	19	4	9	100
Inattivi che cercano lavoro ma non disponibili immediatamente	1	43	19	10	10	17	100
Altri inattivi (escluse le FdLP)	1	2	15	25	46	12	100

(a) I dati si riferiscono al 2010.

Fonti: Istat (Indagine sulle forze di lavoro) ed Eurostat (Labour Force Survey)

5.1 Il gap tra la disoccupazione percepita e quella basata sulla definizione ILO

Nel grafico successivo le persone che si considerano disoccupate (disoccupati alla ricerca di nuova occupazione e in cerca di prima occupazione) sono disaggregate in cinque gruppi: i disoccupati secondo la definizione ILO, gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano, gli inattivi che cercano ma non sono disponibili immediatamente, i sottoccupati part time e i rimanenti inattivi, al fine di misurare il gap tra la disoccupazione percepita e quella statistica⁴² (figura 5.1).

Infatti, in tutti i paesi europei si osserva un gap importante tra l'auto percezione come disoccupato e l'effettivo possesso dei requisiti richiesti per essere definiti tali secondo le definizioni ILO e viceversa⁴³.

La ripartizione percentuale è stata effettuata per l'Italia e per la media dei paesi dell'Unione europea.

La specificità in qualche modo anomala dell'Italia è rappresentata dal fatto che solo il 42% di coloro che si considerano disoccupati, lo sono anche per le statistiche ufficiali, quota che sale al 69% per la media dei paesi europei.

Questa anomalia è determinata quasi per intero dalla grande presenza nel nostro Paese degli inattivi che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare immediatamente (40% dei disoccupati percepiti a fronte del 14% nella media EU-27) che, come è stato osservato nei capitoli precedenti, hanno caratteri-

⁴² Questa ripartizione non include tutte le persone che fanno parte delle forze di lavoro potenziali e dei sottoccupati part time perché si riferisce solo a quelle che dichiarano di ritenersi disoccupate. La restante parte, infatti, dichiara di ritenersi occupata o inattiva.

⁴³ Cfr. Eurostat, *op. cit.*, p. 7.

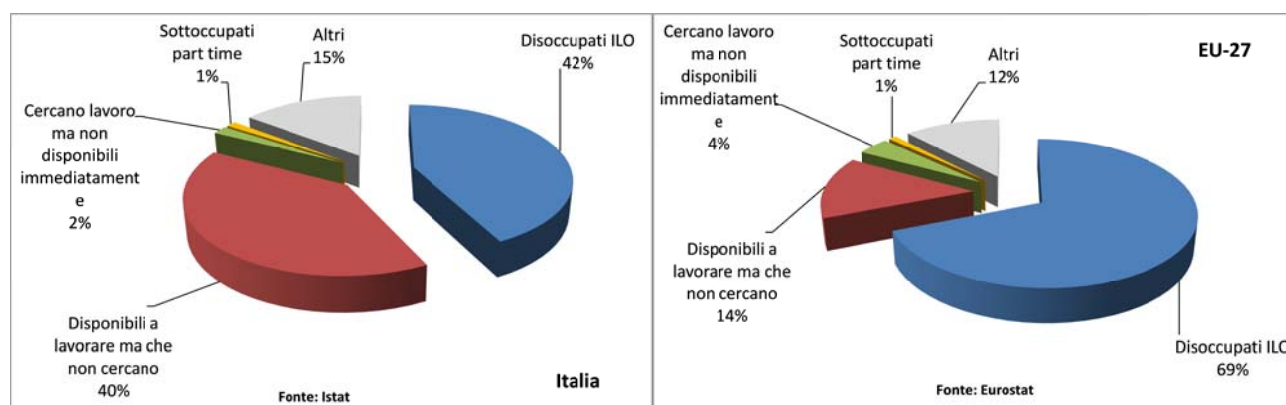
stiche molto simili a quelle dei disoccupati e per una quota significativa sono considerati tali dalla legge italiana e dai servizi per l'impiego.

È invece minore in Italia la quota di coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili (2% a fronte del 4% nella media EU-27), mentre è uguale la percentuale dei sottoccupati part time (1%).

La parte restante (15% in Italia e 12% nella media EU-27) è costituita in gran parte da inattivi che non cercano attivamente un'occupazione e non sono neppure disponibili a lavorare.

Occorre anche osservare che gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione, che riempiono gran parte del gap fra disoccupazione percepita e quella ILO, hanno una grande utilità perché riescono a catturare condizioni professionali che si collocano nell'immediata periferia della disoccupazione ufficiale rilevata dall'Istituto statistico italiano e che hanno, di contro, interazioni con il mercato del lavoro e con gli intermediari ben più strutturate rispetto a quelle degli inattivi fra i quali sono inclusi dalle indagini statistiche.

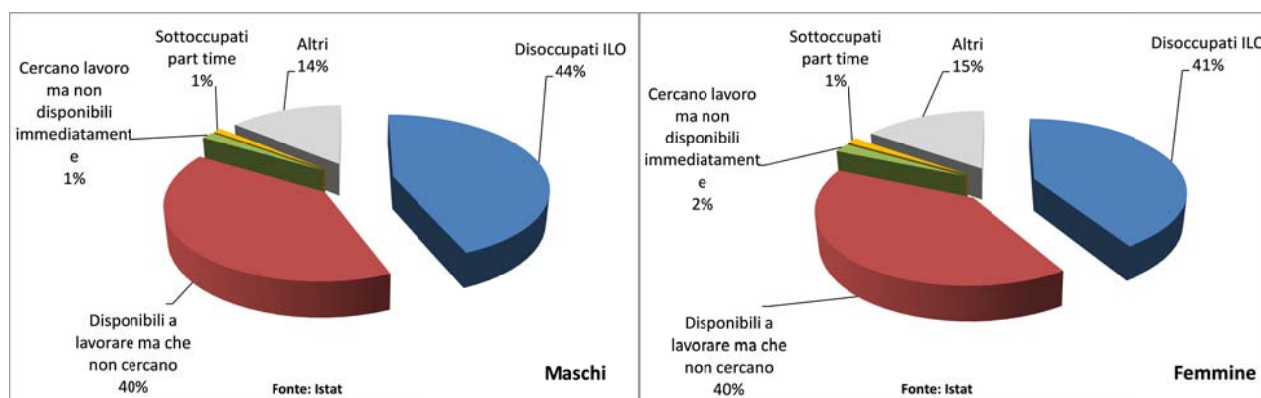
Figura 5.1 – Ripartizione delle persone che si considerano disoccupate (15-74 anni) fra disoccupati secondo la definizione ILO e inattivi e occupati classificati secondo gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione, in Italia e nella media dei paesi dell'Unione europea a 27 – Anno 2011⁴⁴ (composizione percentuale)



La stessa ripartizione effettuata tenendo conto del sesso mostra delle modeste differenze, in particolare per quanto riguarda la minore quota di donne che sono effettivamente disoccupate secondo le definizioni ILO: 41% a fronte del 44% degli uomini (figura 5.2).

Questa differenza di 3 punti percentuali è compensata da una maggiore quota di donne che cercano attivamente un lavoro, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente, e che si trovano in altre condizioni professionali.

Figura 5.2 – Ripartizione delle persone che si considerano disoccupate (15-74 anni) fra disoccupati secondo la definizione ILO e inattivi e occupati classificati secondo gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione, per sesso in Italia – Anno 2011 (composizione percentuale)



L'analisi della stessa ripartizione di lavoratori che si percepiscono disoccupati disaggregata per aree territoriali mostra, invece, differenze molto significative che spiegano in gran parte le differenze prima osservate fra l'Italia e la media europea (figura 5.3).

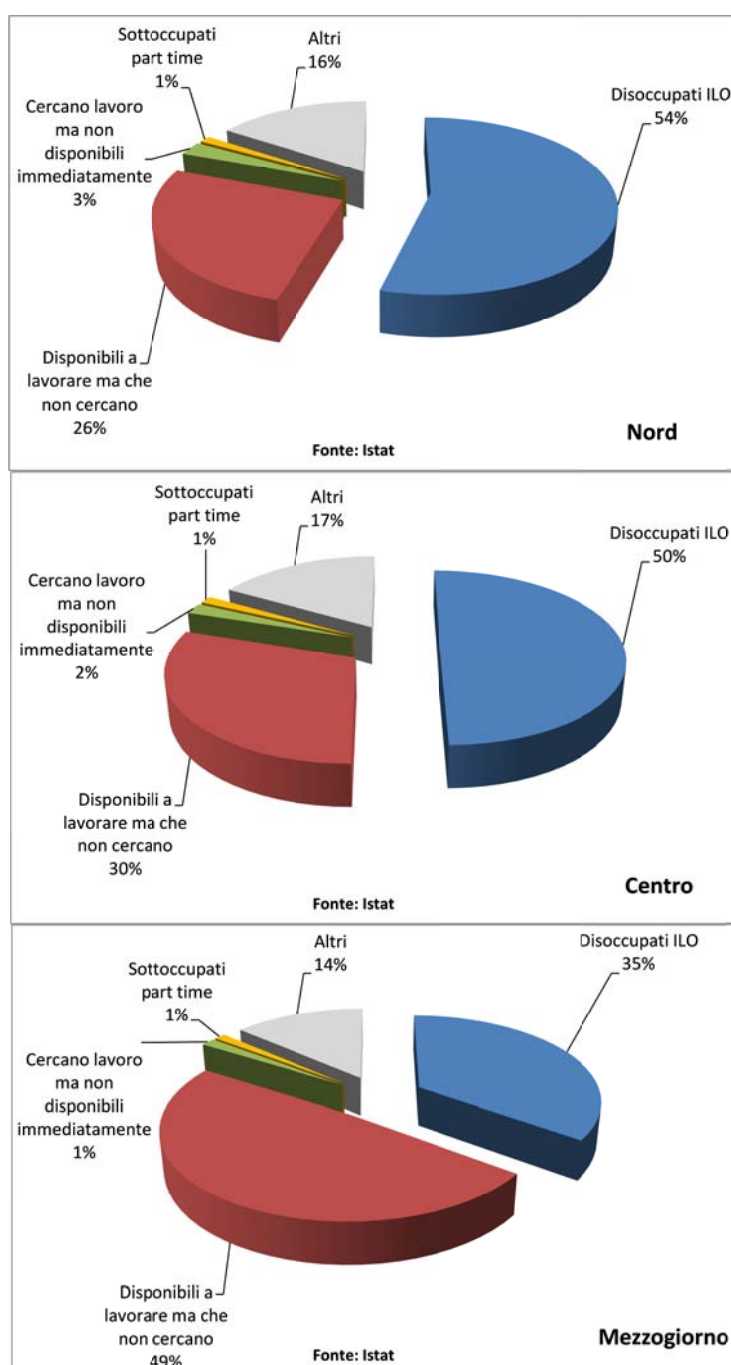
⁴⁴ Per la media dei paesi dell'Unione Europea a 27, i dati si riferiscono al 2010. *Ibidem*.

Nelle regioni del Nord il gap tra auto percezione come disoccupato e l'effettivo possesso dei requisiti richiesti per essere definiti tali è inferiore a quello che si osserva nella media italiana e si avvicina maggiormente a quello che si registra nella media dei paesi dell'Unione europea. Infatti oltre la metà delle persone che si considerano disoccupate (54%) lo è effettivamente (69% nella media EU-27).

Nelle regioni del Centro tale quota è pari esattamente alla metà (50%), mentre nel Mezzogiorno solo il 35% è considerato disoccupato dalle statistiche ufficiali.

Non è un'evidenza inattesa dal momento che quasi la metà di coloro che, nel Mezzogiorno, si considerano disoccupati fanno parte del gruppo degli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione (49%). Del resto è una percezione del tutto giustificata dal momento che molte di queste persone sono considerate disoccupate dalla legge, sottoscrivono e rinnovano regolarmente la DID presso i Centri pubblici per l'impiego e, in alcuni casi, percepiscono persino l'indennità di disoccupazione o di mobilità.

Figura 5.3 – Ripartizione delle persone che si considerano disoccupate (15-74 anni) fra disoccupati secondo la definizione ILO e inattivi e occupati classificati secondo gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione, per ripartizione in Italia – Anno 2011 (composizione percentuale)



6. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro

La misura della quantità di lavoro disponibile inutilizzata nel processo produttivo è affidata generalmente al tasso di disoccupazione, nella sua definizione armonizzata a livello internazionale dall'ILO.

Ma questo indicatore, come è stato osservato in questo rapporto, rischia di non prendere in considerazione da una parte i gruppi di occupati sottoutilizzati e dall'altra i lavoratori considerati inattivi ma che in realtà sono *ready, willing and able*⁴⁵.

Per quanto riguarda l'Italia, il tasso di disoccupazione non coglie anche il fenomeno delle ore di lavoro perse dai lavoratori dipendenti in cassa integrazione, che sono considerati occupati.

Di conseguenza, accanto a questa misura sono stati sviluppati indicatori alternativi che restringono l'attenzione a particolari categorie di disoccupati oppure estendono la definizione di disoccupati ad alcuni gruppi di occupati e di inattivi. Misure di questo tipo, finalizzate a misurare il livello di sottoutilizzo del lavoro disponibile, sono state sviluppate dal *Bureau of Labor Statistics* (BLS), la principale agenzia del Governo federale degli Stati Uniti specializzata nelle indagini sul mercato del lavoro, e dalla Banca d'Italia⁴⁶.

Gli indicatori proposti dal BLS si riferiscono, in prevalenza, agli inattivi disponibili a lavorare, ai disoccupati di lunga durata, ai disoccupati a causa di licenziamento o scadenza del contratto e ai lavoratori a tempo parziale che vorrebbero lavorare a tempo pieno.

L'indicatore alternativo al tasso di disoccupazione della Banca d'Italia – il tasso di sottoutilizzo delle forze di lavoro – include tra i disoccupati anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni⁴⁷ e gli scoraggiati. “La definizione di scoraggiato della Banca d'Italia presuppone che il discrimine tra la popolazione inattiva e quella dei disoccupati sia la diversa probabilità di uscire dallo stato di disoccupazione e non il tempo trascorso dall'ultima azione di ricerca”⁴⁸. Questo indicatore è, di conseguenza, piuttosto complesso perché, per quanto riguarda le forze di lavoro potenziali, si basa sulla stima delle probabilità degli individui di transitare dalla condizione di inattivi a quella di occupati nella stessa misura delle persone in cerca di un'occupazione e, solo in caso positivo, li assimila ai disoccupati⁴⁹.

Ma un limite importante di questi indicatori è costituito dal fatto che non sono sempre comparabili tra paesi diversi o, in alcuni casi, che non sono disponibili per tutti i paesi i dati necessari per calcolarli. Per esempio l'aggregato dei “potenziali”, così come definito dalla Banca d'Italia, non potrebbe essere calcolato per la mancanza dei dati sulle transizioni per molti dei paesi europei.

Uno dei meriti dei nuovi indicatori complementari al tasso di disoccupazione dell'Eurostat è di aver definito delle misure standard, almeno per i paesi europei, del lavoro disponibile non pienamente utilizzato. Ma per ragioni di prudenza l'Istituto statistico europeo non si è spinto a sviluppare, sulla base di questi nuovi indicatori, uno o più indicatori alternativi al tasso di disoccupazione, nonostante nel corso dei lavori della speciale task force fosse emersa questa esigenza.⁵⁰

Il Cnel e l'Istat hanno colmato questa mancanza sviluppando, nell'ambito del progetto per misurare il benessere equo e sostenibile con parametri non solo di carattere economico (BES)⁵¹, un nuovo indicatore alternativo al tasso di disoccupazione, il tasso di mancata partecipazione al lavoro, che somma ai disoccupati ILO la quota

⁴⁵ Mark E. Schweitzer, *Ready, Willing, and Able? Measuring Labour Availability in the UK*, Bank of England, Working Paper No. 186, 2003.

⁴⁶ Cfr. Elisabetta Olivieri e Marco Paccagnella, *Misure di lavoro disponibile inutilizzato: un confronto europeo*, AISRe, 2011.

⁴⁷ Per quanto riguarda i lavoratori che sono in CIG parziale (riduzione di orario), questi sono trasformati in "equivalente a tempo pieno", cioè ponderati utilizzando il rapporto tra l'ammontare di lavoro in meno e l'orario medio a tempo pieno.

⁴⁸ Elisabetta Olivieri e Marco Paccagnella, *op.cit.*, p. 7.

⁴⁹ L'aggregato delle forze di lavoro potenziali che Bd'I include nel tasso di sottoutilizzo delle forze di lavoro non è direttamente ricavabile dai microdati delle forze di lavoro dell'Istat. Bd'I utilizza la seguente procedura per calcolarlo:

1. seleziona l'aggregato di coloro che dichiarano di cercare lavoro, sono disponibili a lavorare entro 2 settimane, ma non hanno effettuato un'azione attiva nelle ultime 4 settimane;
2. restringe ulteriormente il campione selezionando solo coloro la cui ultima azione attiva sia stata compiuta non oltre i 12 mesi prima del momento della rilevazione;
3. testa statisticamente che le transizioni a tre mesi dell'aggregato individuato al punto 2 siano non statisticamente distinguibili da quelle dei disoccupati ILO. La stima è effettuata separatamente per classi d'età e macro-area (Nord-Centro e Mezzogiorno);
4. include nel tasso di sottoutilizzo delle forze di lavoro solo coloro che superano il test di uguaglianza con i disoccupati. Per ulteriori dettagli sulla metodologia di stima cfr. Andrea Brandolini, Piero Cipollone and Eliana Viviano, *op. cit.*

⁵⁰ European Commission, *op. cit.*, pp. 3,4.

⁵¹ BES, Benessere equo e sostenibile, <http://www.misuredelbenessere.it/>

maggioritaria delle forze di lavoro potenziali (quest'ultima comprende gli "scoraggiati" della BdI, ma è più ampia perché non applica i filtri sull'ultima azione attiva e sulle transizioni).

Dal momento che utilizza variabili standard e univoche del sistema statistico europeo, il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è stato calcolato per i paesi europei al fine di poterlo confrontare con quello italiano, anche se l'Eurostat non lo ha ancora compreso fra i suoi indicatori.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro utilizza uno dei tre nuovi indicatori definiti da Eurostat - gli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione – che rappresenta in tutta Europa la parte più numerosa delle forze di lavoro potenziali e che è considerato il gruppo di inattivi con caratteristiche così vicine a quelle dei disoccupati, in particolare per quanto riguarda la loro probabilità di trovare un'occupazione, da poter essere assimilato a loro.

Come è stato sottolineato, sono lavoratori che sarebbero disponibili a lavorare immediatamente, che si percepiscono come disoccupati, che spesso, in Italia, sono considerati tali dalla legge e che, in alcuni casi, beneficiano anche dei sussidi di disoccupazione.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro, più esteso rispetto al tasso di disoccupazione, è un indicatore che misura la quota di popolazione attiva e potenziale che non riesce a trovare un'occupazione. Permette di cogliere non solo i disoccupati, ma anche una parte della forza di lavoro potenziale considerata statisticamente inattiva che, specialmente in Italia, non cerca attivamente un'occupazione perché è scoraggiata o attende gli esiti di passate azioni di ricerca, avviate in particolare con i Centri per l'impiego.

Come si può osservare nella tabella successiva, l'indicatore si calcola come rapporto percentuale fra le persone che non partecipano al lavoro (disoccupati + inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano) e le forze di lavoro allargate (occupati + disoccupati + inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano) (tavola 6.1).

Tavola 6.1 - Tasso di disoccupazione e di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) nella media dell'Unione europea e nelle ripartizioni per sesso – Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro standard	Inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano	Persone disponibili che non partecipano al lavoro	Forze di lavoro + inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano	Tasso di disoccupazione	Tasso di mancata partecipazione al lavoro
	a	b	c (a + b)	d	e (b + d)	f (c + d)	b/c*100	e/f*100
	Valori assoluti in migliaia						Valori percentuali	
	Maschi							
EU-27	118.116,2	12.440,2	130.556,4	3.671,2	16.111,4	134.227,6	9,5	12,0
Italia	13.575,9	1.114,3	14.690,2	1.165,4	2.279,7	15.855,6	7,6	14,4
Nord	6.796,0	359,7	7.155,7	212,3	572,0	7.368,0	5,0	7,8
Centro	2.762,8	198,5	2.961,3	144,5	343,0	3.105,8	6,7	11,0
<i>Centro-Nord</i>	<i>9.558,8</i>	<i>558,2</i>	<i>10.117,0</i>	<i>356,8</i>	<i>915,0</i>	<i>10.473,8</i>	<i>5,5</i>	<i>8,7</i>
Mezzogiorno	4.017,1	556,2	4.573,2	808,6	1.364,8	5.381,8	12,2	25,4
	Femmine							
EU-27	98.568,9	10.604,6	109.173,5	4.894,3	15.498,9	114.067,8	9,7	13,6
Italia	9.338,1	993,5	10.331,6	1.732,0	2.725,5	12.063,6	9,6	22,6
Nord	5.101,2	371,1	5.472,3	350,0	721,1	5.822,3	6,8	12,4
Centro	2.049,6	200,7	2.250,2	236,3	437,0	2.486,5	8,9	17,6
<i>Centro-Nord</i>	<i>7.150,8</i>	<i>571,7</i>	<i>7.722,5</i>	<i>586,3</i>	<i>1.158,0</i>	<i>8.308,8</i>	<i>7,4</i>	<i>13,9</i>
Mezzogiorno	2.187,3	421,7	2.609,1	1.145,7	1.567,4	3.754,8	16,2	41,7
	Maschi e femmine							
EU-27	216.685,1	23.044,8	239.729,9	8.565,5	31.610,3	248.295,4	9,6	12,7
Italia	22.914,0	2.107,8	25.021,8	2.897,4	5.005,2	27.919,2	8,4	17,9
Nord	11.897,2	730,7	12.628,0	562,4	1.293,1	13.190,3	5,8	9,8
Centro	4.812,4	399,1	5.211,5	380,8	780,0	5.592,3	7,7	13,9
<i>Centro-Nord</i>	<i>16.709,6</i>	<i>1.129,9</i>	<i>17.839,5</i>	<i>943,2</i>	<i>2.073,1</i>	<i>18.782,7</i>	<i>6,3</i>	<i>11,0</i>
Mezzogiorno	6.204,4	977,9	7.182,3	1.954,2	2.932,1	9.136,5	13,6	32,1

Fonti: Istat (Indagine sulle forze di lavoro) ed Eurostat (Labour Force Survey)

In Italia le persone disponibili che non partecipano al lavoro nel 2011 – disoccupati e parte delle forze di lavoro potenziali - e che vorrebbero lavorare sono circa 5 milioni, dei quali 2,9 milioni risiedono nel Mezzogiorno, 1,3 milioni nel Nord e 780 mila nel Centro. Dal 2008 sono aumentate di quasi 900 mila unità (+15,9%). Le donne sono complessivamente 2,7 milioni, gli uomini 2,3 milioni. Dei 5 milioni complessivi, 2,1 milioni sono disoccupati e 2,9 milioni sono parte delle forze di lavoro potenziali.

Rapportando le persone che non partecipano al lavoro alle forze di lavoro standard allargate a parte delle forze di lavoro potenziali, si ottiene il tasso di mancata partecipazione al lavoro.

In Italia il valore di questo tasso è pari al 17,9%, superiore di poco più di 5 punti percentuali rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea (12,7%) (figura 6.1).

Ma questo divario è determinato interamente dall'elevato valore di questo indicatore che si registra nelle regioni meridionali (32,1%).

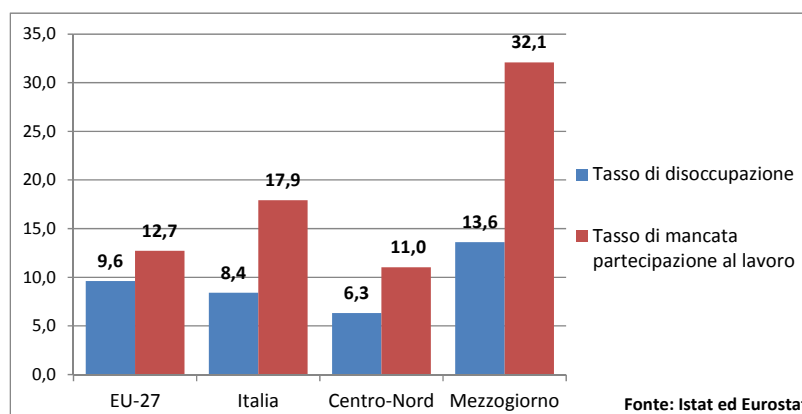
Infatti, il tasso di mancata partecipazione al lavoro nel Centro-Nord (11%) è persino inferiore a quello che si osserva nella media europea.

Il divario fra il tasso di mancata partecipazione al lavoro fra le donne (22,6%) e gli uomini (14,4%) è pari a oltre 8 punti percentuali ed è molto più elevato di quello che si registra nella media dei paesi europei che non raggiunge i 2 punti (12% gli uomini e 13,6% le donne).

Anche questo fenomeno è determinato in gran parte dall'alto divario di genere del tasso di mancata partecipazione al lavoro del Mezzogiorno che è pari a oltre 16 punti (25,4% gli uomini, 41,7% le donne).

La differenza tra il tasso di mancata partecipazione al lavoro e il tasso di disoccupazione è ovviamente più elevata nelle regioni del Mezzogiorno dove è maggiore la quota di inattivi che vogliono lavorare ma non cercano.

Figura 6.1 - Tasso di disoccupazione e di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) nella media dell'Unione europea e per ripartizione – Anno 2011 (valori percentuali)



Questi sono i numeri dell'offerta reale di lavoro che non viene assorbita dalla domanda delle imprese, offerta che nel Mezzogiorno è di gran lunga più ampia di quella indicata dal tasso di disoccupazione.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è, quindi, un indicatore molto importante dal punto di vista economico perché la sua riduzione determina una maggiore domanda di beni e un miglioramento dell'economia, mentre il suo aumento annuncia una riduzione dei consumi.

Questo indicatore, diversamente dal tasso di disoccupazione, tiene conto anche delle forze di lavoro potenziali che potrebbero essere attivate in presenza di una maggiore domanda da parte delle imprese e di un ciclo economico positivo. Rappresenta, di conseguenza, il più ampio serbatoio di offerta di lavoro potenziale che comprende non solo i disoccupati ma anche quella quota di inattivi che solo per ragioni di definizione internazionale sono considerati tali.

Infatti le definizioni ILO prevedono che una persona possa avere solo tre condizioni professionali nel mercato del lavoro (occupato, disoccupato o inattivo), senza possibilità di tenere conto delle aree grigie che esistono tra uno stato e l'altro. In certe condizioni ciò può essere considerato troppo restrittivo.

È stato già osservato che nel mercato del lavoro meridionale, a partire dai fattori negativi che lo caratterizzano, non si osserva una maggiore convenienza nell'attivare con maggiore frequenza più canali di ricerca del lavoro, diversamente da quanto accade nel Centro-Nord.

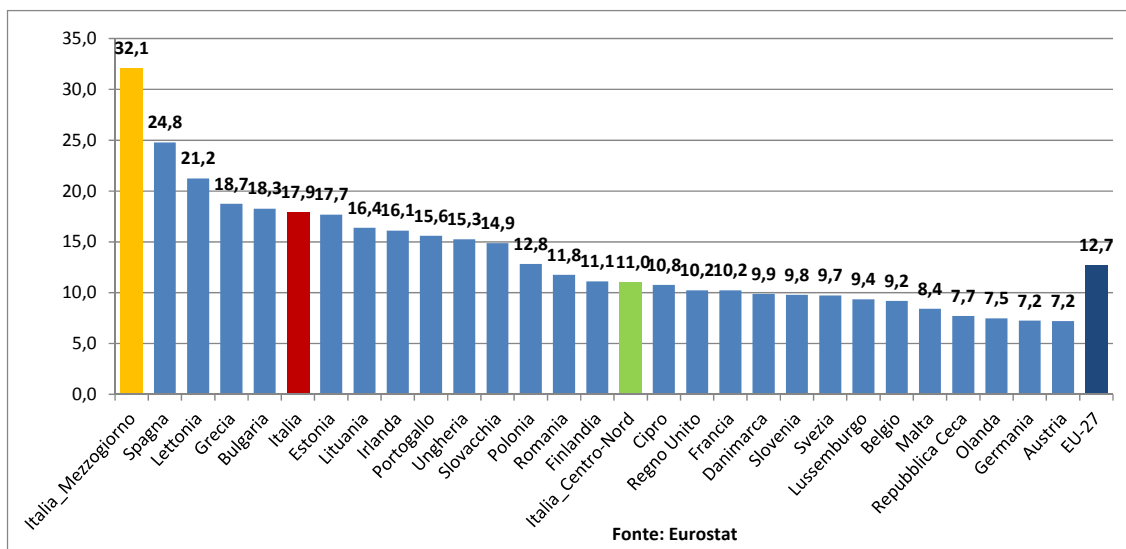
L'indicatore di mancata partecipazione al lavoro consente, di conseguenza, di tenere conto anche di questi fattori e di queste criticità che sono così presenti nel nostro meridione.

Occorre osservare che valori elevati di questo indicatore possono non avere solo significati negativi se, come accade nel Mezzogiorno, ampliano l'area dell'attività a scapito di quella dell'inattività.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro dell'Italia (17,9%) è superato solo dalla Spagna (24,8%), Lettonia (21,2%), Grecia (18,7%) e Bulgaria (18,3%), ma quello dell'Italia centro settentrionale è solo di poco superiore a quello di molti paesi come il Regno Unito (10,2%) e Francia (10,2%) (figura 6.2).

Il tasso del Mezzogiorno è il più alto in assoluto, anche se non sono disponibili i valori per le regioni meno sviluppate degli altri paesi europei che consentirebbe un confronto omogeneo. In Germania e in Austria si osservano i tassi più bassi (7,2%).

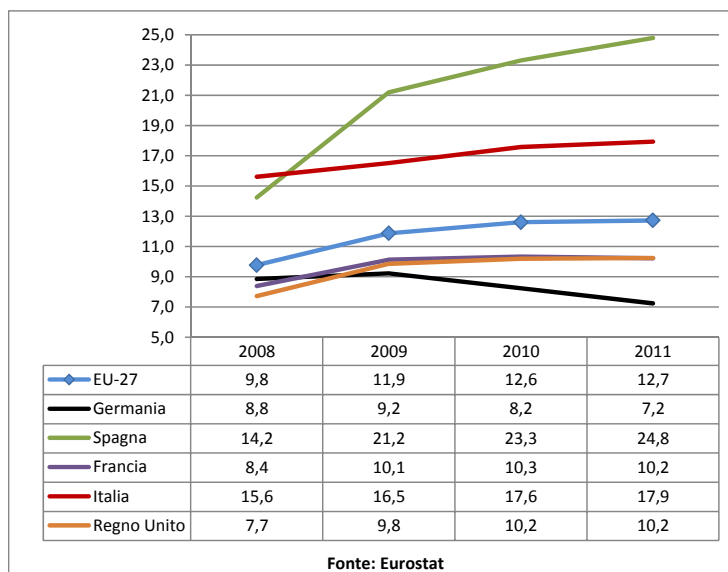
Figura 6.2 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) nei paesi dell'Unione europea – Anno 2011 (valori percentuali)



In tutti i maggiori paesi, con la sola esclusione della Germania, il tasso di mancata partecipazione al lavoro è aumentato nel corso degli ultimi quattro anni con variazioni che si collocano al di sotto della media europea (3 punti percentuali rispetto al 2008) in Francia (1,8 punti), in Italia (2,3 punti) e nel Regno Unito (2,5 punti), mentre in Spagna la crescita del tasso è stata molto più elevata (10,5 punti) (figura 6.3).

In Germania il tasso di mancata partecipazione al lavoro è aumentato dal 2008 al 2009, per poi subire una flessione nei due anni successivi (dal 2008 al 2011 è diminuito di quasi due punti percentuali).

Figura 6.3 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) in alcuni paesi dell'Unione europea – Anni 2008-2011 (valori percentuali)



6.1 Le caratteristiche e le dinamiche del tasso di mancata partecipazione al lavoro in Italia

La distribuzione regionale del tasso di mancata partecipazione al lavoro mostra una netta divaricazione fra tutte le regioni del Centro-Nord più l'Abruzzo e quelle del Mezzogiorno nelle quali non solo il valore di questo indicatore è superiore alla media nazionale, ma maggiore è anche la sua differenza con il tasso di disoccupazione (*figura 6.4*).

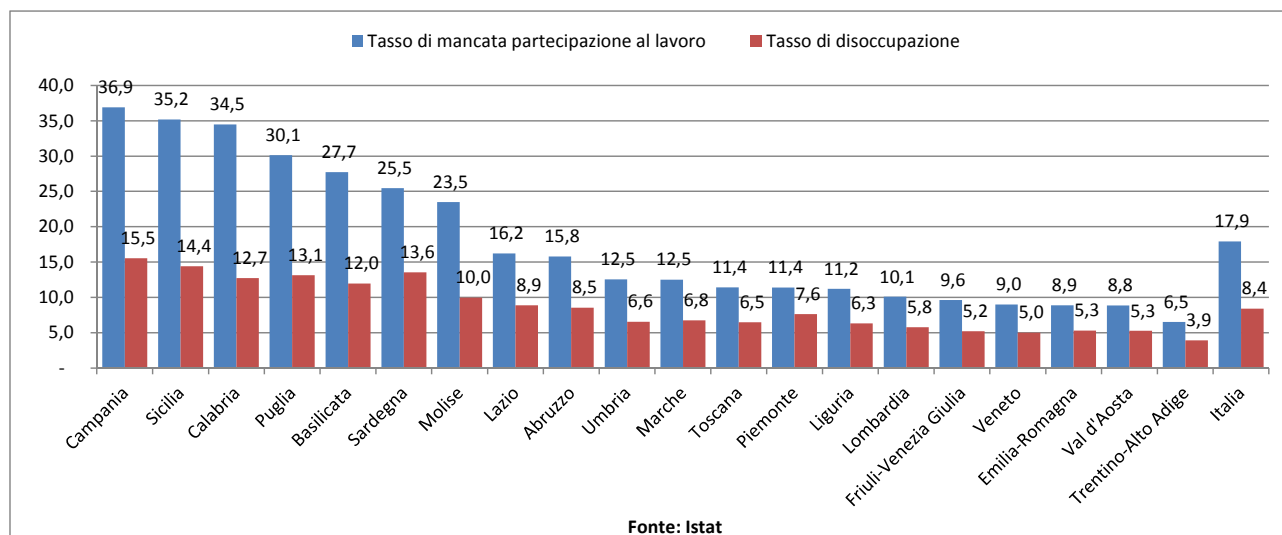
Nel Centro-Nord e nell'Abruzzo il tasso di mancata partecipazione al lavoro varia dal 6,5% del Trentino-Alto Adige al 16,2% del Lazio, mentre nel Mezzogiorno dal 23,5% del Molise al valore più alto in assoluto della Campania (36,9%).

La differenza del valore di questo indicatore con il tasso di disoccupazione si mantiene al di sotto di 7 punti percentuali fino al Lazio, per allargarsi a 14 punti nel Molise che diventano 21 in Campania.

Questo nuovo indicatore consente, di conseguenza, di compiere un'azione di trasparenza sul mercato del lavoro meridionale nel quale la quota di offerta reale di lavoro non assorbita dal sistema produttivo è ben più ampia di quella segnalata dal tasso di disoccupazione.

Questa evidenza negativa è solo in parte controbilanciata da un'altra evidenza di segno più positivo: nel Mezzogiorno la reale quota di popolazione attiva è ben più alta di quella rappresentata dal tasso di attività e vi è, di conseguenza, una potenzialità di aumento dell'occupazione, anche in mobilità, ben più vasta di quella che si osserva nel Centro-Nord.

Figura 6.4 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro e di disoccupazione (15-74 anni) per regione – Anno 2011 (valori percentuali)



A fronte del tasso medio di mancata partecipazione al lavoro del Mezzogiorno pari al 32,2%, vi sono 16 province meridionali dove si osservano valori più elevati, in particolare in grandi e popolose province come Napoli (40,6%), Caserta (39,7%), Palermo (38,1%) e Catania (36,4%) (*tavole 6.2 e A2 nell'appendice statistica*).

I tassi di mancata partecipazione femminile al lavoro più elevati si registrano sempre nelle province di Napoli (52,9%), Trapani (51,9%), Agrigento (51,1%), Caserta (49,7%) e Palermo (49%).

Il divario di genere più elevato si rileva nella provincia di Trapani (26,3 punti percentuali) e di Agrigento (26,2 punti).

Tavola 6.2 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per provincia (prime 20), ripartizione e sesso – Anno 2011 (valori percentuali e differenza femmine/maschi in punti percentuali)

PRIME 20 PROVINCE	Maschi	Femmine	Totale	Differenza F/M in punti percentuali
Napoli	33,1	52,9	40,6	19,8
Caserta	33,2	49,7	39,7	16,5
Reggio Calabria	33,3	45,2	38,5	11,9
Palermo	30,6	49,0	38,1	18,4
Crotone	34,1	42,1	37,2	8,0
Trapani	25,6	51,9	37,0	26,3
Catania	29,7	46,0	36,4	16,3
Caltanissetta	28,3	47,9	36,3	19,7

PRIME 20 PROVINCE	Maschi	Femmine	Totale	Differenza F/M in punti percentuali
Agrigento	24,9	51,1	35,6	26,2
Vibo Valentia	28,7	44,3	35,3	15,6
Enna	28,5	43,2	34,6	14,7
Foggia	27,4	46,4	34,5	19,0
Siracusa	24,7	48,3	34,5	23,6
Avellino	23,3	47,3	33,5	24,0
Cosenza	27,4	40,5	32,8	13,1
Carbonia-Iglesias	25,8	41,8	32,6	16,0
Messina	24,7	41,8	32,1	17,1
Brindisi	25,4	40,6	31,8	15,2
Benevento	23,8	39,6	30,6	15,7
Catanzaro	24,0	39,0	30,4	15,0
Italia	14,4	22,6	17,9	8,2
Nord	7,8	12,4	9,8	4,6
Centro	11,0	17,6	13,9	6,5
<i>Centro-Nord</i>	8,7	13,9	11,0	5,2
Mezzogiorno	25,4	41,7	32,1	16,4

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

La crescita del tasso di mancata partecipazione al lavoro dal 2010 al 2011 è molto modesta, pari a soli 3 decimi di punto percentuale, ed è stata determinata esclusivamente dalla componente maschile che cresce di 6 decimi di punto (tavola 6.3). La variazione è più significativa se si esamina un intervallo più lungo (vedi figure 6.11 e 6.12).

Variazioni appena superiori pari a 5 decimi di punto si osservano nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, sempre a carico della componente maschile.

Il modesto incremento del tasso di mancata partecipazione al lavoro non è stato determinato dal tasso di disoccupazione che non subisce alcuna variazione significativa dal 2010 al 2011, ma solo dalla crescita di una parte delle forze di lavoro potenziali. Tenendo conto che anche il tasso di occupazione non si è modificato nello stesso periodo, si può supporre che una quota modesta di inattivi manifesti la volontà di entrare o rientrare nel mercato del lavoro.

Tavola 6.3 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro e di disoccupazione (15-74 anni) per ripartizione e sesso – Anni 2010 e 2011 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	2010			2011			2010-2011		
	Valori percentuali						Variazioni in punti percentuali		
Tasso di mancata partecipazione al lavoro									
Nord	7,4	12,4	9,6	7,8	12,4	9,8	0,3	-0,1	0,2
Centro	10,0	17,7	13,5	11,0	17,6	13,9	1,0	-0,1	0,5
Centro-Nord	8,2	14,0	10,8	8,7	13,9	11,0	0,5	-0,1	0,3
Mezzogiorno	24,7	41,5	31,6	25,4	41,7	32,1	0,6	0,2	0,5
Italia	13,8	22,6	17,6	14,4	22,6	17,9	0,6	0,0	0,3
Tasso di disoccupazione									
Nord	5,1	7,0	5,9	5,0	6,8	5,8	-0,1	-0,3	-0,2
Centro	6,6	9,0	7,6	6,7	8,9	7,7	0,1	-0,0	0,0
Centro-Nord	5,6	7,6	6,4	5,5	7,4	6,3	-0,0	-0,2	-0,1
Mezzogiorno	12,0	15,8	13,4	12,2	16,2	13,6	0,1	0,3	0,2
Italia	7,6	9,7	8,4	7,6	9,6	8,4	0,0	-0,1	-0,0

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Il tasso di mancata partecipazione giovanile al lavoro (15-24 anni) raggiunge valori altissimi, pari al 47%, che salgono al 51,3% per le donne (figura 6.5 e tavola 6.4).

Rimane sempre superiore alla media nazionale (17,9%) nella fascia tra 25 e 34 anni, per calare progressivamente nelle classi più anziane.

Il divario territoriale del tasso di mancata partecipazione giovanile al lavoro è decisamente preoccupante: nel Mezzogiorno il 64,8% dei giovani che si offrono nel mercato del lavoro, percentuale che sale al 70% per le donne, non trova un'occupazione. Nel Nord questa quota di offerta di lavoro giovanile non assorbita dalla

domanda scende a oltre la metà (30,6%), ancor più per le donne (33,8%), con una differenza da 34 a 36 punti percentuali per le ragazze.

Figura 6.5 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per classi d'età e sesso – Anno 2011 (valori percentuali)

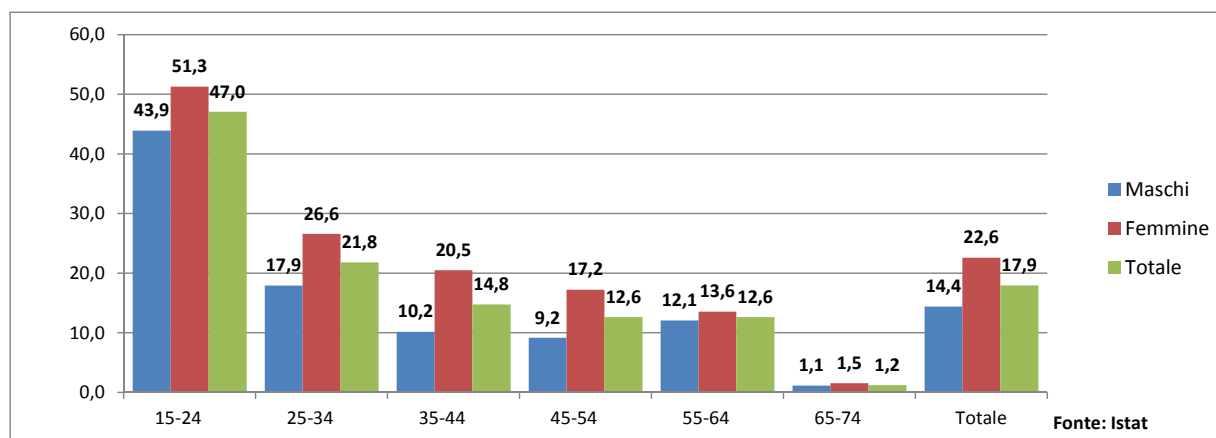


Tavola 6.4 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per classi d'età, ripartizione e sesso – Anno 2011 (valori percentuali)

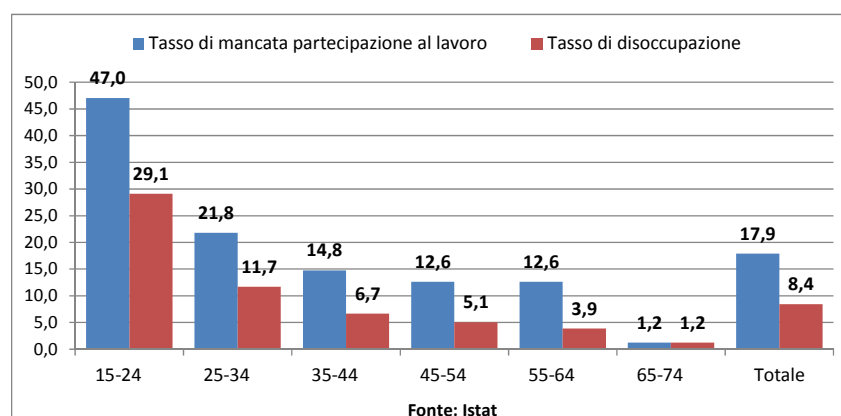
CLASSI D'ETA'	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	28,2	33,8	30,6	38,8	45,2	41,4	60,8	70,0	64,8	43,9	51,3	47,0
25-34 anni	8,2	13,9	10,8	14,3	20,6	17,2	31,9	48,0	38,9	17,9	26,6	21,8
35-44 anni	5,2	10,3	7,5	6,7	16,8	11,3	19,9	40,5	28,7	10,2	20,5	14,8
45-54 anni	5,5	9,7	7,4	7,0	13,3	9,8	16,1	33,5	23,1	9,2	17,2	12,6
55-64 anni	8,0	10,0	8,8	10,2	10,2	10,2	17,9	21,5	19,1	12,1	13,6	12,6
65-74 anni	1,0	1,1	1,1	1,0	2,0	1,3	1,6	1,8	1,7	1,1	1,5	1,2
Totale	7,8	12,4	9,8	11,0	17,6	13,9	25,4	41,7	32,1	14,4	22,6	17,9

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Il grafico successivo mostra che la differenza tra il tasso di mancata partecipazione giovanile al lavoro e il tasso di disoccupazione raggiunge 18 punti percentuali, per ridursi fino ad azzerarsi nella fascia tra 65-74 anni nella quale non sono presenti inattivi disponibili a lavorare che non cercano (figura 6.6).

Il più alto divario tra i due tassi per i 15-24enni è determinato, ovviamente, dalla maggiore quota di giovani che si trova nella condizione di inattivo che non cerca lavoro attivamente, ma sarebbe disponibile a lavorare immediatamente.

Figura 6.6 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro e di disoccupazione (15-74 anni) per classe d'età – Anno 2011 (valori percentuali)



Inoltre, l'analisi del tasso di mancata partecipazione al lavoro per titolo di studio mostra che i valori più elevati si osservano fra i giovani con il più basso livello d'istruzione, che non hanno completato neppure la

scuola dell'obbligo (24,2%), ma con un forte divario di genere perché il valore di questo tasso sale al 33,7% per le donne e scende al 18,7% per gli uomini (*figura 6.7 e tavola 6.5*).

Anche in questo caso si osserva un significativo divario territoriale tra Nord e Sud per il tasso di mancata partecipazione al lavoro fra i giovani che hanno conseguito al massimo la licenza media che sale al 39,8% nel Mezzogiorno (56,2% le donne) e scende a meno della metà nel Nord (13,2%, 18,6% le donne).

Quasi il 10% dei laureati che si offrono nel mercato del lavoro non riesce a trovare occupazione, percentuale che sale al 17% nel Mezzogiorno e diminuisce al 5,8% nel Nord.

Figura 6.7 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per titolo di studio e sesso – Anno 2011 (valori percentuali)

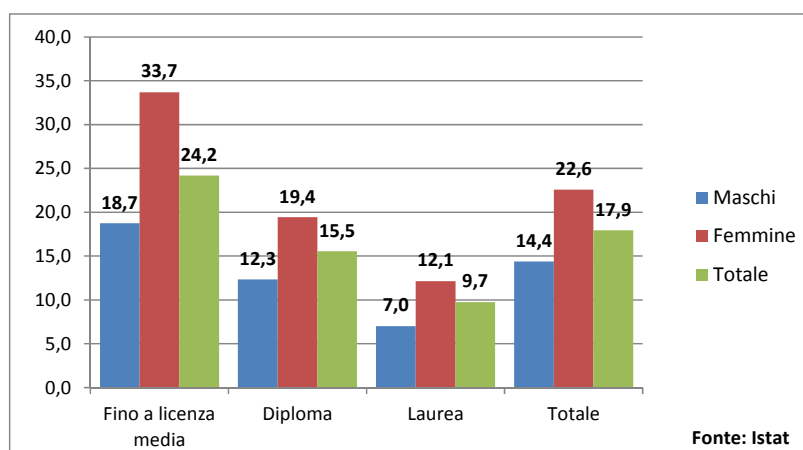


Tavola 6.5 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per titolo di studio, ripartizione e sesso – Anno 2011 (valori percentuali)

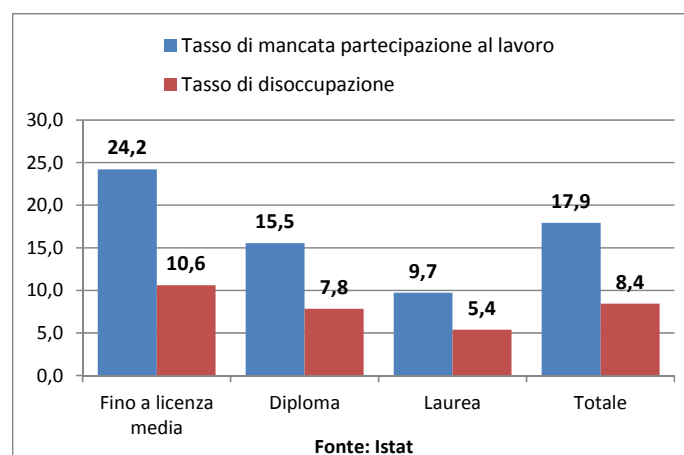
TITOLI DI STUDIO	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a licenza media	10,0	18,6	13,2	13,0	24,5	17,3	30,8	56,2	39,8	18,7	33,7	24,2
Diploma	6,9	10,7	8,6	10,9	16,7	13,6	22,1	37,3	28,7	12,3	19,4	15,5
Laurea	4,2	7,3	5,8	6,8	11,0	9,0	12,1	21,3	17,0	7,0	12,1	9,7
Totale	7,8	12,4	9,8	11,0	17,6	13,9	25,4	41,7	32,1	14,4	22,6	17,9

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Dal grafico successivo emerge che il più alto divario tra tasso di mancata partecipazione al lavoro e tasso di occupazione si osserva tra le persone con al massimo la licenza media (quasi 14 punti percentuali) (*figura 6.8*).

Questo nuovo indicatore segnala in maniera più incisiva e allarmante rispetto al tasso di disoccupazione che le persone prive del livello accettabile d'istruzione, in gran parte concentrate nelle regioni meridionali, corrono e correranno sempre di più maggiori rischi di rimanere senza lavoro.

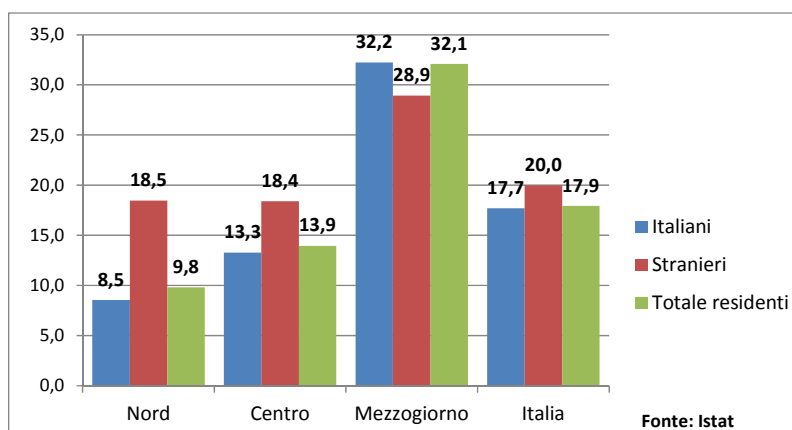
Figura 6.8 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro e di disoccupazione (15-74 anni) per titolo di studio – Anno 2011 (valori percentuali)



Nella media nazionale, il tasso di mancata partecipazione al lavoro degli stranieri (20%) è più alto di poco più di 2 punti percentuali rispetto a quello degli italiani (17,7%) con differenze più elevate, pari a quasi dieci punti percentuali, nelle regioni del Nord (18,5% gli stranieri, 8,5% gli italiani) (*tavola 5.9*). Solo nel Mezzogiorno questo rapporto s'inverte perché il tasso degli italiani (32,2%) è più alto di quello degli stranieri (28,9%) (*figura 6.9*).

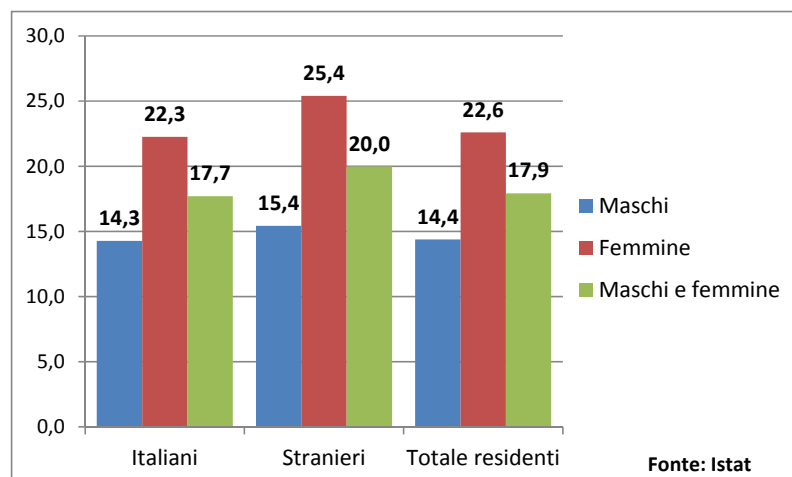
Questo fenomeno è in gran parte determinato dall'aumento del numero degli inattivi stranieri, soprattutto nelle regioni del Nord, e dalla conseguente crescita, già osservata nei capitoli precedenti, anche del numero di loro che manifestano una maggiore disponibilità al lavoro determinata in gran parte dalla stringente necessità di risorse per potersi mantenere e soprattutto di avere un lavoro per poter godere del permesso di soggiorno.

Figura 6.9 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per cittadinanza e ripartizione – Anno 2011 (valori percentuali)



Il fenomeno prima esaminato riguarda in prevalenza le donne straniere piuttosto che i maschi perché la differenza del tasso tra italiani e stranieri è pari a oltre 3 punti percentuali per le prime e scende a poco più di un punto per gli uomini (*figura 6.10*).

Figura 6.10 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per cittadinanza e sesso – Anno 2011 (valori percentuali)



Nella serie storica di tre anni dal primo trimestre 2009 al primo trimestre 2012, il tasso di mancata partecipazione al lavoro aumenta complessivamente di 4 punti percentuali, con un maggiore contributo della componente maschile (+4,2 punti) rispetto a quella femminile (+3 punti) (*figura 6.11*).

Le differenze tra le aree del Paese nella crescita del tasso di mancata partecipazione al lavoro sono modeste e solo nel Mezzogiorno si osserva una crescita di poco superiore a quella della media nazionale (4,2 punti percentuali) (*figura 6.12*).

Figura 6.11 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per sesso – I trim. 2009 – I trim. 2012 (valori percentuali non destagionalizzati)

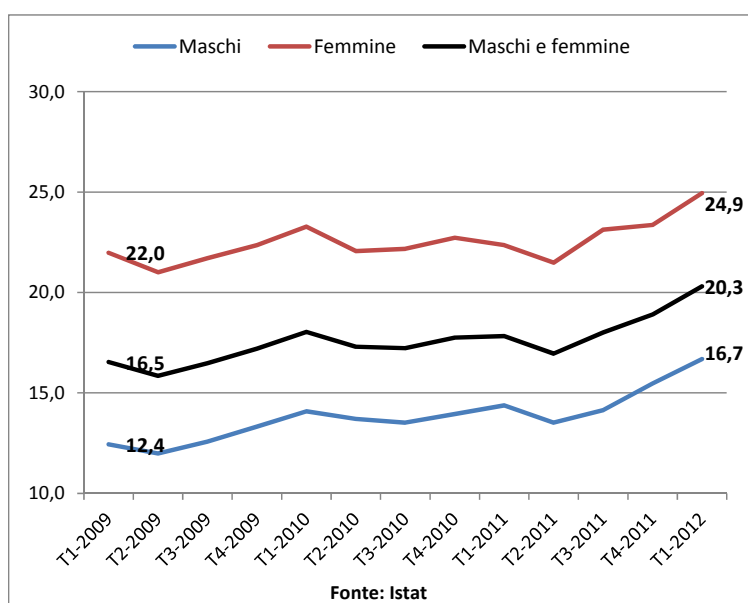
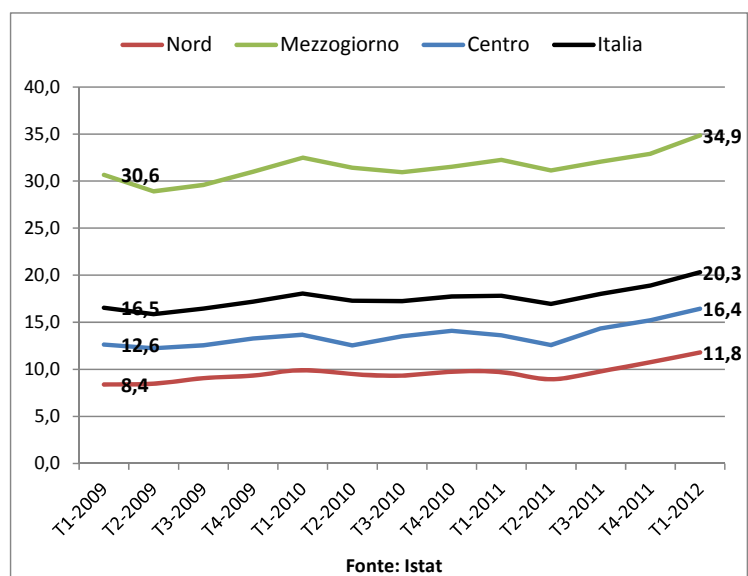


Figura 6.12 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per ripartizione – I trim. 2009 – I trim. 2012 (valori percentuali non destagionalizzati)



Bibliografia

- BES, *Lavoro e conciliazione tempi di vita*, Commissione scientifica per la misurazione del benessere, 2011.
- Brandolini Andrea, Cipollone Piero and Viviano Eliana, *Does the ILO definition capture all unemployment?*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 529, 2004.
- Buscetta Pietro e Corso Dario, *Il mercato del lavoro in Italia e l'effetto scoraggiamento*, in "Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica", Volume LXII nn. 2-4, Aprile-Dicembre 2008.
- Casavola Paolo e Sestito Paolo, *Come si cerca e come si ottiene un lavoro? Un quadro sintetico sull'Italia e alcune implicazioni macroeconomiche*, in "Disoccupazione: analisi macroeconomica e mercato del lavoro", a cura di A. Amendola, Ed. Scientifiche italiane, 1995.
- Centeno Mário and Fernandes Pedro Afonso, *Labour market heterogeneity: distinguishing between unemployment*, Banco de Portugal, Economic bulletin, March 2004.
- CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2010-2011*, 2011.
- Dewan Sabina and Peek Peter, *Beyond the Employment/Unemployment Dichotomy: Measuring the Quality of Employment in Low Income Countries*, Policy Integration and Statistics Department, International Labour Office (ILO), Working Paper No. 83, 2007.
- European Commission, *Task Force on Indicators to Supplement the Ilo Unemployment Rate*, Final report, 2010.
- Eurostat, *8.5 million underemployed part-time workers in the EU-27 in 2010*, 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployed rate, Statistics in Focus N. 56, 2011.
- Eurostat, *New measures of labour market attachment*, 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployed rate, Statistics in Focus N. 57, 2011.
- Eurostat, *Pocketbook on Euro-Mediterranean statistics*, 2011. Southern European Neighbourhood Policy countries (ENP-South) (med).
- Eurostat, *Pocketbook on the enlargement countries*, 2012. Candidate countries and potential candidates (cpc).
- Fortunato Ennio e Verzicco Liana, *Problemi di rilevazione e integrazione della condizione professionale nelle indagini sociali dell'Istat*, Istat, 2004.
- Gatto Riccardo and Tronti Leonello, *The new forms of joblessness. How to relaunch growth and employment?*, in "Review of Economic Conditions in Italy" n. 1, UniCredit, 2010.
- Gatto Riccardo e Tronti Leonello, *L'impatto dell'"onda lunga" della crisi sulla disoccupazione*, AIEL, XXV National Conference of Labour Economics, 2010.
- Gatto Riccardo, Graziani Cinzia, Martini Alessandro, Lorica Silvia e Spizzichino Andrea, *Indicatori complementari al tasso di disoccupazione: descrivere un mondo complesso*, Istat, Decima conferenza nazionale di statistica, dicembre 2010.
- Husmanns Ralf, Mehran Farhad and Verma Vijay, *Surveys of Economically Active Population, Employment, Unemployment and Underemployment*, An ILO Manual on Concepts and Methods (Geneva, ILO), 1990.
- Isfol, *PLUS Participation Labour Unemployment Survey*, Indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro, I libri del FSE, 2006.
- Istat, *Disoccupati, inattivi, sottoccupati*, Indicatori complementari al tasso di disoccupazione, Statistiche report, 2012.
- Istat, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale*, 2011.
- Istat, *La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-2008*, 2010.
- Istat, *Rapporto annuale 2012*, La situazione del Paese, 2012.

Istat, *Rilevazione sulle Forze di Lavoro: dati longitudinali a 12 mesi di distanza*, Aspetti metodologici dell'indagine, 2009.

Italia Lavoro, *La condizione femminile sul mercato del lavoro meridionale*, in "Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno", 2012 (in corso di pubblicazione).

Italia lavoro, *Le donne inattive per motivi familiari*, Le complesse e inattese ragioni che spingono le donne che diventano madri o che devono prendersi cura dei figli o di adulti non autosufficienti a non entrare nel mercato del lavoro, 2012.

Jones Stephen. R. G. and Riddell W. Craig, *Unemployment and Non-Employment: Heterogeneities in Labour Market States*, McMaster University, Department of Economics, Working Paper No. 2005

Lucarelli Carlo e Mussida Chiara, *Mobilità del lavoro e disoccupazione: i nuovi scenari dell'economia italiana*, Quaderno n. 6 del Dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università del Sacro Cuore di Piacenza, 2010.

OECD, *Employment Outlook 2002*.

OECD, *Eurostat, new european indicators to supplement the unemployment rate*, The Statistics Newsletter - Issue No. 55, March 2012.

Olivieri Elisabetta e Paccagnella Marco, *Misure di lavoro disponibile inutilizzato: un confronto europeo*, AISRe, 2011.

Saraceno Chiara, *Nella tenaglia della crisi*, in "La Repubblica", 25 aprile 2012.

Schweitzer Mark E., *Ready, Willing, and Able? Measuring Labour Availability in the UK*, Bank of England Working Paper No. 186, 2003.

Viviano Eliana, *Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 450, 2002.

Glossario

Dati longitudinali della rilevazione sulle forze di lavoro

L'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat incorpora una componente longitudinale derivante dal sistema di rotazione delle famiglie campione (si tratta di un campione teorico di circa 300mila famiglie in un anno). In particolare, la metà delle famiglie intervistate in un trimestre viene re-intervistata a distanza di 3 e 12 mesi, un quarto a distanza di 15 mesi. Archivi di microdati longitudinali possono essere ottenuti abbinando le informazioni raccolte sugli stessi individui / famiglie in diversi trimestri. Le matrici di transizione desunte dai file in questione, forniscono una stima del numero di permanenze e di transizioni in entrata e in uscita dalle diverse condizioni occupazionali, e consentono di comprendere con un maggiore dettaglio le dinamiche del mercato del lavoro e le caratteristiche degli individui coinvolti.

Occupati

Comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Persone in cerca di occupazione

Comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di lavoro

Comprendono gli occupati e le persone in cerca di occupazione

Inattivi

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. Gli inattivi vengono classificati in "Inattivi minori di 15 anni", "Inattivi di 65 anni o più" e "Inattivi tra 15 e 64 anni". Questi ultimi vengono ulteriormente distinti, secondo il grado di *attachment* al mercato del lavoro, nelle seguenti quattro categorie:

- **Inattivi che non cercano attivamente un lavoro ma disponibili a lavorare immediatamente**
Comprendono le persone tra i 15 e i 74 anni non occupate o disoccupate che:
 - non cercano lavoro attivamente;
 - desiderano lavorare;
 - sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive quella di riferimento;
 - non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento.
- **Inattivi che cercano attivamente un lavoro ma non sono disponibili a lavorare immediatamente**
Comprendono le persone tra i 15 e i 74 anni non occupate o disoccupate che:
 - hanno cercato attivamente un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento ma non sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive;
 - inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento ma non sarebbero disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro;
 - inizieranno un lavoro dopo tre mesi dalla settimana di riferimento;

- hanno cercato un lavoro non attivamente ma passivamente (ad esempio, sono stati in attesa degli esiti di un colloquio di lavoro) nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive.
- **Inattivi che non cercano attivamente un lavoro, disponibili a lavorare ma non immediatamente**
Sono persone che non hanno cercato attivamente un lavoro, dichiarano di voler lavorare, ma non sono disponibili a iniziare un lavoro nelle due settimane successive all'intervista qualora gli venisse offerto.
Comprendono le persone tra i 15 e i 74 anni non occupate o disoccupate che:
 - non cercano lavoro attivamente;
 - desiderano lavorare;
 - non sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive quella di riferimento;
 - non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento.
- **Inattivi che non cercano attivamente un lavoro e non sono disponibili a lavorare**
Tra gli inattivi, è sicuramente il gruppo con il grado di “attachment” al mercato del lavoro più basso. E' costituito da coloro che non cercano attivamente un'occupazione e che non desiderano lavorare. Sono in prevalenza persone che non vogliono o non possono lavorare per motivi oggettivi (studio, formazione, malattia, pensione, ecc.) o per motivi soggettivi e di età (maternità, cura dei familiari, ecc.).
Comprendono le persone tra i 15 e i 74 anni non occupate o disoccupate che:
 - non cercano lavoro attivamente;
 - non desiderano lavorare.

Tasso di permanenza nella condizione professionale (dati longitudinali)

È il rapporto tra i dati che si trovano sulla diagonale principale (numero di individui che risultano nella stessa condizione sia a inizio sia a fine periodo) e i rispettivi totali di riga (numero di individui che a inizio periodo si trovano in tale condizione). E' assimilabile alla probabilità di permanenza nella stessa condizione tra l'inizio e la fine di un determinato periodo; non tengono comunque conto di eventuali uscite dalla condizione se l'individuo vi rientra comunque nello stesso periodo. Per esempio un individuo che è occupato a inizio periodo, perde l'occupazione, rientra nell'occupazione e risulta occupato a fine periodo, viene conteggiato nelle permanenze nell'occupazione.

Tasso di transizione nella condizione professionale (dati longitudinali)

È ottenuto come rapporto tra i flussi in uscita che si trovano fuori dalla diagonale principale (numero di individui che risultano a fine periodo in una condizione diversa da quella in cui erano a inizio periodo) e i rispettivi totali (stock a inizio periodo). Essi sono assimilabili alla probabilità di passaggio ad una diversa condizione tra l'inizio e la fine di un determinato periodo. Tale dato si basa solo sulla condizione osservata ad inizio ed a fine periodo, ciò non significa che questa parte di popolazione sia rimasta per tutto il periodo nello stesso stato.

Appendice statistica

Tavola A1 – Forze di lavoro potenziali (15-74 anni) per regione, provincia e sesso - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia e in percentuale delle forze di lavoro)

REGIONI E PROVINCE	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			In percentuale delle forze di lavoro		
Torino	23,2	27,5	50,7	4,1	5,8	4,9
Vercelli	1,6	3,1	4,7	3,6	8,8	5,9
Novara	2,9	4,5	7,4	3,0	5,8	4,2
Cuneo	2,8	4,6	7,4	1,8	3,8	2,7
Asti	1,6	3,9	5,5	3,0	9,5	5,7
Alessandria	3,6	4,8	8,4	3,4	5,6	4,4
Biella	1,6	2,4	4,1	3,6	6,6	5,0
Verbano Cusio Ossola	1,2	3,0	4,3	3,0	9,7	5,9
Piemonte	38,6	53,8	92,4	3,5	6,0	4,6
Aosta	0,8	1,7	2,6	2,5	6,5	4,3
Val d'Aosta	0,8	1,7	2,6	2,5	6,5	4,3
Imperia	1,6	2,1	3,7	3,0	4,9	3,8
Savona	2,5	3,6	6,0	3,7	6,9	5,1
Genova	9,3	17,0	26,3	4,5	9,9	6,9
La Spezia	1,8	3,5	5,3	3,3	9,2	5,7
Liguria	15,1	26,2	41,3	4,0	8,6	6,0
Varese	7,9	11,4	19,3	3,5	6,3	4,8
Como	4,2	6,8	10,9	2,6	5,9	3,9
Sondrio	0,9	3,0	4,0	1,9	8,8	4,8
Milano	33,3	55,3	88,6	3,2	6,7	4,7
Bergamo	10,2	19,8	29,9	3,5	10,3	6,2
Brescia	11,4	20,2	31,6	3,4	9,6	5,8
Pavia	5,6	10,4	16,0	4,0	9,9	6,5
Cremona	3,9	6,5	10,4	4,3	9,4	6,5
Mantova	3,2	6,6	9,8	2,8	8,4	5,1
Lecco	1,8	3,4	5,1	1,9	5,3	3,3
Lodi	1,4	3,5	4,9	2,3	9,0	4,9
Lombardia	83,9	146,8	230,6	3,2	7,7	5,1
Bolzano-Bozen	2,2	3,2	5,4	1,6	2,9	2,2
Trento	4,2	7,7	11,9	3,1	7,3	4,9
Trentino-Alto Adige	6,5	10,8	17,3	2,3	5,1	3,5
Verona	7,1	11,8	18,9	2,9	6,5	4,4
Vicenza	7,0	11,3	18,4	3,0	6,8	4,6
Belluno	1,1	1,4	2,5	2,1	3,1	2,6
Treviso	6,5	14,5	21,0	2,8	9,0	5,3
Venezia	10,8	12,9	23,8	5,0	8,0	6,3
Padova	4,4	13,0	17,3	1,8	7,3	4,1
Rovigo	4,4	3,0	7,4	6,9	5,9	6,5
Veneto	41,4	67,9	109,3	3,2	7,2	4,9
Udine	5,0	7,4	12,4	3,8	7,2	5,3
Gorizia	1,1	2,5	3,6	3,3	9,6	6,0
Trieste	3,5	4,0	7,5	6,9	9,0	7,9
Pordenone	2,0	3,1	5,1	2,4	4,8	3,4
Friuli-Venezia Giulia	11,6	17,0	28,6	3,9	7,1	5,3
Piacenza	2,4	3,9	6,2	3,1	7,2	4,8
Parma	3,6	5,4	9,0	3,1	5,9	4,3
Reggio Emilia	4,8	7,1	12,0	3,4	6,8	4,8
Modena	5,3	9,0	14,3	2,9	6,0	4,3
Bologna	7,1	10,8	17,9	2,8	4,9	3,8
Ferrara	2,4	5,5	7,9	2,6	7,0	4,7
Ravenna	3,0	3,5	6,5	3,0	4,0	3,5
Rimini	3,1	7,2	10,3	3,8	11,3	7,1
Forlì e Cesena	2,3	4,6	6,9	2,3	5,6	3,8

REGIONI E PROVINCE	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			In percentuale delle forze di lavoro		
Emilia-Romagna	34,0	57,0	91,0	3,0	6,1	4,4
Pesaro e Urbino	4,2	5,5	9,7	4,2	7,5	5,6
Ancona	5,1	8,1	13,3	4,4	8,1	6,1
Macerata	5,0	6,4	11,4	6,4	10,4	8,2
Ascoli Piceno	5,1	8,9	14,0	5,4	12,2	8,4
Marche	19,4	28,9	48,3	5,0	9,4	6,9
Massa Carrara	2,7	4,0	6,7	5,6	10,3	7,7
Lucca	3,5	9,3	12,9	3,5	14,0	7,7
Pistoia	2,5	5,1	7,6	3,4	9,1	5,9
Firenze	7,6	13,1	20,7	3,0	6,5	4,6
Livorno	5,2	7,4	12,6	6,5	11,6	8,7
Pisa	4,3	7,2	11,5	4,1	9,2	6,3
Arezzo	2,3	5,6	7,9	2,5	8,4	5,0
Siena	1,6	4,0	5,6	2,4	7,4	4,6
Grosseto	2,7	5,5	8,3	4,9	13,4	8,5
Prato	2,5	3,4	5,9	3,9	6,6	5,1
Toscana	35	64,8	99,7	3,7	9,0	6,0
Perugia	6,1	13,5	19,6	3,6	10,4	6,6
Terni	3,3	5,2	8,4	6,1	12,5	8,8
Umbria	9,4	18,7	28,0	4,2	10,9	7,1
Viterbo	5,3	6,6	11,9	6,7	12,7	9,1
Rieti	2,8	3,8	6,6	7,4	14,6	10,4
Roma	57,7	88,1	145,8	5,5	10,8	7,9
Latina	10,7	16,1	26,8	7,7	18,1	11,7
Frosinone	13,4	22,2	35,7	11,5	32,1	19,1
Lazio	89,9	136,8	226,7	6,4	13,0	9,2
Caserta	56,6	63,0	119,6	31,2	68,1	43,7
Benevento	11,2	17,0	28,2	18,7	48,1	29,7
Napoli	167,0	197,1	364,2	26,4	66,0	39,1
Avellino	16,8	29,7	46,6	16,9	53,3	30,0
Salerno	30,2	52,1	82,3	12,1	35,4	20,7
Campania	281,8	359	640,9	23,0	57,0	34,6
L'aquila	4,9	6,4	11,3	6,4	11,9	8,7
Teramo	4,6	7,7	12,3	5,7	14,9	9,3
Pescara	3,2	9,1	12,3	4,2	16,4	9,3
Chieti	6,9	7,6	14,5	7,2	12,1	9,1
Abruzzo	19,5	30,9	50,4	6,0	13,8	9,1
Campobasso	6,4	10,3	16,7	12,3	31,0	19,6
Isernia	2,2	3,2	5,4	10,9	23,5	15,9
Molise	8,6	13,5	22,0	11,9	28,8	18,5
Foggia	31,0	36,9	67,9	21,6	55,1	32,2
Bari	47,0	92,9	139,9	12,3	45,9	24,0
Taranto	17,7	32,5	50,2	14,1	44,8	25,4
Brindisi	15,6	24,9	40,6	17,6	47,4	28,6
Lecce	21,5	34,4	55,9	12,3	31,6	19,7
Puglia	132,8	221,6	354,5	14,5	44,0	25,0
Potenza	14,0	20,4	34,4	16,4	39,6	25,1
Matera	5,5	8,0	13,5	11,2	29,6	17,8
Basilicata	19,4	28,5	47,9	14,5	36,1	22,5
Cosenza	36,0	40,8	76,7	23,7	44,7	31,6
Catanzaro	14,6	22,9	37,5	17,6	45,4	28,1
Reggio Calabria	32,4	41,0	73,4	29,8	61,4	41,8
Crotone	8,8	9,0	17,8	24,6	48,1	32,6
Vibo Valentia	8,3	10,6	18,9	24,7	52,1	35,1
Calabria	100,1	124,3	224,4	24,2	50,2	34,0
Trapani	18,3	35,7	54,0	19,9	74,3	38,6
Palermo	64,3	81,8	146,1	24,8	57,1	36,3
Messina	26,9	39,4	66,4	19,8	45,2	29,7

REGIONI E PROVINCE	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	Valori assoluti in migliaia			In percentuale delle forze di lavoro		
Agrigento	11,8	32,3	44,0	11,2	66,3	28,7
Caltanissetta	8,9	17,8	26,8	15,4	62,0	30,9
Enna	8,0	10,0	18,0	23,1	48,4	32,6
Catania	58,6	72,7	131,2	26,1	59,8	38,0
Ragusa	8,9	9,4	18,2	11,5	20,9	15,0
Siracusa	16,2	26,1	42,3	17,6	52,0	29,7
Sicilia	221,9	325,3	547,1	20,6	54,8	32,7
Sassari	11,5	11,3	22,7	14,3	19,4	16,5
Nuoro	4,4	6,0	10,4	11,8	23,4	16,5
Cagliari	15,7	24,5	40,1	11,3	24,6	16,9
Oristano	3,3	6,3	9,6	8,2	22,8	14,1
Olbia-Tempio	2,4	4,2	6,6	5,3	13,2	8,5
Ogliastra	2,1	1,8	4,0	15,7	18,1	16,7
Medio Campidano	3,8	5,0	8,8	15,9	36,1	23,2
Carbonia-Iglesias	5,1	7,6	12,7	17,2	42,5	26,7
Sardegna	48,3	66,7	115	11,8	23,4	16,6
Italia	1.218,1	1.799,9	3.018,0	8,3	17,4	12,1

Fonte: Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Tavola A.2 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni) per regione, provincia e sesso – Anni 2010 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali
	2010			2011		
Torino	11,9	15,9	13,7	11,6	14,6	13,0
Vercelli	8,6	11,5	9,9	9,3	13,4	11,2
Novara	9,1	12,8	10,7	9,9	13,5	11,5
Cuneo	4,6	8,3	6,2	4,7	7,7	6,0
Asti	7,4	12,7	9,7	7,4	14,2	10,4
Alessandria	7,0	10,9	8,7	9,5	11,5	10,4
Biella	9,9	13,1	11,4	10,4	14,9	12,5
Verbano Cusio Ossola	8,1	14,3	10,9	5,9	16,0	10,5
Piemonte	9,6	13,7	11,4	9,8	13,3	11,4
Aosta	5,8	9,7	7,6	7,2	10,8	8,8
Val d'Aosta	5,8	9,7	7,6	7,2	10,8	8,8
Imperia	9,5	15,3	12,1	9,5	11,6	10,4
Savona	7,2	11,3	9,0	7,1	9,8	8,3
Genova	8,7	13,4	10,9	10,5	15,1	12,6
La Spezia	6,3	21,2	12,7	5,3	15,9	9,8
Liguria	8,2	14,3	11,0	9,0	13,9	11,2
Varese	7,7	14,8	10,8	9,3	14,0	11,4
Como	6,0	12,3	8,7	7,8	10,4	8,9
Sondrio	7,1	12,4	9,4	6,8	16,8	11,1
Milano	8,3	11,6	9,8	8,3	11,8	9,9
Bergamo	6,7	11,0	8,4	6,8	13,8	9,6
Brescia	6,8	13,4	9,5	7,2	15,7	10,6
Pavia	8,5	11,1	9,7	8,4	13,4	10,6
Cremona	8,0	14,0	10,6	8,2	13,9	10,7
Mantova	6,9	14,6	10,2	7,9	13,9	10,5
Lecco	5,5	10,9	7,8	5,8	12,2	8,5
Lodi	6,9	12,4	9,2	7,7	14,1	10,3
Lombardia	7,5	12,3	9,6	7,9	13,0	10,1
Bolzano-Bozen	2,9	5,0	3,8	4,2	5,5	4,8
Trento	6,1	9,9	7,8	6,4	10,6	8,3
Trentino-Alto Adige	4,5	7,4	5,8	5,3	8,1	6,5
Verona	5,8	10,6	7,8	6,1	10,6	8,0
Vicenza	6,9	14,3	10,0	6,1	12,0	8,6

REGIONI E PROVINCE	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali
	2010			2011		
Belluno	5,7	8,9	7,2	5,5	7,9	6,6
Treviso	5,8	18,7	11,2	6,5	13,7	9,5
Venezia	7,6	12,5	9,7	8,3	12,8	10,3
Padova	5,8	12,3	8,6	5,5	13,1	8,7
Rovigo	7,7	14,1	10,4	10,9	11,1	11,0
Veneto	6,4	13,4	9,4	6,6	12,1	9,0
Udine	7,6	11,1	9,1	7,2	11,9	9,3
Gorizia	7,4	13,8	10,3	8,6	14,3	11,1
Trieste	9,4	11,3	10,3	9,9	12,9	11,3
Pordenone	7,0	13,8	10,0	6,2	11,3	8,4
Friuli-Venezia Giulia	7,7	12,2	9,7	7,6	12,2	9,6
Piacenza	5,2	8,7	6,7	6,5	11,9	8,8
Parma	5,4	8,6	6,8	6,1	9,3	7,5
Reggio Emilia	7,8	13,1	10,1	7,4	11,1	9,0
Modena	8,4	12,8	10,4	7,2	10,7	8,8
Bologna	5,5	9,1	7,2	7,2	8,5	7,8
Ferrara	6,4	13,7	9,8	6,5	14,0	10,0
Ravenna	6,7	9,4	8,0	5,7	9,7	7,6
Forlì e Cesena	6,3	10,9	8,4	8,6	11,3	9,8
Rimini	8,0	16,8	12,0	7,9	19,9	13,4
Emilia-Romagna	6,6	11,2	8,7	7,0	11,1	8,9
Pesaro e Urbino	7,4	9,6	8,3	8,4	12,9	10,3
Ancona	6,8	13,1	9,6	8,9	15,3	11,9
Macerata	8,3	14,8	11,3	10,0	15,3	12,4
Ascoli Piceno	11,0	21,5	15,7	11,7	20,4	15,6
Marche	8,3	14,7	11,2	9,6	16,0	12,5
Massa Carrara	11,9	17,9	14,5	14,1	21,7	17,6
Lucca	8,6	19,9	13,3	6,4	20,4	12,3
Pistoia	7,0	17,4	11,6	6,3	17,4	11,3
Firenze	5,5	10,9	8,0	8,7	11,4	9,9
Livorno	10,4	14,5	12,3	10,9	16,7	13,5
Pisa	7,9	15,0	11,0	8,3	14,8	11,2
Arezzo	6,7	13,2	9,6	7,3	14,1	10,3
Siena	6,6	13,2	9,6	7,7	12,8	10,1
Grosseto	5,2	13,4	8,7	8,2	17,8	12,4
Prato	8,3	13,5	10,7	9,5	13,1	11,1
Toscana	7,4	14,1	10,4	8,5	15,0	11,4
Perugia	8,0	16,4	11,8	8,7	17,4	12,6
Terni	7,8	17,5	12,1	9,0	16,1	12,2
Umbria	7,9	16,7	11,8	8,8	17,1	12,5
Viterbo	12,4	25,1	17,3	15,3	21,5	17,8
Rieti	11,8	20,5	15,6	14,6	20,7	17,2
Roma	12,1	19,0	15,2	12,8	17,6	14,9
Latina	15,1	22,9	18,3	14,0	25,9	18,9
Frosinone	14,0	36,4	23,3	16,3	33,4	23,4
Lazio	12,6	21,0	16,3	13,4	19,8	16,2
Caserta	33,2	47,5	38,8	33,2	49,7	39,7
Benevento	22,7	38,2	29,3	23,8	39,6	30,6
Napoli	31,2	52,6	39,4	33,1	52,9	40,6
Avellino	19,9	42,2	29,4	23,3	47,3	33,5
Salerno	22,7	39,0	29,2	20,6	37,5	27,6
Campania	28,6	47,5	36,0	29,6	48,1	36,9
L'Aquila	11,4	17,1	13,9	11,1	19,9	14,9
Teramo	12,3	21,7	16,2	11,5	21,6	15,7
Pescara	11,9	21,8	16,3	11,8	22,3	16,5
Chieti	10,9	26,3	17,3	13,1	20,1	15,9
Abruzzo	11,6	21,9	16,0	12,0	21,0	15,8
Campobasso	16,9	29,3	22,1	19,3	32,3	24,8
Isernia	14,4	24,7	18,6	15,1	26,9	20,1
Molise	16,2	28,0	21,1	18,1	30,8	23,5

REGIONI E PROVINCE	Maschi	Femmine	Totali	Maschi	Femmine	Totali
	2010			2011		
Foggia	25,9	44,7	32,7	27,4	46,4	34,5
Bari	20,2	39,2	27,7	20,0	42,0	29,0
Taranto	20,4	42,2	29,5	19,4	42,3	29,1
Brindisi	27,3	49,4	36,6	25,4	40,6	31,8
Lecce	22,6	37,8	28,9	21,8	38,4	28,8
Puglia	22,3	41,2	29,9	22,0	41,8	30,1
Potenza	22,1	37,3	28,6	22,7	36,4	28,5
Matera	24,5	34,1	28,4	20,8	34,6	26,2
Basilicata	22,9	36,3	28,5	22,0	35,8	27,7
Cosenza	28,9	41,7	34,1	27,4	40,5	32,8
Catanzaro	23,7	41,7	31,4	24,0	39,0	30,4
Reggio Calabria	28,9	47,5	37,0	33,3	45,2	38,5
Crotone	31,8	45,7	37,0	34,1	42,1	37,2
Vibo Valentia	28,8	44,7	35,4	28,7	44,3	35,3
Calabria	28,2	43,9	34,8	29,1	42,0	34,5
Trapani	25,9	48,5	35,3	25,6	51,9	37,0
Palermo	28,4	48,6	36,7	30,6	49,0	38,1
Messina	23,9	41,3	31,4	24,7	41,8	32,1
Agrigento	29,5	49,5	37,5	24,9	51,1	35,6
Caltanissetta	25,8	51,2	36,1	28,3	47,9	36,3
Enna	27,7	41,9	33,7	28,5	43,2	34,6
Catania	28,6	45,1	35,4	29,7	46,0	36,4
Ragusa	15,1	33,7	22,1	20,9	27,6	23,5
Siracusa	23,1	43,9	31,7	24,7	48,3	34,5
Sicilia	26,3	45,6	34,2	27,4	46,3	35,2
Sassari	26,0	28,5	27,1	24,0	28,2	25,8
Nuoro	16,7	24,2	20,0	17,1	27,0	21,4
Cagliari	19,2	28,7	23,4	21,4	30,0	25,2
Oristano	19,5	32,1	25,0	19,7	31,9	25,0
Olbia-Tempio	17,5	25,4	20,8	17,1	26,5	21,2
Ogliastra	26,8	32,9	29,4	27,9	30,9	29,2
Medio Campidano	21,9	35,7	27,3	23,7	37,2	29,1
Carbonia-Iglesias	25,0	48,2	34,9	25,8	41,8	32,6
Sardegna	21,1	30,2	25,0	21,6	30,5	25,5
Italia	13,8	22,6	17,6	14,4	22,6	17,9